

SOCIETA' ROMANA
DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 100

IL CENTENARIO DELLA SOCIETA'



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1977

TIPOGRAFIA DELLA PACE - ROMA
Via della Pace, 35 - Tel. 6561923

IL CENTENARIO DELLA SOCIETA'

CRONACA DELLE MANIFESTAZIONI

La celebrazione del Centenario della Società, fondata in Roma il 5 dicembre 1876, ha avuto luogo nei giorni 5-9 dicembre 1976, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con gli auspici di un Comitato d'onore di cui hanno fatto parte: il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, on. prof. Mario Pedini; il Presidente della Regione Lazio, on. Maurizio Ferrara; il Sindaco di Roma, prof. Giulio Carlo Argan; il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, prof. Beniamino Segre; il Prefetto di Roma, avv. Gaetano Napoletano; il Direttore Generale per i Beni Archivistici, prof. Marcello Del Piazzo; il Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, prof. Beniamino Macaluso; il Direttore Generale per i Beni Ambientali e Architettonici, prof. Salvatore Accardo; il Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, on. prof. Giuseppe Ermini; il Presidente del Pont. Comitato di Scienze Storiche, mons. prof. Michele Maccarrone; il Presidente dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte di Roma, prof. John B. Ward Perkins; il Presidente dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, prof. Silvio Accame; il Commissario dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo; il Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, prof. Raffaello Morghen; il Presidente dell'Istituto Italiano per la Storia Moderna, prof. Armando Saitta; il Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, prof. Alberto M. Ghisalberti; il Presidente dell'Istituto di Studi Romani, prof. Pietro Romanelli.

Le manifestazioni hanno avuto inizio il 5 dicembre con una

solenne cerimonia in Campidoglio e sono proseguite nei giorni seguenti nella sede sociale alla Chiesa Nuova con un Convegno di studio avente per oggetto il tema: « Roma punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914 ». Il 7 dicembre i convenuti sono stati ricevuti in udienza speciale al Quirinale dal Presidente della Repubblica, prof. Giovanni Leone. Sedute particolari hanno avuto luogo a Tivoli presso la Società Tiburtina di Storia e Arte e presso la « Fondazione Caetani » a Palazzo Caetani in Roma.

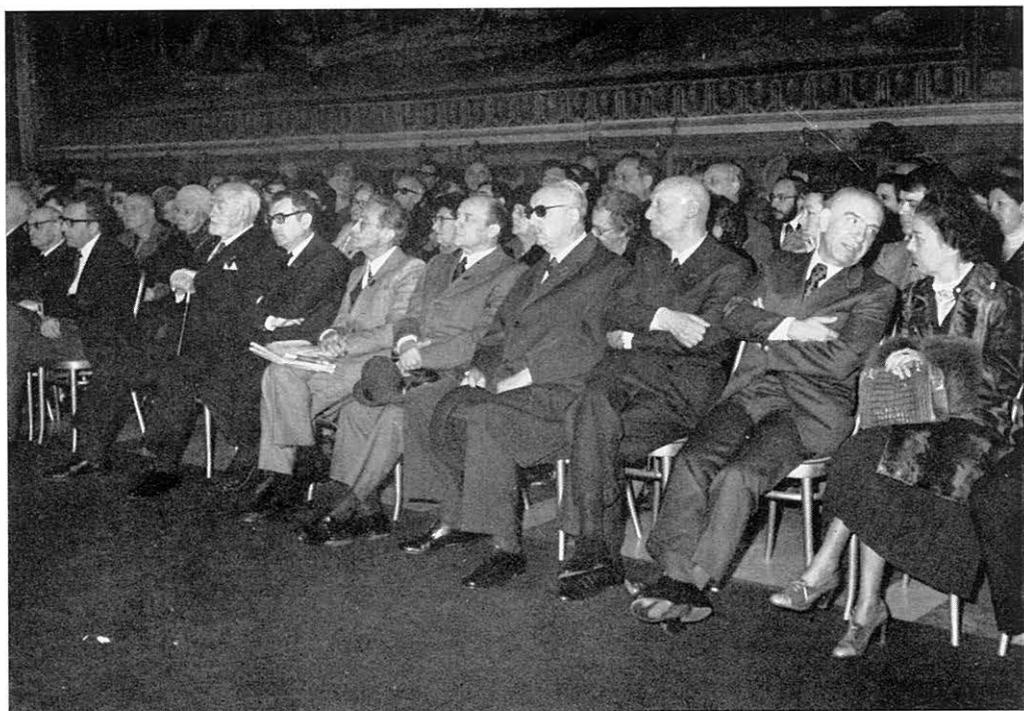
Alla celebrazione del Centenario hanno dato la loro cordiale adesione, con l'invio di messaggi o con la partecipazione di rappresentanze ufficiali, le Deputazioni e Società di Storia Patria delle varie regioni d'Italia. Una particolare riunione loro dedicata è stata tenuta presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

LA SEDUTA INAUGURALE

La cerimonia ufficiale si è svolta in Campidoglio con una solenne seduta nella sala degli Orazi e Curiazi, affollata da Autorità e qualificati esponenti della Pubblica Amministrazione, della cultura nazionale e degli Istituti storici italiani e stranieri, dai rappresentanti delle Società e Deputazioni di Storia Patria delle varie regioni italiane e da molti altri invitati.

In rappresentanza del Sindaco prof. Giulio Carlo Argan, indisposto, il saluto della Civica Amministrazione è stato portato dall'Assessore alle Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura, arch. RENATO NICOLINI, il quale ha espresso il compiacimento per l'opera svolta dalla Società Romana di Storia Patria durante tutto il lungo periodo della sua attività nel campo degli studi storici riguardanti la città di Roma e la regione romana, e ha sottolineato l'interesse del tema posto ad argomento del Convegno di studi celebrativo del Centenario, come occasione alla riconsiderazione storica di un periodo per molti versi singolare della nuova Roma.

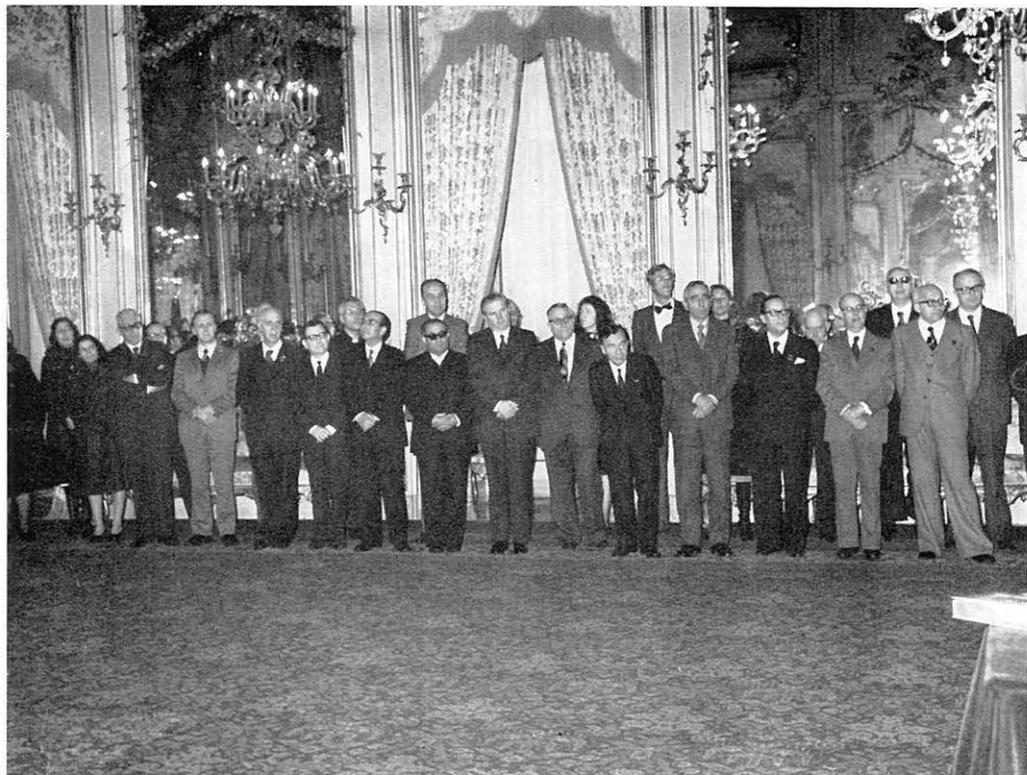
Quale studioso di architettura, egli ritiene che in questo campo le espressioni del primo cinquantennio di Roma italiana non siano



La seduta inaugurale nella Sala degli Orazi e Curiazi.



Udienza al Quirinale: indirizzo di omaggio al Presidente della Repubblica.



Udienza al Quirinale: un gruppo di soci.
Il Presidente della Repubblica a colloquio con alcuni soci.



Una seduta del Convegno nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana.

rispondenti ad aperture verso nuove forme della cultura europea: tanto più sarà utile un esame critico di vari aspetti delle espressioni culturali e del loro confronto, per rilevarne le eventuali contraddizioni.

Ha preso quindi la parola il Presidente della Società Romana di Storia Patria, prof. GIULIO BATTELLI.

« A me spetta innanzi tutto — quale presidente della Società Romana di Storia Patria — ringraziare Lei, signor Assessore, delle gradite parole con le quali, a nome del Sindaco, ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale.

« La prego di assicurare il Sindaco, che aveva desiderato di presiedere l'odierna manifestazione, che gli siamo grati di aver permesso che essa si svolga in questa sala, che dona solennità alla celebrazione: una solennità da noi ambita, non per motivi di vana esaltazione ma per dare una pubblica solenne affermazione — in questa prestigiosa sede — dei valori spirituali che hanno ispirato l'opera della nostra Società durante i suoi cento anni di vita e ai quali essa intende ispirare nell'avvenire ogni sua attività, pur tenendo conto dei nuovi indirizzi e delle nuove metodologie della moderna ricerca.

« Sento il dovere di esprimere il ringraziamento reverente e caloroso all'on. Presidente della Repubblica, che ha concesso al nostro convegno il Suo alto patronato e, oggi impedito, ci riceverà in speciale udienza al Quirinale martedì prossimo.

« E, infine, il ringraziamento più vivo alle numerose Autorità qui presenti, che mi dispenso dal nominare singolarmente per non commettere omissioni, e in particolare a coloro che hanno accettato di far parte del Comitato d'Onore; nonché alle Rappresentanze diplomatiche, la cui presenza è particolarmente gradita come testimonianza degli amichevoli rapporti di collaborazione scientifica che la nostra Società ha sempre avuto, fin dalla sua fondazione, con gli Istituti storici fondati in Roma da governi esteri e con studiosi di ogni Paese; alle Rappresentanze accademiche, al Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, on. prof. Giuseppe Ermini nostro consocio, ai Direttori degli Istituti Storici nazionali, ai Direttori delle Deputazioni e Società di Storia Patria, ai colleghi e a quanti hanno voluto essere accanto a noi in questo giorno celebrativo e, non ultimi nella nostra con-

siderazione, ai giovani, nei quali confidiamo per l'avvenire dei nostri studi.

« Non è questo il luogo, né il momento di esporre nei particolari le attività svolte dalla Società Romana di Storia Patria nei cento anni, né ricordare i nomi di coloro che maggiormente operarono in essa. Ma ritengo doveroso giustificare i motivi di questo Convegno.

« Durante questo lungo tempo si ebbe nella vita della Società il riflesso dell'evoluzione degli indirizzi culturali dominanti nel Paese, e, in particolare, delle vicende politiche. Essa era sorta a pochi anni dalla raggiunta unità con Roma capitale, come espressione di una realtà nuova, inserendosi in una visione storica e politica risorgimentale. Dopo l'istituzione della R. Deputazione di Storia Patria in Torino nell'ormai lontano 1833, altre Deputazioni erano sorte per iniziativa di governo nelle regioni che a mano a mano entravano nello Stato unitario. La nostra Società, fondata nel 1876, forse volutamente, per la situazione particolare di Roma, ebbe da principio carattere privato, benché presto, già nel gennaio 1884, ricevesse un primo riconoscimento pubblico con la facoltà d'intitolarsi "Regia"; nell'aprile fu eretta in Ente Morale e nel novembre dello stesso anno il suo statuto fu approvato con decreto del Capo dello Stato. Era così equiparata giuridicamente alle Deputazioni di istituzione statale.

« L'Atto costitutivo della Società porta la data del 5 dicembre, giusto cento anni oggi.

« La prima riunione dei soci fondatori fu tenuta il 14 dicembre in casa di Costantino Corvisieri, primo presidente. Il 21 dicembre, una settimana dopo, la Giunta comunale di Roma concesse il patronato del Comune. I nomi dei fondatori risultano dall'atto costitutivo dal primo verbale: furono ventidue ed è interessante notare — anzi è particolarmente significativo per Roma in quel momento politico e culturale — che troviamo fra essi uomini di tre generazioni, esponenti di mentalità diverse, quasi tutti romani di nascita. Accanto a Pietro Ercole Visconti di 74 anni, personaggio notevole della Roma papale, che aveva lasciato l'insegnamento universitario per non giurare al nuovo governo, troviamo personalità legate alla Biblioteca Vaticana e al Museo Sacro vaticano, quali Giovanni Battista De Rossi e Giuseppe Cugnoni, poco più che cinquantenni; Costantino Corvisieri, che tra l'altro aveva contribuito all'istituzione dell'Archivio di Stato, era loro coetaneo. Ignazio Guidi, l'illustre orientalista che

per breve tempo era stato conservatore del Gabinetto Numismatico vaticano, era appena trentenne; al gruppo dei giovani appartenevano anche Ernesto Monaci, Ugo Balzani, Rodolfo Lanciani, Giuseppe Tomassetti, Oreste Tomassini.

« Alcuni di essi ebbero una cattedra nella nuova Università di Roma, riconoscimenti accademici e cariche pubbliche, quali membri del consiglio comunale; Cugnoni fu rettore dell'Università; Guidi, Lanciani e Tommasini divennero poi senatori del Regno.

« Si erano dunque trovati insieme, animati dallo stesso amore per la storia di Roma, temporalisti e moderati, cattolici e liberali.

« Ed è significativo che questi uomini di diversa estrazione che in campi diversi si resero benemeriti a servizio della scienza e del Paese, non esitarono a chiamare accanto a sè, per associarli ad un lavoro comune, nella Società stessa, dotti stranieri, illustri rappresentanti della cultura europea, pure diversi tra di loro per orientamento ideologico e per religione, cattolici, protestanti ed ebrei. Fra altri ricordo Alfred von Reumont, Wilhelm Girsebrecht, Julius Pflugk-Harttung, Theodor von Sicke, Élie Berger, Paul Fabre, mons. Duchesne.

« La Società Romana ebbe modo così di partecipare più da vicino alla cultura europea.

« Essa era sorta — auspice Quintino Sella — nello spirito del Risorgimento e della storiografia romantica, che ricercava nelle fonti medioevali le origini della storia nazionale; e perciò si dedicò in primo luogo alla storia di Roma nel Medioevo, che è insieme storia nazionale ed europea. Deve essere ricordato, a merito ed onore della Società, l'istituzione nel suo seno di una scuola di perfezionamento in discipline ausiliarie, che rinnovò i metodi di edizione dei documenti medioevali: questa "Scuola Romana" ebbe a fondatore e maestro Ernesto Monaci, ad essa si formarono uomini di rinomanza mondiale, che illustrarono cattedre universitarie, quali Vincenzo Federici, Pietro Fedele, Pietro Egidi, Luigi Schiaparelli.

« In seguito la Società estese il suo campo alla storia moderna, fino alla storia post-unitaria.

« Mutato il nome in Deputazione per la riforma De Vecchi del 1935, la Società riprese nel 1945 l'antico titolo: nonostante i mutamenti istituzionali, essa può vantare di aver mantenuto

federe in ogni tempo alle finalità previste dai fondatori e di aver conservato il loro spirito di dedizione ad un ideale di civiltà.

« La fondazione della Società Romana di Storia Patria fu dunque un fatto emblematico della nuova società italiana che si andava mutando, nella nuova espressione della cultura storica, quale si ebbe in Roma dopo l'unità: tempo di innovazioni ideologiche e metodologiche, di fermenti culturali e spirituali, di nuove aspirazioni politiche, che hanno caratterizzato la fine del secolo fino alla prima guerra mondiale. Roma era divenuta come mai prima centro di ricerche storico-documentarie, per effetto della apertura dell'Archivio Vaticano, che aveva richiamato la presenza di studiosi e ricercatori di molti Paesi, determinando la fondazione in Roma di numerosi Istituti storici da parte di Governi esteri.

« Da questi fatti e da queste considerazioni è sorto il tema del presente convegno, dettato da Raffaello Morghen, insigne Maestro, di cui udiremo tra poco la dotta parola. A lui porgo il più cordiale e vivo ringraziamento, come pure agli illustri colleghi ed amici, i quali hanno accettato di portare al convegno la loro gradita collaborazione ».

Al termine dell'indirizzo di saluto, il prof. Battelli ha letto il messaggio inviato alla Società dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, on.le prof. MARIO PEDINI.

« Impossibilitato a partecipare alla cerimonia inaugurale del Convegno centenario di codesta Società, desidero far giungere a tutti i partecipanti l'espressione del mio sincero apprezzamento per l'alto contributo culturale offerto dalla Società stessa in questo primo secolo di attività. La manifestazione odierna riveste particolare significato, costituendo un momento rilevante nella storia di Roma che volle, agli inizi della vita della capitale d'Italia, così importante organismo di studio; così come lo costituisce nella storia di codesta Società resasi, attraverso insigni studiosi, benemerita della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico. Comune è il convincimento dell'importanza degli studi storici, specie in momenti come questi, in cui la conoscenza del nostro passato è contributo essenziale alla costruzione di un più giusto e degno avvenire. Saluto, con i rappresentanti delle Società e Deputazioni storiche delle regioni italiane, i rappresentanti degli istituti storici stranieri che con la loro presenza confermano il

significato culturale di Roma nel mondo. Auguri vivissimi di buon lavoro ».

Il prof. Battelli procede quindi alla consegna all'Assessore Nicolini, come omaggio della Società al Sindaco Argan, di una copia rilegata dei cinque volumi del *Regesto di Farfa*, di Gregorio da Catino, opera pubblicata dalla Società tra il 1879 e il 1914 a cura di Ignazio Giorgi e Ugo Balzani. Insieme ad essa sono stati offerti al Sindaco anche gli ultimi volumi dell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria » e della collana « Miscellanea », contenente quest'ultimo volume studi in onore di Giovanni Incisa della Rocchetta, segretario della Società stessa.

Hanno preso successivamente la parola il prof. GIUSEPPE ERMINI, Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, che ha portato il saluto ed espresso il compiacimento della Giunta stessa per la importante opera compiuta dalla Società nella sua centenaria vita, nonché l'augurio per il suo felice proseguimento; e il prof. HEINRICH SCHMIDINGER, Presidente dell'Istituto Austriaco di Cultura in Roma che si è fatto interprete della partecipazione della Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma al Centenario della Società e l'alto apprezzamento per l'opera da essa compiuta nel campo degli studi storici.

Infine il prof. RAFFAELLO MORGHEN ha svolto la sua relazione introduttiva al Convegno di studio indetto in occasione del Centenario.

L'UDIENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica, prof. GIOVANNI LEONE, che aveva concesso il suo Alto Patronato alla celebrazione del Centenario e non era potuto intervenire per impegni del suo ufficio alla seduta inaugurale in Campidoglio, ha concesso alla Società Romana di Storia Patria e ai relatori e partecipanti al Convegno di studio una Udienza speciale al Quirinale, che ha avuto luogo la mattina del 7 dicembre.

Il prof. Giulio Battelli, nella sua qualità di Presidente della Società, ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento all'on.le Leone e gli ha fatto omaggio di una copia della prima pubblicazione della Società, *Il Regesto di Farfa*, e degli ultimi volumi dell'*Archivio* e della *Miscellanea*.

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

Sono molto lieto di questo incontro con il Presidente, i rappresentanti ed i collaboratori della Società Romana di Storia Patria, con i rappresentanti delle Società di Storia Patria delle altre Regioni d'Italia e con gli insigni studiosi stranieri convenuti a Roma. Incontro che ritengo non solo opportuno, ma da parte mia doveroso. A tutti porgo un caloroso saluto, con un particolare accento di gratitudine per gli studiosi stranieri che, venendo a rendere onore alla Società di Storia Patria romana, rendono onore alla cultura italiana: in un momento in cui abbiamo bisogno di solidarietà, anche sul piano dei valori spirituali e culturali. Siamo molto lieti di questa attestazione.

Voi celebrate un secolo di vita, un secolo operoso, illuminato dai nomi insigni di coloro che hanno avuto il compito di presiedere la Società, ma anche da quelli di tanti altri collaboratori meno noti. Alla dedizione ed all'impegno di tutti la Società di Storia Patria di Roma deve i successi conseguiti, la sua posizione di « prima inter pares » fra le consorelle Società delle altre Regioni d'Italia e soprattutto l'incontestabile merito di aver sempre tenuto vivo il richiamo universale di Roma.

Il detto « Roma communis Patria » non è in effetti, come spesso si è ritenuto, una vuota espressione retorica: non tanto con orgoglio, quanto con senso di responsabilità e quindi con consapevolezza del connesso impegno possiamo dire che tutto ciò che attiene alla ricostruzione della storia dell'urbe e della sua Regione, dai tempi più antichi a quelli più recenti, attraverso alterne, millenarie vicende, appartiene alla storia dell'umanità. Il richiamo di Roma, come centro della latinità e del cristianesimo, costituisce indubbiamente un punto di riferimento

unico, fonte di irradiazione di un linguaggio universale, a tutti accessibile, a qualsiasi continente, confessione religiosa o ideologia si appartenga.

Il richiamo e l'attrattiva esercitati da Roma voi li avete mantenuti e vivificati in maniera insigne e prestigiosa. Debbo perciò vivamente rallegrarmi con voi e sottolineare che il compimento di questo centenario, che è quasi coevo al centenario dell'unità d'Italia, deve essere salutato con profonda soddisfazione. Merita soprattutto di essere posto in risalto l'impegno nella difesa dei più alti valori spirituali, che oggi vengono purtroppo spesso allontanati, se non perfino disconosciuti. Questi valori dello spirito noi dobbiamo invece in tutti i modi cercare di far riemergere, con caparbia e sforzo incessante, senza mai lasciarci cogliere dalla stanchezza, nella coscienza che, così facendo, compiamo in questo momento opera di vero ed autentico patriottismo.

In più di un'occasione ho avuto modo di affermare che ai guai della vita morale — comprendendo in essa, ovviamente anche la vita della cultura — non si ripara facilmente. Ai guasti economici o alle difficili contingenze economiche si può invece sempre cercare di porre rimedio. D'altra parte le stesse preoccupazioni e le stesse carenze nel campo economico e finanziario sono spesso anche un riflesso della situazione dei valori morali. Di questo ci rendiamo purtroppo conto oggi con ritardo. Ad esempio il lavorare poco, il produrre poco rispetto alla moderna attrezzatura industriale esistente, l'assenteismo ingiustificato e certi scioperi non motivati, che cosa sono in questo momento, se non l'abbandono, il tradimento di valori morali e ideali? Poiché si parla di Storia Patria, e quindi si parla di Patria, è bene ricordare ancora una volta, che il vero patriottismo, senza orpelli retorici o velleitarismi, è costituito soprattutto dal compiere il proprio dovere, ogni giorno, al proprio posto di responsabilità.

Assieme ai rappresentanti della Società di Storia Patria di Roma vedo qui riuniti anche quelli delle altre consorelle italiane: porgo perciò un saluto augurale alle Società di Storia Patria delle

altre Regioni. Sia come studioso, sia come cittadino, sia come Capo dello Stato, ho avuto frequenti occasioni di avere incontri e contatti con queste benemerite organizzazioni; e sempre sono stato rimasto colpito dal coraggio e dal disinteresse, dall'amore per la propria terra, con cui, nonostante la scarsità dei mezzi, esse operano. Il vostro lavoro ci consente di scoprire tesori ignorati di cultura, episodi interessanti, pagine di storia insigni, ma soprattutto quella ricca e varia vena di vitalità spirituale che caratterizza questa « Itala gente dalle molte vite ».

Consentitemi qui di aggiungere l'auspicio che da parte di ciascuna Regione venga, con sempre più chiara coscienza, assunto un grande ed importante impegno culturale: quello di mirare, in collaborazione con le Società di Storia Patria, a ricostruire avvenimenti, a pubblicare opere, a riesumare atti e documenti di storia locale, contribuendo così alla costruzione di quell'abbondante e ricca varietà culturale che può, poi, in sintesi unitaria, identificarsi con la grande e prestigiosa prospettiva della nostra cultura, della nostra storia e della nostra tradizione.

Con questi sentimenti di profonda riconoscenza per la vostra opera, rinnovo a tutti i presenti, studiosi italiani e stranieri, il mio più caloroso saluto.

LA SEDUTA PRESSO LA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

Nel pomeriggio del 5 novembre, i partecipanti al Convegno si sono recati a Tivoli, dove, presso la Villa d'Este, si è svolta una seduta congiunta con la *Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, avente lo scopo di sottolineare i proficui rapporti intercorrenti con gli Istituti storici operanti nella regione Lazio.

Nel corso della seduta, il saluto della Società Tiburtina di Storia e d'Arte è stato portato dal suo Presidente prof. Massimo Petrocchi, al quale si sono associati il Sindaco di Tivoli e il Presidente della locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Il Vice Presidente della Società Tiburtina, prof. CAMILLO

PIERATTINI, ha quindi svolta la sua relazione sull'opera più che cinquantennale perseguita da quella Società.

« Di fronte al prestigio ed all'autorità della Società Romana di Storia Patria, che con la data odierna ha felicemente compiuto il primo secolo di vita, la Società Tiburtina di Storia e d'Arte riconosce in se stessa analoghe affinità d'ideali e di mète, come fu nelle intenzioni dei fondatori fin dalla prima costituzione del 1920.¹

L'istituzione della Società fu merito di un gruppo di tiburtini, primo fra tutti Vincenzo Pacifici, che per 23 anni ne fu instancabile animatore. La Società si considerò erede della Colonia degli Arcadi Sibillini e dell'ancor più antica Accademia degli Agevoli.

L'Accademia degli Agevoli era stata fondata nel 1571, auspicce il card. Francesco Bandini Piccolomini e nell'ambito della corte del card. Ippolito II d'Este. Gli Agevoli tenevano le loro dotte tornate a Villa d'Este e nella Villa Cesi, oggi scomparsa; tra essi furono Torquato Tasso, Pirro Ligorio, Marco Antonio Mureto, Pierluigi da Palestrina, Giovambattista Marino, Gianlorenzo Bernini, Fulvio Testi, Alessandro Tassoni, Atanasio Kircher, per ricordare soltanto i più celebri, insieme con una larga schiera di illustri tiburtini.

Nel secolo XVII, per opera del card. Barnardino Spada e del tiburtino Francesco Marzi, l'attività degli Agevoli si allargò anche alle scienze e mantenne contatti col principe Federico II Cesi, signore di Montecelio, fondatore dei Lincei ed amico di Galileo e dei più noti scienziati italiani ed europei del suo tempo. Agli inizi del secolo XVIII l'attività degli Agevoli proseguì nella Colonia degli Arcadi Sibillini, emanazione dell'Arcadia di Roma, e si distinse specialmente per opera dei Gesuiti, che a Tivoli furono presenti fino all'anno della loro soppressione.

Verso la metà del secolo XIX la Colonia degli Arcadi Sibillini, scossa dal fermento degli ideali legati al Risorgimento nazionale, si scisse nelle due correnti liberale e tradizionale, e vani furono i tentativi di riunificazione, in cui si adoperò il patriota tiburtino Luigi Coccanari finché visse, cioè fino al 1912.

¹ Non è fuori proposito ricordare che nel 1935, a seguito della "riforma De Vecchi", la Società divenne Sezione della R. Deputazione Romana di Storia Patria ed ebbe propri Deputati e Corrispondenti. Di essa fu nominato Commissario il prof. Vincenzo Pacifici. Dopo le rovine della guerra la Società ha ripreso nel 1945 la sua autonomia e la sua originaria denominazione.

La data di nascita della Società Tiburtina di Storia e d'Arte è dunque il 1920; la sede sociale da allora è stata a Villa d'Este. Le finalità e gli scopi furono lo studio della storia patria, la conservazione del patrimonio artistico di Tivoli e della regione tiburtina, l'istituzione di una pinacoteca e di una raccolta di stampe, l'incremento del museo civico allora esistente, la formazione di una biblioteca specializzata in studi tiburtini, la creazione di un unico archivio per conservare archivi dispersi o in abbandono, la raccolta delle fonti per la storia della regione e la pubblicazione della rivista « Atti e Memorie ». Erano previste anche attività divulgative e l'istituzione di una cattedra popolare di storia tiburtina, con il proposito di sollecitare la ricerca in tutti i campi della storiografia locale.

Vale la pena di ricordare tra i pionieri ed i collaboratori più illustri Rodolfo Lanciani, Thomas Ashby e Matteo Della Corte, e poi Giuseppe Gabrieli, Giuseppe Presutti, Giuseppe Radiciotti, Celestino Piccolini, Silla Rosa De Angelis, Alberto Sesta, Carlo Regnoni Macera, Itala Terzano. Ma sopra tutti merita speciale ricordo Vincenzo Pacifici, che alle funzioni organizzative e direttive della Società unì una competenza eccezionale nel campo della storiografia, cosicché i suoi numerosissimi studi conservano tuttora freschezza e validità, e, tra essi, primeggiano il volume « Tivoli nel Medioevo » e le biografie dei cardinali Ippolito II e Luigi d'Este. Allora tra i soci si contavano i nomi di Alfredo Baccelli, Pietro Fedele, Vincenzo Federici, Federico Hermanin, Orazio Marucchi, Angelo Mercati, Roberto Paribeni, Luigi Pastor, Ugo Rellini, Corrado Ricci, Adolfo Venturi e Giuseppe Wilpert; tra i tiburtini facevano spicco Giuseppe Petrocchi, Iginò Giordani, Carlo Maviglia, Giuseppe Segré ed i due vescovi tiburtini Luigi Scaramano e Domenico Della Vedova.

Il programma originario fu attuato solo in parte: infatti alcuni punti di esso si rivelarono inattuabili, perché di competenza statale, come l'istituzione di una cattedra di storia tiburtina, la fondazione di una pinacoteca e la riunione degli archivi in un unico ente; al contrario, gli altri impegni sortirono un lusinghiero successo.

In primo luogo la rivista « Atti e Memorie », pur in mezzo a tante difficoltà, è giunta oggi al 48° volume (1975); essa è inviata ai soci ed a numerose biblioteche ed istituti storici, con i quali la Società pratica lo scambio delle pubblicazioni.

Anche la Collana di Studi e Fonti della storia tiburtina ha

avuto successo con edizioni divenute oggi rarità bibliografiche, come la Storia di Tivoli dell'umanista Marco Antonio Nicodemi, gli Annali di Tivoli di Giovanni M. Zappi, il Codice Diplomatico di Antonio di Simone Petrarca, l'Archivio di S. Giovanni Evangelista e, recentemente, con la pubblicazione del X volume, curato da Renzo Mosti, contenente un Inventario del 1320 ed un Cabreo del 1402, conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Tivoli. Anche nel settore della Miscellanea sono state fatte pubblicazioni di prestigio, come i volumi su Ippolito II d'Este di Vincenzo Pacifici e sull'Arte Musicale a Tivoli di Giuseppe Radiciotti.

La Società ha partecipato a congressi, ha contribuito alla scoperta ed allo studio di monumenti e di opere d'arte, come gli affreschi di Melozzo da Forlì nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, ha rintracciato codici, ha mantenuto rapporti di collaborazione con altri enti culturali, ha diffuso la conoscenza della storia locale nelle scuole della città ed in mezzo al popolo; ha difeso il patrimonio artistico e paesaggistico, specialmente al tempo dei lavori per lo sfruttamento indiscriminato delle acque dell'Aniene; ha collaborato con le autorità comunali nella consulenza artistica, urbanistica e toponomastica ed ha mantenuto felici relazioni con la Curia Vescovile e con le Direzioni di Villa d'Este, di Villa Adriana e della Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma.

Durante la guerra l'attività non cessò, pur in mezzo ad enormi disagi, e proseguì anche la pubblicazione della rivista « Atti e Memorie », finché nel 1944 la città fu semidistrutta dal bombardamento del 26 maggio; e tra le vittime più compiante vi fu il fondatore della Società, Vincenzo Pacifici.

Dal 1944 al 1951 seguì un periodo di stasi e di silenzio, poi, per merito di pochi coraggiosi, tra cui Giuseppe Petrocchi, Renzo Mosti, Gustavo Coccanari ed Antonio Parmegiani, la Società riprese a muoversi e la rivista « Atti e Memorie » vide nuovamente la luce.² Allora Giuseppe Petrocchi indicò la via da seguire, alla quale la Società è rimasta fedele, mentre un nuovo fervore d'in-

² Nel periodo antecedente al 1951 il presidente della Deputazione di Storia Patria, prof. Vincenzo Federici, nativo di Monterotondo, ed assai legato al sodalizio tiburtino, interessò il prof. Domenico Federici, affinché tra gli iscritti superstiti della Società Tiburtina di Storia e d'Arte sollevasse il problema della ripresa dell'attività. Il prof. Domenico Federici mantenne all'uopo utili contatti con il comm. Vito Bacecci, cosicché il progetto incontrò un analogo progetto maturato tra i vecchi soci, riscosse favorevoli consensi e cominciò presto a delinearsi in maniera concreta fino alla sua realizzazione. Questo non diminuisce affatto

dagine cominciava a lievitare sotto l'impulso del prof. Massimo Petrocchi, attuale presidente. Così nei venticinque ultimi anni sono apparsi studi sulla paleontologia, sulla preistoria e sulla proto-storia tiburtina di Gioacchino De Angelis D'Ossat, di Antonio Radmilli, di Marta Sordi e di Franco Sciarretta; sull'età classica quelli di Gioacchino Mancini, che è stato il nostro compianto presidente onorario, di Domenico Faccenna e di Cairoli Fulvio Giuliani; sulla letteratura classica quelli di Giuseppe Petrocchi, di Esquilio Calvari, di Giuseppe Proli e di Ettore Sabbadini; sulla storia medioevale e moderna quelli di Massimo Petrocchi, di Pier Silverio Leicht, di Renzo Mosti, di Mario Scaduto, di Giovanni Censi; sulla storia del Sublacense gli studi di Stanislao Andreotti, di Amato Frutaz, di Domenico Federici, di Paolo Carosi e di Giulio Fabbri; sulle origini del Cristianesimo le indagini di Antonio Persili; su località varie del territorio tiburtino le ricerche di Filippo Caraffa e di Renato Lefevre; sul Settecento il saggio di Vincenzo Giovanni Pacifici; sulle tradizioni, sul folklore e sul dialetto la documentazione raccolta da Iginò Giordani e da Clara Regnoni Macera Pinsky. Inoltre, in una prospettiva più ampia e nel quadro della cultura europea, sono apparsi i lavori di Baudoin de Gaiffier in lingua francese su affreschi tiburtini d'ispirazione gotica francese; di Fabriciano Ferrero in lingua spagnola sull'eremitismo moderno in territorio tiburtino; di Wolf Giusti e di Anjuta Maver Lo Gatto sugli artisti e poeti russi a Tivoli nel secolo XIX. Tra i collaboratori si ricordano anche Nicolò Rodolico, Giorgio Petrocchi, Francesco Ugolini, Aristide Colonna ed Enrico Lutz.

Dopo la ripresa del 1951 hanno ricevuto incremento anche le visite guidate, gli scambi con riviste nazionali ed estere, la partecipazione ad iniziative culturali, la tutela delle tradizioni locali, ma soprattutto la biblioteca sociale, specializzata in storia tiburtina ed intitolata a Vincenzo Pacifici.

Certo, in questi decenni le difficoltà non sono mancate e sono tuttora assillanti, non ultima la sistemazione della sede sociale, che si auspica possa avvenire in locali più comodi ed ampi dentro la stessa Villa d'Este, dove da sempre la Società ha trovato cortese, comprensiva e signorile ospitalità. Comunque l'appoggio per man-

il merito dei tiburtini, che si assunsero in pieno l'onere della ripresa e la conseguente responsabilità. Si veda in proposito quanto fu scritto su « *ATTI E MEMORIE* » della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, vol. XXIV (1951), p. 274.

tenere in vita e far prosperare l'istituzione non è mai mancato da parte dei soci, delle autorità comunali, del Ministero della Pubblica Istruzione e di altri enti culturali. I soci sono attualmente più di 450, la maggior parte tiburtini, dotti ed indotti, poveri e ricchi; una trentina sono enti pubblici, culturali e scolastici.

Nel 1970, al compimento del cinquantenario, la Società ha potuto con soddisfazione fare il punto dell'attività, che è risultata largamente positiva ed apprezzata, sì da spronare a nuovi e più impegnativi traguardi. Infatti la ricerca storiografica tiburtina ha registrato un rilancio notevole sul piano scientifico per l'apporto di studiosi qualificati e per la disponibilità di mezzi, di strumenti di lavoro e di metodologie più moderne.

E' vero che non di rado l'atteggiamento esterno nei riguardi delle società storiche minori è improntato ad ingiusta sufficienza, quasi che la verità storica sia appannaggio riservato alle grandi società dal nome prestigioso. Ma è anche vero che la storia nazionale è la sintesi delle storie parziali di tutte le città italiane, e non tutte hanno effettuato o completato o rinnovato questa ricerca, per cui il lavoro d'indagine e di revisione svolto dalle società periferiche assume una validità incontestabile. Ed è anche vero che alle società periferiche provengono spesso sollecitazioni e stimoli di più immediata percezione, in quanto maturati nel tessuto sociale che è l'erede diretto ed anche la memoria vivente degli avvenimenti, dei personaggi e delle tradizioni locali.

L'importanza di Tivoli dalle remote origini preistoriche e poi nella magnificenza dell'età romana si accentuò durante i secoli dell'alto medioevo ed in età comunale, crebbe durante il Rinascimento, si mantenne durante i secoli della Riforma, del Barocco e dell'Arcadia per sfociare infine nel gran fiume del Risorgimento unitario. La storia di questa città assume perciò un valore emblematico, perché attorno ad essa da centinaia di generazioni si sono coagulati vita, cultura ed interessi dei popoli, che ebbero come patria questa zona nord-orientale del Lazio, dove Tivoli assolse la funzione di piccola capitale.

Per questi motivi la Società Tiburtina si considera custode di una tradizione, che affonda le sue radici in un passato remotissimo e nobilissimo, sotto molti aspetti ed entro determinati limiti analogo a quello della Società Romana di Storia Patria. E questa comune eredità bene è rappresentata negli stemmi dei due sodalizi, sui quali, accanto ai simboli grafici dell'antica civiltà, si leggono in uno le parole « *Aurea Roma* » di espressione poetica me-

dioevale, sull'altro il motto virgiliano « *Tibur superbum* » dal verso 630, libro VII dell'Eneide.

La Società Tiburtina, riaffermando il proposito di proseguire sempre meglio nel cammino percorso da oltre mezzo secolo, formula voti augurali, affinché felice, fausto e fortunato sia il secondo secolo di vita, che la Società Romana di Storia Patria da oggi intraprende.

Ed a questi voti augurali aggiunge anche l'auspicio che lo studio delle patrie memorie, specialmente nelle nostre scuole, conservi la tradizionale serietà e la necessaria obiettività, perché, se la storia, a giudizio di Cicerone (*De Oratore*, 2, 9, 36), è « *testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* », oggi da essa dobbiamo attingere anche certezza nella dignità del nostro popolo, rinnovato amore verso la nostra Italia e speranza di tempi migliori nella libera comunità delle genti europee ».³

RIUNIONE DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Nel pomeriggio del 6 dicembre ha avuto luogo, nel salone dell'Istituto Storico per il Medio Evo, un incontro dei Presidenti o rappresentanti delle Deputazioni e Società di Storia Patria delle varie regioni venuti a Roma per partecipare alla celebrazione del centenario della Società Romana.

All'incontro hanno preso parte, oltre al presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, sen. Giuseppe Ermini, che

³ Per la storia della Società si veda particolarmente:

V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este, cardinal di Ferrara*, Tivoli 1920, pp. 372-373, 377-378.

Atti della Società Tiburtina, in « *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* », vol. I (1921), p. 97.

Supplemento 1° agli « *Atti e Memorie* » cit., vol. IV (1924), pp. 1-16.

Supplemento 2° agli « *Atti e Memorie* » cit., vol. IV (1924), pp. 1-26.

« *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* », voll. XIII-XIV, pp. 209-210; 333-338; XV (1935), pp. 35-36; 214-216; XVI (1936), pp. 249-264; XVII (1937), pp. 284-286; XLIV (1971), pp. 199-204.

G. PETROCCHI, *Ripresa*, in « *Atti e Memorie* » cit., vol. XXIV (1951), pp. V-VIII.

C. REGNONI MACERA, *La vera fede di nascita della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, in « *Atti e Memorie* » cit., vol. XXVIII-XXIX (1955-56).

Statuto e Regolamento della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, in « *Atti e Memorie* » cit., vol. XXXII-XXXIII (1959-60), pp. 147-154.

lo ha presieduto, al presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, prof. Raffaello Morghen, e al presidente della Società Romana di Storia Patria, prof. Giulio Battelli:

- il prof. Giorgio Bocolari, per la Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi;
- il prof. Giovanni Italo Cassandro, per la Società di Storia Patria per la Puglia;
- il prof. Domenico Demarco, per la Società Napoletana di Storia Patria;
- la prof. Gina Fasoli, per la Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna;
- il prof. Camillo Giardina, per la Società Siciliana per la Storia Patria;
- il prof. F. Lanfranchi, per la Deputazione di Storia Patria per le Venezie;
- il prof. Elio Lodolini, per la Deputazione di Storia Patria per le Marche;
- il prof. Raoul Manselli, per la Deputazione Subalpina di Storia Patria;
- la prof. Maria Mariotti, per la Deputazione di Storia Patria per la Calabria;
- il prof. Pier Lorenzo Meloni, per la Deputazione di Storia Patria per l'Umbria;
- il prof. Piero Meloni, per la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna;
- il prof. Carlo Guido Mor, per la Deputazione di Storia Patria per il Friuli;
- il prof. Piero Pellizzari, per la Deputazione di Storia Patria per le Provincie parmensi;
- il prof. Dino Puncuh, per la Società Ligure di Storia Patria;
- il prof. Pasquale Santucci, per la Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi;
- il prof. Ernesto Sestan, per la Deputazione di Storia Patria per la Toscana;
- il prof. Cinzio Violante, per la Società Storica Pisana.

Dopo il saluto rivolto ai convenuti dal prof. Morghen, il presidente della Società Romana, prof. Battelli, ha esposto i motivi che hanno indotto la Società stessa a promuovere la riunione,

non solo per ringraziare i presenti del loro intervento, ma anche per avere la gradita occasione di un incontro personale per uno scambio di idee sulla situazione delle Deputazioni e Società Storiche rispettivamente rappresentate sui loro problemi, e su eventuali proposte per risolverli: in tutte difettano i mezzi finanziari, per cui non è possibile preparare programmi di lavoro; il costo della stampa è cresciuto al punto da impedire la normale attività editoriale; manca il personale che permetta di gestire le segreterie e le biblioteche. Di più, sorgono problemi nuovi dall'applicazione dell'ordinamento regionale.

Il sen. Ermini, prendendo occasione delle parole di Battelli, ricorda che la Giunta Centrale ha tenuto tre convegni delle Deputazioni e Società di Storia Patria, nel 1961 per celebrare il Centenario dell'Unità Nazionale, nel 1964 e nel 1965 per aprire un dibattito sui problemi di ordinamento e di finanziamento delle società storiche, che sono tuttora insoluti. Fu allora costituita una commissione di indagine che concluse i suoi lavori pubblicando una perpiscua relazione, e poi una seconda commissione che redasse uno schema di progetto di legge, forse troppo articolato, che rimase inatteso. Si attendeva allora l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riforma universitaria con la creazione dei Dipartimenti, con i quali le Deputazioni e le Società di Storia Patria si pensava avrebbero potuto essere in qualche modo coordinate. Dopo di allora qualche cosa è stato pur fatto, non avendo potuto ottenere innovazioni legislative: l'aumento notevole dei contributi straordinari, grazie alla sensibilità del sen. Spadolini, che reggeva il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e l'allargamento della Giunta con la cooptazione di membri aggregati. Ma la presente situazione sembra esigere l'emanazione di una nuova normativa mediante la presentazione di una legge delega al Governo, breve ed incisiva, capace di assicurare l'attività degli enti di ricerche storiche. Lo schema di tale legge potrebbe essere preparato da una commissione presieduta dal presidente della Giunta Centrale e composta da due membri designati dalla

Giunta stessa e due designati dalla Deputazioni e Società di Storia Patria.

Aperta la discussione, intervengono molti dei rappresentanti regionali. Piero Meloni informa che la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna riceve un contributo annuo della Regione per « pubblicazioni » e dichiara l'utilità, nel suo caso, di rapporti diretti con la Regione; a tal proposito Giardina osserva che probabilmente tutte le Deputazioni entreranno nell'ambito delle amministrazioni regionali.

C. P. Mor definisce quasi « ottimale » la situazione della Deputazione Friulana, che riceve contributi da enti locali ed ha ottenuto locali dall'Università di Trieste; D. Demarco informa che la Società Napoletana riceve contributi dalla Regione Campana e dal Banco di Napoli.

C. Violante fa presente che occorre assolutamente evitare che l'intervento delle Regioni venga a limitare la libertà di ricerca e fa voti affinché non si venga ad una istituzionalizzazione rigida, per cui ad ogni Regione corrisponda solo una Deputazione unificando e sopprimendo Società che prestano opera fruttuosa per il progresso degli studi storici. Auspica che si assicuri piuttosto alle Deputazioni e Società storiche un collegamento centrale, cioè con la Giunta e con il Ministero per i Beni Culturali, ad evitare che aiuti e contributi siano soggetti alle situazioni politiche locali. Si potrebbe prevedere incontri periodici: ogni 3 o 4 anni, e pubblicare il resoconto annuo delle attività di ciascun Ente.

G. Fasoli si dichiara pienamente d'accordo con le proposte di Violante: le sue esperienze personali la inducono a paventare un isolamento in ambiente regionale ed insieme ad auspicare un collegamento più stretto con la Giunta Centrale. Insiste poi sulla situazione finanziaria, che non permette una programmazione delle attività: l'unico problema che non presenti difficoltà, è quello del reclutamento dei giovani, che partecipano attivamente e in gran numero.

Dino Punchuh si associa alle considerazioni di Violante e della Fasoli, insistendo sulla difficoltà di trovare adeguati finanziamenti.

Pasquale Santucci illustra la situazione della Deputazione Abruzzese, mentre Camillo Giardina esprime la certezza, per assicurare i presenti, che le Autorità regionali non aboliranno gli istituti storici esistenti; la Mariotti richiama l'attenzione sui problemi che riguardano il funzionamento delle Deputazioni.

Terminati gli interventi, Battelli rileva con compiacimento che l'incontro ha portato ad un franco ed amichevole scambio di idee e comunicazioni, di esperienze, le quali avvalorano gli orientamenti indicati all'inizio dal sen. Ermini.

Chiude la riunione il sen. Ermini, il quale riassume i termini di quanto è stato esposto e propone di procedere senz'altro alla designazione di due rappresentanti delle Deputazioni e Società Storiche che dovranno far parte della commissione incaricata di redigere lo schema del progetto della legge-delega, cui ha prima accennato. Risultano designati Battelli e Violante.

Il sen. Ermini infine si dichiara d'accordo con la proposta che ogni due o tre anni siano indetti convegni di rappresentanti delle Deputazioni e delle Società Storiche, a cura della Giunta Centrale.

DIARIO DEL CONVEGNO

I lavori del Convegno di studio, iniziato con la prolusione pronunciata in Campidoglio dal prof. MORGHEN (testo a pag. 31), sono continuati lunedì 6 dicembre nella Sede della Società presso la Biblioteca Vallicelliana, sotto la presidenza del prof. R. ELZE che ha rivolto brevi parole di saluto ai convenuti. Il prof. R. MANSELLI svolge la sua relazione sul tema *La storiografia romantica e Roma medioevale* (testo a pag. 49). Fanno seguito il prof. E. SCHMIDINGER su *Pastor e la storia dei papi* (testo a pag. 67) e il prof. A. CAMPANA su *De Rossi medioevista e la Società Romana di Storia Patria* (testo non presentato per la pubblicazione).

La mattina del 7 dicembre, sotto la presidenza del prof. R. Schmidinger, il prof. R. ELZE parla su *L'apertura dell'Archivio Vaticano e gli Istituti storici stranieri in Roma* (testo a pag. 81). Dopo il saluto dell'Archivio Vaticano portato da M. GIUSTI (testo a pag. 93) fanno seguito le comunicazioni di A. M. STICKLER su *La Biblioteca Vaticana come punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914* (testo a pag. 95); di p. G. MARTINA su *L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi* (testo a pag. 101); di mons. M. MACCARONE sul movimento culturale che portò alla fondazione in Roma della « Rivista di scienze ecclesiastiche » (testo non presentato per la pubblicazione).

Sospesi i lavori per dar modo ai convenuti di recarsi al Quirinale dal Presidente della Repubblica (resoconto a pag. 13), nel pomeriggio si è avuta una seduta presso la Fondazione Caetani (Palazzo Caetani), nel corso della quale, sotto la presidenza del prof. A. M. Ghisalberti, la prof. F. BARTOCCINI ha parlato su *Cultura e società nei "salotti" di Casa Caetani* (testo a pag. 113).

Ripresi la mattina dell'8 dicembre i lavori alla Vallicelliana sotto la presidenza del prof. G. Vallet, vengono svolte le comunicazioni sulle ricerche effettuate dagli Istituti storici stranieri in Roma dopo l'apertura dell'Archivio Vaticano. Hanno parlato: il dott. B. BILINSKI su *La "expeditio romana" dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere nel 1876* (testo a pag. 129); il prof. E. SAEZ sulle ricerche compiute da studiosi spagnoli (testo non presentato per la pubblicazione); mons. C. BURNS su *Ricerche nell'Archivio Vaticano sulla storia della Gran Bretagna e Irlanda* (testo a pag. 135); il prof. L. PÁSZTOR su *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknoi* (testo a pag. 143); il prof. A. VAUCHEZ su *La Scuola Francese di Roma e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano* (testo a pag. 167).

Nel pomeriggio il prof. M. PALLOTTINO ha svolto la sua relazione su *Archeologia e storia antica* (testo a pag. 173), a cui hanno fatto seguito il prof. A. PETRUCCI su *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche* (testo a pag. 177) e il prof. A. PRATESI su *Società*

Romana di Storia Patria, scuola di critica e diplomatica (testo a pag. 193).

Conclusi i lavori del Convegno, il Presidente della Società, prof. G. BATTELLI, ha ringraziato i relatori e i convenuti per la loro gradita partecipazione che ha permesso il confronto dei diversi indirizzi e dei diversi risultati che si ebbero nelle ricerche storico-archeologiche nei primi tempi dell'unità d'Italia.

CONVEGNO DI STUDIO SU

« ROMA PUNTO D'INCONTRO E DI NUOVE APERTURE
ALLA CULTURA EUROPEA DAL 1870 AL 1914 »

RELAZIONI E COMUNICAZIONI

IL RINNOVAMENTO DEGLI STUDI STORICI IN ROMA DOPO IL 1870

RAFFAELLO MORGHEN

Federico Chabod, in quella che fu l'opera della maturità, in cui rifulse meglio lo storico dalle grandi prospettive di civiltà, *Le premesse alla Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, afferma che la conquista di Roma nel 1870, come capitale del nuovo regno d'Italia, segnò anche « l'avvento di una mentalità nuova nel mondo della politica e della cultura, mentalità nella quale "l'idea di Roma" era assunta come espressione suprema di vita civile ».

Già Renan, Dostojewski e Mommsen avevano messo in evidenza il significato universale della tradizione civile e religiosa di Roma. Mazzini stesso aveva ammonito gli Italiani: « Da Roma, dal Campidoglio e dal Vaticano, si svolge nel passato la storia della umana unificazione ». Cavour aveva indicato in Roma, capitale acclamata dal popolo italiano, nella speranza di un accordo tra il Papato e l'Italia, uno dei motivi essenziali d'azione della nuova coscienza nazionale unitaria. E Michele Amari, polemizzando in Senato con Stefano Jacini, ammoniva che la tradizione di Roma « non era trastullo di scolare né d'antiquario ... ma parte indissolubile della vita italiana e origine del risveglio nazionale ».

Tutto ciò voleva significare che, al di là delle affermazioni di prestigio dei piemontesi, orgogliosi d'aver conquistato la capitale del nuovo regno, e nonostante le recriminazioni dei clericali, ancora ligi al temporalismo papale, si era fatta sempre più viva, nel mondo laico, la coscienza della responsabilità che, la conquista di Roma capitale e la caduta del potere temporale dei Papi, imponeva all'Italia, di fronte alle nuove attese della civiltà moderna.

Quintino Sella, il « tessitore di Biella » pur così fermamente ancorato alla concretezza del suo realismo politico, fu l'interprete

consapevole di quella nuova mentalità, quando nel 1874, nell'atto di assumere la presidenza dell'Accademia dei Lincei, da lui rinnovata, all'inquietante ammonimento del Mommsen: « non poter l'Italia entrare in Roma senza missione universale », dichiarava « di voler aprire, dinanzi al Vaticano, una palestra nella quale si agitassero le più alte questioni dello scibile umano, convinto che gli Italiani non avrebbero corrisposto all'aspettativa del mondo civile, se in Roma l'Italia avesse visto soltanto un miglior luogo per l'amministrazione centrale, come lo hanno le metropoli delle nazioni civili ».

La conquista di Roma non era, così, soltanto la conclusione del processo storico dell'espansione del Piemonte verso l'Italia, « ma faceva tutt'uno dell'unità d'Italia e di Roma capitale », e non si trattava tanto « della continuità della tradizione religiosa della Roma dei Papi, ma del trasferimento della sua missione universale nel campo della scienza e della civiltà ». Non più, dunque, il rinnovamento religioso sognato da Gioberti, Rosmini e Lambruschini, ma « la fine della superstizione, la fede nella scienza quasi come corollario della fede nella patria », e « la contrapposizione della religione del progresso alla religione dei dogmi », e « della morale sociale, civile, indipendente e laica », « alla morale del sacrificio, della subordinazione volontaria dell'uomo a un fine superiore a lui ».¹

E' in questo clima e nell'ambito di questa nuova mentalità che ebbe origine e si svolse, in tutta la sua articolata varietà di influenze, quel rinnovamento del pensiero storico nazionale che ebbe in Roma, fra il 1870 e il 1914, uno dei suoi centri più vivi e fecondi.

I nuovi atteggiamenti della cultura laica nella Roma, capitale d'Italia, dettero i loro primi segni, fin dagli inizi degli anni dopo il 1870, nell'ambito dell'antica Sapienza. Ma fu specialmente negli anni che vanno dal 1875 al 1890, che sorsero e si affermarono in Roma nuovi istituti, e nuovi maestri dettero un impulso nuovo, specialmente nel campo degli studi storici, alla tradizione cultu-

¹ F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Bari, 1959. I riferimenti al pensiero dei diversi autori citati si trovano alle pp. 188, 195 n. 3, 198, 201-203, 207, 227, 228.

Per quanto riguarda il pensiero di Mazzini sulla « terza Roma » v. anche R. MORGHEN, *Il pensiero religioso di Giuseppe Mazzini*, in Atti del Convegno sul tema: « Mazzini e l'Europa », Roma, 9-10 novembre 1972. Problemi attuali di scienza e di cultura dell'Accademia dei Lincei. Quaderno n. 201, Roma 1974.

rale della città, attardata ancora nei chiusi recinti dell'erudizione fine a se stessa e dell'antiquaria. E tra questi istituti e questi uomini corsero legami strettissimi di collaborazione, e solidarietà di pensiero e d'intenti. E' infatti, del 1875 l'emanazione, da parte del Governo, del nuovo statuto della Regia Accademia dei Lincei, che doveva dare una nuova struttura e infondere nuovo vigore alla tradizione del glorioso sodalizio galileiano; è del 1876 la nascita della Società Romana di storia patria, della quale oggi celebriamo il centenario; è del 1883 la creazione dell'Istituto Storico Italiano, cui fu assegnato il compito di attendere alla pubblicazione della grande raccolta delle « Fonti per la storia d'Italia » e di coordinare il lavoro delle Deputazioni di storia patria, che con i loro rappresentanti, costituivano parte integrante del Consiglio stesso dell'Istituto.²

Il primo rinnovamento degli studi avvenne, come ho accennato, alla Sapienza.³

Il 20 novembre 1870, appena due mesi dopo l'entrata degli Italiani in Roma, il professor Emidio Pacifico Mazzoni, nel discorso che inaugurava il nuovo anno accademico, dichiarava: « La scienza e la libertà sono le due mete caratteristiche dell'epoca nostra. E' la scienza che ora pone la Germania a capo dell'incivilimento e del progresso ». E, nel novembre del 1871, il matematico Francesco Brioschi denunciava al Ministro dell'Istruzione, Cesare Correnti, la decadenza dell'antica Sapienza e la mancanza in essa di insegnamenti ispirati alle esigenze del pensiero scientifico moderno. Così, il 12 maggio 1872, veniva estesa all'Università di Roma la legge Casati, e veniva soppresso il Collegio dei Dottori,

² L'Istituto Storico Italiano fu istituito con il R.D. 25 novembre 1883, n. 1775, e cambiò la sua denominazione in *Istituto Storico Italiano per il medio evo* con il R.D.L. 20 luglio 1936 n. 1226. V. *Istituti di Studi Storici*, Leggi e Decreti, Roma 1970, pp. 1 e 17. Per la sua attività v. R. MORGHEN, *L'Istituto Storico Italiano nel 70° della sua fondazione (1883-1953)*, in « Fonti del Medio Evo Europeo », Relazioni, Roma 1954; IDEM, *L'opera delle Deputazioni e Società di Storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in Giunta Centrale per gli studi storici, *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia* (Atti del Convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria, Roma, 10-12 dicembre 1961), Bari 1962. V. anche R. MORGHEN, *Gli Studi sul Medioevo nell'ultimo cinquantennio* in « Fonti medioevali e problematica storiografica », Atti Congresso Internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 1-17.

³ Per le notizie che seguono sulle vicende dell'Università di Roma dopo il 1870, v. R. DE MATTEI, *Il 20 novembre 1870: Marte insediava Minerva in Roma*, in « Strenna dei Romanisti », 1970; e N. SPANO, *L'Università di Roma*, Roma 1935; con riferimento agli indici per i nomi ricavati.

che era l'alto consesso da cui dipendeva l'Università pontificia, mentre nello stesso anno veniva eletto rettore Clito Carlucci, un medico non universitario ch'era stato esule per ragioni politiche.

Il rinnovamento degli insegnamenti e la nomina di nuovi professori nella vecchia Sapienza non avvenne senza contrasti. Il 2 gennaio del 1871 la folta schiera dei professori della Facoltà di Teologia inviava al Ministro dell'Istruzione una lettera collettiva, nella quale dichiaravano di astenersi dall'insegnamento, ritenendosi ancora alle dipendenze della Santa Sede. Sospesi dallo stipendio e non avendo voluto, questi professori, prestare il giuramento prescritto dal nuovo governo, si giunse, senz'altro, all'abolizione della Facoltà di Teologia, ai cui insegnamenti vennero sostituite nuove discipline delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, affiancatesi, ormai definitivamente, alle già esistenti Facoltà di Medicina e di Scienze naturali.

Fu così che vecchi docenti di queste Facoltà, come Giuseppe Ponzi, professore di geologia, e Guido Baccelli, medico e patologo, già discepolo dell'archiatra pontificia, Viale Prelà, Presidente della vecchia Accademia dei Lincei, restaurata da Pio IX, continuarono il loro insegnamento, facendo atto di adesione al nuovo governo e conquistando, nel nuovo stato di cose, posizioni eminenti, l'uno, il Ponzi, come Presidente della nuova Accademia dei Lincei e senatore del Regno; l'altro, il Baccelli, destinato a divenire ministro del nuovo Regno d'Italia e promotore, com'è noto, di importanti iniziative culturali e civili dell'Italia unita.

Ma i mutamenti più importanti, nel nuovo indirizzo degli studi, furono determinati dalle nuove nomine di docenti.

Angelo Messedaglia, poi senatore del Regno, fu chiamato, negli anni 1870-71, ad insegnare Economia politica; Ruggero Bonghi tenne la cattedra di Storia antica dal 1872 al 1877; Guido Padelletti ebbe la cattedra di Storia del Diritto italiano che occupò dal 1873 al 1878. Egli fu il primo di quella gloriosa schiera di docenti di Storia del Diritto italiano che dette così largo contributo agli studi sul Medioevo: da Francesco Schupfer a Nino Tamassia, da Carlo Calisse a Pier Silverio Leicht, a Enrico Besta. Nel 1874 Antonio Labriola fu chiamato alla cattedra di Pedagogia e, interrottamente, dal 1874 al 1912, insegnò nell'Università Romana, oltre alla Pedagogia, la Filosofia e la Filosofia della storia. Scolaro di Silvio Spaventa diffuse per primo in Italia la conoscenza del materialismo storico marxista, affascinando, con l'efficacia della sua parola, uomini come il giovane Benedetto Croce, Padre Se-

meria e Don Romolo Murri, rivendicato oggi come primo assertore degli ideali politici della Democrazia cristiana.

Nella Facoltà di Lettere tenne l'insegnamento di Storia comparata delle lingue neo-latine dal 1877 al 1885, Ernesto Monaci, che già nel 1872 aveva fondato la Rivista di Filologia romanza. Egli fu anche rettore dell'Università romana dal 1877 al 1880, e maestro, come vedremo, di filologi, storici e letterari insigni della nuova Italia.

L'antica tradizione delle scienze archeologiche e orientali, veniva continuata, nella nuova Università da Rodolfo Lanciani, che insegnò Topografia romana dal 1879 al 1915, e dall'illustre semitista Ignazio Guidi che, dal 1878 al 1919, fu maestro dei maggiori cultori delle discipline orientistiche della Università Romana.

Alla trasformazione della vecchia Sapienza nella nuova Università dello stato italiano non si opposero solo i professori della Facoltà di Teologia, ma lo stesso Pontefice Pio IX, che autorizzò il trasferimento della vecchia Sapienza al palazzo Altemps.⁴

La nuova Università pontificia ebbe una certa fortuna giungendo a contare, in un primo tempo, fino a duecento iscritti, molti dei quali, però, avevano la duplice iscrizione alle due Università. Ma nel 1876 il Ministro Ruggero Bonghi dichiarò illegale l'Università pontificia, che vide così cessare ogni sua influenza nell'ambito delle strutture culturali del nuovo stato.

Il rinnovamento dell'Università Romana fu in stretto rapporto col rinnovamento dell'Accademia dei Lincei, che, animata da nuovo fervore di lavoro scientifico, mantenne sempre con il mondo universitario romano i più solidali rapporti di collaborazione.⁵

I nuovi intenti proclamati da Quintino Sella, per quanto riguardava la politica culturale dell'Italia unita e l'apertura della Roma dei papi alle grandi correnti del pensiero e della scienza europei, ebbero così una prima attuazione nella Regia Accademia dei Lincei, nata nel 1870 dalla secessione degli accademici ponti-

⁴ Per le vicende della Università Pontificia di palazzo Altemps, v. R. DE MATTEI, *L'«altra» Università di Roma*, in

⁵ R. MORGHEN, *L'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, la Regia Accademia dei Lincei e la Pontificia Accademia delle Scienze*, in «L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno della sua fondazione nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)». Celebrazioni Lincee n. 53, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1972, pp. 73 sgg. Per i nomi dei Soci dell'Accademia ricordati v. *Annuario dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1976, pp. 223 sgg.: Elenco generale dei Soci dell'Accademia dal 1870.

fici, all'indomani della presa di Roma. Giuseppe Ponzi, insieme ad altri scienziati, appartenenti alla vecchia Accademia, quali il naturalista Louis Agassiz e il matematico Enrico Betti, fece parte del primo nucleo della nuova Accademia, alla quale lo Statuto, approvato con R.D. del 1875, dette le nuove strutture sulle quali ancor oggi si regge. E tra il 1872 e il 1875 la rinnovata Accademia completò i suoi quadri cooptando tra i suoi Soci, i più illustri rappresentanti della cultura storica italiana del tempo: Cesare Correnti e Marco Minghetti, Angelo Messedaglia e Cesare Cantù, il filologo Domenico Comparetti, gli storici Michele Amari e Atto Vannucci, l'archeologo Giuseppe Fiorelli. Ed è importante notare come, sin dagli anni della sua vita rinnovata, la vecchia Accademia, che aveva voluto aggiungere, alla unica Classe delle Scienze Fisiche e Naturali, la nuova Classe di Scienze Storiche Filologiche e Morali, attribuisse un particolare valore alle scienze storiche, si che anche storici eminenti di tutta l'Europa furono chiamati a far parte dell'antico sodalizio galileiano. Così, fin dal 1876 furono cooptati, tra i Lincei, Teodoro Mommsen, Leopoldo von Ranke, Ernesto Renan, Ferdinando Gregorovius.

Solo nel 1884, succeduto a Terenzio Mamiani, nella vice presidenza dell'Accademia, l'archeologo Giuseppe Fiorelli e, sorto, per iniziativa del Linceo Cesare Correnti, e ospitato nello stesso Palazzo Corsini, l'Istituto Storico Italiano, cui lo Stato aveva assegnato il compito della promozione e del coordinamento di tutta la ricerca Storica nazionale, l'interesse dell'Accademia si volse prevalentemente, nel campo delle Scienze morali, alla filologia e all'archeologia, anche per l'assegnazione all'Accademia, da parte dello Stato, della pubblicazione regolare della *Notizia degli Scavi*, che portarono, da allora, il nome dei Lincei, in tutti i maggiori centri della cultura umanistica mondiale.

In rapporto a quanto abbiamo detto degli atteggiamenti generali dello spirito pubblico nazionale, dopo la conquista di Roma, vien fatto naturale allo storico di constatare come si affermasse allora negli strati più elevati della società civile, un generale spirito di *missione e di servizio* della scienza e della cultura, a vantaggio della comunità nazionale; spirito che poteva anche trovare la sua prima giustificazione nella tradizione di pensiero di un Gioberti o di Mazzini, ma che nelle nuove condizioni dei tempi, si adattava a esprimere nuove istanze politiche e culturali, improntando di sé l'opera di burocrati, di scienziati, di maestri, di medici, di cattedratici ambulanti di agricoltura che, alla fine del secolo,

svolgevano ancora la loro attività con alto senso di impegno civile, prima che l'industrializzazione e la politicizzazione della scienza e della cultura, rivelassero lo squallido orizzonte spirituale della civiltà dei consumi dei nostri giorni.

Idea di *missione civile* e *senso della tradizione* erano strettamente congiunti. E proprio nell'ambito di questa rinnovata coscienza civile la missione di civiltà dell'Italia unita e la tradizione storica di Roma, come centro ineguagliabile della civiltà dell'Occidente europeo, dovevano trovare la loro espressione più compiuta. E' questa la genesi degli atteggiamenti della coscienza nazionale, che portarono, in particolare, alla nascita, nel 1876, della Società Romana di storia patria; e, nel 1883, alla creazione dell'Istituto Storico Italiano per la pubblicazione delle « Fonti per la Storia d'Italia »: i due maggiori Istituti che, solidali negli intenti e negli uomini che li presiedettero, hanno maggiormente contribuito al rinnovamento degli studi storici in Italia, nello spazio di un secolo.

La Società Romana di storia patria ebbe origine da un libero accordo tra studiosi intervenuti in casa di Costantino Corvisieri, un paleografo e un topografo della Roma medioevale lodato e apprezzato dal Troia, dal Pertz, dal De Rossi, dal Gregorovius. Giovan Battista De Rossi stesso fu tra i fondatori del sodalizio e garantiva, con la sua presenza, la continuità di una tradizione storica che si ricollegava al Baronio e ai Maurini.

Il Corvisieri fu il primo Presidente della Società Romana.⁶ Giovan Battista De Rossi, dal suo canto, partecipò alla grande impresa del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, con le sue *Inscriptiones christianae Urbis Romae* e, con la *Roma sotterranea* e i *Mosaici di Roma*, fu maestro al Duchesne editore del *Martirológium* geroniminiano, e autore delle note ricerche sulle più antiche chiese di Roma.⁷ Il sodalizio degli storici romani fu, al principio, composto da persone, che, quanto alle spese, si erano obbligate « in solidum », indipendentemente da ogni richiesta di aiuto allo Stato. Ma fu nel 1883, nell'anno stesso in cui Cesare Correnti promuoveva la creazione dell'Istituto Storico Italiano, che la So-

⁶ U. BALZANI, *Costantino Corvisieri* (Necrologia), in « Archivio della R. Soc. rom. di st. patria », vol. XXI (1898), pp. 585-586.

⁷ U. BALZANI, *Giovanni Battista De Rossi* (Necrologia), in « Archivio della R. Soc. rom. di st. patria », vol. XVII (1894), pp. 527-529. V. anche I. MARROU, *Monseigneur Duchesne et son temps*, Collection de l'École Française de Rome, 23, Rome 1975.

cietà Romana ebbe il suo primo riconoscimento da parte dello Stato, assumendo la denominazione ufficiale di Reale Società Romana di Storia patria, e fissando la sua sede definitiva nel Palazzo dei Filippini, alla Chiesa Nuova. La cosa non avvenne senza contrasti e fu in parte determinata dalla necessità di dare un nuovo assetto alle Biblioteche Romane, in seguito all'incameramento da parte dello Stato dei principali fondi librari degli Enti ecclesiastici.

Fin dal 1876 Ruggero Bonghi, Ministro dell'Istruzione, aveva creato la nuova Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, con i vecchi fondi dei Gesuiti, nella sede del Collegio Romano. Ma nel 1883 la nuova Biblioteca non aveva ancora assunto un assetto organico definitivo. Si pensò allora di incorporarle la gloriosa Biblioteca Vallicelliana, la biblioteca di Filippo Neri, di Cesare Baronio e dei noti bibliotecari Allacci e Laderchi. Ma l'allora Ministro dell'Istruzione, Alfredo Baccelli, sostenendo un'aspra battaglia alla Camera dei Deputati, riuscì a rivendicare la piena autonomia della Biblioteca Vallicelliana affidandola, per la tutela e l'incremento, alla Reale Società Romana di Storia Patria e fu così che, da allora, la Biblioteca Vallicelliana divenne la sede della Società e il nuovo centro degli studi storici su Roma e il Medioevo.⁸

Costituita in ente morale, con decreto del 20 aprile 1884, la Società sotto le presidenze di Oreste Tommasini e di Ugo Balzani svolse, sin dall'inizio, la sua attività con la precisa consapevolezza dei fini che si proponeva.

La Società Romana infatti era sorta — come è detto nella dichiarazione ufficiale della sua costituzione — con l'intento di « ridestare e illustrare le memorie del passato, animata dall'amore del vero, ricercato *sine ira et sine rumore*, e per rafforzare la coscienza nazionale ».⁹ E fin dall'autunno del 1884, quasi a mettere subito in evidenza la preliminare necessità di una preparazione metodologica adeguata alle nuove esigenze della ricerca storica, si dette inizio, presso la Società, ad un *Corso di metodologia della storia*, i cui primi docenti furono Oreste Tommasini, Michele

⁸ Per le vicende dell'affidamento della Biblioteca Vallicelliana alla Società Romana, v. E. MONACI, *Guido Baccelli* (Necrologia), in « Archivio della R. Soc. rom. di st. patria », vol. XXXIX (1916), pp. 257-258. V. anche R. LEFEVRE, *Nascita e primi sviluppi della Società romana di storia patria*, in « Strenna dei Romanisti », 1977, pp. 206-213.

⁹ V. FEDERICI, *Ernesto Monaci* (Necrologia), in « Archivio della R. Soc. rom. di st. patria », vol. XLI (1918), pp. 289-297.

Amari, Marco Tabarrini insieme a Wilhelm Henzen dell'Istituto archeologico Germanico, a Paul Fabre e Pierre de Nolhac dell'École Française, a Domenico Carutti storico dell'Accademia dei Lincei: prima manifestazione questa delle relazioni sempre più strette che dovevano stabilirsi tra le istituzioni storiche romane e i corrispondenti istituti stranieri, sorti in Roma dopo il 1870. Le materie d'insegnamento erano: la Paleografia e Diplomatica, il Latino medioevale, la Storia del Diritto, la Storia dell'Arte, la Critica delle fonti, la Topografia, la Bibliografia. Il Corso di metodologia della Storia, che fu tenuto con la prestazione gratuita e volontaria dei docenti, che ho nominato, dal 1885 al 1887, divenne poi, nel 1892, per iniziativa del Ministro Pasquale Villari, la Scuola Storica della Società, diretta da Ugo Balzani, e fu il primo seme da cui nacquero, in progresso di tempo, nel 1923, ad opera del Ministro Gentile e per iniziativa di Pietro Fedele, la Scuola Storica Nazionale presso l'Istituto Storico Italiano e, successivamente, nel 1934, le Scuole Storiche Nazionali per la Storia Antica, per la Storia Medioevale e per la Storia dell'Età Moderna e Contemporanea presso gli Istituti storici nazionali corrispondenti, nati con la creazione della Giunta Centrale per gli Studi storici. Alla Scuola Storica della Società Romana si formarono Cesare de Lollis e Pietro Fedele, Vincenzo Federici, Luigi Schiaparelli e Luigi Salvatorelli, nonché il primo discepolo di Fedele, Giorgio Falco. Alle Scuole storiche nazionali, istituite successivamente presso gli Istituti Storici si formarono gli storici del Medioevo e dell'Età Moderna della terza e quarta generazione. Tra essi, per ricordare solo gli scomparsi, sono ancora presenti al nostro rimpianto le figure di Federico Chabod, di Walter Maturi, di Paolo Lamma, di Arsenio Frugoni, la prematura scomparsa dei quali costituisce, ancora oggi, un grave lutto per la cultura storica nazionale.¹⁰

Ma per dare un compiuto risalto a quello che fu il rinnovamento degli studi storici che si ebbe in Roma nel periodo di tempo che corre dal 1870, press'a poco, fino all'inizio della prima guerra mondiale, conviene rievocare brevemente le figure dei prin-

¹⁰ R. MORGHEN, *Ricordo di Storici* (Federico Chabod, Walter Maturi, Paolo Lamma), in « Archivio Storico Italiano », CXIX (1961), pp. 462-470; IDEM, *Paolo Lamma*, in « Studi Medievali », Serie III, 2 (1961), pp. 397-401; IDEM, *Arsenio Frugoni storico*, in « Nuova Rivista Storica », LIV, fasc. V-VI (1970); IDEM, *Il senso della storia nel pensiero e nell'opera di Arsenio Frugoni*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », sez. III, vol. III, 2 (1973), pp. 421-429.

cipali autori di quel rinnovamento e le opere più significative nelle quali esso si attuò.

Oreste Tommasini, lo storico di Nicolò Machiavelli, fu socio fondatore e Presidente della Società Romana di Storia patria. Egli dette inizio alla prima attività scientifica della Società, ispirata alle nuove tendenze di cultura e di metodologia, con l'articolo pubblicato nel primo numero dell'« Archivio », dal titolo: *Della storia medioevale di Roma e dei suoi raccontatori più recenti* e la prolusione al Corso di Metodologia sulle *Origini e vicende del metodo scientifico della storia*.¹¹ A lui seguiva come Presidente della Società il conte Ugo Balzani, apprezzato cultore di storia medioevale anche nel mondo anglosassone. In inglese infatti aveva scritto la prima redazione de *Le Cronache italiane del Medioevo* e i *Papi e gli Hohenstaufen*. Editore poi, a sue spese, del monumentale *Regesto di Farfa* insieme a Ignazio Giorgi, metteva a disposizione degli studiosi, in un lasso di tempo che va dal 1879 al 1914, un materiale documentario di primaria importanza, specialmente per gli studi di storia del diritto. Al Balzani, oltre che la direzione della Scuola Storica della Società, si deve anche la pubblicazione, nelle « Fonti per la Storia d'Italia » del *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino, che completava il grande quadro della storia dell'imperiale abbazia di Farfa, così presente nelle vicende dell'Italia centrale e del Lazio, nei secoli che vanno dal IX al XII.¹²

Ma chi impresse all'attività della Società Romana i caratteri, che ancora conserva, di severa custode della tradizione storica di Roma, ricostruita con una rigorosa metodologia di ricerca, fu Ernesto Monaci. Ancora studente, ebbi la ventura di avvicinare il Maestro, quando, latore di commissioni dell'allora segretario dell'Istituto Storico Italiano, Ignazio Giorgi, di cui ero collaboratore, salivo le ripide scale della casa, all'angolo di piazza del Pantheon, dove, sin dalle prime ore del mattino, Ernesto Monaci sedeva al suo tavolo di lavoro. La faccia austera dove dominava il nitore di una folta barba quadrata, era l'espressione stessa di uno spirito sistematico di studioso che aveva fatto della scienza storica quasi una religione e che, pur nel riserbo di un temperamento schivo e non facile alla comunicativa, riuscì ad influire così

¹¹ A. (Angelo) S. (SILVAGNI), *Oreste Tommasini* (Necrologia), in « Archivio della R. Società Romana di storia patria », vol. XLII (1919), pp. 615-620.

¹² P. FEDELE, *Ugo Balzani* (Necrologia), in « Archivio della R. Società Romana di storia patria », vol. XXXIX (1916), pp. 259-263.

largamente sullo sviluppo della cultura storica nazionale. Particolare interessante: perfino Gabriele D'Annunzio, nel suo rapido passaggio alla Facoltà di Lettere di Roma, ricorda di aver seguito le lezioni del Monaci, quantunque non credo che possa ascrivarsi del tutto all'influenza di lui, il Medioevo fastoso e lussuoso della Nave e della Pisanella.

La cattedra di Filologia romanza, nella rinnovata Università Romana dava, d'altronde, al Monaci la possibilità di esercitare la più larga influenza sui migliori giovani delle nuove generazioni, che, dalla provincia, affluivano, dopo il 1870, alla capitale, attratti dalle nuove possibilità di studio e di impieghi che essa offriva; si chiamassero essi Pietro Fedele o Cesare de Lollis, Pietro Egidi o Vincenzo Federici, Luigi Salvatorelli o Luigi Schiaparelli. La paleografia e la filologia, coltivate nella tradizione della scienza storica tedesca, costituivano le basi dell'insegnamento del Monaci e della sua attività di editore di testi storici e letterari, ricostruiti con la più rigida aderenza alla tradizione dei codici e dei documenti, e alle norme della critica testuale di tipo lachmaniano. Così egli pubblicò il *Liber Historiarum Romanarum*, i *Mirabilia* e le *Storie de Troia e de Roma*, nella serie dell'Archivio della Società, collaborando infine ai lavori per il *Codex diplomaticus Urbis Romae*. E un'influenza decisiva e feconda il Monaci doveva esercitare, come vedremo, non solo nel guidare l'attività scientifica della Società Romana, ma anche collaborando attivamente e spesso in maniera determinante, alla prima attività dell'Istituto Storico Italiano, di cui egli fu membro, come rappresentante della Società Romana di Storia Patria.

Se non per la sua specifica attività scientifica e di maestro, limitata da funzioni di Governo e dagli impegni della vita politica, alla quale prese parte attivissima, spetta a Cesare Correnti il grande merito di aver promosso la creazione dell'Istituto Storico Italiano, che, nella pubblicazione delle « Fonti per la Storia d'Italia » doveva attuare, come ho accennato, quell'idea di una nuova cultura storica che fosse espressione della coscienza unitaria della nazione italiana, né più né meno come, nel 1819, il barone von Stein, aveva dato inizio, con la collaborazione di Giorgio Pertz, alla pubblicazione delle fonti della tradizione tedesca, dei *Monumenta Germaniae Historica*, col motto augurale: « Sanctus amor patriae dat animum ». E alla base della nuova concezione del lavoro storico, dell'Istituto creato dal Correnti come della Società Romana, era la chiara consapevolezza della necessità primaria della

pubblicazione delle fonti e dei documenti, ricostruiti col metodo critico filologico, che è rimasto, oltre tutti gli sviluppi della moderna storiografia delle idee e dei fatti socio-economici, il fondamento primo del mestiere dello storico, per l'accertamento dei dati e l'esegesi del documento.

Per l'alta tensione morale dei suoi ideali civili e la concretezza del suo pensiero Cesare Correnti rappresentò, pertanto, forse meglio che altri, la nuova mentalità dell'Italia unita, alla quale ho accennato al principio del mio discorso.

Cesare Correnti era lombardo. Aveva avuto una formazione prevalentemente letteraria nel Collegio Ghislieri di Pavia, ed era stato funzionario nell'amministrazione austriaca del Regno Lombardo-Veneto. Poeta di facile vena, fin dalla giovinezza usava esprimere in versi i sentimenti di uno spirito particolarmente sensibile agli ideali della patria e dell'umanità, componendo endecasillabi di gusto foscoliano e sestine di imitazione manzoniana.¹³

La pratica amministrativa, e il pensiero del Romagnosi avevano contribuito a fornirgli una particolare competenza in questioni amministrative e statistiche e sui problemi politici e sociali. Segretario generale del Governo provvisorio milanese, durante l'insurrezione delle Cinque Giornate, aderì, in contrasto col Cattaneo, alle tendenze che miravano ad un accordo con Torino per il fine, prevalente, per lui, su ogni altro interesse municipale o politico, dell'indipendenza e dell'unità nazionale. E per tutta la vita egli si mantenne nella tradizione del moderatismo e del possibilismo cavourriani, al fine di garantire e consolidare la conquistata unità della patria.

La patria italiana era per lui soprattutto una tradizione di civiltà: « Una civiltà elaborata da tre millenni: nella incoercibile espansività di quel genio che da Zara al Cairo a Costantinopoli a Montevideo a New York fa risuonare il nostro idioma e vivere soprattutto il nostro pensiero ». Sono parole da lui scritte nel 1858, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza. E in lui era anche profondamente viva la religione del progresso, figlio

¹³ T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Roma, MDCCCXC. La poderosa opera del Massarani è integrata da *Pensieri di Cesare Correnti*, Milano, Treves, 1915: ricchissima raccolta di scritti editi e inediti che danno un ampio quadro della cultura, degli ideali civili, dei fondamentali atteggiamenti di spirito del Correnti di fronte ai problemi politici del giorno come intorno alle questioni maggiori del pensiero moderno sulla scienza, la fede religiosa, la società.

della scienza: « Usciamo, amici — scriveva nel 1853 — incontro ai nuovi soli che ci sorridono dai confini dell'Infinito. Poveri ed umili, noi sentiamo, è vero, nei nostri dolori, nelle nostre speranze la grandezza e la santità della vita. Santifichiamo anche la scienza. La scienza dimostrerà il mondo immenso, vivo vario, ordinato e sublime, vi dirà le leggi che menano gli astri, le vie che corre la luce, le sorgenti onde emanano le forze ».¹⁴

Né, accanto a questa entusiastica affermazione di ottimismo scientifico di tipo ottocentesco, mancavano accenti che rivelavano un profondo senso della realtà umana. A dimostrare ciò basta quanto il Correnti scrisse relativamente alla soluzione del problema sociale: « Le quattro forme: risparmio assicurato, soccorso garantito, credito al lavoro e all'onestà e non solo al capitale, commercio e industria per conto diretto del consumatore e dell'industriante, sono la soluzione — egli diceva — del problema sociale. Ma richiedono libertà assoluta e moralità cosciente. E specialmente quest'ultimo elemento, della moralità e dell'intelligenza delle masse associate, è quello che può rendere possibile il programma cristiano della fraternità ».¹⁵

Parole di saggezza politica che conservano forse ancor oggi, la loro attualità.

Laico di tendenza e non praticante, dal punto di vista religioso, tenacemente fedele all'idea cavourriana della separazione tra Chiesa e Stato, egli era, tuttavia sensibilissimo alle esigenze della tradizione cristiana della sua prima formazione, e il suo generale atteggiamento di spirito si concretava in un umanesimo cristiano e in un liberalismo, pervaso da profonde ispirazioni morali, che trovavano nella storia, la loro giustificazione e il campo aperto alla creatività dello spirito umano: « Chi nella storia vive dentro — sono sue parole — vede che essa è la palestra della ragione e delle volontà umane e come sia vero che chi lavora prega Dio e forza il destino ». E ancora: « (La Storia) ci rappresenta la grande compiuta società spirituale indicandoci l'evoluzione delle idee, dei sentimenti, delle abitudini delle organizzazioni attraverso i tempi ».¹⁶

Né l'alta ispirazione umana del suo pensiero storico era disgiunta in lui da una sperimentata esperienza di ricerca. Amico

¹⁴ *Pensieri di Cesare Correnti*, cit., p. 163.

¹⁵ *Pensieri di Cesare Correnti*, cit., p. 165.

¹⁶ *Pensieri di Cesare Correnti*, cit., p. 27.

di Quintino Sella e Socio Nazionale, fin dal 1875, dell'Accademia dei Lincei, il Correnti promosse la pubblicazione del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, impresa grandiosa portata a termine dall'Accademia, dal 1891 al 1939, con la collaborazione di eminenti scienziati, storici della scienza e filologi.¹⁷

Così, per gran parte della sua vita, pur in mezzo agli impegni, sempre più urgenti della sua attività politica, egli attese a comporre una monumentale Storia della Polonia, la nazione che egli amò come amava l'Italia, e che egli voleva presentare al mondo come la nobile nazione martire della libertà, nel travaglio secolare della sua lotta per l'indipendenza. E se di tale storia egli riuscì a pubblicare solo il primo volume, le quasi cinquemila pagine manoscritte di appunti, di trascrizioni di documenti, di lettere, di dispacci, di note sulla letteratura e sul folklore della Polonia contenuti nelle grosse nove cartelle del fondo esistente presso il Museo del Risorgimento di Milano, stanno a testimoniare con quale scrupolo e quale preparazione il Correnti si apprestasse ad esercitare il suo mestiere di storico.¹⁸

Resta a parlare dell'effettivo contributo che l'Istituto Storico Italiano, in solidale collaborazione con la Società Romana di Storia patria, portò al rinnovamento e all'incremento degli studi storici, specialmente nel campo della storia medioevale, durante la presidenza di Cesare Correnti e quelle successive di Marco Tabarrini, di Pasquale Villari, di Paolo Boselli, di Pietro Fedele. Nell'atto di fondazione dell'Istituto Storico Italiano era stabilito che il suo Consiglio dovesse essere costituito anche dai rappresentanti delle Deputazioni di Storia patria, e che, oltre a curare la pubblicazione delle « Fonti per la Storia d'Italia », esso dovesse coordinare i lavori delle diverse Deputazioni regionali, quasi a significare non tanto una volontà di accentramento, quanto piuttosto un impegno di collaborazione che valesse a documentare l'unità della tradizione civile della patria comune.¹⁹

¹⁷ R. MORGHEN, *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anniversario della sua fondazione*, cit., p. 57, n. 14.

¹⁸ Per il Fondo polacco dell'Archivio Correnti, individuato dal prof. Bilinski nella Biblioteca di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze (*Conferenze*, fasc. 25, p. 5, n. 1, 16) v. B. BILINSKI, *Cesare Correnti tra la poesia di Adamo Mickiewicz e l'amicizia di G. I. Kraszewski*, Roma 1973, e specialmente M. BRIGNOLI, *Il fondo polacco nell'Archivio di Cesare Correnti presso il Museo del Risorgimento di Milano*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo », a cura di V. BRANCA, Firenze, Olschki, MCMLXXIII, pp. 383-392.

¹⁹ R. MORGHEN, *L'Istituto Storico Italiano nel 70° della sua fondazione*, già citato.

All'attuazione del primo compito, quella della pubblicazione delle Fonti per la Storia d'Italia, l'Istituto attese, fin dai primi anni, con costante continuità.

Ernesto Monaci inaugurò, nel 1887 la serie delle Fonti con l'edizione dei *Gesta* di Federico I in Italia, testo in versi latini di un contemporaneo del sec. XII. Oreste Tommasini pubblicò sempre nelle Fonti dell'Istituto, nel 1890, il *Diario della città di Roma* di Stefano Infessura scriba-senato. Costantino Corvisieri pubblicò pure nel 1890, i *Notabilia temporum* di Angelo Tummullis di S. Elia, del secolo XV. Ugo Balzani pubblicò nel 1903 il *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino. E largamente si dette spazio a pubblicazioni che interessavano, oltre la città di Roma e le regioni circostanti, le altre città e regioni d'Italia quali Bologna, con la pubblicazione degli *Statuti delle Società del Popolo*, a cura del Gaudenzi (1889-1896); Venezia con la pubblicazione delle *Cronache veneziane antichissime*, a cura del Monticolo (1890); Genova con la pubblicazione degli *Annali Genovesi di Caffaro* a cura del Belgrano e di Cesare Imperiale di S. Angelo (1890-1929).

Ma, se l'Istituto, con l'apporto efficiente della Società Romana di Storia patria assolse, fin dall'inizio, con successo, il compito affidatogli della edizione delle maggiori fonti della nostra storia, non riuscì del tutto nell'altro compito assegnatogli, di coordinare il lavoro scientifico delle diverse Deputazioni. Ché anzi, non tanto per ragioni di municipalismo, che fu pure la falla sempre aperta nella costruzione dello stato unitario, ma per la difficoltà intrinseca di collegare in un disegno unitario di lavoro, enti regionali di gloriosa tradizione particolare, proprio a Bologna, per iniziativa di Vittorio Fiorini, sotto l'egida di Giosué Carducci e l'alto patronato della regina Margherita, nel 1900, l'editore Zanichelli dette inizio a quella Ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, che si poneva, se non in contrasto, in un atteggiamento competitivo, per la divisione del lavoro, con l'impresa editoriale e scientifica delle Fonti per la Storia d'Italia. La questione fu provvidenzialmente risolta nel 1926, per iniziativa del Ministro Pietro Fedele, con la legge che affidava all'Istituto anche la direzione scientifica della Ristampa muratoriana.

Siamo giunti così all'alba del nuovo secolo e, nella scia dei maestri della generazione precedente, vediamo affermarsi la nuova generazione degli storici della scuola romana, che dominarono il

campo degli studi storici sul Medioevo nel primo quarto del '900.

Accanto ad essi si erano affermati, è vero, anche storici eminenti, provenienti da altri grandi centri di studi, quali Pisa e Firenze. Ma i maggiori di essi, come il Volpe e il Salvemini, abbandonarono, alla fine, il campo degli studi medioevali, per volgere il loro prevalente interesse verso i problemi politici del mondo moderno e contemporaneo. Nel campo, invece, della ricerca storica medioevale, attuata con i metodi delle scienze ausiliarie della storia e della critica dei testi, gli storici provenienti dalla scuola romana conservarono e svilupparono la tradizione del magistero di Ernesto Monaci e gli indirizzi dell'Istituto Storico Italiano. Tra essi meritano un particolare ricordo Luigi Schiaparelli e Pietro Fedele, in quanto la loro opera incise notevolmente sullo sviluppo della tradizione storica della scuola romana.

Luigi Schiaparelli fu discepolo del Sickel a Vienna e collaboratore del Kehr, dal 1896 al 1900.²⁰ Negli anni 1901-1902 fu alunno della Scuola Storica di perfezionamento della Società Romana. Chiamato nel 1905 da Pasquale Villari a insegnare Paleografia e Diplomatica all'Università di Firenze, pubblicò, nelle *Fonti per la Storia d'Italia*, nello spazio di un ventennio, il Codice Diplomatico Longobardo da Berengario I (1903), a Guido e Lamberto (1906), a Ludovico III e Rodolfo II (1910), a Ugo e Lotario, Berengario II ed Adalberto (1924). Rappresentante della Deputazione toscana di Storia patria, in seno all'Istituto e membro della Giunta esecutiva del medesimo, pubblicò anche, insieme al Baldasseroni, i due volumi del *Regesto di Camaldoli* nella collezione dei *Regesta Chartarum*, nata nel 1905 da un accordo tra l'Istituto Storico Italiano e l'Istituto storico Prussiano.

Con gli studi sul Codice 400 della Capitolare di Lucca, egli si affermava infine come maestro indiscusso delle nuove discipline paleografiche, che, al dire di Giorgio Pasquali, divenivano nel pensiero storico dello Schiaparelli, « una vera scienza dello spirito ».

Con la pubblicazione del Codice Diplomatico Longobardo, d'altronde, l'Istituto Storico Italiano, non solo offriva l'edizione critica di una delle maggiori fonti della storia dell'Occidente europeo nell'Alto Medioevo, ma dava, nello stesso tempo, agli

²⁰ V. FEDERICI, *Luigi Schiaparelli* (Necrologia), in « Archivio della Società Romana di st. patria », LVI-LVII (1933-1934), pp. 390-401.

studiosi, non solo italiani, un modello esemplare di ricostruzione scientifica dei documenti e delle fonti medioevali.

Se lo Schiaparelli fu il rappresentante più insigne della tradizione della scuola romana, nel campo delle scienze ausiliarie della storia, Pietro Fedele fu il maestro che, nelle Università di Torino e di Roma, portò i germi più fecondi della nuova concezione storica della scuola del Monaci che identificava, nella tradizione della Roma medioevale, l'alveo nel quale si era svolta tanta parte della vicenda storica dell'Occidente europeo.²²

Anche Pietro Fedele fu alunno della Scuola Storica della Società Romana. Divenne, in seguito, presidente della Società e presidente dell'Istituto che, nel 1934, aveva assunto la nuova denominazione di Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, in seguito alla creazione degli Istituti Storici per l'Età moderna e contemporanea e per la Storia antica. Il Fedele promosse anche, come ho già accennato, la creazione della prima Scuola Storica Nazionale per gli studi del Medioevo e ottenne, da parte della Amministrazione capitolina, la munifica e provvidenziale concessione, all'Istituto del Medioevo, della sede a Palazzo Borromini, che è divenuto, così, il centro delle maggiori istituzioni storiche di Roma. Al Fedele si deve infine la creazione, presso l'Istituto, di una biblioteca specializzata per la storia medioevale, che è divenuta oggi centro operoso di lavoro per tutti gli studiosi del Medioevo europeo, accanto alle altre grandi biblioteche di cultura storica della capitale.

Come studioso, fino a che le cure di uomo d'impegno politico e di governo non lo distolsero dagli studi, il Fedele legò il suo ricordo a lavori impeccabili per rigore di metodo nella ricerca e intelligenza storica, sul secolo X e su l'età di Bonifacio VIII.

Chi vi parla non può non ricordare, senza commozione e gratitudine, che la prolusione al corso su Cola di Rienzo, tenuta dal Fedele all'Università di Roma, nel lontano 1915, determinò la sua prima vocazione di storico dell'età medioevale.

Alla vigilia della grande crisi della civiltà europea, iniziatasi con la prima guerra mondiale l'attività degli Istituti, dei quali ho cercato di delineare succintamente la storia, era in pieno sviluppo.

Quale sia stata successivamente la condizione degli studi

²¹ R. MORGHEN, *Ricordo di Pietro Fedele*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* », 75 (1963), pp. 1-5.

storici in Roma, nell'ultimo cinquantennio e come la Società Romana e l'Istituto Storico per il Medioevo, in collaborazione con gli Istituti Storici Stranieri di Roma abbiano continuato a svolgere la loro opera, non compete a me dire, perché esula dal compito assegnatomi. Ma di tale opera io stesso sono stato testimone e, in piccola parte, collaboratore. Mi sia lecito, pertanto, affermare che il rinnovamento degli studi storici promosso e attuato in Roma dopo il 1870 e fino al 1914, non ha perso il suo vigore iniziale né ha perso lo spirito delle sue prime ispirazioni ideali.

La grande crisi di civiltà, che ha avuto inizio con la prima guerra mondiale, ha avuto ripercussioni profonde su tutta la cultura europea e sul senso stesso della storia, delle nuove generazioni.

Crollati, nelle grandi rivoluzioni del nostro secolo, i miti dello stato nazionale che avevano promosso la rivoluzione delle *élites* liberali del 1848, e ispirata tanta parte della storiografia della fine del secolo, sembra, infatti, che le nuove società nazionali, emerse dai grandi rivolgimenti del tempo, abbiano quasi perso il senso della storia come processo di civiltà e di impegno civile, quale ebbero i nostri padri.

La lotta di classe, gli ideali della giustizia sociale e dell'egualitarismo democratico hanno annullato ogni attesa di futuro che non sia di immediata realizzazione, e mortificato la tradizione, come relitto di un passato sempre da superare, consumando, nell'illusione di contestazioni spesso velleitarie, un presente concepito unicamente come godimento immediato di beni e di illimitata libertà d'espressione.

D'altra parte, di fronte a una storiografia più impegnata nei problemi dell'attualità politica e sociale del mondo moderno e contemporaneo, che corrispondeva a questo nuovo modo di sentire, la tradizione della grande storiografia del secolo XIX, ha acquistato nuovo valore nell'affinamento dei metodi di ricerca, nell'allargamento dei suoi orizzonti politici, sociali, spirituali, nella presa di coscienza di una sempre maggiore complessità della problematica storica.

È in questa nuova storiografia, di respiro europeo e di nuove aperture di ricerca e di pensiero, che si inserisce oggi anche la tradizione storiografica della Roma italiana dopo il 1870.

LA STORIOGRAFIA ROMANTICA E ROMA MEDIOEVALE

RAOUL MANSELLI

Questa mia relazione dovrà essere necessariamente sintetica e rapida, perché — è, del resto, una soddisfazione il dirlo — il problema della storiografia romantica su Roma medioevale di per sé potrebbe comportare un volume di storia della storiografia. Ciò non solo per l'importanza intrinseca dell'argomento, ma anche perché della storia di Roma medioevale si sono finiti per occupare quanti nell'età romantica hanno studiato il Medio Evo, le complesse, appassionanti e drammatiche vicende del papato e dell'impero.

Tra questi ultimi, infatti, esiste, come elemento di incontro e di scontro, la città: Roma. Si aggiunga che sempre la storiografia romantica ha il merito di avere, in Italia, messo la storia delle città, in genere, e di Roma, in particolare, al centro focale degli interessi culturali, anche se il tema aveva già una sua propria fortuna ben prima dell'età del Romanticismo.

La storia delle città ha avuto nella storiografia italiana una singolare vicenda: formatasi già in età umanistica, con la *Historia di Milano* di Bernardino Corio, ha conservato una sua precisa e, sotto vari aspetti, singolare fisionomia. Pur distaccandosi, infatti, dalla tradizione medioevale delle *Laudes civitatis* e della *cronaca* locale, ne mantenne, tuttavia, alcune caratteristiche, come l'essere espressione di una coscienza cittadina, se non encomiastica, certo legata all'amore per il luogo natio, che finisce quindi per diventare come il centro del mondo. Si allargò, tuttavia, in forza del suo impegno critico, che mirava ad eliminare la leggenda, accogliendo documenti, rivolgendo la sua attenzione alle realtà del passato, sia per quanto riguardava i monumenti, sia per quel che si riferiva ad oggetti e cose. Si oscilla, perciò, tra l'archeologia e l'antiquaria della *Roma instaurata* di Biondo Flavio, e la docu-

mentazione archivistica inserita dal Corio appunto nella *Historia di Milano*, or ora ricordata.

Le caratteristiche, qui indicate, ritornano puntuali in altre storie cittadine del Cinquecento e del Seicento: basterà ricordare la *Storia di Bologna* di Carlo Sigonio o la *Storia di Perugia* di Pompeo Pellini.¹ Non crediamo di dire dei paradossi, se affermiamo che questi esempi, riveduti, migliorati, allargati, hanno influito su tutta la successiva storiografia cittadina in Italia.

Ciò vuol dire che rimanevano operanti, e diventavano, così, dei limiti, quei tratti tipici che si erano venuti fissando in età umanistica, e che non hanno vissuto un avanzamento ed un approfondimento metodologico nel successivo sviluppo della storiografia. Certo, il grande esempio del Muratori influì ed operò anche a livello di storia locale, ma, se ne migliorò la solidità erudita, non riuscì ad arrecare un progresso di impostazione ed un nuovo andamento di racconto. È questo il fatto da cui bisogna partire, se vogliamo comprendere l'atteggiamento e l'importanza della storiografia romantica nei riguardi di Roma.

Questa città, per il peso ed il significato delle tradizioni di cui era ricca, non era stata diminuita nel letto di Procuste della storia locale di tipo tradizionale, di cui abbiamo già detto, in Italia. E si capisce: la storia dell'Urbe, capitale dello Stato della Chiesa e centro del cattolicesimo universale, non poteva essere ridotta allo stesso livello di quella di Perugia, di Bologna o della importantissima Milano. Sia pure inconsapevolmente, si avvertiva la difficoltà, se non l'impossibilità, d'una simile impresa e la si evitava. Roma compare, perciò, infinite volte negli storici italiani, continuatori della tradizione umanistica ed erudita; emerge nella sua importanza, ma sempre quale elemento di un più complesso e ricco sfondo, più che come realtà a se stante, appunto come città. Diviene così la cornice di vicende che fanno a loro volta da cornice alle vicende della Chiesa o del papato, mentre non ha rilievo come complesso di uomini, di attività, di fatti che la caratterizzavano in una sua specifica fisionomia urbana.

A questo andamento storiografico se ne veniva affiancando, nel secolo XVIII, un altro, in Germania, di tipo completamente differente, ma di eccezionale importanza, per l'impostazione di quella che noi chiamiamo storia locale ed i tedeschi

¹ Sulla storiografia umanistica si veda E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, I, Napoli 1943, pp. 1-164.

Landesgeschichte. Non intendiamo qui ripetere una vicenda storiografica, messa assai bene in luce da Friedrich Meinecke ed in Italia da Carlo Antoni, mentre ha ispirato pagine non facilmente dimenticabili sulla « piccola patria » allo svizzero Werner Kaegi.² Diremo solo, per memoria, che l'influenza di Justus Möser e della sua *Osnabrückische Geschichte*, ha avuto un duplice riflesso: generale l'uno, l'indicazione della concezione di una realtà storica, intesa come conoscenza di un organismo in sviluppo, di cui bisogna comprendere l'interdipendenza dei vari elementi che lo costituiscono, e del loro funzionamento; specifico e particolare l'altro, come comprensione del nesso, che questa organicità finisce con il porre, fra la storia come complesso globale e le realtà minori che lo costituiscono, appunto i piccoli luoghi, i piccoli stati; altri preciserà, le vicende urbane.³

E', in questo senso, sempre significativo, quanto il Möser scriveva all'inizio della sua *Osnabrückische Geschichte*: « Io spero, del resto, miei donatori ed amici, ai quali io, con questo, comincio a dare la storia della nostra patria, che la vorreste leggere con qualche piacere. Una famiglia prende, insieme, parte ai casi delle altre e la storia del nostro piccolo stato è il racconto delle vicende dei nostri più vicini. Il cerchio, per il quale questi hanno una certa importanza, sarà, invero, assai piccolo. Ma io rinuncio con gioia al desiderio di splendere in una grande società, se posso procurare loro un godimento familiare come il più nobile e più indispensabile fra tutti. La riconoscenza, che devo alla mia patria, mi rende questa autorinuncia non gravosa; e se una volta un Livio tedesco, ricaverà da tali storie di famiglia, una storia completa dell'impero, non avrò lavorato per un piano più piccolo ». Più oltre, ed anche più pertinente al nostro soggetto, rileva con felice semplicità che nella *Provinzialgeschichte*, dove « si hanno poche persone e queste vicine dinanzi a sé », è più facile il contatto umano e la comprensione dei rapporti reciproci di quanto non sia nella storia universale.⁴

Si gettano, qui, le basi sia della storiografia romantica, quale concezione — lo ripetiamo — organica, sia della storia cittadina, intesa come storia locale. Del Möser furono continuatori, come è

² Cfr. W. KAEGI, *Der Kleinstaat im europäischen Denken*, in *Historische Meditationen*, Zürich s. a. (ma 1942), pp. 249-314.

³ Cfr. J. MÖSER, *Osnabrückische Geschichte*, in *Sämtliche Werke*, a cura di B.R. Abeken, Berlin 1843.

⁴ *Op. cit.*, VI, pp. XXIII e VII, p. VIII.

ben noto, Herder e Müller, per i quali matura la storia come sviluppo d'un organismo nel suo progressivo formarsi e trasformarsi, mentre viene acquistando nuovo valore e significato tutto il Medio Evo.⁵

Di qui prende le mosse un duplice indirizzo di ricerca, che nel suo progressivo articolarsi si distingue sempre più nella considerazione della storia come organismo che si sviluppa nelle sue strutture istituzionali, dando luogo ad un approfondimento sul piano giuridico, intesa e come storia del diritto che quella struttura ha potuto cogliere nelle leggi, che l'hanno formata nei vari momenti del loro proprio formarsi, e come insieme della giurisprudenza che queste leggi ha via via conosciuto ed interpretato. Il secondo indirizzo, invece — senza trascurare certo il diritto né tutte le altre forme in cui si manifesta l'attività umana —, si sforza di ricostruire la storia globalmente, prendendo come base lo sviluppo della realtà politica per coglierne l'intreccio e l'inserimento di tutti gli altri aspetti umani, che entrano a formare la storia stessa.

Del primo di questi indirizzi ci sembra esemplare espressione Friedrich Carl von Savigny con la sua *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, cominciata a pubblicare nel 1815 e rivolta a cogliere, attraverso un aspetto della realtà del Medio Evo, quello della persistenza e dello sviluppo del diritto romano, la vita dell'intera epoca.⁶

Qui, la coscienza che il diritto sia organicamente legato a tutta la storia di un'epoca, prende un suo rilievo preciso ed inequivocabile nella nitidissima *Vorrede* che precede l'opera, come anche — vorremmo dire specialmente — nel primo volume, ove, appunto, l'evoluzione delle istituzioni giuridiche si lega strettamente al divenire storico dei popoli ed alla formazione dei vari

⁵ Su Johannes von Müller si veda specialmente G. FALCO, *La polemica sul Medio Evo*, nuova ed. a cura di F. Tessitore, Napoli 1974 (Quaderni di critica storica, N. 4), pp. 342-357: «La rivalutazione del medio evo in G. von Müller». Su lui e su Herder — che non è, a nostro avviso, ancora giustamente apprezzato come storico del Medio Evo —, si veda H. VON SRBIK, *Geist und Geschichte vom deutschen Humanismus bis zum Gegenwart*, I, Salzburg 1950, pp. 161-164 (per Müller) e 138-144 (per Herder). Su tutti questi problemi generali relativi al Romanticismo, ci sia consentito rinviare al nostro lavoro, R. MANSELLI, *Il Medioevo come «christianitas», una scoperta romantica*, in *Concetto, Storia, Miti e Immagini del Medio Evo*, a cura di V. Branca, Firenze 1973, pp. 51-89, specialmente alle pp. 58-63, con altre indicazioni bibliografiche.

⁶ Heidelberg, 6 voll. 1815-1831.

stati formati dalla caduta dell'impero e dalle invasioni dei popoli germanici. Così, se la permanenza del diritto romano impone ed esige la persistenza di popolazioni romane, nello stesso tempo, i nuovi popoli portano con loro un diritto e lo inseriscono là dove esercitano il loro potere di conquistatori. E' significativo in questo senso, un passo che vale la pena di rileggere: « In Italia erano valse così, sotto i re longobardi, solo il diritto longobardo e quello romano e nessun altro: dal tempo della conquista franca, però, i franchi vincitori avevano portato con loro tutti i molteplici diritti che vigevano nel proprio regno. Proprio questi risultati, però si fanno anche dimostrare storicamente e servono così alla fattiva conferma di quella storia delle origini, che io avevo assunto come verosimile per motivi interni ».

L'organicità dello sviluppo è, dunque, tale che dalla sua evoluzione interna si può giungere a conoscere il suo andamento come probabile, anche se la sua verità deve essere controllata in base ai documenti. Il vero — avrebbe detto il Vico — deve essere confermato dal fatto, perché « verum et factum convertuntur » e « verum est ipsum factum ».

Roma — da questo punto di vista — è, perciò, spesso ricordata nel primo volume del Savigny, sempre inserita nell'organismo storico che fu l'Italia, nella divisione fra persistenza della realtà romana e regno longobardo. Non a caso, la trattazione che la riguarda è, per il tempo che giunge alla fine del regno di Ottone I, fusa con quella di Ravenna, per mostrare la continuità e la corrispondenza delle istituzioni, insieme con le peculiarità che le caratterizzarono. E quest'impostazione viene mantenuta, ma con una luce sempre più convergente su Roma che resta come l'epicentro degli interessi dello storico.

Mentre, nel Savigny, Roma è al centro di uno svolgimento che ha il suo punto focale nel diritto che dalla stessa Città eterna prendeva il nome e che ne continuava l'esistenza, per un altro grande storico romantico, Heinrich Leo, ritorna in pieno rilievo inserita nello sviluppo delle forme politiche cittadine e colta, come tante altre, nel processo di trasformazione da città a stato.

Della prima si ricordano nella *Storia generale d'Italia* le vicende di maggior rilievo, come l'incoronazione di Carlo Magno, il papato del secolo X, il tempo di Enrico IV, di Federico Barbarossa e di Federico II: con vivo senso storico, però, la città di Roma viene sempre presentata in un preciso, si potrebbe dire

stretto, nesso con le altre, indissolubili componenti che costituiscono e *Roma*, nel senso più totale del termine, e il papato e l'impero e poi anche il territorio circostante.⁷ Di qui il Leo si muove per mostrare come politica cittadina e volontà del papato siano, su piani e con indirizzi diversi, finite per convergere nella creazione di quello Stato della Chiesa, di cui Roma giunse ad essere, ad un tempo, una componente, ma anche una forza di propulsione.

Eppure nel 1834-35, anche dopo il Savigny ed il Leo — e non ricordiamo altre personalità di storici di minor rilievo ed importanza, che di Roma parlarono nelle opere loro —, la storiografia tedesca dell'età romantica avvertiva una grande mancanza nella storia del Medio Evo, appunto quella di una storia di Roma, come città. Di questo ci informa un altro storico romantico, Constantin Höfler, spirito animato da accesi sentimenti guelfi, nella prefazione che, nel 1855, premetteva all'opera di Felix Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*.⁸

Ricordando, infatti, l'amico, scomparso proprio mentre dava l'ultima mano a questa opera, lo Höfler riandava a vent'anni prima, quando l'aveva incontrato in Roma, in procinto di intraprendere quegli studi storici, ai quali venne poi precocemente sottratto dalla morte e ai quali egli — lo Höfler — lo incoraggiava. « Quando una volta ci avvicinavamo a S. Andrea delle Fratte ... — scrive — mi fece sapere che non voleva occuparsi, come da principio, della storia di papa Bonifacio VIII, ma di quella di Roma e del Medio Evo ». ⁹ Lo Höfler, nell'assumere il compito dell'edizione del manoscritto del Papencordt, ne precisò le parti mancanti e le completò, aggiungendo altre note ed indicazioni di testimonianze, che erano comparse nel tempo intercorso fra la morte dell'autore e la sistemazione dell'opera. Quello che risultò è un testo, in qualche modo, composito. Fortunatamente, la concezione dell'autore sulla storia della città di Roma nel Medio Evo risulta in modo sicuro da un altro suo libro, pubblicato ad Amburgo nel 1841 e, poco dopo — come sembra, su suggerimento di Cesare Balbo — anche a Torino, dal coraggioso Giuseppe Pomba, nel 1844, nella traduzione di Tommaso Gar, il trentino

⁷ Firenze, 2 voll. 1841-1843.

⁸ Paderborn 1857; il *Vorwort* è alle pp. V-XVI.

⁹ *Op. cit.*, pp. XIV-XV.

amico di Viessieux e fra i più importanti collaboratori dell'« Archivio Storico Italiano ».¹⁰

Questo *Cola di Rienzo ed il suo tempo* è di importanza non comune per il senso concreto degli eventi storici, per la penetrazione dei giudizi, per la franchezza con cui li esprime. Così, nel proemio, si preoccupa di ben distinguere le caratteristiche precise della storia di Roma e le molteplicità dei suoi aspetti. Con una esatta intuizione globale di questa storia egli osserva:

« La storia della città di Roma nel medio evo ha ciò di particolare, che è meno importante e dilettevole per se medesima, che in riguardo ad altre universali vicende. Sino al secolo ottavo, essa ci appare siccome il punto da cui dipartonsi gli ordinamenti municipali, il diritto, l'arte e le usanze della romana antichità; e il dottore Arnold, il più recente, e dopo Niebuhr, il più commendevole illustratore della storia antica romana, s'è a tutta ragione proposto di condurla sino all'incoronazione di Carlo Magno; chè, più tardi, dalla metà dell'ottavo secolo in poi, gli avvenimenti nella città di Roma esercitano la loro maggiore influenza ora sullo sviluppo e sulla storia del papato, ora su quella del reame franco e dell'impero tedesco. Ben di rado, o senza connessione e pienezza, la storia municipale di Roma presenta fatti ch'abbiano per se medesimi importanza o interesse; come per esempio il così detto ristabilimento del senato, la comparsa di Arnaldo da Brescia nel secolo duodecimo, o il governo di Brancalone nel decimoterzo. Solo col cessare della potenza imperiale in Italia, e col trasferimento della sede papale in Avignone, poté la città di Roma svolgersi più liberamente; e sebbene anche allora il municipalismo a poca importanza giungesse, quell'epoca richiede tuttavia, per cause delle accennate particolarità, uno studio più diligente. Cola di Rienzo fu sempre considerato come una delle più notevoli apparizioni in codesto intervallo; ed io dal bel principio del mio lavoro m'era particolarmente adoperato di schiarire con nuovi documenti

¹⁰ Si tratta di F. PAPENCORDT, *Cola di Rienzo e il suo tempo*. Prima traduzione italiana con annotazioni ed aggiunte di Tommaso Gar, Torino 1844. L'opera è segnalata, con una rapida storia della sua edizione e con le relative indicazioni bibliografiche, da E. BOTTASSO, *Le edizioni Pomba 1792-1849*, Torino 1969, al n. 397, pp. 286-287. L'originale era stato pubblicato a Hamburg nel 1841. Su Giuseppe Pomba e la sua attività editoriale abbiamo ora l'accurato e penetrante profilo biografico di L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino, libraio, tipografo, editore*, Torino 1975 (Strenna UTET 1976). Per il Gar, che meriterebbe un ampio discorso si veda la necrologia, che riporta anche cenni autobiografici, in « Archivio Storico Italiano », serie III, XIV (1871), pp. 182-184.

anche la sua storia, per buon tratto assai oscura. A questo scopo m'è avvenuto di aggiungere meglio ch'io non sperava; ed essendosi il materiale sin allora raccolto, di tanto aumentato, che in una storia della città di Roma avrebbe solamente per la minor parte trovato luogo, venni alla determinazione di trattare la vita di Cola in una speciale monografia, e di render pubbliche nel tempo stesso alcune delle inedite fonti ».¹¹

E' merito di quest'opera di avere chiarito come Cola di Rienzo sia Roma e come Roma sia Cola di Rienzo e non solo; vi si mostra con chiarezza anche come il Papencordt avvertisse il problema e l'importanza della Roma medioevale. « La città di Roma percorre è vero tutte le fasi che distinguono i diversi periodi del municipalismo italiano » — l'attenzione dell'autore è centrata qui sui fatti istituzionali, la cui importanza aveva indicato e magistralmente illustrato il Savigny —, « ma il principio motore non viene mai sviluppato perfettamente ».¹² Qui il Papencordt, lasciando il Savigny, avverte l'influenza del Leo e degli altri storici dell'età imperiale tedesca. Con « la concorrenza di quelle due altre potestà » — l'imperiale cioè e papale — « sorgono inceppamenti e rimbaldi e il municipio ricomincia uno stadio di politico sviluppo già per un tempo più o meno lungo anteriormente percorso, e da tutte le altre città abbandonato ».¹³ Se non mi sbaglio, è qui che la prima volta viene indicato con estrema chiarezza e limpidezza quel concetto che oggi è di dominio comune, cioè la singolarità dello sviluppo storico istituzionale e politico di Roma medioevale. In questo passo ed in altri analoghi, il senso romantico dello sviluppo organico della realtà storica si fonde anche — ed è un altro punto da sottolineare — con la consapevolezza che ogni manifestazione storica è sempre un'unità irripetibile: appunto per questo bisogna capirne le ragioni ed il significato. Così la podestà imperiale e quella papale, che hanno condizionato l'evoluzione comune di Roma, cedono tra la metà del Duecento ed il trasferimento della sede papale ad Avignone. Roma, come organismo municipale, prende nuovo slancio, ma la frenano ancora due nuove circostanze che si mettono in luce, la tracotanza dei nobili ed, insieme, la debolezza del popolo. Dei primi, si rileva l'inquietudine perenne, le lotte intestine, la violenza brutale, che

¹¹ *Op. cit.*, pp. XI-XIII.

¹² *Ivi*, p. 1.

¹³ *Ivi*, p. 2.

provocava appunto l'insurrezione del secondo, a sua volta, troppo debole per riuscire ad imporsi; e se ne danno, limpidamente, le ragioni: « La debolezza del popolo proveniva da questo, che le arti ed i corpi di essi non avevano in Roma ottenuto uno svolgimento ed una forza materiale come nelle città toscane... Il popolo, quindi, — continua — non poteva alla nobiltà opporre associazioni ordinate e poderose pel numero e l'agiatezza dei membri; e a quella (cioè alla nobiltà) era facile il predominare una massa disunita ed incomposta ».¹⁴

Non è, purtroppo, possibile, seguire in tutta la ricchezza sua l'opera del Papencordt, in cui Roma viene colta nella forza dinamica del suo divenire, nelle sue famiglie nobili, nei suoi palazzi, nelle sue rovine, quali ci vengono ricordate nelle *Epistole* del Petrarca, o, prima ancora, dai *Mirabilia Urbis Romae*. Ma Roma non è, però, solo una città, ma anche — come oggi si direbbe — « un mito »: lo osserva appunto il nostro storico dicendo: « Quanto più s'affievoliva la retta intelligenza dell'antichità, tanto più conformi ai desideri ed alle speranze del presente se ne formavano le idee; scordavasi tutto che di duro e di oppressivo all'antico stato si riferiva, e quasi irraggiate dalla luce d'un'età d'oro, quelle immagini d'un glorioso passato trascinavano meravigliosamente gli spiriti ».¹⁵

Inquietudine di popolo, tracotanza di nobili, ricordo d'un'età dell'oro, ritorno della cultura classica: questo lo sfondo entro cui si colloca Cola di cui sa dare questo equilibratissimo giudizio. « Per uno slancio generoso del suo spirito, era venuto a un'altezza tanto superiore alla perspicacia del suo intelletto ed alle forze della sua volontà, da non presentarci neppure lo spettacolo d'una magnanima lotta coll'idea concepita; anzi questa idea aveva egli alla fine quasi deposta; e allora, mancandogli le ordinarie materiali condizioni e i fondamenti della signoria, la sua caduta era inevitabile. Tutta la sua vita ci offre soltanto azioni straordinarie; nulla di veramente grande. Ma nella storia e nella opinione degli uomini predominò la memoria del nobile cominciamento; ed il suo nome è circondato da uno splendore romantico, comune a pochissimi personaggi del medio evo. Nell'ombra delle iniquità dei suoi

¹⁴ Ivi, p. 10.

¹⁵ Ivi, p. 48.

contemporanei di Roma, sparvero i delitti e spiccò solamente il suo lodevol proposito».¹⁶

Le linee di forza e la struttura di questo primo lavoro del Papencordt si ritrovano nelle parti che sono sue della già ricordata *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, ove, dopo l'introduzione di Höfler, una prima parte studia « la città di Roma dalla ricostituzione dell'impero romano sotto Giustiniano fino alla *Aufrichtung* dell'impero franco »; la seconda espone « il periodo carolingio e tedesco fino al rinnovamento del senato romano »; la terza ricorda « le lotte per la libertà cittadina dal 1143 fino al trasferimento della sede papale ad Avignone, 1305 »; nella quarta si parla de « il periodo avignonese 1305-1375. La formazione della costituzione democratica »; la quinta conclude l'opera, descrivendo rapidamente le vicende di « Roma nel tempo dello scisma e della restaurazione ».

Se in quest'opera è relativamente raro il ricorso alla storiografia contemporanea all'autore — cita però, tra i pochi altri, il Leo —, è larghissimo l'impiego delle fonti, cercate con scrupolo, adoperate con attenzione, senza mai perdere di vista, all'occorrenza, i fatti economici, sociali e culturali. Spesso si ha l'impressione di avere sotto gli occhi un torso a cui sia mancata la rifinitura, ma pur si deve dire, concludendo, che col Papencordt, la storiografia romantica si è impadronita di Roma, ne ha sentito il valore ed il fascino profondo, col desiderio di svelarne il mistero che sembra avvolgere il suo Medio Evo.

Qualche anno dopo quest'opera, il problema di Roma medioevale ritorna come problema di una città rispetto ad altre, nella ben nota *Storia della costituzione dei municipi italiani...* — ne cito il titolo come fu tradotto — di Carl Hegel, il figlio del grande filosofo.¹⁷ Questo volume, che nasceva da una profonda ed attenta meditazione della tradizione erudita e storiografica italiana e tedesca, si poneva in decisa opposizione al Savigny, di cui combatteva la tesi di una continuità di istituzioni antiche attra-

¹⁶ Ivi, pp. 290-291.

¹⁷ Cfr. C. HEGEL, *Geschichte der italienischen Städteverfassung*, Leipzig 1847, presto tradotto in italiano. Il titolo completo ne è: *Storia della costituzione dei municipi italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII*, Milano-Torino 1861. Le fu posto in appendice — e ci sembra significativo — un capitolo di F. W. GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, I, Leipzig, V. Auflage, 1881, pp. 868-879, col titolo: « Delle condizioni municipali di Roma nel X secolo ». Su Carl von Hegel, figlio del grande filosofo, si veda quanto dice H. VON SRBIK, *op. cit.*, I, p. 299.

verso il Medio Evo. Naturalmente più volte ritorna proprio la città di Roma, quando illustrò l'importanza che vi ebbe l'attività e l'opera di Gregorio Magno nella difesa dell'Urbe — non gli sfugge la predica in cui il papa dichiara la sua stanchezza («*Iam cogor linguam ab expositione retinere, quia taedet animam vitae meae*»), il significato dell'arrivo di Carlo Magno, il valore della permanenza o meno del senato romano e poi la *Renovatio Senatus* ed Arnaldo da Brescia e, più tardi, Cola, e il Comune di Roma, dal suo formarsi al rinnovamento del suo mito tra Cola e Petrarca, fra realtà e sogno. Anzi, proprio con Roma chiude l'opera sua, mostrando come queste città medioevali — e fosse Roma stessa — non potevano, se non a parole, richiamarsi all'antica, troppo da quella differente e di diversa realtà.

Se sul piano giuridico ed istituzionale lo Hegel tagliava ogni legame col passato, ben distinguendo due tappe precise nella storia dell'Urbe, due storici di razza le si accostavano e vi vivevano con diverse origini, preparazioni e formazioni culturali: Alfred von Reumont e Ferdinand Gregorovius.

Cattolico l'uno, formato alla scuola di un grande maestro, come il Ranke, e passato poi al servizio diplomatico, aveva rivolto tutta la sua attenzione alla storia d'Italia, che sentì, con spirito romantico, come la terra alla quale lo legava non lo spirito nazionale — era profondamente e sinceramente tedesco —, ma un complesso rapporto di simpatia, d'affetto e, insieme, di appassionato interesse, in cui si fondevano desiderio di conoscenza del passato con volontà di capire il presente, difficile talvolta per lui, al limite dell'indecifrabile. L'amore, quindi, per Roma era in lui amore per la città, come esemplare e, nello stesso tempo, madre spirituale dell'Italia, misteriosa forza irradiatrice di fede religiosa cattolica. L'altro, il Gregorovius, luterano; che, però, giungeva a Roma nel 1855, nutrito di buoni studi, ma anche nel suo spirito giovanile — aveva 24 anni — pieno di amore per questa terra nuova e diversa alla quale si aprivano i suoi occhi stupefatti.

L'uno e l'altro, proprio come era capitato quasi un secolo prima al Gibbon, erano rimasti profondamente colpiti dalla singolarità di questo complesso unico, nel quale convivevano, in un'armonia di eccezionale equilibrio e bellezza, monumenti di un passato grandioso, imperiale e mondiale, le piccole cose di una città medioevale, le magnificenze del Rinascimento e del Barocco, il divenire di una città moderna. Per entrambi, l'incontro con Roma fu decisivo, tanto da renderli persino ostili o indifferenti al gran

moto che rinnovava l'Italia. Essi avvertivano in realtà che questo gran moto segnava la fine di quella città di Roma, di cui essi riuscivano ad intendere storicamente il passato, mentre non potevano ancora vedere quello che sarebbe stato il futuro.

Il Gregorovius, una volta arrivato a Roma, iniziò con fervore le sue letture di fonti, le sue ricerche di documenti, la sua appassionata visita a luoghi, monumenti, sì da trasformare l'incontro con l'Urbe in un contatto vivo e personale, in una sensibilità squisita, di cui troviamo l'eco nelle sue lettere e nei suoi ricordi.

Così, appena ventunenne, nel suo primo incontro con la città il 2 ottobre 1852, così scriveva ad un amico: « Se tu mi domandi che cosa è poi davvero Roma, io ti dico è la morte. . . . Questa solenne maestà dell'Urbe è travolgente; uno sguardo su di lei dal Monte Pincio, dove io abito, o dalle Terme di Caracalla, ti rende filosofo più di cento sere d'inverno perse dietro ad Aristotele. Le campane dal suono profondo si muovono in continuazione ed è come se tutta Roma, come un'unica campana, desse di sè un suono bronzeo ».¹⁸ Di questa grande fatica uscirono nel 1859 i primi due volumi, che furono accolti con vivo plauso, per la robustezza e la sicurezza dell'informazione, per l'ampiezza del disegno, per l'appassionante vigoria del racconto: sarebbe davvero ancora oggi ingiusto se non avvertissimo, al di là del tessuto storico, una forza di narrazione che è sempre corretta da una realtà di sentimento intensa e, nello stesso tempo, nostalgica. Nessuna traduzione, infatti — è bene dirlo —, mi sembra che potrà mai, almeno allo stato attuale delle cose, rendere appieno il senso profondo e la bellezza ricca di fascino di quest'opera. Eppure, non dovettero mancare al giovane studioso perplessità e preoccupazioni al pensiero che egli, un non romano, anzi uno straniero, osasse ad affrontare questo soggetto. E la giustificazione che dà per tranquillizzare queste sue preoccupazioni, la libertà della scienza da una parte e gli stretti legami col mondo germanico, fin quando appunto Lutero non li tagliò, serve più a placare un'intelligenza che non a spiegare un problema storico, quello dell'interesse e

¹⁸ Questa lettera è indicata da F. Schillmann nella sua prefazione a F. GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, 2 voll. Dresden, s.a., ma 1926, alla p. XIII. Si vedano su Gregorovius, appunto, questa prefazione e, di particolare rilievo, la monografia di J. HÖNIG, *Ferdinand Gregorovius. Eine Biographie*, Stuttgart, s.d., ma 1943 (IIa ed.).

del fascino che Roma ebbe per Gregorovius. A me sembra, in realtà, che Gregorovius abbia colto un fatto essenziale che la storiografia romantica nel suo complesso gli veniva suggerendo: la comprensione di Roma come di una totalità, da non sentire, però, come qualcosa di compiuto nel tempo e finito per sempre, ma di vivo, di operante, di presente alla coscienza umana. Nella sua opera avvertiamo, infatti, ch'essa si avvicina davvero all'ideale della storia quale lo vedeva il Michelet e lo ripeté Benedetto Croce: la storia più vera e più bella è quella che riesce a trasformare i suoi fatti in storia di un'anima. È la storia del Gregorovius è la storia di Roma, sentita appunto come un'anima, con i suoi tormenti, le sue paure e le sue gioie, le angosce e le delusioni; che arrivino i vandali di Alarico o i longobardi di Agilulfo o i franchi di Carlo Magno e poi via via i tedeschi di Enrico III o di Federico Barbarossa, noi non abbiamo mai nell'opera del Gregorovius un puro racconto delle vicende, per quanto ben fatto, e storicamente maturo, ma, al di là di tutto questo, una vibrazione profonda dello storico, che entra in consonanza, da uomo, con la vita di altri uomini. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, ma mi limiterò a ricordare, perché fra tutti celeberrimo, l'episodio di Gregorio Magno, quando interrompe la sua predica su Ezechiele, quella a cui abbiamo già alluso, ed esprime il suo dolore sulla rovina della città. « *Iam vacua ardet Roma* », canto funebre per la fine della grandezza di Roma.¹⁹

Mentre il Gregorovius continuava la sua fatica, veniva pubblicata, dal 1862 in poi, la *Geschichte der Stadt Rom* dell'altro di cui abbiamo già parlato, Alfred von Reumont.²⁰ L'impianto e l'impostazione erano completamente diversi: il Gregorovius, ade-

¹⁹ Sono le celebri pagine del III libro, cap. II, che Gregorovius dedica per intero a Gregorio Magno, insieme col terzo, nell'*op. cit.*, vol. I, alle pp. 315-318 e si concludono con queste parole: « Sie [la predica di Gregorio] war die Leichenrede, welche der Bischof am Grabe Roms hielt und dieser Bischof war der edelste Patriot, der letzte Abkomme eines alten, erlauchten Römergeschlechts; es belebte daher seine Worte der volle Pulsschlag des römischen Nationalgefühls ».

²⁰ Cfr. A. VON REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, 3 voll., Berlin 1867-1870, di cui solo il secondo riguarda il Medio Evo. Poiché riteniamo non storicamente esatto porre un confronto fra due opere diverse nel loro proposito e nella loro sostanza, preferiamo qui ricordare l'opera preziosa di intermediario che svolse il Reumont fra la cultura storiografica italiana e tedesca e per la passione con cui studiò la storia d'Italia. Neppur considerato dal SRBIK, *op. cit.*, che ne ricorda solo di sfuggita il nome, meriterebbe di essere studiato in modo più approfondito che non faccia F. CATALUCCIO, *Storia e diplomazia di Alfredo von Reumont*, in « Archivio Storico Italiano », V (1967), pp. 105-126, con altre indicazioni bibliografiche.

rendo alle indicazioni storiografiche che gli venivano dai grandi giuristi, aveva accettato l'ipotesi di un distacco della città di Roma dalla Roma imperiale; più dei monumenti grandiosi aveva colpito la sua fantasia l'insieme dei ricordi medioevali, che pure avevano di una modesta località la possibilità di mostrare come fosse riuscita ancora una volta a diventare, e per i suoi valori dello spirito, centro del mondo. Il Reumont avvertì, invece, la grandezza di Roma come qualche cosa di unico e di globale. Egli, infatti, nel primo volume della sua opera mostra come la cittadina sui sette colli avesse potuto diventare il centro di uno dei più grandi imperi della storia, realizzando la creazione di una civiltà unica ed incomparabile. Ma il secondo volume poneva in luce come la capitale di questo immenso impero fosse ritornato nel Medio Evo, in apparenza, ancora un borgo, con immense rovine e qualche migliaio di abitanti, ma con un tesoro di forza morale e religiosa, il cristianesimo e il cattolicesimo. Per queste nuove forze, appunto, Roma si era trovata di nuovo al centro di vicende mondiali ed aveva potuto riprendere forza e vigore in una dimensione addirittura al di là dell'umano. Questa ritrovata grandezza spirituale, però, nella lacerazione dello scisma d'Occidente, aveva vissuto la sua crisi e la sua eclisse. Così, agli occhi del Reumont, il Quattrocento rappresenta la nuova, la grande ripresa di Roma, con il papato umanistico, ancora una volta capace di irradiare insieme con la fede una civiltà in cui la magnificenza della Roma classica si ravvivava nello splendore della cultura. E nella seconda parte del terzo volume Roma, non più centro del mondo cristiano, ma solo di quello cattolico, può, dopo la tempesta della rivolta protestante, riprendere nella controriforma la sua vita e la sua grandezza.

Per il Reumont, dunque, se non ci ha ingannato la rilettura recente di quest'opera, la storia di Roma è anch'essa storia di un organismo vivente, con una specie di ritmo che oscilla, va e viene tra grandezza e decadenza, tra momenti di trionfo e momenti di angoscia. Questo bisogna in prima linea ricordare a chi rimprovera al nostro storico di essersi lasciato sopraffare dalla materia, di non averla saputa dominare. La ripartizione ne è invece organica, ordinata e completa; il racconto limpido e scorrevole. Se un limite vogliamo e dobbiamo indicare, esso va trovato in una voluta compiutezza da manuale, in una certa esattezza puntigliosa, che può far pensare addirittura alla pedanteria, come mostrano i suoi datari e i suoi alberi genealogici, di cui per altro nessuno vorrà

negare l'utilità e l'importanza: si pensi che non mancano neppure alcune grandi famiglie romane, come i Colonna, gli Orsini e i Caetani. Inoltre il racconto, se non ha la vivacità e la tensione del Gregorovius, a nostro avviso, lo supera nel senso dei concreti rapporti politici, dell'intreccio fra mondo culturale-spirituale e vicende degli stati.

Naturalmente anche il Reumont non manca di adesione spirituale al suo soggetto, ma la vibrazione interiore è diversa: mentre la difficile situazione di Roma attaccata dai longobardi viene sentita da Gregorovius nel pianto che si esprime nel grido di Roma che brucia, lo stesso passo viene ripreso anche dal Reumont, ma collocato nel quadro di una insonne attività politica e di iniziativa coraggiosa: « così si lamentava Gregorio, ma egli non si lamentava soltanto, egli aiutava; provvedeva per tutto, a cominciare dal pane e d'acqua, poiché pel suo tramite vennero realizzate spedizioni di grano e da lui furono avvertiti della sistemazione di acquedotti i funzionari del caso ».²¹ Di tutto questo egli non solo dà la giustificazione giuridica e politica, ma, fatto non meno rilevante, sente tutti questi problemi come aspetti attuali della vita eterna della Chiesa: Gregorio che regge la tempesta dell'invasione longobarda, gli sembra Pio IX: « queste parole — egli dice a proposito della predica più volte ricordata di Gregorio Magno — non sono come l'eco o l'annuncio della lotta che la Chiesa ancora oggi combatte, tredici secoli dopo Gregorio Magno »?

Il Gregorovius, diversamente dal Reumont, non è sempre così benevolo verso i pontefici e, quando occorre, non manca di porre in rilievo debolezze, colpe morali, deficienze personali. Questo, però, mai con acredine e sempre, invece, con quel senso di comprensione per l'unità organica della storia di Roma nel Medio Evo, in cui tutti gli elementi compongono la sua unità, anche quelli che la prospettiva ed il giudizio morale c'inducono a considerare aspetti negativi. Questo risulta specialmente se noi ci rivolgiamo allo studio della parte che il Gregorovius ha scritto quando già il Reumont, nel '77, aveva appunto pubblicato l'opera sua.

Il papato avignonese, infatti, viene nel Gregorovius sentito come « Verfall des Papsttums », come una vicenda di allontana-

²¹ Cfr. A. VON REUMONT, *op. cit.*, II, pp. 88-90. A Gregorio Magno dedica poi le pp. 79-95.

mento dall'Urbe e di distacco dall'Italia, che viene perciò abbandonata a sé stessa, anche se vari cardinali, come l'Albornoz, vengono in nome del papa per ristabilire una pace, che sia riconoscimento del potere sovrano, ma non ordine interno e garanzia di libertà.²² Così nel vuoto di potere rappresentato dal papato avignonese compare, per la penna di Gregorovius, la figura di Cola di Rienzo, presentatosi sulla scena della storia ora come figlio del taverniere, che si fa tribuno nel ricordo di grandi ideali, per poi a Praga mascherarsi da figlio di Enrico VII e vantare una fantasiosa parentela con Carlo IV. Nella presentazione delle vicende di Cola, le pagine dell'Anonimo Romano ritornano, talvolta in citazioni testuali, in un'abile illuminazione della personalità di Cola, fino alla conclusione del capitolo V del libro XI, veloce in una eloquente pregnanza di gioiosa novità: « Rapida si diffuse per l'Italia e al di là delle Alpi la notizia che la repubblica di Roma era stata liberata dai tiranni e che aveva ripristinato la sua antica libertà per l'opera di un eroe meraviglioso ». Con abile trapasso si introduce in questo sfondo già così animato il Petrarca con la sua grandezza di poeta ed il suo entusiasmo per Cola.²³

Non dovremo qui ripetere la vivacità con cui viene descritto il ritorno del papa in Roma, i tumulti popolari che fornirono occasione allo scisma d'Occidente, il ripristino dei papi in Roma dopo Costanza e, infine, l'esposizione delle vicende grandiose dei papi nel Rinascimento.

Significativo ci sembra il finale dell'opera, in cui — e qui il protestante Gregorovius si trova col cattolico Reumont di fronte al presente dell'Urbe — ritornando a tutta la sua esperienza di storico di Roma, esce in queste significative parole: « Quasi quaranta anni fa — ci sembra evidente il richiamo al '48 romano —, io fui testimone dell'ultima lotta della città di Roma, per la sua definitiva rinascita in un popolo di liberi cittadini; nello stesso tempo, io mi immersi nel passato della città: ricercai i destini e le trasformazioni di Roma, le grandi imprese e i grandi smarrimenti dei papi del secolo XI, rappresentai questa complessa e commovente tragedia della storia umana e descrissi le lotte e i dolori di Roma e l'Italia, sempre ripetute, sempre incrociate per lo stesso centro e rappresentai la parte carica di destino che, dal

²² Cfr. F. GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom*, cit., II, pp. 185-199.

²³ Ivi, pp. 317 ss.

tempo dei goti, la Germania era chiamata a prendervi. Proprio per questo posso considerarmi felice, perché la storia della città di Roma nel Medio Evo ha avuto questa conclusione effettiva (la Roma di Porta Pia). Poiché mi fu concessa una rara felicità: non solo quella di scrivere e di terminare questa storia in Roma stessa, ma anche alla sua fine di vivere l'espiazione finale proprio di quei destini e dolori di Roma, dell'Italia e della Germania, che sono descritti in questi libri ».²⁴

A una tale conclusione del Gregorovius, che pur tuttavia alla fine si sentì estraneo alla Roma nuova degli italiani, fa singolare contrasto il *Pro Romano Pontefice* che, dopo il 1870, il Reumont scriveva in difesa del dominio temporale dei papi quando, ormai, anche la sua *Storia di Roma* era terminata.

Con questi due grandi non si esaurisce davvero lo studio della storia di Roma nel Medio Evo, che compare, dal 1855 in poi, ancora nella *Geschichte des deutschen Kaiserreiches* di Federico Guglielmo Giesebrecht, come forza ideale e portante della storia imperiale, ma anche come realtà cittadina che si inserisce con una sua decisione, appunto, nelle vicende tra il papato ed impero.²⁵ E ci piace concludere con un nome di un grande che si colloca fra romanticismo e positivismo, con una sua fisionomia unica, Leopold von Ranke, che di Roma medioevale accenna all'inizio dei suoi *Die römischen Päpste* e torna a parlarne nella sua grande *Weltgeschichte*, ove al Medio Evo dell'Urbe dedica pagine rapide, ma incisive.²⁶

Siamo, però, ormai avviati alla fine del secolo e la temperie spirituale sta cambiando profondamente. Mi sembra un fatto simbolico di questo trapasso di cultura la lettera di rallegramento e d'incoraggiamento che il Giesebrecht rivolgeva ad Ernesto Monaci per la sua scoperta del *Carmen de rebus gestis Friderici imperatoris*, che doveva essere pubblicato come primo numero della serie delle fonti dell'Istituto Storico Italiano.²⁷ L'autorevole professore tedesco, esponente degli antichi ideali romantici dell'im-

²⁴ Il Gregorovius data questa conclusione, di cui abbiamo dato solo alcuni passi più significativi, al 19 gennaio 1872; cfr. *op. cit.*, II, pp. 1396-1406.

²⁵ Cfr. F. W. GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Leipzig, 5 voll. 1881 (V. Auflage).

²⁶ Cfr. L. VON RANKE, *Weltgeschichte*, voll. 5-6-7, München und Leipzig, 1922, *passim*.

²⁷ Cfr. *Carmen de rebus gestis Friderici imperatoris*, a cura di E. Monaci, Roma 1883 (Fonti per la storia d'Italia, 1).

però germanico, passava la fiaccola al filologo ed erudito, saldo nelle sue convinzioni di accertamento positivo della realtà. Ma al di là dei metodi, al di là dei contrasti, il Romanticismo consegnava alle più giovani generazioni il compito di proseguire e di approfondire lo studio di Roma medioevale: non a caso nel primo numero dell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », come ricordava opportunamente ieri Raffaello Morghen, il primo articolo portava il titolo « *Di alcune recenti storie di Roma medioevale* ». Ne era autore Oreste Tommasini. I grandi storici romantici trovavano chi dopo di loro continuasse l'amore e la passione per la città eterna « *ut quasi cursores vitae lampada tradant* ». ²⁸

²⁸ Ci riferiamo all'ampio articolo di O. TOMMASINI, *Della storia medioevale di Roma e de' più recenti raccontatori di essa*, che apre il primo numero dell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », I (1878), pp. 1-46.

PASTOR E LA STORIA DEI PAPI

HEINRICH SCHMIDINGER

E' stato esattamente cento anni fa, a Pasqua del 1876, che Ludwig v. Pastor ha messo piede per la prima volta nella Città Eterna, quella città che sarebbe stata poi determinante per il suo destino.¹ L'importanza di questa data per la storiografia è stata tale, che in un Convegno di studi in occasione del Centenario della Società Romana di Storia Patria non si può tralasciare di ricordare la sua personalità e la sua opera. Ma, prima di cercare di definire, nel breve tempo che ci è concesso, l'opera di Pastor e la posizione che occupa nella storiografia, è opportuno ripercorrere brevemente la sua formazione e le date principali della sua vita.

Pastor nacque il 31 gennaio 1854 ad Aquisgrana, la patria di Alfred von Reumont,² da un'antica ed autorevole famiglia.³ Educato nella professione luterana fino alla morte del padre protestante, nel 1864, si avvicinò poi alla fede cattolica ad opera

¹ Cf. I. Ph. DENGEL, *Ludwig v. Pastors erste Romfahrt. Nach seinem Tagebuch mitgeteilt*, in: *Schönere Zukunft* 47 (1932) 115-116 u. 48 (1932) 1129-1131.

² Alfred v. REUMONT (1808-1887), diplomatico e storico; v. H. HÜFFER, in: *Allgemeine Deutsche Biographie* (= ADB) 28 (1889) 284-294; J. BECKMANN, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*² (= LThK) 8 (1936) 852; S. FURLANI, in: *Enciclopedia Cattolica* (= ECatt) 10 (1953) 827-828 (Bibl.).

³ Per la biografia prima di tutto l'autobiografia: Ludwig v. PASTOR, in: *Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*. Hrsg. v. S. STEINBERG 2 (Leipzig 1926) 169-198 con elenco delle pubblicazioni p. 193-198; L. v. PASTOR, *Tagebücher-Briefe-Erinnerungen*. Hsgb. v. W. WÜHR (Heidelberg 1950) con elenco delle pubblicazioni e traduzioni p. 911-918 e bibl. p. 918-920; cf. W. SCHRECKENBURG, in: *Stimmen der Zeit* 147 (1950-51) 201-211; H. SCHMIDINGER, in: *Wort u. Wahrheit* 7 (1952) 387-389; M. BRAUBACH, *Beiträge zur Geschichtsschreibung der neueren Zeit*, in: *Hist. Jahrb.* 71 (1952) 368; I. Ph. DENGEL, Ludwig v. Pastor. Ein Nachruf, in: *Hist. Jahrb.* 49 (1929) 1-31 = sep. (München 1929); *idem*, in: *Deutsches Biographisches Jahrbuch* 1928, vol. 10 (1931) 207-219; *idem*, in: *LThK* 7 (1935) 1018-1020; F. COGNASSO, in: *ECatt* 9 (1952) 925-928 (Bibl.); N. GRASS, in: *LThK* 8 (1963) 155 (Bibl.).

della madre cattolica. Nel 1860 la famiglia si trasferì nell'antica città imperiale Francoforte. Qui il giovane Pastor, che sembrava predestinato a continuare la professione del padre e a dedicarsi al commercio frequentò il ginnasio.⁴ Fra i maestri che esercitarono su di lui la maggior influenza, vi fu lo storico Johannes Janssen,⁵ che lo mise ben presto in contatto con i principali esponenti del Cattolicesimo tedesco dell'epoca e con i relativi rappresentanti della vita politica, fra cui Eduard v. Steinle,⁶ August Reichenberger,⁷ il parroco della città Ernst Münzenberger,⁸ Karl v. Savigny,⁹ il Vescovo di Magonza Emmanuel v. Ketteler¹⁰ e i suoi collaboratori Paul Haffner,¹¹ Franz Moufang¹² e Johannes Baptist Heinrich.¹³ Dopo un semestre a Lovanio, passò nel 1875 all'università di Bonn, dove Josef Heinrich Floss¹⁴ e Moritz Ritter¹⁵ furono i

⁴ Per il periodo dei suoi studi v. M. SCHERMANN, Gedenkwort zum 70. Geburtstag, in: App. di L. v. PASTOR, Charakterbilder katholischer Reformatoren im 16. Jahrhundert (Freiburg i. Br. 1924) 139-160.

⁵ Johannes JANSSEN (1829-1891) storico; v. L. v. PASTOR, Johannes Janssen 1829-1891, ein Lebensbild (Freiburg i. Br. 1892, 21894); *idem*, Johannes Janssens Briefe, 2 vol. (ib. 1920); *idem*, Aus dem Leben des Geschichtsschreibers Johannes Janssen 1829 bis 1891 (Berlin 1929); H. JEDIN, in: LThK 5 (1960) 871-872 (Bibl.); *idem*, in: Neue Deutsche Biographie (= NDB) 10 (1974) 343-344 (Bibl.).

⁶ Eduard Jakob v. STEINLE (1810-1886) pittore; v. H. VOLLMER, in: Thieme-Becker, Allgem. Lex. der bildenden Künstler 31 (1937) 572-574 (Bibl.); L. DUSSLER, in: LThK 9 (1964) 1034-1035 (Bibl.).

⁷ August REICHENSBERGER (1808-1895), pubblicista e politico; v. L. v. PASTOR, August Reichensperger 1808-1895, sein Leben und sein Wirken auf dem Gebiete der Politik, der Kunst und Wissenschaft, 2 vol. (Freiburg i. Br. 1899); E. DEUERLEIN, in: Staatslexikon⁶ 6 (1961) 777-778 (Bibl.); H. RAAB, in: LThK 8 (1963) 1108 (Bibl.).

⁸ Ernst Friedrich August MÜNZENBERGER (1833-1890), storico dell'arte e della cultura, canonico; v. M. BUCHBERGER, in LThK 7 (1935) 380-381.

⁹ Friedrich Carl v. SAVIGNY (1779-1861), giurista; v. H. CONRAD, in: Staatslexikon⁶ 6 (1961) 1085-1087 (Bibl.); F. MERZBACHER, in: LThK 9 (1964) 351-352 (Bibl.).

¹⁰ Wilhelm Emmanuel Freiherr v. KETTELER (1811-1877), vescovo di Magonza; v. L. LENHART, in: LThK 6 (1961) 128-130 (Bibl.); C. BAUER, in: Staatslexikon⁶ 4 (1961) 953-957 (Bibl.); E. ISELOH, in: NDB 11 (1977) 556-558 (Bibl.).

¹¹ Paul Leopold HAFFNER (1829-1899), vescovo di Magonza; v. L. LENHART, in: LThK 4 (1960) 1312 (Bibl.); *idem*, in: NDB 7 (1966) 463 (Bibl.).

¹² Franz Christoph Ignaz MOUFANG (1817-1890), teologo, pubblicista e politico; v. LAUCHERT, in: ADB 52 (1906) 486-488; K. SCHREMS, in: LThK 7 (1962) 664 (Bibl.).

¹³ Johann Baptist HEINRICH (1816-1891), vicario gen. di Magonza; v. L. LENHART, in: LThK 5 (1960) 204 (Bibl.); *idem*, in: NDB 8 (1969) 432-433 (Bibl.).

¹⁴ Joseph Heinrich FLOSS (1819-1881), storico della chiesa; v. A. FRANZEN, in: LThK 4 (1960) 181-182 (Bibl.); R. HAASS, in: NDB 5 (1961) 255-256 (Bibl.).

suoi principali maestri. Nell'anno seguente si trasferì a Berlino, dove Georg Waitz¹⁶ lo introdusse al metodo della ricerca critica e dove subì anche fortemente l'influsso di Karl Wilhelm Nitzsch,¹⁷ ascoltò le lezioni di Johann Gustav Droysen¹⁸ e Heinrich v. Treitschke¹⁹ e venne presentato a Leopold v. Ranke.²⁰

Spinto soprattutto da Janssen ad una concezione battagliera del Cattolicesimo e poco convinto della cosiddetta « *kleindeutsche Geschichtsschreibung* », storiografia della piccola Germania, vuol dire Germania esclusa l'Austria, decise, in seguito al « *Kulturkampf* », di cercare « miglior fortuna » in Austria, come scrive nell'autobiografia.²¹ A Vienna si compie, in seguito ai contatti con Onno Klopp,²² Ludwig v. Arndts²³ e Konstantin v. Höfler,²⁴ la sua formazione politico-religiosa. Con una tesi di laurea sulle tendenze religiose di riunificazione (« *Reunionsbestrebungen* ») sotto Carlo V, si conclude per lui a Graz, con il prof. Johann Baptist Weiss,²⁵ la fase degli studi.

Quando fece il suo ingresso nell'attività scientifica aveva

¹⁵ Moritz RITTER (1840-1923), storico; v. W. KOSCH, in: *Deutsches Literatur-Lexikon* 3 (1956) 2264 (Bibl.).

¹⁶ Georg Wilhelm WAITZ (1813-1886), storico; v. F. FRENSDORFF, in: ADB 40 (1896) 602-629 (Bibl.); H. BRESSLAU, *Geschichte der Monumenta Germaniae Historica* (= *Neues Archiv* 42, Hannover 1921); H. ERMISCH, *Georg Waitz und sein Leben* (*Jahrbuch der Schleswig-Holsteinischen Universitäts-Gesellschaft*, 1928).

¹⁷ Karl Wilhelm NITZSCH (1818-1890), storico; v. J. JASTROW, in: ADB 23 (1886) 730-742.

¹⁸ Johann Gustav Bernhard DROYSEN (1808-1884), storico e filosofo; v. O. HINTZE, in: ADB 48 (1904) 82-114 (Bibl.); Th. SCHIEDER, in: NDB 4 (1959) 135-137 (Bibl.); W. KOSCH, in: *Deutsches Literatur-Lexikon*² 3 (1971) 587-589 (Bibl.).

¹⁹ Heinrich Gotthard v. TREITSCHKE (1834-1896), storico; v. H. v. PETERSDORFF, in: ADB 55 (1910) 263-326 (Bibl.); W. KOSCH, in: *Deutsches Literatur-Lexikon*² 4 (1958) 3042-3043 (Bibl.).

²⁰ Leopold v. RANKE (1795-1886), storico; v. A. DOVE, in: ADB 27 (1888) 242-269 (Bibl.); F. NATALE, in: *ECatt* 10 (1953) 521-522; St. SKALWEIT, in: *LThK* 8 (1963) 990-991 (Bibl.).

²¹ V. n. 3, p. 174.

²² Onno KLOPP (1822-1903), storico; v. St. SKALWEIT, in: *LThK* 6 (1961) 343-344 (Bibl.).

²³ Karl Ludwig ARNDTS VON ARNESBERG (1803-1878), giurista; v. E. LANDSBERG, in: ADB 46 (1902) 41-45; G. WESENBERG, in: NDB 1 (1953) 363-364 (Bibl.).

²⁴ Konstantin Ritter v. HÖFLER (1811-1897), storico; v. L. FRÄNKEL, in: ADB 50 (1905) 428-433 (Bibl.); W. KAMPF, in: *LThK* 5 (1960) 425 (Bibl.); J. HEMMERLE, in: NDB 9 (1972) 313-314 (Bibl.); cf. anche H. BACHMANN, *Briefe Constantin von Höflers an Ludwig Pastor aus den Jahren 1877-1896*, in: *Archiv f. Kirchengesch. von Böhmen-Mähren-Schlesien* 4 (1976) 205-242.

²⁵ Johann Baptist WEISS (1820-1899), storico; v. F. ILWOF, in: ADB 55 (1910) 24-26; F. ZOEPFL, in: *LThK* 10 (1965) 1008 (Bibl.).

quindi già consolidato le fondamenta della sua Weltanschauung. Ma anche in Austria, a causa dell'ostilità dei liberali, gli inizi non furono facili. Dopo aver conseguito ad Innsbruck la libera docenza cominciò là, nel 1881, la sua attività d'insegnamento e, dopo varie difficoltà, fu nominato nel 1886, l'anno in cui uscì il primo volume della sua *Storia dei papi*, dapprima professore incaricato e poi, l'anno successivo, professore ordinario di quella università.²⁶ Il fallimento di vari tentativi di ottenere una cattedra presso una università tedesca o a Vienna si rivelò,²⁷ come egli stesso sottolineò, a tutto vantaggio del lavoro alla sua grande opera. Ma determinante e preziosissima per essa fu la sua nomina, nel 1901, alla successione di Theodor v. Sickel,²⁸ nella direzione dell'Istituto Austriaco di Studi Storici a Roma.²⁹ Conservò questo incarico anche quando, dopo l'interruzione della prima guerra mondiale, tornò a Roma nel 1920 con la funzione di ministro austriaco presso la Santa Sede.³⁰ La sua attività scientifica non s'interruppe mai fino

²⁶ Cf. G. OBERKOFER, Ludwig v. Pastor und die Innsbrucker Geschichtswissenschaft, in: *Tiroler Heimat* 33 (1969) 53-68; *idem*, Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945 (= Veröff. d. Universität Innsbruck 39, Forschungen z. Innsbrucker Universitätsgeschichte VI, Innsbruck 1969) 89-96; e la presa di posizione critica di W. BAUM, Neue Beiträge zur Habilitation von Ludwig Freiherrn von Pastor, in: *Tiroler Heimatblätter* 45 (1970) 87 ss. e *idem*, Ludwig von Pastor als Wissenschaftler in Tirol, in: *Der Schlern* 44 (1970) 291 ss.

²⁷ V. su questo Ludwig von Pastors Briefwechsel mit Franz Xaver Kraus, hgb. v. H. SCHIEL, in: *Rheinische Vierteljahrsblätter* 19 (1954) (= Festschrift Camille Wampach, 1. Teil) 200 nr. 8, 204 nr. 16, 205 nr. 19, 209 nr. 26, 212 nr. 30, 216 nr. 36 e 37, 227 nr. 47.

²⁸ Theodor Ritter v. SICKEL (1826-1908), storico; v. A. LHOSTKY, Geschichte des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 1854-1954 (= Mitt. d. Inst. f. österr. Geschichtsforschung, Erg. Bd. XVII, Graz-Köln 1954); H. SCHMIDINGER, in: *LThK* 9 (1964) 732 (Bibl.).

²⁹ Cf. I. Ph. DENGEL, Das Österreichische Historische Institut in Rom 1901-1913 (Wien-Freiburg i.Br. 1914); H. KRAMER, Das Österreichische Historische Institut in Rom 1881 bis 1931 (Rom 1932); L. SANTIFALLER, Das Österreichische Historische Institut in Rom und die Abteilung für Historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, in: *Römische Historische Mitteilungen* 1 (1958) 13-18.

³⁰ Cf. Fr. ENGEL-JANOSI, Österreich und der Vatikan 1846-1918, 2 (Graz-Wien-Köln 1960); *idem*, Die diplomatische Mission Ludwig von Pastors beim Heiligen Stuhle, 1920-1928, in: *Sitz. Ber. d. Österr. Akademie d. Wissenschaften, Phil.-Hist. Kl.* 254/5 (Wien 1968) 1-22; *idem*, Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Berichte der österreichischen Gesandten beim Heiligen Stuhl (Wien-München 1971), trad. ital. di E. Chiavacci: *Il Vaticano fra Fascismo e Nazismo* (= Quaderni di storia dir. da G. Spadolini, XXVII, Firenze 1973); G. JANKOVIC, Krisenjahre des Österreichischen Historischen Instituts in Rom (1914-1924), in: *Römische Historische Mitteilungen* 13 (1971) 175-200.

alla morte, avvenuta il 30 settembre 1928 ad Innsbruck, dove è sepolto nel cimitero di Wilten.³¹

Pastor non fu soltanto lo storico dei papi, ma il confidente e spesso anche autorevole consulente di quattro papi, che lo ricompensarono con onori e dimostrazioni di favore e considerazione. Era uno dei più severi rappresentanti dell'« integralismo » romano, un avversario di ogni genere di modernismo e del « gollismo tedesco ». Rifiutava con estrema decisione non solo la « monarchia rivoluzionaria italiana », « rapinatrice della Chiesa », ma anche il « Cattolicesimo liberale » tedesco.³² Si sentiva nettamente distaccato da Hermann Grauert,³³ Albert Erhard,³⁴ Sebastian Merkle³⁵ e anche da Franz Xaver Kraus,³⁶ per il quale nutriva personale amicizia, e da Hermann Schell.³⁷

All'età di 19 anni aveva concepito il progetto di opporre alla Storia dei papi di Ranke un equivalente cattolico e di scrivere la storia della restaurazione cattolica. Inseguì questo suo obiettivo con tenacia ferrea e con instancabile operosità, ed ebbe un ruolo preponderante e decisivo nella risoluzione di Leone XIII di aprire l'Archivio Vaticano, un avvenimento che fece epoca nelle ricerche storiche.³⁸

Quando morì lasciò, come frutto di un'attività senza requie, oltre all'opera in 13 volumi, di cui alcuni in due parti, della « Storia dei papi dalla fine del Medio Evo » e al materiale necessario per la stesura di altri tre volumi, anche una dozzina di altre opere molto voluminose, un certo numero di biografie contemporanee, numerosi saggi in riviste e giornali, i supplementi e rielaborazioni della « Storia del popolo tedesco » di Johannes Janssen e, infine, le riedizioni delle sue opere.³⁹ Nessuno storico cattolico

³¹ V. I. Ph. DENGEL, Ludwig v. Pastor (come n. 3).

³² Cf. W. SCHRECKENBURG (come n. 3) 210.

³³ Hermann W. v. GRAUERT (1850-1924), storico; v. J. SPÖRL, in: LThK 4 (1960) 1173 (Bibl.).

³⁴ Albert ERHARD (1862-1940), storico della chiesa; v. L. v. PASTOR, Tagebücher (come n. 3) 383 n. 36.

³⁵ Sebastian MERKLE (1862-1945), storico della chiesa; v. R. BÄUMER, in: LThK 7 (1962) 308 (Bibl.).

³⁶ Franz Xaver KRAUS (1840-1901), storico della chiesa e dell'arte; v. H. SCHIEL, in: LThK 6 (1961) 596 (Bibl.).

³⁷ Hermann SCHELL (1850-1906), teologo e filosofo; v. J. HASENFUSS, in: LThK 9 (1964) 384-385 (Bibl.).

³⁸ Cf. K. LÖFFLER, Ludwig von Pastor, in: Hochland 9 (1912) 532; M. SCHERMANN (come n. 4) 149 ss.; W. SCHRECKENBURG (come n. 3) 206.

³⁹ V. n. 3 e anche G. RAMHARTER, Geschichtswissenschaft und Patriotismus

di quell'epoca ha prodotto un'opera così voluminosa, né ha raggiunto una simile efficacia. Ma non saranno né la dimensione della sua produzione, né l'effetto che essa esercitò sui contemporanei a determinare il criterio decisivo per collocare un autore al suo giusto posto nell'evoluzione della nostra scienza.

La dimensione esteriore dell'opera di Pastor già lo indica come l'ultimo rappresentante della generazione di storici che, come Theodor Mommsen,⁴⁰ Heinrich v. Treitschke,⁴¹ Heinrich v. Sybel,⁴² Karl Lamprecht,⁴³ furono capaci di concentrare con rara linearità ed ostinazione, il lavoro di tutta una vita su un obiettivo e di sottomettere, con severo ascetismo, la loro vita all'opera. La sua opera è conclusa, compiuta nella sua entità sia esteriore che oggettiva. La Storia dei papi dalla fine del Medio Evo, il punto di partenza e il fulcro della sua attività, non rimase frammentario, alla sua morte era già pronta, sotto forma di manoscritto, anche la continuazione fino a Pio VI. Continuando l'indirizzo storiografico che ha avuto inizio con Joseph v. Görres⁴⁴ e il giovane Ignaz v. Döllinger⁴⁵ e, attraverso Georg Phillips,⁴⁶ Friedrich Emanuel v. Hurter⁴⁷ e August Friedrich Gfrörer,⁴⁸ ha condotto a Johannes Janssen, egli ha dedicato quasi mezzo secolo di vita alla storiografia dei papi e della curia.⁴⁹ Tutto il resto fu subordinato

österreichischer Historiker im Weltkrieg 1914-1918 (= Österreich Archiv, Wien 1973).

⁴⁰ Theodor MOMMSEN (1817-1903), giurista e storico; v. H. ANGERMEIER, in: LThK 7 (1962) 532 (Bibl.).

⁴¹ V. n. 19.

⁴² Heinrich v. SYBEL (1817-1895), storico; v. P. BAILLEU, in: ADB 54 (1908) 645-667 (Bibl.); W. KOSCH, in: Deutsches Literatur-Lexikon² 4 (1958) 1943-1944 (Bibl.).

⁴³ Karl Gotthart LAMPRECHT (1856-1915), storico; v. R. KÖTZSCHKE, in: Deutsches Biographisches Jahrbuch 1, Überleitungsband (1925) 139-149; S. HÜBSCHMANN, in: Mitteldeutsche Lebensbilder 4 (1929) 405-415; W. KOSCH, in: Deutsches Literatur-Lexikon² (1953) 1449 (Bibl.).

⁴⁴ Johann Joseph (v.) GÖRRES (1776-1848), pubblicista; v. L. JUST, in: LThK 4 (1960) 1058-1060 (Bibl.); O. ROEGELE, in: NDB 6 (1964) 532-536 (Bibl.).

⁴⁵ Johannes Joseph Ignaz v. DÖLLINGER (1799-1890), teologo; s. A. SCHWARZ, LThK 3 (1959) 475 (Bibl.); W. KÜPPERS, in: NDB 4 (1959) 21-25 (Bibl.).

⁴⁶ George PHILLIPPS (1804-1872), storico del diritto e canonista; v. V. SCHULTE, in: ADB 26 (1888) 80-88; B. POEHLMANN, in: LThK 8 (1963) 468 (Bibl.).

⁴⁷ Friedrich Emmanuel v. HURTER (1787-1865), storico; v. F. X. v. WEGELE, in: ADB 13 (1881) 431-444; G. BÖING, in: LThK 5 (1960) 543 (Bibl.).

⁴⁸ August Friedrich GFRÖRER (1803-1861), storico; v. M. GMELIN, in: ADB 9 (1879) 139-141; R. BÄUMER, in: LThK 4 (1960) 879 (Bibl.).

⁴⁹ W. GOETZ, Ludw. Pastor, in: Historiker in meiner Zeit. Gesammelte

a questo assunto e tutto il suo lavoro tendeva a questo obiettivo. La sua energia capace di qualsiasi rinuncia, la sua incredibile operosità e facoltà di concentrazione e, non per ultimo, anche il suo talento organizzativo inducono all'ammirazione e alla massima considerazione.⁵⁰

Gli appunti di diario confermano che molto hanno giovato al suo lavoro le sue numerose relazioni con gli ambienti scientifici, basti pensare a nomi come Franz Xaver Kraus⁵¹ e Jakob Burckhardt.⁵² Ma dagli stessi appunti apprendiamo poco sui suoi collaboratori e consulenti, ai quali dovette necessariamente rivolgersi per risolvere dilemmi di natura teologica e canonistica. Anche se, soprattutto negli ultimi volumi, quando si era ormai reso conto che di tempo a disposizione non ne avrebbe avuto più molto, dovette ricorrere alla collaborazione di allievi e di amici, non si può certo parlare (come invece è accaduto) di « soci taciti della ditta Storia dei papi di Pastor ».⁵³ Se, infatti, la possibilità di collaborazione è connessa al metodo storiografico di Pastor che, sulla scia del « metodo Janssen », mira piuttosto ad arricchire le fonti e ad ampliare il materiale concernente gli eventi, anche la facoltà di organizzare il tutto con tanta coerenza, è già degna di ammirazione.

Pastor non aveva una personalità problematica. La sua evoluzione interiore si è conclusa piuttosto presto, la sua Weltanschauung e la sua scala di valori si erano stabilizzate fin dagli anni giovanili. La sua produzione è talmente dominata dall'argomento in sé, che egli procede nel suo lavoro senza quasi lasciarsi coinvolgere da qualsiasi mutamento nella problematica storica.⁵⁴

Il dato di fatto che Pastor si sia spiritualmente formato in

Aufsätze (Köln 1957) 234; prima anche in: *Hist. Zeitschr.* 145 (1932) 550-563.

⁵⁰ C. BAUER, Ludwig von Pastor. Ein Profil, in: *Hochland* 26 (1929) 5/8.

⁵¹ V. n. 36.

⁵² Jakob Christoph BURCKHARDT (1818-1897), storico; v. W. KAEGI, in: *NDB* 3 (1957) 36-38 (Bibl.); H. W. ZEEDEN, in: *LThK* 2 (1958) 785 (Bibl.).

⁵³ Cf. P. M. BAUMGARTEN, in: *Zeitschr. f. Kirchengeschichte* 46 (1928) 234 s., 48 (1929) 417; contra questo C. A. KNELLER, in: *Zeitschr. f. kathol. Theologie* 52 (1928) 74 ss.; B. DUHR, *Pastors Papstgeschichte, ein providentielles Lebenswerk*, in: *Stimmen der Zeit* 116 (1919) 418; L. v. PASTOR iun. nella sua risposta a W. GOETZ in *Hist. Zeitschr.* 146 (1932) 513 e L. JUST nella sua recensione di P. M. L. CICCHITTO, *Il pontefice Clemente XIV nel vol. XVI/2 della « Storia dei Papi » di L. v. Pastor (Roma 1934) e di G. KRATZ e P. LETURIA, Intorno al « Clemente XIV » de Barone von Pastor (1935)*, in: *Hist. Zeitschr.* 156 (1937) 143 ss.

⁵⁴ Cf. C. BAUER (come n. 50) 579; W. SCHRECKENBURG (come n. 3) 207 n. 5.

Germania, che abbia poi insegnato per molti anni ad Innsbruck e che infine Roma sia stata, per decenni, la sede principale della sua attività, pone l'interrogativo se il suo nome vada collocato entro la storiografia generale tedesca, oppure nel suo specifico ramo austriaco, o nella storiografia internazionale.⁵⁵

Per quanto riguarda il settore austriaco della storiografia tedesca, l'istituzione cioè di un metodo esatto di elaborazione e di edizione delle fonti e il potenziamento della storia delle istituzioni, i cui promotori erano stati Theodor v. Sickel⁵⁶ e Julius v. Ficker⁵⁷ e che aveva il suo centro nell'« Institut für Österreichische Geschichtsforschung », ⁵⁸ Pastor non ebbe con esso alcun contatto, né personale, né di contenuto.⁵⁹

Altrettanto impossibile appare il suo inserimento nei ranghi della storiografia internazionale, che fa parte della tradizione romana. La storiografia scientifica italiana si muove in un primo tempo, cioè subito dopo l'apertura dell'Archivio Vaticano, alla quale, come già abbiamo ricordato, anche Pastor fu personalmente partecipe, soprattutto sotto l'influsso tedesco, austriaco e francese. Se prescindiamo dalle ricerche nel settore della storia dell'arte e della storia della Riforma, anche qui l'accento principale cade sulla storia delle istituzioni e sulla pubblicazione di edizioni critiche. Anche su questo terreno Pastor rimase fundamentalmente un estraneo perché non vi esercitò né grande influenza, né trasse impulsi determinanti da questo scambio internazionale di lavoro storiografico.⁶⁰

La sua opera va quindi annoverata all'evoluzione della storiografia cattolica tedesca. Per lui il punto di partenza è costituito dalla storiografia tedesca del periodo di fondazione del Reich, prima e dopo il 1870. All'epoca dell'appassionato conflitto del Kulturkampf prende corpo il suo pensiero politico e storico. E anche se, in seguito, ne allenterà i legami, non è mai in grado di staccarsene completamente. Sempre in un clima di costante opposizione al liberalismo austriaco, ma soprattutto in ambiente catto-

⁵⁵ C. BAUER l. c.

⁵⁶ V n. 28.

⁵⁷ Johann Kaspar Julius v. FICKER (1826-1902), storico; v. N. GRASS, in: LThK 4 (1960) 116 (Bibl.); O. BRUNNER, in: NDB 5 (1961) 133 (Bibl.); cf. anche G. OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer (come n. 26).

⁵⁸ Cf. A. LHOTSKY, Geschichte des Instituts (come n. 28).

⁵⁹ Cf. G. OBERKOFER, Ludwig von Pastor (come n. 26) 57.

⁶⁰ C. BAUER (come n. 50) 580.

lico, egli non fece in tempo a vedere il placarsi dell'atmosfera battagliera e l'avvio della riconciliazione politica e storica (scientifica).⁶¹ Il suo nuovo ambiente geografico e spirituale, l'Austria e Roma, non acquistano influenza formativa sul suo modo di scrivere la storia.⁶²

Se la lotta tra i partiti della grande e della piccola Germania introdusse la politicizzazione anche nella storiografia cattolica, vi si aggiunse inoltre anche un altro elemento: un atteggiamento apologetico, una posizione difensiva che correva pericolo di vedere tutto in chiave di assoluto, di negare ogni relatività e condizionamento.⁶³ Non c'è da meravigliarsi che una presa di posizioni del genere, dopo la proclamazione del dogma dell'infallibilità, costituiva una tentazione a proiettare sul passato una concezione di Chiesa e Papato centralistica fino all'estremo, negando l'evoluzione storica. Ed è questa la concezione del Papato di Pastor e la sua unità di misura per tutto il resto.⁶⁴ Dal suo atteggiamento apologetico deriva anche quel metodo, che Janssen considerava esemplare, dell'ampliamento quasi esclusivo del materiale, che fa parlare direttamente le fonti, conduce ad un'esposizione simile ad un mosaico e non rende sempre giustizia all'esame delle fonti secondo il loro effettivo valore storico. Chi è in posizione di difesa deve portare le prove, possibilmente schiaccianti e alla lettera, e deve presentare il proprio materiale di lavoro.⁶⁵

A ciò si aggiunge anche un altro fattore. La storiografia di Leopold v. Ranke è improntata alla filosofia idealistica della storia di Georg Wilhelm Friedrich Hegel e alla concezione storica organica del Romanticismo. A cominciare dalla metà dell'Ottocento, in seguito all'influsso del Positivismo e all'avanzata vittoriosa delle scienze esatte e della natura, ha inizio un mutamento. In primo piano avanzano la specializzazione e la raccolta di materiali, mentre contemporaneamente s'innestano sulle scienze storiche concetti propri delle scienze naturali.⁶⁶

Nonostante la rivalutazione della Scolastica anche la storiografia

⁶¹ W. GOETZ, Ludwig Pastor (come n. 49) 243.

⁶² C. BAUER l. c. 580 s.

⁶³ C. BAUER l. c. 581 s.

⁶⁴ W. GOETZ l. c. 235.

⁶⁵ Cf. K. LÖFFLER (come n. 38) 533; E. RE, in: Nuova Antologia. 1° Novembre 1928 (Roma 1928) 8; W. GOETZ l. c. 236; G. OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer (come n. 26) 92.

⁶⁶ C. BAUER l. c. 582.

grafia cattolica partecipa a questo distacco dalla filosofia. Janssen difendeva, forse inconsapevolmente, nonostante l'ampliamento del materiale con un carattere fondamentalmente positivistico, ancora una concezione organica della storia con un'immagine del Medio Evo trasfigurata dal pensiero delle corporazioni, ma nel suo allievo Pastor questa tradizione è già scomparsa. In lui non si trova nulla che riveli un nuovo orientamento filosofico delle scienze storiche.

Se Pastor è stato chiamato il biografo dei papi, ciò corrisponde all'intenzione originaria della sua opera. Ma è inevitabile che anche una storia dei papi diventi, a causa dell'inscindibile intrecciarsi di fattori personali e oggettivi, una storia del Papato. La valutazione degli eventi parte dall'istituzione. Il fatto che Pastor abbia scelto per oggetto della sua esposizione non l'evoluzione del Papato, bensì gli esponenti di questo, la loro attività e le condizioni del loro tempo, caratterizza il carattere peculiare della sua storiografia.⁶⁷ Argomento di storia è per lui non già l'evoluzione della concezione e dell'istituzione, ma l'avvicinarsi dei suoi esponenti. Il concetto centralistico di Chiesa, così come era stato formulato nel *Vaticanum I*, era per lui il fondamento dell'esposizione e unità di misura per valutare l'azione storica.⁶⁸

Ne deriva la conseguenza che, per il suo lavoro sui documenti negli archivi, avevano la precedenza gli interrogativi su « che cosa accadde - was war » e « come accadde - wie es war », e non l'ideale conoscitivo di Ranke « come si arrivò a... », che è contenuto nel suo ideale di « realtà » - « wie es eigentlich gewesen ist ».⁶⁹ La nota caratteristica dell'opera storica di Pastor è dunque stata determinata principalmente di due fattori, dalla sua concezione storica e dallo stretto vincolamento al materiale documentario d'archivio.

I criteri determinanti sono per lui i seguenti: Quale atteggiamento ha assunto la gerarchia nei confronti di questo o quel movimento o avvenimento? Il « perché » e il divenire di tali deliberazioni, nonché le loro conseguenze, passano in secondo piano.⁷⁰ Per il suo modo di vedere la storia si potrebbero citare diversi esempi: la distinzione, che egli stesso ha in seguito attenuato, all'interno dell'organica concezione della vita nel Rinasci-

⁶⁷ W. GOETZ I. c. 237.

⁶⁸ C. BAUER I. c. 583.

⁶⁹ C. BAUER I. c. 584.

⁷⁰ Cf. C. BAUER I. c. 585.

mento, in « vera cristiana » da una parte, e « falsa pagana » dall'altra;⁷¹ il suo giudizio su Savonarola, che vede nell'eroico profeta e riformatore un monaco ribelle e lascia troppo in secondo piano i moventi politici;⁷² la sua posizione nella questione di Roberto Bellarmino e dell'inquisizione, il giudizio sul Giansenismo che, come ha dimostrato Lucien Ceysens,⁷³ non ha mai realmente compreso.

Non c'è dubbio che per Pastor non deve esser stato sempre facile conciliare la sua posizione di cattolico credente, che obbedisce agli organi ecclesiastici a lui contemporanei, con quella dello storico, che vede l'evoluzione in tutta la sua ampiezza ed esamina le radici delle varie risoluzioni nel loro condizionamento dovuto al momento storico.⁷⁴ Il suo desiderio di verità è al di sopra di ogni sospetto, e questo vuol dire che ha soddisfatto il postulato fondamentale che si pone allo storico.⁷⁵ Perché da molto tempo nessuno di noi crede più ad una scienza assolutamente « priva di presupposti » - « voraussetzungslose Wissenschaft ». « Anche una storiografia dall'indirizzo rigorosamente confessionale » dice Heinrich v. Srbik, che non era uno storico cattolico, « ha il suo diritto ad esistere e può reclamare un suo spazio fra le nostre grandi istituzioni scientifiche, a condizione che si possa riconoscere a chi la rappresenta un desiderio incondizionato di ricerca della verità entro i limiti, naturalmente, della loro concezione globale e a condizione che, avendo una piena padronanza del metodo, portino un contributo alla conoscenza ».⁷⁶

Nei volumi della « Storia dei papi » di Pastor non manca la condanna, spesso molto decisa, di pontefici indegni o delle condizioni disdicevoli che così spesso e così a lungo hanno imperverato durante alcune elezioni di papi. La sua critica alla profonda degradazione morale del papato durante il Rinascimento, del pontificato di un Alessandro VI, per esempio, di Giulio II, Leone X,

⁷¹ Cf. K. LÖFFLER (come n. 38) 534; W. GOETZ l.c. 238 s.

⁷² Cf. W. GOETZ l.c. 233 s.

⁷³ Cf. L. CEYSENS, Ludwig von Pastor et l'histoire du Jansenisme a ses débuts, in: *Mededelingen van het Nederlands historisch institut* 35 (1971) 18-41; ristamp., in: *Jansenistica Minora XII* (Amsterdam 1975) 27-53.

⁷⁴ C. BAUER l.c. 586.

⁷⁵ H. FINKE, in: *Jahresbericht der Görres-Gesellschaft* 1928/29 (Köln 1930) 64.

⁷⁶ H.R. v. SRBIK, Nekrolog auf Ludwig v. Pastor, in: *Almanach d. Österr. Akademie der Wiss. für das Jahr* 1929, 79 (Wien 1929) 248; cf. *idem*, *Vom deutschen Humanismus bis zur Gegenwart II* (München 1951) 68 ss.

Clemente VII e anche di un Paolo III è, nella sua visione globale, aperta e chiara, obiettiva e reale.⁷⁷

Il secondo fattore formativo della storiografia di Pastor, il solido ancoraggio al materiale d'archivio, fa parte del suo metodo. La facoltà che gli si offriva, di sfruttare, per primo e in tal misura, sia l'Archivio che la Biblioteca Vaticana e impiegarli per la sua ricerca, lo esponeva però anche al pericolo di una visione unilaterale e quindi limitata. Osservare gli eventi attraverso gli occhi dei vari nunzii, della diplomazia e delle autorità vaticane, racchiude in sé il pericolo di non riuscire a cogliere la visione ecclesiastica universale, ma solo una prospettiva curiale.⁷⁸ Per questo a Pastor non è sempre stato possibile strapparsi da quell'angolazione rigorosamente curiale, sulla quale insisteva con perseveranza, per innalzarsi ad una visione più universale della Chiesa.⁷⁹

Come sappiamo da lui stesso, lo stimolo alla sua grande opera gli è venuta da Ranke. Fin dalla gioventù la Storia dei papi e della Riforma di Ranke è stata per lui un'immagine mostruosa, alla quale voleva opporre l'immagine vera della Chiesa cattolica e dei papi all'epoca dello scisma, del rinnovamento cattolico e della Controriforma. Da ammirare rimane, comunque, l'aspetto estremamente versatile e colorito dell'opera di Pastor e molto apprezzabile appare anche il progresso conoscitivo rispetto all'epoca in cui Ranke scriveva i suoi « Papi romani ». Inoltre si deve riconoscere che, in qualche giudizio approfondito su alcuni papi, Pastor, che disponeva della facoltà di immedesimarsi e di comprendere il punto di vista cattolico, ha avuto intuizioni più esatte di Ranke che, essendo protestante, vedeva il papato non con gli occhi della fede, ma come manifestazione appartenente alla storia universale.⁸⁰

Va notato anche che Pastor, che considera il periodo che va, dal secolo decimo terzo fino a Martino V una fase preliminare alla sua storia, va più in profondità del suo grande predecessore e che, infine, ha tenuto maggior conto dell'aspetto storico-culturale, soprattutto per quanto riguarda la vita religiosa e l'attività letteraria ed artistica. Ma, così come la Storia dei papi di Leopold v. Ranke è superiore, per l'ampiezza della visuale, all'opera di

⁷⁷ B. DUHR, *Pators Papstgeschichte* (come n. 53) 419.

⁷⁸ W. GOETZ l. d. 234 s.; C. BAUER l. c. 586 s.

⁷⁹ Cf. le parole di Pastor cit. da A.C. HUDAL, *Römische Tagebücher. Lebensbeichte eines alten Bischofs* (Graz 1976) 32.

⁸⁰ Cf. L. PFLEGER, *Ludwig v. Pastor. Ein Gedenkblatt zum 60. Geburtstag*, in: *Hist. polit. Blätter* 153 (1914) 170.

un Ferdinand Gregorovius,⁸¹ chiaramente ostile al papato, altrettanto superiori sono i suoi « Papi romani », una creazione classica, anche all'opera molto specifica e scientifica di Pastor, in quanto più solida è in Ranke la potenza strutturale, più vasta la visione universale della storia e maggiore l'approfondimento genetico.⁸²

Con la sua « Storia dei papi », tradotta in quasi tutte le principali lingue europee, Pastor ha esercitato, in questi ultimi cento anni, un influsso superiore a qualsiasi altro storico cattolico.⁸³ Pur avendo provocato con i primi volumi il rimprovero di presentare una « concezione storica ultramontana » e, in parte, anche critiche violente, perfino nel proprio campo, nel corso successivo dell'opera la sua grande impresa incontra un riconoscimento sempre più diffuso.⁸⁴ L'abbondanza di materiale nuovo, tratto non solo dai fondi vaticani, ma anche da tutti i principali archivi d'Europa, da eruditi archivi privati e da biblioteche, ha creato un prezioso fondamento per le ricerche successive e ha conservato inalterato il suo valore per la conoscenza della storia dalla fine del Medio Evo ad oggi.⁸⁵ In questa ricchezza sta, in ultima analisi, il significato di Ludwig v. Pastor e della sua Storia dei papi.

⁸¹ Ferdinand Adolf GREGOROVIVS (1821-1891), storico; v. W. KAMPF, in: LThK 4 (1960) 1218-1219 (Bibl.); *idem*, in: NDB 7 (1966) 25-17 (Bibl.).

⁸² C. BAUER l.c. 588.

⁸³ W. GOETZ l.c. 232; cf. a proposito in questo saggio la presa di posizione critica del figlio di Pastor: L. Frh. v. PASTOR, in: Hist. Zeitschr. 146 (1932) 510-514 e la risposta di W. GOETZ *ibid.* p. 514 s.

⁸⁴ G. WOLF, Quellenkunde der deutschen Reformationgeschichte II/2 (Gotha 1922) 215; *idem*, in: Zeitschr. f. Kirchengeschichte 45 (1927) 426 ss. e 48 (1929) 91 ss.; B. DUHR, Pastors Papstgeschichte (come n. 53) 416 ss.

⁸⁵ W. GOETZ, Ludwig Pastor (come n. 49) 237.

L'APERTURA DELL'ARCHIVIO VATICANO E GLI ISTITUTI STORICI STRANIERI IN ROMA *

REINHARD ELZE

È ovvio che, in un Convegno di Studio su « Roma punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914 », tenuto in occasione del centenario della Società Romana di Storia Patria, si parli anche degli istituti storici stranieri in Roma. Quando l'illustre presidente ed amico Battelli mi ha pregato di occuparmi di questo tema, ho cercato di far deviare la sua scelta su altri storici più competenti di me, i quali però, malauguratamente, non hanno potuto aderire al suo invito, per cui a me tocca ora la parte del supplente. Certo, questo di parlare qui oggi, è un dovere che incombe su me anche per via di esclusione, se mi è permesso dir così, e cerco di spiegarmi: i « direttori pro tempore degli istituti storici fondati a Roma da governi esteri » diventano automaticamente soci corrispondenti della Società Romana di Storia Patria, e oltre al professor Verlinden dell'Accademia Belgica, storici nel senso stretto della parola, fra i direttori attuali degli istituti stranieri, siamo solo in due: l'amico e collega Schmidinger ed io. Lo Schmidinger ha fatto il suo dovere ieri, ed oggi tocca a me. Dico subito, anzi, confesso umilmente che purtroppo non sono in grado di render conto di studi miei su questo tema, perché non ne ho fatto; devo quindi limitarmi a dare le informazioni che ho potuto spigolare in campi altrui e che mi pare siano indispensabili nel quadro del Convegno, anche se, ahimé, non sono affatto delle novità, e anzi molte delle persone che io dovrei ora informare ne sanno certo più di me.

In un primo tempo il tema assegnatomi era così formulato: Gli istituti storici stranieri in Roma; così e niente altro. Ora,

* Ringrazio Liliana Piu della sua collaborazione alla stesura del presente testo.

io sapevo già qualche cosina sulla storia dell'Istituto Storico Prussiano, fondato nel 1888 e ribattezzato come Istituto Storico Germanico quarant'anni fa, cioè sulla storia del mio Istituto, se così posso chiamarlo. Sapevo invece poco o nulla delle vicende degli altri istituti storici stranieri, ma subito ho pensato che questa potesse essere, chi sa, una buona occasione per informarmi, per colmare le mie deplorevoli lacune al riguardo. Se non che in un secondo tempo il mio tema fu ampliato, ed in conseguenza dovrò oggi parlare anche dell'apertura dell'Archivio Vaticano oltre che degli istituti storici stranieri in Roma. I quali — sia detto subito — con ogni probabilità non sarebbero affatto sorti se l'Archivio Vaticano non fosse stato aperto agli studiosi nel 1881. Infatti, con l'unica eccezione dell'École Française — che l'anno scorso ha celebrato il suo centenario — tutti gli altri istituti sono nati posteriormente all'apertura dell'Archivio.

Ma che cosa posso raccontare? In sostanza, mi devo limitare a ripetere quello che tutti già sanno o potrebbero apprendere facilmente leggendo ciò che io stesso ho letto. Trattando il tema, il cui limite è il lontano 1914, cercherò comunque di contenere la mia innata inclinazione alla critica, perché non vedo la possibilità di una *laudatio temporis acti*. Il *tempus actum* oggetto di questa mia relazione non mi sembra per niente migliore del nostro tempo. Il fatto che, dopo questa mia, verranno lette le comunicazioni di circa dieci colleghi di varie nazioni, facilita il mio compito di relatore e mi alleggerisce il cuore. Posso dispensare me dal dovere e Loro dal « piacere » di ascoltare una lunga bibliografia, cioè un noioso elenco di nomi e di opere di eruditi e studiosi di tutte le nazioni che, prima del '14, hanno studiato a Roma, all'Archivio Vaticano e altrove, molti dei quali hanno anche avuto contatti con la Società Romana di Storia Patria.

Non sarà mai valutata abbastanza l'importanza che l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano a tutti gli studiosi del mondo ebbe per lo sviluppo della nostra scienza storica, o più esattamente della storia medievale e moderna dell'Europa. E altrettanto difficile sarebbe mettere nel giusto rilievo i grandi meriti di papa Leone XIII, che per più di vent'anni seguì con personale interesse l'andamento degli studi svolti nel suo Archivio e certo non ebbe mai occasione di pentirsi della sua decisione, che non fu solo generosa, ma anche rivoluzionaria, in quanto ruppe con la tradizione di tener segreto l'Archivio Segreto Vaticano. Sono sicuro che, in occasione del centenario dell'apertura dell'Archivio, che sarà ce-

lebrato nel non lontano 1981, non si mancherà di ricordare i grandi meriti di questo grande papa, magari anche utilizzando documenti dei primi anni del suo pontificato ancora non liberamente accessibili. Accenno soltanto di passaggio al fatto che, appunto nei primi anni di Leone XIII ed anche in precedenza, la chiusura dell'Archivio Segreto non era poi stata tanto ermetica come il suo nome potrebbe far credere. Del permesso concesso da Pio IX ai membri dell'École Française di pubblicare i Registri Vaticani del Duecento parlerà senz'altro il prof. Vauchez nella sua comunicazione. Tuttavia, malgrado questo ed altri permessi speciali del genere — che del resto furono rari —, l'ampia concessione di accedere all'Archivio rimane un fatto rivoluzionario, se vista in retrospettiva dallo storico di oggi, e più ancora nella prospettiva degli storici dell'altro ieri, cioè dei contemporanei. Appena si divulgò la notizia di questa innovazione, affluirono a Roma da tutte le parti d'Europa gli studiosi di varie nazionalità, ed anche — e questo è opportuno sottolinearlo — di varie confessioni, un fatto che testimonia della grande liberalità da parte del capo della chiesa cattolica, che certo non tutti si aspettavano.

Non è facile scrivere la storia dell'esplorazione dell'Archivio Vaticano nel primo ventennio, né io sarei competente a farlo. Quando ho letto le prefazioni delle prime edizioni di fonti vaticane o anche di altre pubblicazioni scaturite da materiale della stessa provenienza, ho avuto l'impressione che allora si fosse verificato qualcosa di analogo alla febbre dell'oro. L'oro, cioè la massa immensa di fonti inedite e sconosciute, esisteva, ma dei tanti cercatori d'oro quasi nessuno sapeva dove avrebbe potuto trovarne qualche pezzo prezioso. E neppure potevano saperlo i poveri archivisti, poiché l'Archivio era ancora ben lontano dall'assetto in cui si trova attualmente. In proposito il giovane Johannes Haller ci racconta che, al suo arrivo nel lontano 1892, si rivolse per consiglio al primo custode, Monsignor Pietro Wenzel, e questi, sorridendogli gentilmente, gli rispose con due sole parole: « Bisogna pescare ». I pescatori erano tanti, e la pescata è risultata immensa. Ma è facile immaginare come le prime ricerche mancassero di ogni coordinazione o addirittura di qualsiasi organizzazione. Fu proprio a causa di tale mancanza che sorsero gli istituti storici stranieri. Ma prima di passare a parlarne, vorrei dedicare ancora qualche parola all'apertura dell'Archivio Vaticano.

Su un punto tutti i pionieri della ricerca in quell'Archivio si trovarono d'accordo, cioè sulla precarietà delle condizioni am-

bientali di studio, quelle che oggi chiameremmo i *conforts*. La sala di studio — ammesso che meritasse una tale qualifica — era scarsamente illuminata; inoltre, d'inverno, vi si soffriva il freddo poiché mancava la possibilità di riscaldarla, ecc., per cui qualcuno dei frequentatori poté addirittura parlare di una specie di resistenza passiva da parte degli archivisti, che avrebbero boicottato la volontà del papa generoso. Ma queste critiche erano ingiustificate. Prima che il pontefice morisse, fu infatti messa a disposizione degli ospiti un'altra sala, una sala luminosa dove, dal '99, fu installato anche il riscaldamento, cose che, con altri provvedimenti e facilitazioni, rendevano sempre più agevole il compito dei visitatori. Padre Stickler ci parlerà poi della Biblioteca Leonina, aperta nel 1892 per i frequentatori sia della Biblioteca sia dell'Archivio, una sala di consultazione che, a quanto mi risulta, non ha nulla di paragonabile fino ad oggi.

Ho accennato poco fa alla mancanza di organizzazione e di coordinamento degli studi e delle ricerche da condurre nell'Archivio, ed ho detto che questa fu la causa della fondazione degli istituti storici stranieri a Roma, fra i quali però non è da includere l'École Française, fondata già prima dell'apertura dell'Archivio. Ma che cosa sono questi istituti storici stranieri? Devo premettere che il caro presidente Battelli ed io siamo d'accordo nel ritenere che questa definizione non sia molto soddisfacente. E neppure sarebbe soddisfacente la definizione di « istituti storici fondati a Roma da governi esteri », contenuta nello Statuto di questa Società. Noi siamo grati di cuore di non doverci sentire degli stranieri qui a Roma, e ringrazio l'illustre professor Ermini di averci confortati l'altro ieri a questo riguardo. Devo però aggiungere che non è neppure esatto dire che tutti gli istituti storici siano stati fondati da governi esteri, poiché ne esistono alcuni dovuti all'iniziativa di mecenati privati. Tanto sulla parola « straniero ».

Ma i dubbi potrebbero sorgere anche in chi volesse esaminare da vicino il significato della parola « storico », o anche della parola « istituto ». L'École Française, per cominciare con l'istituzione più vecchia, non è mai stata un istituto esclusivamente storico. Se volessi applicare questa qualifica, dovrei considerare come parti della scienza storica l'archeologia classica e cristiana, la filologia classica, la storia dell'arte, ecc., e questo è ben lungi dalle mie intenzioni. Se passassi poi a considerare, per esempio, la British School e l'American Academy, dovrei fare un altro

passo avanti ed includervi le belle arti, la scultura, la pittura, l'architettura e la musica. Ma mi arresto qui.

È noto come, fra tutti gli istituti non italiani attivi oggi a Roma, nessuno limiti le proprie iniziative alla storia medievale e moderna nel senso stretto della parola. E questo vale anche per quelli fondati antecedentemente alla prima guerra mondiale con la denominazione di « istituto storico », cioè l'austriaco, il belga, l'olandese ed il prussiano: fin dall'inizio, o in qualche raro caso pochi anni dopo la fondazione, essi estesero la propria attività anche al campo della storia dell'arte o di qualche altra delle discipline sopra accennate. Ho così cercato di dare un'interpretazione almeno approssimativa di quel che si intende con la parola « storico » inserita nel titolo di questo mio contributo. Mi rimane da considerare la parola « istituto ».

Ho già menzionato alcuni di questi istituti come l'École Française, la British School e l'American Academy. Ma école, school, academy non sono sinonimi di istituto. Nella nostra città — permettetemi di chiamarla così — ci sono tante scuole straniere che sono vere e proprie scuole elementari o medie, e ci sono accademie straniere — come per esempio l'Académie Française di villa Medici o la Deutsche Akademie di villa Massimo o l'Accademia Spagnola al Gianicolo — che sono accademie per soli artisti (in prevalenza scultori e pittori, ma anche musicisti, poeti e scrittori).

Mi limito a queste poche osservazioni e cerco ora di elencare gli istituti storici stranieri esistenti a Roma nel primo dopoguerra, cosa che mi consentirà di tentare poi una definizione della parola « istituto ». Premetto che, dal 1870 al 1914, a Roma non esisteva nessun istituto internazionale. Tale era stato per alcuni decenni l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondato nel 1829 e poi conosciuto dal 1874 con la denominazione di Deutsches Archäologisches Institut, Istituto Archeologico Germanico. Una certa inclinazione alla « internazionalizzazione » è sorta soltanto dopo la seconda guerra mondiale, ma né l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, né l'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, ambedue fondate a Roma nel 1946, sono propriamente istituti a carattere internazionale e neppure intendono esserlo.

Come ho già accennato, il primo istituto nazionale fondato come tale nel 1875, cioè sei anni prima dell'apertura dell'Archivio Vaticano, è l'École Française, ma gli storici membri del-

l'École avevano iniziato i propri studi all'Archivio Vaticano ancora prima della sua apertura, grazie ad un permesso speciale. La prima nazione a fondare a Roma un istituto storico in senso proprio è stata l'Austria. L'Istituto Austriaco di Studi Storici ebbe per vent'anni come direttore Theodor von Sickel, tedesco, anzi, prussiano di nascita, ma austriaco di elezione, come del resto anche il suo non meno famoso successore, Ludwig von Pastor, di cui ieri ha parlato lo Schmidinger. L'Istituto Austriaco di Studi Storici, dicevo, fu fondato addirittura nell'anno di apertura dell'Archivio Vaticano, il 1881. A quel tempo il Sickel era una delle rare persone che sapesse benissimo quel che voleva. Pochi anni avanti gli era stato negato il permesso di studiare il privilegio concesso da Ottone I alla chiesa romana nel 962. Adesso poteva invece esaminarlo e studiarlo a suo agio e provarne in una indagine critica la tanto discussa autenticità. Il 10 aprile del 1883, nella prima udienza privata concessagli da papa Leone XIII, il Sickel poté consegnare al pontefice il suo libro sul famoso privilegio, e forse egli fu il primo studioso a confermare al papa come l'apertura dell'archivio — alquanto discussa negli ambienti vaticani — non arrecasse alcun danno, ma anzi portasse vantaggi alla *causa ecclesiae*. Sickel, protestante come del resto Élie Berger — il primo editore francese dei Registri Vaticani —, godé per vent'anni della stima del pontefice. Un primo centro di ricerche storiche a base privata fu fondato un anno appresso dagli ungheresi, fra i quali devo ricordare il Fraknói — ma su questo riferirò più tardi il prof. Pasztor. Nel 1886 fu l'Accademia Polacca di Scienze e Lettere di Cracovia ad effettuare una *expeditio romana*, che sarà poi illustrata dal prof. Bilinski. Io mi limito a ricordare che tale *expeditio romana* ebbe, dal 1903 in poi, l'ospitalità dell'Istituto Austriaco, che sin dal 1887 dava accoglienza ad un'altra « spedizione », questa volta quella dalla Boemia. L'Istituto Austriaco diveniva in tal modo un istituto plurinazionale, come plurinazionale era la monarchia austro-ungarica di cui era un'emanazione. Plurinazionale, ma non direi internazionale.

Il 1888 è poi l'anno delle fondazioni tedesche. Esisteva già, come ho detto, l'Istituto Archeologico, che però non volle avere niente a che fare con la storia medievale e moderna quando alcuni storici tedeschi proposero di incorporare all'Archeologico una sezione storica. D'altra parte pensare ad un secondo istituto imperiale germanico era impossibile, ma il federalismo dell'Im-

però permetteva un'altra soluzione del problema, e così, nell'anno 1888, fu fondata una « stazione » storica prussiana, che pochi anni dopo assunse la denominazione di Regio Istituto Storico Prussiano. Sempre nel 1888, la Görresgesellschaft, una associazione di eruditi cattolici tedeschi, fondava il Römisches Institut der Görresgesellschaft, l'Istituto romano della Associazione, che ha la sua importanza ancor oggi nella cerchia degli istituti storici stranieri in Roma. Esso è tuttora privato, non statale. La sua fondazione è dovuta principalmente al *Kulturkampf*, cioè alla lotta che, negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, vigeva fra gli stati tedeschi e la chiesa cattolica. Durante quel periodo, gli scienziati cattolici tedeschi erano oggetto d'una qualche discriminazione, e appunto per contrastarla, nel 1876 essi si unirono in un'associazione, la Görresgesellschaft; quindi, nel dubbio di non essere assunti come membri da nessun istituto tedesco o prussiano di Roma, i cattolici provvidero a fondare un proprio istituto, che ebbe ed ha tuttora sede presso il Collegio Teutonico del Campo Santo, al lato della basilica di San Pietro.

Senza alcun rispetto per l'ordine cronologico, voglio qui ricordare anche la Bibliotheca Hertziana, fondata nel 1913 per l'iniziativa privata di Henriette Hertz e dedicata allo studio della storia dell'arte, malgrado tutti gli scrupoli che allora si affacciarono in Germania di fronte alla fondazione di un quarto istituto tedesco. E così noi tedeschi abbiamo ancor oggi a Roma quattro Istituti: l'Archeologico che, tramite l'Istituto omonimo di Berlino, dipende dal Ministero degli Affari Esteri; lo Storico, prussiano per anni, germanico da circa un quarantennio, che attualmente dipende dal Ministero Federale di Ricerca e Tecnologia, e due istituti privati, quello della Görresgesellschaft presso il Campo Santo Teutonico, e la Bibliotheca Hertziana di via Gregoriana.

Ma proseguo il mio elenco: gli Stati Uniti, o meglio, non gli Stati, ma alcune persone private, aprirono nel 1894 una Scuola di Studi Storici ed Archeologici, che nel 1929 fu unita all'Accademia di Belle Arti fondata nel 1897 e assunse la denominazione, comune ad ambedue le istituzioni, di American Academy in Rome. La British School risale al 1901 ed è, al pari dell'Accademia Americana, un'istituzione privata, almeno così mi risulta. Mancano ancora due istituti storici, il belga e l'olandese, ambedue fondati nei primi anni del nostro secolo quantunque i progetti per la loro istituzione risalissero ad una diecina d'anni

prima. E con l'Istituto Storico Belga e l'Istituto Storico Olandese sono arrivato alla fine della mia elencazione, ma non sono sicuro del tutto che l'elenco sia completo. Ho ommesso, fra gli altri, gli inglesi incaricati dal Public Record Office di pubblicare le Papal Letters, e non ho ricordato i danesi, autori o editori degli Acta Pontificum Danica, ecc. E forse dovrei ricordare anche i cappellani di San Luigi dei Francesi, ai quali dobbiamo la pubblicazione di una parte dei Registri papali del Trecento, e che in tal modo diedero il loro contributo all'impresa dell'École Française.

A questo punto vorrei riprendere il discorso su che cosa fosse un « istituto » nel primo anteguerra. Premetto che quelli di allora erano tutt'altra cosa da quelli di oggi, in quanto al personale ed in quanto alle dimensioni: in genere, gli istituti ospitavano a quel tempo un numero di studiosi non molto inferiore a quello odierno, ma il corredo della biblioteca più ricca superava a malapena qualche migliaio di libri; non c'era quindi bisogno di bibliotecari né del molto personale oggi indispensabile. Il personale non laureato si componeva in genere di un contabile e di un usciere. L'Istituto Olandese, per esempio, nei primi anni della sua esistenza è stato ospite dell'Istituto Prussiano: due camere erano sufficienti per ospitare direttore, assistente e biblioteca. Tempi passati! La storia degli istituti potrebbe anche essere vista come la storia di una crescita continua e di un traslocare continuo da una sede all'altra per bisogno crescente di spazio. Fa di nuovo eccezione alla regola l'École Française, che è sempre rimasta nella sede di Palazzo Farnese, dove però ha occupato sempre più locali. E accenno soltanto alle angustie « spaziali » dell'Archivio e specialmente della Biblioteca Vaticana. Questa crescita delle biblioteche e del personale porta con sé l'esigenza di un'amministrazione spesso complicata, che lascia ai direttori meno spazio per la ricerca di quanto ne avessero i predecessori d'anteguerra, costringendoli loro malgrado ad una certa *laudatio temporis acti*. A questo si aggiunga che è diventato più difficile assicurare il ricambio dei collaboratori scientifici, che sarebbe tanto utile sia per immettere sempre nuova linfa vitale negli istituti, sia per divulgare in patria ciò che è stato appreso qui a Roma, che ancor oggi è un luogo impareggiabile per i nostri studi storici.

Non intendo soffermarmi sui lavori dei vari istituti. Mi limito a dire che, nella loro caccia all'oro vaticano, i francesi

hanno tenuto fermo il loro *claim*, cioè i Registri Vaticani, fino all'inizio del Grande Scisma. Gli storici di lingua tedesca — cioè austriaci, prussiani e quelli della società Görres — si sono buttati sulle Nunziature del Cinquecento per studiare, sulla base di fonti sconosciute, la Riforma, la Controriforma, ed anche il Concilio di Trento. Dopo non poche lotte fra gli studiosi dei diversi istituti, anche questo terreno ha finito con l'essere lottizzato con buona pace di tutti. Ma di una pacifica e proficua collaborazione in questo campo si può parlare soltanto a partire dal secondo dopoguerra. E ciò vale anche per l'edizione o le edizioni delle Nunziature intraprese da quasi tutti gli istituti storici non italiani ed italiani, oppure da ricercatori privati.

Per quasi un trentennio è stato direttore dell'Istituto Storico Prussiano Paul Fridolin Kehr. Il suo grande lavoro sui Regesta Pontificum Romanorum, e specialmente la parte riguardante l'Italia — cioè l'Italia Pontificia — ha reso noto questo grande erudito, e con lui il suo istituto, nella penisola ed oltre i suoi confini, quantunque questa iniziativa non fosse propriamente dell'Istituto, bensì dell'Accademia di Gottinga. Il Kehr, che era oltretutto un abilissimo organizzatore, realizzò questa sua grande impresa — per cui erano necessarie ricerche, non solo nell'Archivio Vaticano, ma anche in tutti gli altri archivi di stato ed ecclesiastici d'Italia — con l'ausilio di numerosi collaboratori, in maggior parte tedeschi. Ma il Kehr ha ribadito più volte che il più valido dei suoi collaboratori era un italiano, Luigi Schiaparelli. Allora come oggi, una stretta collaborazione fra storici di diverse nazionalità era più un'eccezione che una regola, ed appunto per questo degna d'esser ricordata. Anche la cooperazione fra due istituti era una cosa eccezionale; io ne conosco soltanto un esempio per il periodo antecedente al '14. Nel 1905, il Kehr e Pasquale Villari, presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, conclusero un accordo per la pubblicazione comune dei Regesta Chartarum Italiae, che rimase in atto fino alla prima guerra mondiale. Dei tredici volumi usciti dal 1907 al '14, undici sono dovuti all'Istituto italiano e due a quello prussiano. Sul frontispizio ogni volume aveva riprodotti i ritratti di Muratori, l'insigne storico italiano del Settecento, e del Leibniz, il contemporaneo fondatore dell'Accademia Prussiana di Berlino.

Parlando dell'Italia Pontificia, ho accennato per la prima volta al fatto che le ricerche degli storici stranieri non erano limitate ai tesori dell'Archivio Vaticano. Ma non erano le lunghe

vacanze vaticane la causa di questa « defezione », cioè la chiusura che si protraeva per i tre mesi estivi e che includeva, oltre a tutte le feste ecclesiastiche — allora più numerose di oggi — anche tutti i giovedì. Il soggiorno in Italia, infatti, dava la possibilità di occuparsi anche delle relazioni del proprio paese, non solo con lo stato della chiesa, ma anche con l'Italia. I francesi, ad esempio, si misero a fare ricerche sull'Italia normanna ed angioina ed anche sulla bizantina; i tedeschi studiarono il *Regnum Italiae* e specialmente la Toscana, oppure la Puglia degli Staufer. Fin qui mi son riferito ai membri dei vari istituti, ma non posso né voglio tacere che insigni studiosi di varie nazioni hanno pubblicato opere tuttora fondamentali su temi di storia italiana, indipendentemente dall'attività degli istituti dei loro rispettivi paesi a Roma.

Mi dispiace un po' aver dovuto riferire che la stretta collaborazione fra istituti, o fra singoli membri di istituti, era una cosa piuttosto eccezionale. Non eccezionale era invece la collaborazione alle riviste. Basta sfogliare i volumi dell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria » per trovarvi i nomi di non pochi autori non italiani, i quali nella maggior parte erano membri dell'uno o dell'altro degli istituti stranieri a Roma. E per citare, viceversa, un esempio di rivista pubblicata da un istituto straniero in Roma, nomino le *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, edita a cura dell'Istituto Storico Prussiano, poi Germanico, che contiene, accanto ai tanti nomi di autori tedeschi, non pochi contributi di storici italiani e — ma in misura molto minore — di altri paesi. Questa forma di collaborazione era ed è più facile, in quanto quel tipo di collaborazione stretta che oggi chiamiamo *teamwork* o lavoro *d'équipe* o — meglio ancora — di gruppo, non è affatto molto diffuso neppure ai giorni nostri, e neppure tra connazionali.

Mi rendo conto di aver detto poco sul tema propostomi, e ciò mi rincresce, ma devo chiudere la mia prolusione piuttosto che relazione, per non rubare il tempo ai colleghi che mi seguiranno.

Roma, punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea: lo è stata in passato e lo è ancora per la storia medievale e moderna e non solo per questa. Gli incontri avvenivano non soltanto all'Archivio Vaticano, ma anche in uno o nell'altro degli istituti stranieri e italiani. La situazione a Roma è ancor

oggi unica al mondo: in nessuna città, anzi, in nessuno stato vivono ed operano fianco a fianco tanti istituti scientifici stranieri. Per il nuovo secolo di vita della Società Romana di Storia Patria, che ha avuto ed ha la sua parte in tali incontri, faccio tanti auguri. Grazie.

IL SALUTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

MARTINO GIUSTI

Ringrazio il Presidente della Società Romana di Storia Patria per avermi gentilmente invitato a prender la parola in questa seduta; e mi è ben gradito portare il mio saluto e anche quello dell'Archivio Segreto Vaticano alla Società nel suo Centenario, col fervido voto per un avvenire fecondo di attività e di successi non minori di quelli che hanno segnato il suo primo secolo di vita.

Mi scuso se non faccio una comunicazione vera e propria, per i seguenti motivi.

Nel quadro del tema « L'apertura dell'Archivio Vaticano e gli istituti storici stranieri in Roma », scelto dalla direzione della Società e affidato al Prof. Elze, mi fu prospettata la possibilità che io tenessi una delle varie Comunicazioni su aspetti particolari di tale argomento, come apparisce dal programma; la mia avrebbe potuto riguardare gli effetti dell'apertura nell'Archivio stesso. Era una semplice idea, più che un'indicazione precisa; ma riflettendoci — a parte il fatto che tale Comunicazione, al pari di qualsiasi altra che non abbia un qualche rapporto con gli istituti storici summenzionati, non potrebbe a rigore considerarsi un aspetto particolare di quel tema — ho considerato che essa riuscirebbe troppo difettosa, dato che non ho facoltà di servirmi dei relativi documenti dell'Archivio Vaticano, il quale — com'è noto — è ancor chiuso agli studiosi dalla morte di Pio IX in poi.

Non escludo che qualche cosa sarebbe possibile dire anche solo sulla base di quanto è pubblicato; fra l'altro, si potrebbe esporre ciò che stabiliva circa gli studiosi il « Regolamento organico e disciplinare per gli Uffici dell'Archivio Segreto Pontificio », inserito nel *Motu proprio* « Fin dal principio » di Leone XIII in data 1° maggio 1884, che nella seconda parte contiene le « Disposizioni per la sala di studio e per l'ammissione degli studiosi », distribuite in 21 articoli; esse potrebbero confrontarsi

con quelle più larghe contenute nel Regolamento del 1927, tuttora in vigore. Si vedrebbe così quali cambiamenti portò nell'organizzazione dei servizi dell'Archivio l'ammissione degli studiosi per quanto concerne l'accrescimento del personale (accrescimento che si rileva anche dalla serie degli annuari pontifici immediatamente successivi all'apertura, dove fra i nuovi assunti compariscono anche uomini di maggior rinomanza, quali mons. Pietro Balan, l'abate Luigi Tosti, il p. Enrico Denifle e, per brevissimo tempo, mons. Isidoro Carini, poi Professore della nuova Scuola di Paleografia e Diplomatica); e con l'accrescimento del personale i suoi nuovi compiti, le norme per l'assistenza agli studiosi e per il regolare svolgimento delle ricerche ecc. Ma forse un'esposizione del genere, contenente più che altro minuziose disposizioni di regolamento interno, non presenterebbe molto interesse, specialmente per un uditorio così qualificato.

Quello però che più mi dissuade dall'entrare ora in questo argomento, e in quello dell'apertura leonina dell'Archivio Vaticano in genere, è il fatto che fra pochi anni ricorrerà il I Centenario dell'apertura stessa, decisa nel 1880. La ricorrenza sarà certamente rievocata anche con incontri di studio, durante i quali non si potrà non ripetere qualche cosa di quanto viene esposto nella presente seduta; converrà quindi ora non ridurre troppo gli argomenti che dovranno naturalmente esser trattati in quella circostanza.

Tuttavia l'odierna parziale anticipazione mi fornisce lo spunto per un augurio: come l'Archivio Vaticano, col tema odierno, ha dato un apporto alla celebrazione centenaria della Società Romana di Storia Patria, così questa possa collaborare con l'Archivio nel ricordare la non lontana ricorrenza centenaria, in piena armonia di intenti, per una migliore conoscenza della storia di Roma e del mondo.

LA BIBLIOTECA VATICANA COME PUNTO D'INCONTRO
E DI NUOVE APERTURE ALLA CULTURA EUROPEA
DAL 1870 AL 1914

ALFONSO STICKLER

Se all'Archivio Segreto Vaticano spetta un posto centrale ed essenziale nella nascente fioritura degli studi storici in Roma nell'ultimo ventennio del secolo scorso, una funzione per quanto di natura alquanto diversa è toccata anche alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Ho detto *vigilanti verbo* « nell'ultimo ventennio » perché, mentre gli anni del pontificato di Pio IX dopo la presa di Roma non hanno segnalato iniziative nuove, per la scienza, del Papa ormai vecchio (peraltro da lui sempre favorita), il papa Leone XIII, dopo aver dato un impulso decisivo al nuovo incontro e alle nuove aperture per la cultura storica europea con la ricordata apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, inserisce in questo movimento anche la Biblioteca Vaticana attraverso quattro iniziative: la prima consiste nella decisione di favorire una più vasta consultazione della Vaticana; la seconda nella creazione di nuovi ambienti e della cosiddetta biblioteca di consultazione; la terza nella produzione scientifica della biblioteca; la quarta nell'arricchimento di essa con nuovi e notevoli acquisti librari da mettere a disposizione degli studiosi di tutto il mondo. La brevità del tempo a disposizione mi concede solo di accennare alle due prime iniziative.

I.

Nella sua epistola « Saepenumero considerantes » del 18 agosto 1883 Leone XIII, richiamandosi esplicitamente alla sua precedente decisione di aprire l'Archivio Segreto agli studiosi, insiste sulla necessità degli studi storici, istituisce una Commis-

sione che porti ad esecuzione i disegni a questo riguardo e aggiunge: « Hodie similiter decernimus, ut adornandis operibus historicis quae diximus, opportuna ex Bibliotheca Nostra Vaticana pateat suppellex » (Acta Leonis XIII, III, 270).

Con questa decisione viene dunque superata anzitutto la relativa difficoltà di accedere alla Biblioteca che il Carini (prefetto dal 1890-1895) caratterizza con queste parole: « Pochi soltanto la frequentavano, né così facile era l'esservi accolti, né i comodi di studiare sì abbondanti, né le concessioni sì pronte » (Saggio bibliografico in: « Il Giubileo Episcopale di Leone XIII », 1893, 2, pag. 1).

Questa doppia apertura del 1881 e 1883 implicava però necessariamente un problema anzitutto materiale di spazio e di ambienti destinati allo studio e alla consultazione. Per la Biblioteca era un problema particolarmente grave se si pensa che la sala di studio era l'attuale vestibolo del Salone Sistino, relativamente piccolo e poco illuminato; solo nel 1888 si sono aggiunte due altre sale attigue. Aggravava la situazione il fatto che i libri stampati, di cui gli studiosi desideravano la possibilità di consultazione oltre ai codici, erano collocati in un magazzino lontano più di duecento metri, vale a dire nell'appartamento Borgia del Palazzo Apostolico.

II.

A risolvere questo problema concorrono, dopo alcuni anni di riflessione e di ricerca, gli interessi artistici e scientifici; e il Pontefice, fautore fervido degli uni e degli altri, ne promuove subito la realizzazione. Si trattava cioè di liberare le Sale Borgia dai libri che impedivano la visita ai meravigliosi affreschi, capolavori d'arte, che ivi si trovavano nascosti, anzi proibiti alla vista di qualsiasi ammiratore, ed inoltre di trasportare questi libri in ambienti sufficientemente spaziosi per una collocazione comoda alla consultazione e perciò anche vicina alle sale di studio.

Gli ambienti scelti per questa collocazione si trovavano al di sotto del Salone Sistino, cioè nel braccio costruito da Sisto V nel 1588-89 per la Biblioteca, ma adibiti allora ad Armeria Pontificia. Leone XIII aggiunse ancora due altre sale, vale a dire l'allora Studio del Mosaico (l'odierna Sala Barberini), al di sotto della sala di studio della Biblioteca ed un altro ambiente di simile cubatura al lato opposto dell'Armeria (l'attuale Sala Leo-

nina minore). Così si potevano nello stesso tempo fare servire questi nuovi ambienti, come era nelle intenzioni del Papa, sia alla Biblioteca come anche all'Archivio, in quanto che questi ambienti si trovavano in mezzo a queste due istituzioni e le univano materialmente.

Si trattava ora di dare una sistemazione più conveniente a tali ambienti. Dopo lo sgombero furono eseguiti i lavori edilizi tra cui anche una scala esterna di accesso nel cortile della Biblioteca, l'attuale scala di accesso alla sala di consultazione eccetto la prima parte che fu aggiunta solo da Pio XI. Si trattava inoltre di eseguire lavori di pittura poiché Leone XIII volle la sala nuova anche sotto questo aspetto simile a quella superiore. Infine bisognava provvedere all'arredamento per poter collocarvi i circa 300.000 volumi. A questo scopo si ricorreva alla costruzione di scaffalature alte che dividevano anche le due navate del grande salone in tre parti ciascuna, di modo che si ricavavano in tutto sei più due, cioè otto grandi ambienti.

Bisogna dire che dal punto di vista della biblioteconomia si sono commessi, con questo affastellamento di scaffali e anche in altro senso, tutti gli errori di costruzione denunciati come evitabili dai manuali in materia, come ebbe a dire lo stesso Padre Ehrle (per esempio: il cigolio delle scale semoventi che interrompeva continuamente la tranquillità dello studio; il pericolo che consisteva nel fatto che gli studiosi dovevano muovere queste scale molto alte col pericolo di cadere, tanto più perché essi erano generalmente persone piuttosto anziane). Ma intanto ciò rendeva possibile a questo stesso Padre di realizzare una delle più notevoli conquiste per il lavoro di allora — e non solo di allora — e per la consultazione dei libri: una biblioteca grandiosa di consultazione, vale a dire di libri a disposizione libera degli studiosi ammessi alla sala di studio dell'Archivio e della Biblioteca. Biblioteche di questo genere esistevano allora (siamo nel 1890) una nella biblioteca del British Museum di Londra e due nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ma di proporzioni molto modeste.

L'idea fu afferrata dal padre Ehrle, allora solo studioso e poi membro del Consiglio della Biblioteca. Ma quando fu incaricato del trasporto dei libri dall'Appartamento Borgia nelle nuove sale, dopo che il suo piano era stato preferito a tutti gli altri, mise come condizione che si allestisse una biblioteca di consultazione del tipo ora accennato.

Ed ecco come si presenta questa realizzazione: mentre nei

tre ambienti verso il Cortile della Stamperia o della Biblioteca e nelle due grandi sale laterali (che sono l'attuale Sala Barberini e la Sala Leonina minore), furono collocati i libri secondo i vari fondi di provenienza, nei tre ambienti verso il Cortile del Belvedere (oggi la grande Sala di consultazione) fu allestita la biblioteca di consultazione secondo criteri ben precisi: dovendo essa servire anche agli studiosi dell'Archivio occorreva collocarvi a loro disposizione le fonti e i sussidi principali di consultazione e di controllo di tutti i principali paesi che mandavano a Roma studiosi per lavorare nell'Archivio Segreto: ed ecco l'ordine secondo questi paesi. Ma occorre anche i libri di consultazione agli studiosi della Biblioteca: ed ecco l'ordine secondo le principali materie di studio di cui naturalmente alcune servivano egregiamente anche agli studiosi dell'Archivio.

Era però un problema come procurare queste opere, in gran parte rare, in parte assai costose, oltre al grande numero. Il padre Ehrle, principale artefice di questa sistemazione, riusciva a mobilitare governi, autorità pubbliche e mecenati privati e a radunare così in poco tempo quelle opere e quella letteratura recente che faceva difetto nei fondi degli stampati della Vaticana da circa cento anni.

Si è costituito così un centro ideale di lavoro di circa ottanta mila volumi a disposizione degli studiosi di tutti i paesi del mondo che confluivano in numero sempre maggiore all'Archivio e alla Biblioteca. Esso fu solennemente inaugurato dal Cardinale Bibliotecario Capececelatro nel 1892.

L'ulteriore sviluppo è presto tracciato: nel 1909-10 si sono liberati gli ambienti della stamperia e si è trasferita la sala di studio dei manoscritti dal piano superiore alla odierna sala dei manoscritti (precisamente prima adibita a stamperia). Contemporaneamente si sono allestiti al di sopra i depositi dei manoscritti che vi furono trasportati dagli armadi del Salone Sistino il quale si poteva così aprire ai visitatori dei Musei ed usare anche come salone di esposizione. La nuova sala porta considerevoli vantaggi agli studiosi: per la vicinanza dei depositi alla sala di studio, per lo spazio, per la luce e per la vicinanza alla Sala di consultazione degli stampati il servizio è più pronto e lo studio più agevolato.

Il superamento degli incomodi causati dalle scaffalature alte avviene solo dopo il 1914, cioè dopo il periodo qui considerato, ossia dopo il parziale crollo della Biblioteca che si è avuto nel 1931 e con la liberazione degli altri ambienti attigui nell'ala del

Bramante ove si allestiscono poi i nuovi depositi. Nel frattempo con l'aiuto della Carnegie Fondation si è avuto anche il moderno catalogo e la sua sistemazione.

Per quello che riguarda il periodo tra il 1870 e il 1914 anche la Biblioteca Vaticana è dunque da considerarsi un punto centrale di incontro e di nuove aperture alla cultura di tutta l'Europa. Quello che viene dopo è complemento è non più storia, ma presente.

- FR. EHRLE, *Bibliothekstechnisches aus der Vatikana* in «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XXXIII, 1916, 197-227.
- L. DOREZ, *La Bibliothèque Vaticane en 1891* in «Revue des Bibliothèques» II, 1892, 86-89.
- M. UGOLINI, *La nuova Biblioteca Leonina nel Vaticano* in «Nel Giubileo Episcopale di Leone XIII. Omaggio della Biblioteca Vaticana» 1893, 19 pagg.
- A. SACCO, *Le nuove Sale della Biblioteca Leonina in Vaticano* in: «Nel Giubileo Episcopale di Leone XIII» cit., pagg. 22.
- C. STORNAJOLO, *Die Vatikanische Bibliothek* in: P.M. Baumgarten, «Die Katholische Kirche unserer Zeit und ihre Diener in Wort und Bild», I, 1899, 332-343.
- G. BORGHEZIO, *Pio XI e la Biblioteca Vaticana* in «La Bibliofilia» XXX, 1929, 210-231.
- E. CARUSI, *Le innovazioni nella Biblioteca Vaticana dal 1883* in: «Accademie e Biblioteche d'Italia» V, 1931-32, 208-214.

L'APERTURA DELL'ARCHIVIO VATICANO: CLIMA GENERALE ROMANO E PROBLEMI

GIACOMO MARTINA S. J.

Per cogliere meglio il significato storico dell'apertura dell'Archivio Vaticano, credo utile accennare ad alcuni tratti della mentalità generale dell'Italia degli anni ottanta. Mi riallaccio da una parte a quanto ho già accennato, troppo rapidamente in verità, nella relazione tenuta al 48° Congresso di storia del Risorgimento, svoltosi a Mantova nel settembre 1976 (*Le due Rome: la questione di Roma nel pensiero degli storici cattolici negli ultimi cento anni*), e, dall'altra, mi ispiro da vicino alle suggestive pagine dello Chabod sull'idea di Roma: *Scienza o Renovatio Ecclesiae?* A rigori anzi, potrei limitarmi a ripetere quanto è stato già detto dallo storico valdostano: può tuttavia essere interessante aggiungere, sullo stesso tema, qualcosa sulla reazione da parte cattolica, che lo Chabod non ha approfondito, essenzialmente perché non rientrava nella sua prospettiva generale.

La polemica sul livello dell'istruzione a Roma nei suoi vari gradi, elementare, secondario ed universitario, aperta dal Brioschi subito dopo l'annessione di Roma all'Italia¹ e ripresa più tardi dal Gabelli,² trovò il suo massimo campione nel Sella, seguito poco dopo dal Bonghi. Il Sella espresse il suo pensiero soprattutto nei quattro discorsi del 21 giugno 1876, del 10 (o 30?) marzo

¹ G. MARTINA, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'Italia*, in « *Atti del XLV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, 21-25 settembre 1970* », Roma 1972, pp. 89-154, spec. pp. 138-147. Ivi, p. 140, brevi notizie sul Brioschi: la relazione ufficiale del Brioschi in « *Gazzetta Ufficiale di Roma* », 8 gennaio 1871.

² A. GABELLI, *Istruzione primaria e secondaria nella città e provincia di Roma*, in « *Monografia della città di Roma* », II, Roma 1879, pp. 157-186, spec. pp. 158-159.

1879, del 19 dicembre 1880, del 14 marzo 1881.³ « Credo che il miglior contrapposto al papato sia proprio la scienza come scienza — dichiarava il biellese nel '76 —. Ci possono essere qui [in Parlamento] e ci sono degli scienziati, degli uomini dottissimi, ma ... qui essi non fanno della scienza, fanno della politica... Non ci discorrono delle investigazioni, delle elucubrazioni loro intorno ai più ardui problemi scientifici. Ora, signori, io credo che se vi è una necessità a Roma, gli è proprio quella di un contrapposto scientifico al papato ».

Tre anni dopo, in un discorso a Bologna, in risposta alle critiche mossegli dal prof. Ercolani, e da altri membri delle varie accademie italiane, di voler seguire una politica centralizzatrice anche nella cultura, dopo di aver dimostrato il suo appoggio fattivo ai vari centri di ricerca sparsi nella penisola, il ministro passava a considerare le cause della decadenza degli studi scientifici in Italia (limitandosi per altro ad esaminare il campo delle scienze esatte e sperimentali). Con un metodo un po' singolare, conforme alla sua mentalità, analizzando alcune statistiche di uno studioso francese, il Sella notava che il numero degli italiani iscritti in qualche modo (soci ordinari o corrispondenti) alle accademie scientifiche straniere era stato di un quinto di tutti gli associati stranieri nel periodo 1666-1800 (raggiungendo il massimo nel 1789), per scendere poi a un decimo nel secolo XIX. Al declino della presenza culturale italiana, si contrapponeva un considerevole incremento di quella inglese e tedesca. A risultati analoghi si giungeva per altra via: nell'accademia delle scienze di Parigi dal 1666 al 1689 tra gli associati stranieri si riscontrano 16 cattolici e 69 protestanti. Stabilita per questa via il fatto innegabile dell'inferiorità scientifica italiana, il Sella ne cercava le cause, che si riducevano sostanzialmente ad una sola: l'influsso negativo esercitato dalla religione sullo sviluppo scientifico, per il celibato ecclesiastico, che privava l'umanità di molti potenziali ingegni (Linneo, Eulero, Jenner e vari altri sono figli di pastori protestanti), per l'educazione autoritaria e ristretta, per le persecuzioni inflitte

³ Q. SELLA, *Discorsi parlamentari*, I, Roma 1887, pp. 225-230 (discorso del 21 giugno 1876), 272-318 (discorso del 14 marzo 1881), 817-831 (discorso del 10 marzo 1879, all'Associazione costituzionale delle Romagne in Bologna, stampato anche a parte: Q. SELLA, *Dell'Accademia dei Lincei. Discorso pronunziato all'Associazione costituzionale delle Romagne in Bologna il 30 [sic] marzo 1879*, Bologna 1879), 833-836 (discorso del 19 dicembre 1880, nella seduta reale dell'Accademia dei Lincei).

agli scienziati. « Davanti al Vaticano, ribadiva ancora una volta il biellese, doveva la società libera e liberale star costretta a contrapporre nulla più che un insegnamento in molta parte professionale, qual'è oggidì quello delle Università italiane, o doveva anche aprire una palestra nella quale si agitassero le più alte quistioni in ogni campo dello scibile umano? ».

Al discorso di Bologna seguì una replica di E. A. Foperti nel primo volume della neonata *Rassegna Nazionale*.⁴ Le statistiche addotte dal Sella mostravano paradossalmente che l'influsso scientifico italiano in Europa era stato forte quando la Chiesa godeva di maggior autorità, per diminuire parallelamente al declino di questa. Cosa si poteva dedurre dal fatto che proprio nel 1789 il numero degli italiani soci di accademie estere avesse raggiunto il massimo? Senza fermarsi troppo sulla strana questione dell'influsso del celibato ecclesiastico nella decadenza culturale, il Foperti notava poi che nessuna restrizione era imposta ai cattolici nel campo delle scienze esatte, dichiarava con una certa ingenuità (o meglio con una notevole dose di ignoranza) che la Chiesa non aveva mai condannato ufficialmente le dottrine di Galileo, concludendo che la decadenza era generale (anche nel campo militare, dove non vantavamo più generali come Farnese, Spinola, Montecuccoli, il principe Eugenio), che le cause erano più profonde e più varie, e tra esse non andava dimenticata « l'influenza che l'attuale dissidio, pertinacemente e deliberatamente mantenuto ora da molti fra la scienza e la coscienza, può avere sull'indebolimento de' caratteri e sulla fragilità delle convinzioni di qualunque natura ». Le due parti avevano affrontato il problema in sostanza con una certa disinvoltura, e sembrava difficile un sincero dialogo.

Maggior eco ebbero i discorsi del Sella nella seduta reale dell'Accademia dei Lincei il 19 dicembre 1880, e quello in Parlamento del 14 marzo seguente. Nel primo, dopo aver ricordato l'entusiastico appoggio dato dal re Umberto alla politica culturale del Sella, egli concludeva solennemente: « La lotta per la verità contro l'ignoranza, contro il pregiudizio e contro l'errore, suscita la stessa unanimità che si trova nei giorni di combattimento per la difesa della patria ». Dove fossero l'ignoranza e l'errore, era

⁴ E.A. FOPERTI, *Le cause dell'attuale decadimento scientifico dell'Italia. A proposito di un discorso di Quintino Sella*, in « Rassegna Nazionale », 1 (1879), pp. 97-105.

indicato con maggior chiarezza in Parlamento il 14 marzo 1881. La curia romana aveva creduto a lungo di tenere la direzione del movimento scientifico: ora i tempi erano mutati, e mentre la scienza avanzava rapidamente (uno degli ultimi libri di Strauss aveva raggiunto assai presto la settima edizione), le antiche biblioteche ecclesiastiche, ora incamerate, possedevano soltanto libri antichi, che nella migliore delle ipotesi risalivano al Settecento, la cultura generale e gli strumenti di lavoro del clero erano del tutto insufficienti. Il cattolicesimo però non era per nulla in declino, e non ci si poteva limitare a ripetere la formula cavouriana « Libera Chiesa in libero Stato ». Occorreva invece svolgere una intensa opera educativa: « Fuori i lumi! Fari elettrici anzi devono essere: imperocché abbiamo a fare con gente che vuol pigliare i giovani fino dall'infanzia, avviarli alle proprie scuole secondarie, e poi vuol dare a costoro i più alti uffici che si possono dare all'umanità, come la direzione delle coscienze e l'educazione della gioventù ». Ecco la missione con cui l'Italia era andata a Roma, come anni prima il Sella aveva dichiarato al Mommsen: fare della città un centro cosmopolitico scientifico. E in qual modo il ministro intendesse il rapporto tra scienza e fede, appariva chiaro dall'affermazione, che lo Chabod cerca di interpretare benignamente, ma implica in ogni caso un netto sapore positivista: « A misura che si avanza la scienza della osservazione, il Dio della religione deve per forza ritirarsi ». Senza far professione di ateismo, il Sella ribadiva infine, come già nel discorso del marzo 1869, la necessità di un'istruzione del tutto laica, convinto di poter contare in questo sull'unanime accordo di tutti gli uomini di scienza.

Intervennero subito sulle due riviste intransigenti, *La Scuola Cattolica* e *La Civiltà Cattolica*, il fiero Balan e l'acre Oreglia di S. Stefano.⁵ Il Balan interpretava esplicitamente in senso antireligioso le intenzioni del Sella. Si voleva sostituire alla Roma cristiana la Roma pagana, si voleva togliere Cristo per mettere al suo posto Ovidio, Lucrezio, Orazio e Petronio. Il ministro delle finanze diceva in modo oscuro quanto Mazzini aveva proclamato con chiarezza: « Una rivoluzione può far sì che sorga una nuova fede, una nuova Chiesa, libera come tutte le altre, ma potente

⁵ P. BALAN, *La Roma delle scienze e la trasformazione di Roma papale proposta da Quintino Sella*, in «La Scuola Cattolica», 17 (1881), pp. 306-311; G. OREGLIA DI S. STEFANO, *La scienza del Sella e l'ignoranza romana*, in «La Civiltà Cattolica», s. 11, VI (1881), pp. 141-156.

per verità a innalzarsi sull'altra ». Con il tipico linguaggio degli intransigenti, l'archivista vaticano si ergeva contro la pretesa, che « Roma cattolica e papale fosse stata al buio, e l'Italia fosse stata un'oscura stalla di animali ignoranti », e ricordava le antiche università erette dai Pontefici e la lunga serie di studiosi cattolici italiani. « Non è temerità gridare "Fuori i lumi!", mentre si cerca di spegnere dalla parte liberale i lumi accesi dal Pontefice Leone XIII? ».

Da parte sua, l'Oreglia di S. Stefano confutava l'accusa di arretratezza delle biblioteche ecclesiastiche confiscate, osservando che i libri più recenti non erano stati incamerati, perché si trovavano nelle camere dei singoli religiosi, per una più facile consultazione, impedita altrimenti dai severi regolamenti delle biblioteche, che per motivi di sicurezza proibivano l'illuminazione serale, attuata con lampade ad olio, e chiavama i redattori de *L'Opinione* « servi, schiavi ... cittadini di nessuna città, settarii, egoisti, veri solipsi, tiranni, sfruttatori, veri flagelli di Dio per tutti i paesi, dove non semineranno mai che empietà, anarchia, vizii e miseria ».⁶

Un anno prima, il 17 maggio 1880, l'*Allgemeine Zeitung* di Augsburg — dove dieci anni avanti erano apparse le *Römische Briefe vom Conzil* di Quirinus, alias Döllinger —, interveniva sulla possibilità di accesso agli archivi vaticani. Riassumendo un colloquio con un cardinale di tendenze moderate, l'autore deplorava amaramente la linea della curia: « La Santa Sede ha dei motivi seri per non permettere l'accesso nei suoi archivi; ci sono delle cose che non vogliamo vedere pubblicate, e se il Segretario di Stato e l'archivista permettono in certi casi di utilizzare alcuni documenti, è solo con le più grandi precauzioni e sotto i più severi controlli », avrebbe affermato il porporato. Il giornalista commentava: « Ecco il punto di vista dei custodi della collezione più importante del mondo per la storia del Medio Evo e dei tempi moderni. Chi non è dedito corpo ed anima agli interessi della curia, si vede assolutamente escluso; in ogni caso, non sarà per la via diretta che riuscirà ad utilizzare materiali preziosi che non sono dannosi. Mentre altrove in tutto il mondo si aprono le porte più larghe, in Vaticano si tengono sempre chiuse, soprattutto da

⁶ Su « L'Opinione », espressione della destra storica, avversaria della sinistra, diretta a lungo da Giacomo Dina, cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, II, Roma 1963, pp. 668-672.

una ventina d'anni. Nessun sguardo curioso può penetrare in questa misteriosa oscurità, nessuna mano diligente può copiare degli atti, che forse modificherebbero i nostri giudizi su età passate, a meno che questi atti siano stati preventivamente sottoposti agli occhi d'Argo di custodi che non conoscono altri interessi fuori di quello di far brillare di uno splendore immacolato la curia romana e il sistema romano ».⁷

Era impossibile un dialogo sereno ed oggettivo. Quello che però oggi più stupisce è il silenzio che le due riviste, romana e milanese, conservano su un fatto che costituiva la migliore risposta alle accuse del Sella, l'apertura dell'Archivio Vaticano a tutti gli studiosi, decisa da Leone XIII nel 1880, e l'assenza di ogni notizia in proposito nell'autorevole periodico tedesco. Lo stesso Balan, che doveva essere necessariamente informato della cosa, non ne fa parola, né nel suo articolo contro il Sella, né nella conferenza *Gli archivi della S. Sede in relazione alla storia d'Italia*, dove si limita ad auspicare una raccolta di documenti vaticani sulla storia d'Italia,⁸ anche se quel progetto implicitamente suppone la possibilità di accesso agli archivi da parte di un équipe di studiosi preparati.

Cosa sappiamo esattamente, allo stato attuale delle ricerche, che potranno domani essere facilmente allargate, e quali problemi restano ancora aperti in proposito?

Sono certe quattro cose. Innanzi tutto, dai tempi di Gregorio XVI alla fine del pontificato di Pio IX, una quindicina di studiosi avevano avuto la possibilità di consultare, copiare, pubblicare varie serie di documenti vaticani: Élie Berger ed il Pastor, protestante l'uno, cattolico l'altro, costituiscono solo gli ultimi esempi di una lista che è qui inutile riportare perché già fatta altrove.⁹ I permessi erano però considerati delle eccezioni alla regola generale, venivano ottenuti solo grazie alla mediazione di personaggi influenti, ambasciatori, cardinali, prelati ben noti (come il card. Pitra e mons. de Waal), in molti casi erano vincolati da pesanti condizioni, fra cui la promessa di conservare il segreto sull'autorizzazione fatta, e l'obbligo di sottoporre gli appunti

⁷ « Augsburger Allgemeine Zeitung », 17 maggio 1880, p. 2010.

⁸ P. BALAN, *Gli archivi della S. Sede in relazione alla storia d'Italia, discorso recitato nella Pontificia Accademia di religione di Roma nel giorno 5 maggio 1881*, Roma 1881.

⁹ U. BERLIÈRE, *Aux Archives Vaticanes*, in « Revue bénédictine », 20 (1903), pp. 132-173, spec. pp. 133-135.

presi alla censura di mons. Francesco Rosi-Bernardini, che il Pastor definisce « ein kränklicher und sehr pedantischer Herr », che tracciava spesso « ganz unsinnigen Streichungen » nelle sue note.¹⁰ In secondo luogo, la situazione cambiò decisamente con la nomina del card. Hergenröther a prefetto dell'Archivio Vaticano, avvenuta nel 1879; lo storico tedesco non aveva solo l'alta nominale sorveglianza dell'archivio, ma esercitava le funzioni di prefetto effettivo, con grande larghezza di spirito. In terzo luogo, l'Hergenröther trasmise a Leone XIII fra il 21 giugno e il 4 luglio 1879 un ampio promemoria del Pastor, che proponeva l'utilizzazione dei documenti vaticani, innanzi tutto con la pubblicazione di regesti, che sarebbe riuscita di grande utilità a difesa della Chiesa sul campo storico.¹¹ Infine, in data imprecisata, nel 1880 o nel 1881 Leone XIII decise l'apertura dell'Archivio Vaticano a tutti gli studiosi.

Restano aperti ancora vari quesiti. Ignoriamo il documento specifico con cui il papa prese la decisione. I vari studiosi che accennano alla questione discordano sulla data: Fink, Bihlmeyer, Köhler parlano del 1881, la lapide posta nell'Archivio Vaticano e tante volte ricordata celebra invece il 1880.¹² In ogni caso la decisione è anteriore al 1883: Leone XIII nella lettera *Saepe numero considerantes*, del 18 agosto 1883 accenna esplicitamente ad un provvedimento anteriore: « Hoc consilio *alias* ediximus, ut tabularia nostra praesto essent, quantum potest, religioni et

¹⁰ L. PASTOR, *Tagebücher, Briefe, Erinnerungen*, Heidelberg 1950, pp. 121 e 128.

¹¹ ID, *ivi*, pp. 129-133. Altri studi sulla questione: E. BERGER, *Leo XIII et les études historiques*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », 64 (1903), pp. 444-447; U. BERLIÈRE, *Aux Archives Vaticanes*, *cit.*; L. PASTOR, *Zur Erschließung des Vatikanischen Archivs*, in « Hochland », 2 (1904), pp. 241-242; K.A. FINK, *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Forschung*, Rom 1951, zweite vermehrte Auflage, pp. 4-5. Ci si può chiedere se il Pastor non amplifichi un po' il suo ruolo nell'apertura dell'archivio: il suo racconto in « Hochland » non contraddice a quello di poco precedente del Berger, e all'ampio resoconto del Berlière, ma sorvola completamente i nomi di tutti gli studiosi che l'avevano preceduto, afferma con un certo orgoglio: « Die Dinge liegen etwas anders » (l'obbligo del segreto ricordato dal Berger non sarebbe vero: il che è esatto per il Pastor, non per il Berger), dichiara con sicurezza: « Die eigentliche Erschließung des vatikanischen Archivs hat früher stattgefunden » (prima del 1880). In realtà, Berlière, Berger, Pastor si completano a vicenda.

¹² FINK, *op. cit.*, p. 5; BIHLMAYER-TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, IV Brescia 1962, p. 240; KÖHLER, in « Handbuch der Kirchengeschichte », VI/II Freiburg i. Br. 1973, p. 328.

bonis artibus provehendis... ».¹³ Più importante è un altro problema: quale fu il motivo decisivo che spinse Leone XIII a troncare un'antica tradizione, ed a inaugurare una politica di larga apertura culturale? Probabilmente come spesso accade, si trattò di un complesso di fattori: i colloqui del Pastor con Leone XIII, o per meglio dire l'udienza del Pastor con Leone XIII dell'11 febbraio 1879,¹⁴ la sensibilità dell'Hergenröther, che — seguendo probabilmente direttive di Leone stesso, ma mostrandosi in ogni caso ben più aperto dei suoi predecessori — aveva soppresso le severe limitazioni cui era stato prima circondato il lavoro del Pastor; la polemica aperta dal Sella; la mentalità generale di Leone XIII, la sua volontà di mostrare al mondo una Chiesa all'avanguardia nella cultura, nella civiltà, aperta al progresso, ben disposta verso il mondo moderno. È significativo però che all'inizio non si volle dare pubblicità all'iniziativa: con ogni probabilità si procedette a tappe, in attesa che l'esperienza consigliasse ulteriori passi.

Solo il 18 agosto 1883 la lettera sopra ricordata, *Saepe numero considerantes*, dava l'annuncio ufficiale della decisione, e l'estendeva alla Biblioteca Vaticana. Leone XIII sottolineava come la storia fosse divenuta una specie di arsenale da cui si traevano le armi più offensive verso la Chiesa: l'esempio dei Centurioni di Magdeburgo era stato seguito da molti scrittori italiani, proprio mentre gli stessi protestanti assumevano un atteggiamento più comprensivo nei confronti della Chiesa Cattolica. Invece di ricordare i benefici derivati all'Italia dal papato, si traeva occasione dalla commemorazione di episodi gloriosi, come i Vespri Siciliani, o di personaggi celebri, come Arnaldo da Brescia, per inveire contro il papato ed il potere temporale. Era dunque opportuno che lo studio della storia, coltivato fin dall'antichità con Eusebio, e nell'età moderna dal Baronio e dal Muratori (citato con qualche riserva esplicita), fosse ripreso con nuovo vigore, in base ai documenti dell'Archivio Vaticano, aperto a tutti gli studiosi, osservando il principio fondamentale della ricerca storica espresso da Cicerone, del rispetto assoluto della verità.

Sappiamo che Leone XIII non scriveva mai personalmente, ma si serviva di validi collaboratori, correggendo poi a voce più e più volte mediante dettatura le varie redazioni dei documenti

¹³ LEONIS P.M., *Acta*, III, Romae 1884, pp. 259-273: passo citato a p. 270.

¹⁴ L. PASTOR, *Tagebücher...*, cit., p. 123; *id.*, *Zur Erschliessung...*, cit.

preparate dai suoi segretari secondo i concetti da lui suggeriti. Sarebbe interessante conoscere gli autori della prima redazione: parlo volutamente di autori, perché la lettera non sembra redatta da una sola mano, e anzi si nota in essa una certa mancanza di unità. Purtroppo, anche questa domanda resta per ora senza risposta, e può anche essere che l'ipotesi di più redattori risulti infondata.

Ancora una volta, si ripresero le polemiche.¹⁵ Il Bonghi nella *Nuova Antologia*¹⁶ ammetteva che in Italia non si era ancora realizzato quanto si proponeva Leone XIII, riconosceva giusta l'aspirazione del papa che la storia, divenuta un'autentica offensiva alla Chiesa, si trasformasse in arma a sua difesa, non aveva difficoltà a ricordare con il papa le tante benemerenzze della Chiesa nello studio della storia. Ma insieme non mancava di rilevare alcuni punti deboli della lettera: nessuno accenno era fatto ai limiti scientifici del Baronio, che erano invece fortemente sottolineati nei Centuriatori; erano espresse alcune riserve nei confronti del Muratori, così benemerito verso la storia e verso la Chiesa; il documento, nonostante tutto, rivelava qua e là una certa intenzione apologetica. Ci si doveva servire della storia per difendere la Chiesa, o la migliore difesa della Chiesa consisteva nella semplice esposizione della verità? Il papa certo avrebbe risposto nel secondo senso, ma il suo pensiero sembra oscillare un po' tra le due posizioni (osservazioni queste ultime, sia ben chiaro, su cui ci fermiamo volentieri oggi, mentre il Bonghi insisteva a lungo sulle prime critiche).

Al Bonghi risposero presto il Cornoldi, il Moiraghi, il Calletti e il Tagliatela. Il primo, che aveva già esaltato la lettera pontificia sotto il profilo religioso e politico contro le critiche di alcuni giornali come *La Gazzetta d'Italia*, riprese l'argomento

¹⁵ «L'Osservatore Romano» del 22 agosto ricordava ancora una volta il frequente travisamento cui era soggetta la storia della Chiesa, l'opportunità dell'apertura degli archivi vaticani: «E' ormai trascorso il tempo delle segrete macchinazioni, delle facili intimidazioni, delle inconsulte violenze. La discussione serena, la polemica calma e misurata è ormai da Dio mercè un bisogno che s'impone alla maggioranza degli Italiani la quale intravede nuove glorie e nuove grandezze per il proprio paese in un non lontano avvenire, quando cioè il Papato e l'Italia siano felicemente tornati a quei soavi rapporti che la Divina Provvidenza ha tracciato negli eterni decreti... La colta gioventù della nostra penisola... respinge la... accusa di avversare... la propria patria. Ess(a) la v(uol) grande... ma la desidera... amica e devota alla Chiesa». Sobrio il commento di G. MANFRONI, *Sulle soglie del Vaticano*, Milano 1971, p. 563: «Leone XIII in occasione del suo onomastico (19 agosto) ha emanato un prov-

dopo l'articolo del Bonghi.¹⁷ Il gesuita si fermava a lungo su punti particolari, come il giudizio di Benedetto XIV sul Muratori, sul cenno favorevole fatto dal Bonghi sul Rosmini (per cui lo scrittore della *Civiltà* non nutriva certo molta simpatia!), sulla difesa dell'indipendenza del Pontefice anche sul terreno temporale: non tralasciava però di affrontare il nocciolo della questione, ammettendo e difendendo un'autentica libertà di ricerca scientifica. Su un piano ben diverso, il Moiraghi nella *Scuola Cattolica*¹⁸ ricordava che l'Italia era molto arretrata nelle ricerche storiche rispetto a molti paesi, sottolineava le iniziative prese dai vari governi con gli istituti di ricerca scientifica fondati da tempo a Roma (egli non poteva prevedere il loro moltiplicarsi proprio in seguito all'apertura dell'Archivio Vaticano),¹⁹ enumerava i primi risultati delle ricerche compiute nell'Archivio Vaticano, come la pubblicazione dei registi di Leone X per opera del card. Hergenröther, e concludeva notando con una punta di amarezza come gli studiosi italiani che lavoravano nell'Archivio Vaticano (Mariano Armellini), non avessero ricevuto nessun sussidio da parte di quel governo che accusava il papato di oscurantismo e pretendeva fare di Roma un faro di cultura. A Napoli, i due periodici *Scienza e fede*, e *La carità* valutarono in diverso modo il documento pontificio, in parte sotto una visuale politica, in parte sotto il profilo culturale: era giunto il momento di poter scrivere una *Storia d'Italia*, riallacciandosi all'esempio di Cesare Balbo; occorreva

vedimento molto liberale: ha aperto cioè, sotto certe condizioni, gli archivi del Vaticano agli studiosi, ed in una lettera ai cardinali De Luca, Pitra, Hergenröther, rispettivamente cancelliere, bibliotecario e prefetto degli archivi, ha esposto le ragioni di questo provvedimento, ricordando i recenti sforzi dei liberali per accusare il papato di tutti i mali da cui fu afflitta l'Italia, e tessendo un'apologia dei suoi predecessori. Nella lettera si parla specialmente dei due recenti centenari, della guerra del Vespro e di Arnaldo da Brescia, con un vigore polemico molto notevole».

¹⁶ R. BONGHI, *Leone XIII e la storia*, in «Nuova Antologia», anno 18, seconda serie, vol. 41 (della raccolta 71), pp. 126-147.

¹⁷ G. CORNOLDI, *Il Bonghi e la lettera di Leone XIII sopra la storia*, in «La Civiltà Cattolica», s. 12, IV (1883), pp. 141-156, 272-290, 402-417.

¹⁸ P. MOIRAGHI, *Leone XIII e gli studi storici*, in «La Scuola Cattolica», 24 (1884), pp. 517-536. Cfr. anche in diverso tono, volto essenzialmente alla difesa del potere temporale, [L. GALIMBERTI], *Leone XIII e la storia. Risposta a Ruggero Bonghi di un prelato romano*, Roma 1883.

¹⁹ Cfr. l'ampia rassegna di U. BERLIÈRE, in «Revue Bénédictine», *cit.*, e la relazione del prof. Ehlse in questo convegno. Secondo il Berlière, la prima missione venne inviata a Roma dalla Baviera nel 1881. Il primo istituto storico permanente — dopo l'École française, nata nel 1874 indipendentemente dall'apertura degli archivi vaticani — fu quello austriaco, aperto nel 1880.

non solo cercare i documenti, ma illustrarli con sana critica.²⁰

A un secolo di distanza, cambiata la situazione politica, placato l'anticlericalismo della fine del secolo scorso, caduti tanti miti, possiamo cogliere meglio quanto di valido e di caduco vi fosse da entrambi le parti. All'ottimismo del Sella nei confronti della scienza, non privo di una certa ingenuità, alla sua oscillazione tra positivismo e vago teismo, alla sua ferma volontà di laicizzare l'istruzione, si contrapponeva nelle riviste cattoliche intransigenti un insufficiente riconoscimento dell'arretratezza della cultura superiore romana (ammessa solo in parte e a denti stretti, senza ricordare che la scarsezza dei mezzi di ricerca dipendeva anche largamente dai reiterati incameramenti dell'asse ecclesiastico), e soprattutto il rifiuto di riconoscere l'opportunità degli sforzi fatti per migliorare questa situazione, sforzi che non erano di per sé necessariamente connessi con intenzioni laiciste. La polemica e le preoccupazioni temporaliste occupano troppo spazio della *Saepenumero considerantes*, sino a far passare in seconda linea l'osservazione centrale, il nucleo essenziale del documento, l'imparzialità necessaria in ogni ricerca storica: l'affermazione, ripetuta più volte in seguito da Leone XIII,²¹ è completamente dimenticata dal futuro card. Galimberti nel suo commento alla

²⁰ G. CALLETTI, *Leone XIII e la storia*, in «La scienza e la fede», 131 (1883), pp. 203-249; G. CARIGNANI, *Gli studi storici e la lettera del S. Padre*, in «La Carità», 19 (1883), pp. 185ss; G. TAGLIATELA, *Il secondo centenario della nascita di A.S. Mazzocchi*, in «La Scienza e la fede», Napoli 1885, pp. 22-23 (cito secondo i riferimenti di C.D. FONSEGA, *Appunti per la storia della cultura cattolica in Italia, La storiografia ecclesiastica napoletana (1878-1903)*, in «Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII, Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960», a cura di G. ROSSINI, pp. 465-533, cit. a pp. 488 e 510.

²¹ Cfr. anche il discorso di Leone XIII alla Görresgesellschaft del 24 febbraio 1884 che si rifà a DE T. SERCLAES, *Le pape Léon XIII*, I, p. 271 (citato solo da U. BERLIÈRE, *art. cit.*; non in «L'Osservatore romano» né in «La Civiltà Cattolica»): «Puisse le plus possible aux sources, c'est pour cela que je vous ouvre les archives du Vatican. Nous n'avons pas peur de la publicité des documents»; LEONIS XIII P.M. *Acta*, XIX, Romae 1900, p. 173 (Lettre encyclique aux Archevêques, Evêques et au clergé de France, 8 settembre 1899): «L'historien de l'Eglise sera d'autant plus fort pour faire ressortir son origine divine, qu'il aura été plus loyal à ne rien dissimuler des épreuves que les fautes de ses enfants, et parfois même de ses ministres, ont fait subir à cette Epouse du Christ dans le cours des siècles»; discorso del 3 maggio 1902 ai vari istituti storici presenti in Roma (citato dal BERLIÈRE, *art. cit.*, p. 138-139, cenni in «L'Osservatore romano» del 6 maggio 1902, e in «La Civiltà Cattolica», 18, VI (1902), pp. 479-480): «C'est pour moi une véritable joie de vous voir réunis dans cette salle, et de constater que les gouvernements étrangers ont répondu avec tant d'empressement à mon invitation. Vous êtes venus ici de tous pays pour rechercher la vérité. *Splendore veritatis gaudet Ecclesia*».

lettera pontificia. Da una parte e dall'altra non era approfondito sufficientemente il problema sollevato dal Sella a Bologna nel 1879, dell'influsso positivo o negativo del cattolicesimo e della Chiesa sugli studi scientifici.

Per questi motivi contingenti, la lettera pontificia e l'apertura degli archivi vaticani non ebbero in Italia l'eco che si meritavano e che destarono invece in moltissimi paesi europei, anche in quelli dove la ricerca storica non era strettamente connessa con la difesa della propria nazionalità. Ci si fermò su aspetti secondari invece di badare all'essenziale, e ancora una volta, nonostante le declamazioni del Sella, gli studiosi italiani rimasero sostanzialmente in ritardo rispetto a quelli stranieri. Oggi però possiamo riconoscere che il gesto di Leone XIII costituiva la migliore e più completa risposta a tutti i discorsi ed a tutte le accuse del Sella.

CULTURA E SOCIETÀ NEI « SALOTTI »
DI CASA CAETANI

FIGURELLA BARTOCCINI

Possiamo iniziare con una domanda: esiste un « salotto » romano nell'ultima età pontificia, e quali aspetti esso ha nei confronti di quelli che, al culmine della loro funzione e del loro splendore, caratterizzavano la vita sociale, politica, culturale di Europa fra Sette e Ottocento? La risposta è negativa, se s'intende un « salotto » in senso ampio, cioè non come luogo di semplice riunione, pretesto a quelle familiari o mondane conversazioni che colmavano le ore vuote di un « tempo » sentito e utilizzato così diversamente da come si fa oggi, ma come luogo di regolare incontro e collegamento di gente, carica di responsabilità, di impegni, di interessi, fra cui mediava idee e impulsi, a cui suggeriva orientamenti e scelte. Nella Roma pontificia « salotti » di questo tipo non esistevano: essi presuppongono una città in movimento, sul piano strutturale e ideologico, e sappiamo come l'Urbe fosse immobile, « un luogo dove da secoli l'orologio si era fermato », ¹ come la popolazione fosse, quasi tutta, ai margini della vita civile e politica, statica sul terreno economico-sociale e cristallizzata, se non certo arida, su quello letterario e culturale. Presuppongono anche una fitta circolazione di notizie e di idee, e sappiamo quanto i Romani fossero, nella quasi totalità, chiusi e isolati nel cerchio delle mura cittadine, appagati dai costumi e dai ritmi lenti ed equilibrati di una vita secolare. Roma era soprattutto la città del Papa, il centro della Chiesa cattolica, o quella dei grandi ricordi e miti storici: esercitava una funzione universale, con una carica di impegni e di valori spirituali che sfioravano — non dico igno-

¹ J. BIRKEDAL HARTMANN, *Scandinavi a Roma intorno al '70*, in « Strenna dei romanisti », Roma 1970, pp. 233 s.

ravano — le trasformazioni materiali della società contemporanea, le inquietudini ideologiche e politiche ad esse connesse. È facile per noi, oggi, riascoltare il lamento degli stranieri, calati a Roma, sulla difficoltà di inserirsi in una « conversazione » che non fosse mondana e superficiale, ma piena di pensieri e di stimoli.

Sembra esserci stata una eccezione: il « salotto » di Michelangelo Caetani, ma vedremo quanto in fondo anch'esso confermi la regola generale. Comunque, tutti i più illustri visitatori di Roma ne parlavano con ammirazione e simpatia; Taine, nel suo *Voyage en Italie*, arrivava a scrivere dell'ospite: « L'un entre autres [si riferisce ai nobili romani, da lui giudicati ignoranti e oziosi] prévenant comme un prince, spirituel comme un journaliste, savant comme un académicien, outre cela artiste et philosophe, si fin, si fécond en mots piquants et en idées de toute sorte qu'il défrayerait à lui seul la conversation du plus brillant e du plus libre salon parisien ». ² Siamo d'accordo con Taine per l'eccezione, siamo d'accordo anche per il carattere brioso della conversazione, ma non per il paragone finale con il « salon » parigino. E vediamo il perché.

A Roma, nel periodo del tramonto dell'età pontificia, ci troviamo di fronte a vari luoghi d'incontro che potremmo definire « salottieri », di toni aristocratici o borghesi, nettamente divisi nella rigidità degli schemi sociali che caratterizzavano la cittadinanza. ³ Interessanti tutti da seguire — quando la scarsa documentazione ce lo permette (memorialistica, in genere, ed epistolari) — per cogliere, nell'intreccio delle voci, la misura del contatto e dell'articolazione sociale, la profondità e l'omogeneità della cultura; per avere il quadro delle conoscenze e delle disinformazioni, delle scelte e delle ripulse; per saggiare il mutamento dei valori sia dell'individuo sia dell'ambiente di fronte a quanto percepiva delle condizioni, degli avvenimenti, delle idee che permeavano la trasformazione della società « esterna ». Voci da riascoltare, importantissime come fonti in una città che non ci offre molti mezzi di conoscenza dell'opinione pubblica, priva come era di una stampa e di un dibattito collettivo che non fossero quelli degli interessi accademici e letterari.

I dialoghi che sentiamo riecheggiare nelle case borghesi sono

² H. TAINE, *Voyage en Italie*, Paris 1866, I, p. 421.

³ Rapide indicazioni in M. LIZZANI, *Salotti romani dell'Ottocento*, in « Studi romani », III (1955), pp. 435-446.

i più smorti, riflesso di ceti immobili e grigi, che avevano ancora una scarsa consapevolezza delle possibilità di funzione e di ascesa della propria classe. Anche sullo scorcio degli anni Sessanta, nella esplosione della offensiva italiana per Roma capitale, cogliamo nelle case dell'alta borghesia romana conversazioni prive di cognizioni approfondite e organiche, di mature prospettive di scelta.⁴ Ci troviamo di fronte a un vagare, confuso e pigro, di notizie e di opinioni. Ma questo si spiega: la borghesia locale, in tutta la varietà dei suoi strati e dei suoi gruppi, era non solo la classe più sacrificata nella rigidità delle strutture economiche e politiche esistenti, ma anche la più chiusa e isolata, la più soggetta al peso dei controlli e dei condizionamenti delle autorità. Percepiva voci e notizie in un amalgama incerto e contraddittorio, che difficilmente riusciva a sistemare in un quadro organico, ideologico e politico, a collegare con le proprie esperienze ed esigenze di trasformazione. Non altrettanto si può dire della nobiltà, che aveva conservato una presenza importante, sia pur formale, nella vita cittadina, era la più alta rappresentante della società laica romana, e soprattutto godeva, oltre che di ampie possibilità economiche, di libertà di movimento anche fuori di Roma. Le loro case — è meglio non parlare di « salotti » — offrivano un aperto e facile terreno, sia pur casuale, di convegno e di confronto fra uomini e idee, forestieri e locali, un terreno potenzialmente non ristretto negli angusti e passivi limiti di un semplice luogo di ricezione perché vivificato dalla possibilità di verifica delle realtà esterne: molti nobili romani avevano contatti e interessi — assicurati anche da vincoli familiari — con paesi stranieri, molti nobili romani viaggiavano. Data la quantità e il tipo di afflusso dei forestieri a Roma, sono da escludersi, nelle loro dimore, la disinformazione e l'ignoranza degli eventi. La loro caratteristica, tipicamente locale, è invece la « risposta »: ricettiva sì, a livello di informazione, e anche globalmente e razionalmente ricettiva, ma sorda nell'accoglimento delle idee e degli stimoli, inerte nel ruolo di formazione e di guida di un'opinione pubblica cittadina, priva di linfe vitali di discussione e di scelta. Possiamo avere una spiegazione trattando del salotto di Michelangelo Caetani, che si diversifica per alcuni aspetti particolari da quelli degli altri palazzi

⁴ Cfr. L. COLET, *L'Italie des Italiens*, Paris 1864, IV, pp. 90 ss. E v. anche E. ABOUT, *Rome contemporaine*, Paris 1860.

aristocratici, ma che finisce per fornire alle sollecitazioni lo stesso tipo di « risposta », cioè la « non risposta ».

Quali sono questi aspetti particolari? Viene in primo piano la personalità del padrone di casa,⁵ cioè un fattore legato alla cultura e alla mentalità, al carattere e alla psicologia di un individuo, e non di un gruppo. La sua educazione era stata simile a quella di tanti altri giovani della nobiltà romana, compiuta sotto la guida di istruttori privati; la rendevano in parte diversa la tradizione culturale della famiglia e la luce di un ingegno brillante. Egli si era anche spostato dai terreni tradizionali di studio — lettere classiche — per compiere uno sforzo di ricerca personale, archeologica e storica, di tono erudito; ad essa aveva unito un interesse particolare per l'opera di Dante, di cui era divenuto fine e noto commentatore. La sua curiosità lo aveva spinto verso gli ambienti più vivi e animati della Roma papale, quelli artistici, ed egli era stato assiduo frequentatore degli studi di Thorvaldsen, Tenerani, Minardi, affinando così non soltanto la sua capacità di disegno e di incisione, ma ulteriormente aprendosi ai contatti e ai dialoghi umani. Aveva il gusto e il piacere della conversazione, una grande disponibilità, cioè, all'ascolto e una grande facilità alla risposta, che era per lo più lucidamente arguta, molto spesso sarcastica. Fin dagli anni giovanili aveva cominciato a estendere la rete dei legami europei, di amicizia e di famiglia (tre mogli nella sua vita: una polacca e due inglesi), legami europei più che italiani, perché la penisola sembrava troppo angusta per chi viveva nel centro romano della Chiesa, che offriva, con la sua dimensione universale, un più ampio terreno di esplorazioni e di rapporti. Era l'Italia stessa, del resto, che si muoveva poco verso Roma, quasi paga di un contatto ideale che faceva leva su miti e simboli più che su conoscenze e realtà, su sentimenti e idee più che su concreti e reciproci scambi.

In breve il salotto di Michelangelo Caetani divenne famoso (così appare nella memorialistica dell'epoca),⁶ e possiamo dire ampiamente famoso, perché se ne trovano rievocazioni anche negli Stati Uniti. Lo frequentavano i visitatori più illustri della città, e anche personaggi a noi oggi oscuri, purché forniti di un biglietto

⁵ Su di lui, F. BARTOCCINI, introduzione a *Lettere di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta. Cultura e politica nella Roma di Pio IX*, Roma 1974.

⁶ Caratterizzano momenti diversi W.N. SENIOR, *L'Italia dopo il 1848*, a cura di A. OMODEO, Bari 1937, e F. GREGOROVIVUS, *Diari romani*, a cura di R. LOVERA, Milano 1885.

di presentazione che garantisse loro una etichetta fondamentale: l'appartenenza agli ambienti di un « alta società ». Non è facile fare la lista degli ospiti: Chateaubriand, Stendhal, Longfellow, Scott, Balzac, Renan, Taine, Ozanam, Ampère, Ticknor, Mommsen, Gregorovius, Liszt, Reumont, Acton, Witte, Senior, Ollivier, Peel, About, sono i nomi che maggiormente spiccano; fra essi dobbiamo isolare quelli di coloro con cui il duca romano ebbe intimità di amicizia, continuata, pur nella lontananza, con una fitta corrispondenza: il granduca di Sassonia-Weimar, i Cheney, Circourt, Taine.⁷ Mutarono in parte con il passare degli anni le etichette sociali degli ospiti: nel clima della Restaurazione, così lento a dissolversi, essi erano soprattutto personaggi celebri per nobiltà di nascita o per fama acquisita in campo letterario e artistico, arrivati a Roma sull'ultima scia di quella tradizione che vedeva nella Città eterna l'approdo finale di una esperienza non solo religiosa, ma più largamente culturale e umana; con il progressivo trasformarsi della società europea cominciarono ad affacciarsi anche gli esponenti di una borghesia che s'illustrava negli affari e nella politica, gente spinta al viaggio romano da nuovi interessi, non più solo spirituali e individuali, ma legati alla concretezza e alla vastità della battaglia, anche politica, che sul problema romano si stava conducendo in Europa, investendo profondamente la vita dei singoli Stati. Mutò con il tempo anche il contenuto dei discorsi; la varietà delle lingue nazionali s'intrecciava con la varietà degli argomenti affrontati: nell'arco di due generazioni gli ospiti parlarono dei loro problemi e delle loro idee, riferirono sulle condizioni e trasformazioni, sui contrasti e le lotte che si sviluppavano nei paesi di origine. Scandirono anche le tappe del mutamento nel tempo. Solo a livello dei concittadini, nel salotto Caetani, le chiusure sociali permasero più a lungo (vi entrò solo qualche studioso, per es. De Rossi e Visconti; qualche professionista legato alla famiglia per motivi di lavoro), più smorzata fu la sfera della conversazione, più distaccata l'intonazione del dialogo: la diversità appare ampiamente documentata nell'epistolario. Né mancarono alti prelati, nella larga e non discriminante ospitalità della casa — che pur godeva fama di ribelle al regime pontificio — ed è interessante notare che anche con loro mutava il tono di linguaggio di Michelangelo, un tono che si

⁷ *Epistolario del duca Michelangelo Caetani di Sermoneta*, a cura della moglie, I, Firenze 1902, e F. BARTOCCINI, *Lettere cit.*

faceva « cittadino », tipicamente « romano », improntato da un lato a una forma di superiore condiscendenza sociale, dall'altro a un ostentato distacco dai problemi del potere.

L'ampiezza delle discussioni era favorita dalle curiosità culturali, dalle aperture umane del padrone di casa, che, unite alla sua naturale arguzia, mettevano gli ospiti a proprio agio, favorivano le loro confidenze. Ma, a questo punto, è necessario dare la misura, come dicevamo all'inizio, del grado di ricettività e di risposta. Una lucida osservatrice (non a caso, forse, la suocera) lo giudicherà con acume severo, ma in fondo giusto: « Ses propos me paraissaient parfois prétentieux. On pouvait les comparer à des feux d'artifice, à des fusées qui ne brillent qu'un instant ».⁸ La cultura di Michelangelo, infatti, aveva le sue più solide basi nell'erudizione antiquaria e classica; in letture di vario genere, prive di organicità di scelta e non portate a valutazione critica, in esigenze di espressione puramente stilistiche; il suo interesse verso un dibattito più ampio, verso una modernità di metodi e di ricerche — filologiche, problematiche, metodologiche — era caratterizzato dalla osservazione formale del « nuovo », non dalla necessità di mutamento del « vecchio », e così anche per tutto quanto atteneva al campo della vita civile e politica. Egli seguiva quanto avveniva in Europa con l'interesse dello spettatore a teatro. Non mancavano giudizi che nascevano dalle sue convinzioni e dalle sue propensioni: di ampia lode per l'Inghilterra, un paese che si trasformava politicamente e civilmente senza perdere il legame con le tradizioni antiche, dove era un regime monarchico temperato e saggio, dove l'aristocrazia conservava ancora la sua presenza e il suo ruolo. Per naturale contrasto era viva l'avversione per la Francia, vista in chiave politica e sociale, come il paese delle rivoluzioni, delle brusche fratture, degli sconvolgimenti profondi, il paese che permetteva le rivolte popolari e le ascese dei Bonaparte; la durezza del giudizio non era compensata neanche dall'apprezzamento della vivacità della vita letteraria e della sopravvivenza di una fastosa società, tanto erano sospette anch'esse non tanto di diffondere la rivoluzione, quanto di esportare — cosa forse anche peggiore per il Caetani — l'ansia di un cambiamento continuo nelle idee e nei gusti. La Germania? Egli aveva tanti amici fra gli archeologi e gli storici che venivano a Roma per

⁸ *Mémoires de la comtesse Rosalie Rzewuska*, a cura di G. CAETANI GRENIER, Roma 1938, II, p. 458.

motivi di studio e di lavoro, ed era colpito dalla loro dottrina, soprattutto dalla novità della loro dottrina, filologica e storiografica, come era colpito dalle nuove speculazioni, filosofiche e scientifiche, di cui gli arrivava l'eco. Ma la sua perplessità e, in definitiva, la ripulsa erano grandi, perché le dottrine propagate gli sembravano troppo nuove e troppo audaci, avventate magari, talvolta molto astratte, talvolta molto razionalizzanti, quasi mode passeggiere nel panorama di una ricerca storica ed antiquaria che a Roma si presentava da secoli con radici fisse e sicure. Quello che gli piaceva di più nel mondo tedesco era, in fondo, l'atmosfera di ordine e di stabilità dei piccoli Stati, che permetteva agli studiosi un tranquillo terreno di lavoro, come poco dopo gli piacerà Bismarck, da lui chiamato « il colosso del secolo », ma solo perché visto in chiave di umiliatore della odiatissima Francia, l'uomo capace di riportare in Europa pace e assestamento. L'Italia? Per lui non esisteva.

Quello che è importante mettere in rilievo prima di affrontare il problema della trasformazione dei salotti di casa Caetani, nella Roma divenuta capitale del Regno, è il fatto che Michelangelo, perfettamente al corrente dei momenti e dei caratteri essenziali dello sviluppo civile, culturale, politico europeo, non usciva da un ruolo di osservatore distaccato ed estraneo, non sentiva il bisogno di vivificarlo trasmettendo il soffio animatore che arrivava nella sua casa a quei terreni della città in cui si muoveva. Il suo salotto — già caratterizzato da una casualità di riunione, che di per se stessa lo faceva così diverso dagli altri celebri salotti europei, che erano espressione di una società che s'incontrava in forma dialettica, sempre continua, omogenea, stimolante — non svolgeva neanche un compito di mediatrice informazione tra Roma e l'Europa. Come tanti altri concittadini, pur polemicamente duro contro il regime pontificio, il duca di Sermoneta era appagato — magari con una venatura di ineluttabilità — dell'atmosfera della vita romana; ed era, la sua, una forma di quell'appagamento che rendeva la popolazione, nei suoi vari livelli sociali, così riluttante ad accogliere gli appelli risorgimentali.

La città appariva, con le sue tradizioni, le caratteristiche di governo e di amministrazione, le condizioni e i ritmi di vita della popolazione, così diversa dagli altri territori d'Europa, da crederla non solo immune, ma addirittura non interessata a quanto stava avvenendo altrove. « À Rome — scriveva Michelangelo — sont bien plus connus les morts que les vivants, et ils sont bien plus

dignes de louanges. Ici il faut vivre dans le passé, il faut se réjouir de ce qu'il y a été, il ne faut pas prendre garde au présent; on peut même le nier impunément, comme ont fait souvent nos habiles diplomates. Je me passe volontiers du présent. Il n'est bon à rien. Pas même à nous flatter d'un vain espoir futur... ». Era come se egli, partecipe ascoltatore dei problemi e delle scelte degli ospiti, amasse così approfondire la conoscenza di una « lingua » straniera, senza per questo dover abbandonare la propria. Il che è comprensibile: Roma costituiva un terreno tutto particolare per l'accettazione e lo sviluppo di idee che, nate in situazioni ambientali diverse, rimanevano estranee alla natura e alla esperienza del luogo in cui pervenivano.

« Je me passe volontiers du présent ». Era una *boutade*: perché era il « presente » ad accanirsi, con avvenimenti e stimoli, su di lui, arrivava a squassare internamente anche la città (repubblica del '49) e, soprattutto, premeva su di essa prepotentemente dal mondo esterno italiano. Michelangelo era sempre informato, informatissimo, e quindi consapevole e coinvolto: aveva una concezione della storia come di un processo che fatalmente fluisse nel tempo, sottomesso a una ineluttabile « legge del mutamento » nelle condizioni e nella vita degli uomini, e, anche se le sue simpatie andavano verso i quadri sicuri delle epoche antiche più che alle incerte prospettive del mondo moderno (da lui individuate nell'avvento sulla scena civile di una massa irresponsabile e mutevole, nella trasformazione delle mode, dei gusti, dei bisogni in un terreno senza più radici, nello sviluppo di un vorticoso affarismo che schiacciava le esigenze spirituali, morali e culturali dell'umanità: nel sottofondo s'intuisce la sua amarezza per la perdita di presenza e di funzione della nobiltà), egli sentiva che Roma non poteva conservarsi isola riparata dalla marea montante. E così finì per accettare, con un senso di fatalità più che di reale convinzione, la soluzione italiana unitaria e liberale e per stringere contatti con i patrioti romani e con il governo dell'Italia unita, mentre avrebbe certamente preferito restare come osservatore alla finestra.

Fu però, la sua, sempre una posizione più formale che concreta, anche se egli venne riconosciuto come il capo morale del liberalismo romano, fu colui che presiedette al plebiscito, colui che portò a Vittorio Emanuele il voto unitario di Roma. Ebbe

⁹ Al granduca di Sassonia Weimar, in F. BARTOCCINI, *Lettere cit.*, pp. 26 s.

alte posizioni nella nuova capitale, ma non occorre soffermarci perché episodi di breve momento: non per motivi di vecchiaia e di malattia (era divenuto cieco), ma per un sentimento di diffidenza verso il nuovo regime che sfumava nella ripulsa, egli finì per trarsi in disparte, e non fu il solo tra gli aristocratici « liberalizzanti » romani della vecchia generazione. Anche Doria Pamphili, il primo sindaco di Roma italiana, non s'integrò mai nella città che si trasformava perdendo gli antichi caratteri sociali e morali, gli antichi costumi di vita. In Michelangelo era soprattutto la condanna di una « politica attiva », che tanto più lo infastidiva quanto più la vedeva esercitata dal mondo confuso calato a Roma, composto da uomini politici, giornalisti, affaristi, burocrati, esponenti della nuova società, della nuova mondanità e della nuova cultura; era in lui anche la difesa di una casta che si vedeva travolta, sulla scena cittadina, dai nuovi venuti. Il suo « salotto » si chiuse.

Ma non si chiusero i « salotti » di casa Caetani, perché subentrarono i figli — Onorato ed Ersilia — a mantenere viva, anche attraverso la tradizionale ospitalità, una presenza attiva della famiglia nella vita politica, culturale e sociale della nuova Roma. Dobbiamo fare un passo indietro: nell'ultimo decennio del regime pontificio — fra Sessanta e Settanta — si potevano già cogliere nelle riunioni in casa di Michelangelo alcuni segni di mutamento, che riflettevano l'inizio di un lento processo di « italianizzazione » della città, ormai assediata, a pochi chilometri di distanza, dal nuovo Regno e dalle sue suggestioni, strutturali e culturali. Il salotto aveva cominciato a diluire i suoi connotati universali in quelli nazionali, sia per quanto riguardava l'incontro degli uomini, sia per quanto riguardava il contenuto dei dialoghi. Ancora numerosi gli stranieri, ma già presenti, per la prima volta, anche tanti Italiani — deputati e senatori, letterati e giornalisti, funzionari e affaristi — e con loro si affacciavano i problemi e i dibattiti che animavano la nuova Italia.¹⁰ In questa fase, che vedeva — ripetiamo — Michelangelo più trascinato che convinto, Onorato ed Ersilia avevano già dato prova di essere più curiosi e più duttili, più aperti alla accettazione degli eventi e delle condizioni che si prospettavano, al mutamento anche dei loro ruoli nella vita cittadina. Quello paterno era stato di alta rappresentanza formale, i loro, dopo il 1870, divennero più concretamente im-

¹⁰ V. F. BARTOCCINI, *La « Roma dei Romani »*, Roma 1971, capp. IX e X.

portanti, non solo sul piano delle attività che il nuovo regime assicurava alla società laica romana, e in essa alla nobiltà che ne era la rappresentante più nota e qualificata, ma su quello anche della mediazione fra Roma e l'Italia, del difficile impatto fra culture e mentalità diverse.

Il salotto di Onorato, nel palazzo paterno, e quello di Ersilia, a poca distanza, rifletterono perfettamente il clima della capitale che si andava costruendo e la nuova funzione della famiglia. La gente che li frequentava appare diversa — più nazionale che europea, più borghese che aristocratica — e anche i linguaggi sono mutati; mutati i gradi di ascolto e di risposta. Forse non si dovrebbe chiamare « salotto » lo spazio e l'occasione d'incontro che Onorato e la moglie inglese, Ada Bootle Wilbraham, offrivano ad amici vecchi e nuovi: non aveva infatti impronta di regolarità e di continuità; a parte il piccolo gruppo degli intimi, si rinnovava continuamente nell'eterogeneità delle presenze, espresse dall'ancor confuso « mondo ufficiale » romano. L'integrazione di Onorato nel nuovo regime e nella nuova società era avvenuta sul terreno politico, mondano ed economico, ed egli ne aveva accettato subito i rappresentanti, le leggi e i comportamenti; sulla scena della Roma postunitaria agiva in primo piano, forte della propria posizione e del proprio nome. A differenza del padre, che stava spingendo la diffidenza verso il nuovo regime fino a schierarsi, in taluni momenti, fra gli oppositori di Sinistra, era un liberale conservatore convinto, anche se non uomo di mature ideologie e di grandi battaglie, soprattutto, malgrado la fama anticlericale della famiglia, nei confronti del Vaticano. Pur accettando la diminuita funzione della propria classe nel nuovo quadro politico e sociale, egli non aveva certo incontrato le difficoltà alla affermazione che avevano affrontato i borghesi romani, schiacciati dal potere e dalla esperienza di coloro che, a migliaia, erano entrati nella città, trasformandone il volto. Era stato anzi invitato, sollecitato spesso, a ricoprire compiti importanti: presidente della prima Società operaia, della Società geografica italiana, della Accademia filarmonica romana, fu anche consigliere comunale, sindaco di Roma, deputato, e divenne, per breve tempo, ministro degli Esteri.¹¹

Facile era stato per lui il mantenimento di posizioni di pre-

¹¹ P. CRAVERI, *Caetani Onorato*, in « Dizionario Biografico degli Italiani », XVI, Roma 1973, pp. 213 ss. (con indicazioni archivistiche e bibliografiche).

stigio e di potere, condivise con altri membri della aristocrazia italiana (con i quali erano, del resto, legami antichi di interesse e di incontro) e della borghesia politica ed affaristica che si insediavano a Roma. Individuerei la sua funzione principale — e quindi quella del suo salotto e della sua casa — nella vicinanza alla corte, soprattutto a Umberto e a Margherita, e soprattutto nei primi anni dopo il '70, quando, nel clima di ostilità e di diffidenza di gran parte della aristocrazia romana, egli — con gli Sforza Cesarini, i Doria, i Pallavicini, i Boncompagni — aveva fatto opera di alta rappresentanza di una Roma « italiana », di mediazione fra i due mondi diversi, di esaltazione di una nuova presenza monarchica che si contrapponeva a quella chiusa nel Vaticano.¹² I suoi ricevimenti, dagli inviti ambitissimi, non avevano toni culturali, ma mondani e politici: erano aperti ai rappresentanti dell'alta società, italiana e straniera, caratterizzati più dallo sfarzo dei balli che dalla profondità delle conversazioni (ciò non esclude che potessero aver luogo nel suo palazzo piccoli incontri privati di protagonisti importanti sulla scena politica ed economica locale), caratterizzati da una moda e da un gusto che ci appaiono di impronta europea occidentale (come ministro degli Esteri, Onorato tenterà di dar vita a un riavvicinamento all'Inghilterra e alla Francia).

Michelangelo aveva sempre detto che il figlio era diverso da lui: « il est un peu distrait par ce qu'on appelle le grand monde, il n'a pas tout à fait ni mes goûts, ni mes habitudes ».¹³ I suoi gusti e le sue abitudini continuavano invece nella figlia Ersilia, sposata al conte Lovatelli e rimasta vedova; la sua formazione e i suoi interessi culturali erano maturati nel salotto paterno, accanto agli amici di Michelangelo (Mommsen, Gregorovius, Henzen, Gerhard), precisandosi in una scelta di lavoro su quello che era, a Roma, il terreno più facile: la ricerca antiquaria. Dalle visite agli scavi era passata alle trascrizioni e alle interpretazioni delle epigrafi, ad altri lavori di illustrazione archeologica, orgogliosamente seguita dal padre, che, se ironizzava sulla sua trasformazione fisica in una « statua del Campidoglio », affermava anche, compiaciuto, che « c'est peut-être un brique de mon bâtis qui est passé dans le sien au moment que je m'occupais à son édi-

¹² Cfr. U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale*, 2ª ediz. a cura di G. MONSAGRATI, Roma 1971, cap. VIII.

¹³ Al granduca di Sassonia Weimar, in F. BARTOCCINI, *Lettere cit.*, p. 93.

fication... ». ¹⁴ Conosciamo, attraverso il fine profilo di Petrucci compilato per il « Dizionario Biografico degli Italiani », ¹⁵ il valore e il limite della studiosa e della ricercatrice, che non si può però dire una semplice dilettante: da un lato, la competenza nell'archeologia minore, la padronanza del metodo epigrafico, la conoscenza di alcuni settori dell'antica vita romana (usi e costumi religiosi e familiari, giochi circensi), il coraggio di affrontare temi inconsueti, come quello della morte; dall'altro, l'incapacità di assorbire profondamente problematiche filologiche e critiche, metodi nuovi di ricerca archeologica e di interpretazione storica.

Aprendo il suo salotto agli studiosi italiani e stranieri, essa vi trasmise alcuni caratteri di quello paterno: tradizione di ospitalità, larghezza e tolleranza di ascolto, gusto delle amicizie e delle conversazioni. Nella sua casa s'incontravano gli archeologi romani delle diverse tendenze politiche (un De Rossi, un Visconti, un Pianciani, filopontifici, accanto a un Rosa, esponente della ricerca « ufficiale » della nuova Italia; si affaccerà più tardi, con il Boni, una generazione che aveva scordato i risentimenti dei padri: ma bisogna anche riconoscere che a Roma, dopo il '70, non si ebbero mai barriere ideologiche sul terreno scientifico), e i romani s'incontravano con gli studiosi connazionali e stranieri, che ora venivano più numerosi — da un'Europa che le comunicazioni rendevano sempre più piccola — a portare il verbo non solo di una mutata metodologia, ma di una nuova filosofia, di una nuova storia, di una nuova espressione di pensiero e di vita. Coloro che già in epoca pontificia avevano frequentato la casa facilitarono l'incontro e il dialogo. Di nuovo, nel salotto di Ersilia nei confronti di quello del padre, era il suo impegno personale: scienziata riconosciuta, esercitava un ruolo attivo sulla scena cittadina, rappresentante ufficiale della cultura romana. Già membro onorario dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica, nel 1879 — per opera soprattutto di Sella, fautore di una Roma centro di scienza — era entrata nella Accademia dei Lincei. Nomina affrettata e ingiusta? C'era stato un solo voto negativo. L'Accademia rifletteva quello che poteva allora offrire l'Italia sul terreno dell'alta cultura, e in essa era la Roma del

¹⁴ Allo stesso: *ibid.*, p. 93.

¹⁵ XVI, Roma 1975, pp. 155 ss. (con indicazioni archivistiche e bibliografiche).

tempo.¹⁶ Ed Ersilia esercitava con dignità il suo compito, intensificando gli studi, ampliando la biblioteca, partecipando alle iniziative culturali cittadine e, soprattutto, tenendo aperta la sua casa a tutti gli studiosi stranieri che risiedevano (membri dei vari Istituti) o si recavano a Roma. Indubbia la predilezione per la cultura germanica, dovuta, oltre che ad affinità culturale e ideologica, anche alla più forte presenza degli archeologi e degli storici tedeschi,¹⁷ ma, nel suo salotto, troviamo, accanto a Mommsen, Gregorovius, Henzen, Helbig, Huelsen, anche Duchesne.

Di nuovo, nei confronti dell'ospitalità paterna, appare il fatto che la casualità dell'incontro, dovuta al rapido passaggio di visitatori, si accompagnava anche alla stabilità e alla omogeneità di un folto gruppo di amici, riflesso di quella società romana e di quella colonia straniera che avevano ormai interessi vivi di dialogo e d'impegno, contenuti vitali e diretti di dibattito. E il salotto di Ersilia esercitò una indubbia funzione di stimolo e di propulsione, nel fecondo scambio delle esperienze e dei suggerimenti, di mediazione anche fra Roma e l'Italia, fra l'Italia e l'Europa. Sul piano culturale e scientifico, prevalentemente: sul piano politico e ideologico, il linguaggio appare smorzato, diluito in una tolleranza che respingeva contrasti e battaglie. Di nuovo, nei confronti dell'ospitalità paterna, appare anche il fatto che vi si delinearono momenti diversi, nel quadro della città che cresceva, testimonianze interessanti della sua faticosa trasformazione. Dopo i primi anni di una ancor timida presenza italiana, nell'atteggiamento ostile di una parte della popolazione autoctona, la nuova Italia si era affermata con leggi ed istituti (e questo intorno al 1875: lo vediamo chiaramente anche con la nascita della Società di storia patria); poi, mentre la popolazione mutava volto, accresciuta dalla immissione di migliaia e migliaia di nuovi venuti, si era avuta, più o meno nel corso degli anni Ottanta (è sempre difficile fissare confini cronologici), l'« esplosione » della nuova Roma. A vari livelli: da quello politico a quello economico, da quello culturale a quello urbanistico, e in una atmosfera quasi di improvvisazione e di avventura, in un incontro confuso di linguaggi e di aspettative, di movimenti e di speranze. Era la

¹⁶ A. PETRUCCI, *Cultura ed erudizione a Roma intorno al 1870*, in « Il Veltro », XIV (1970), pp. 471-482.

¹⁷ S. MÜNZ, *Ferdinand Gregorovius und seine Briefe an Gräfin E. Caetani, Lovatelli*, Berlin 1896. Per la sua ampia corrispondenza, in gran parte inedita e inesplorata, v. A. PETRUCCI, in « Dizionario » cit.

« Roma bizantina ». In questo clima, apparve diversa la stessa Ersilia, che, fedele sempre allo studio del mondo antico, alleggerì però, in senso letterario, il tono e l'argomento di molti suoi scritti, indulgendo alla divulgazione e alla vivacità dei temi (è il periodo della collaborazione alla *Nuova Antologia* e al *Fanfulla della domenica*),¹⁸ e aprì la sua casa al composito mondo della Roma del tempo. È impossibile fare nomi: l'elenco sarebbe lunghissimo e comprenderebbe tutti i « grandi » personaggi del momento, politici e diplomatici, letterati e artisti, giornalisti e scienziati. L'erudizione tendeva a stemperarsi nella letteratura: Ersilia aveva cominciato a intessere un dialogo con Carducci,¹⁹ con Martini (più tardi con Fogazzaro), e persino con D'Annunzio, anche se lei non aveva alcuna indulgenza per lo stile della « belle époque », anche se lei non rientrava nel cerchio delle dannunziane « dame d'oro » (caso mai in quello che Domenico Farini chiamava delle « vecchie squerquoie », dedite « alla beghineria », vicine al Vaticano in talune occasioni).²⁰ Essa tentò comunque di difendere il carattere dell'antico salotto culturale ed erudito, l'omogeneità del gruppo degli storici e degli archeologi, tracciando una linea di demarcazione, una divisione netta fra i due tipi di ospitalità: una largamente aperta socialmente e culturalmente, l'altra ristretta al gruppo degli amici scienziati, che, se inseriti nella prima, apparvero a un rievocatore « smarriti »²¹ (e ciò conferma quanto affermato recentemente da Treves circa l'isolamento, la vita condotta quasi in cittadella dalla cultura accademica nella Roma umbertina).²²

La città bizantina finì con la crisi edilizia e con gli scandali bancari. terminate le avventure improvvisatrici, sulla fine del secolo la popolazione si assestò in un equilibrio demografico e in una struttura sociale stabile e ordinata; non ci furono più gli entusiasmi e le vivacità degli anni Ottanta, ma si guadagnò in profondità e in omogeneità. Le basi stesse della capitale, nel quadro delle sue funzioni di centro dello Stato e del governo, co-

¹⁸ Per la sua attività pubblicistica, v. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma 1963, ad *Indicem*.

¹⁹ G. CARDUCCI, *Epistolario* (Ed. naz.), Bologna 1938-1968, ad *Indices*.

²⁰ D. FARINI, *Diario di fine secolo*, a cura di E. MORELLI, Roma 1961, II, p. 937.

²¹ G. MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Lovatelli e il suo tempo*, in « Nuova Antologia », febbraio 1926, pp. 220-231.

²² P. TREVES, *La cultura di Roma umbertina*, in « Il Veltro », XVI (1927), pp. 171-198.

minciarono a divenire solide e durature. Anche sul piano culturale ci fu l'avvio di un mutamento, che da una parte rifletteva alcuni elementi dello sviluppo generale della società europea ed italiana, dall'altra le caratteristiche che andava assumendo la nuova Roma. Smorzati gli impeti delle disordinate aperture, cominciarono a sparire le distinzioni fra ricerca scientifica e impegno ideologico, fra astrazione culturale e impatto con la vita concreta; più rapidamente che in passato, e senza necessità di ristretti canali di mediazione, la città assorbiva i mutati stimoli politici e ideologici del paese: in essa cominciavano a muoversi gli Sturzo e i Labriola. Impallidirono, se non le funzioni reali, alcune forme di presenza e di manifestazione delle élites cittadine; si chiusero, o si trasformarono, molti « salotti », già luoghi di incontri, di discussioni, di scelte. Anche quello di Ersilia perse il carattere antico, ereditato in parte dalla tradizione paterna, il suo compito di terreno, quasi obbligato, di conoscenza e di collegamento fra Roma e l'Italia; guadagnò però in profondità ed omogeneità sul terreno dell'impegno e dello studio scientifico: meno brillante, noto, ricercato, conobbe — fra il 1895 e il 1905 — il suo periodo più felice e fecondo.

Accanto ad Ersilia, protetto e incoraggiato, cresceva un esponente della terza generazione, Leone, figlio di Onorato, così nuovo, così moderno nei confronti degli interessi culturali della famiglia, passato dalle ricerche archeologiche ed erudite agli studi orientalistici, di antica tradizione romana anch'essi ma con l'impronta della nuova metodologia di stampo positivista: era anche lui destinato a brillare nella Roma del primo Novecento, ma si trattò di una breve luce, e, in realtà, egli non ebbe mai un « salotto » sulla vecchia linea della casata. Anzi, con lui, non fu solo il salotto, fu il palazzo stesso che per lungo tempo si chiuse.²³

²³ Si veda la « voce » di F. GABRIELI, in « Dizionario Biografico degli Italiani », XVI, Roma 1973, pp. 185-188.

LA « EXPEDITIO ROMANA »
DELL'ACCADEMIA POLACCA
DI SCIENZE E LETTERE NEL 1886

BRONISLAW BILINSKI

Nella discussione sull'apertura degli Archivi Vaticani e sulle Scuole straniere a Roma, non può mancare la voce polacca, poiché proprio all'« Expeditio Romana », che aveva lo scopo delle ricerche negli Archivi Vaticani, è sorta la Biblioteca e il Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, di cui noi siamo oggi gli eredi e i continuatori.

Dobbiamo trasferirci nel lontano 1886. La Polonia, smembrata e divisa, priva dell'indipendenza, ma viva nel suo anelito verso la libertà e pulsante di vivo spirito scientifico, non poteva trascurare questo nuovo fatto, costituito dall'apertura degli Archivi Vaticani, e lasciarsi distanziare dagli altri popoli. Anzi, proprio nelle ricerche scientifiche essa cercava un'affermazione che le era stata violentemente negata nel campo politico. A quell'epoca erano proprio gli studiosi e gli scienziati assieme agli artisti e ai letterati, i primi portabandiera nazionali, che tenevano alto il prestigio della Polonia.

L'iniziativa partì da Cracovia, dove nel 1873 sorse l'Accademia di Scienze e Lettere, che intorno alla gloriosa Università Jagellonica, aveva creato un vivo centro di studi e di ricerche, riunendo gli studiosi di primissimo ordine, impegnati e patrioti. Proprio questa Accademia vigile e pronta, che raggruppava il fior fiore degli studiosi della Galizia, si fece promotrice delle nuove ricerche Vaticane. Ad essa infatti, si deve il grande risveglio di ricerche in tutti i campi e particolarmente in quelli storici, che avevano un'importanza fondamentale per il culto delle tradizioni patriottiche e nazionali. L'apertura degli Archivi Vaticani fu salutata in seno alla Commissione Storica dell'Accademia

di Cracovia, con grande entusiasmo, poiché essa era consapevole dell'abbondanza e dell'importanza del materiale contenuto negli Atti della Camera Apostolica e nelle corrispondenze dei nunzii apostolici. In tali circostanze, ed ispirata dalla duplice idea, di servire la scienza e la nazione, già all'inizio del 1885 la Commissione avanzò proposta di intraprendere le ricerche a Roma. Promotore ed ideatore di questa memorabile impresa, che doveva dare l'inizio all'epopea della scienza polacca in Italia, fu il Prof. Stanisław Smolka, eminente storico, figlio del noto statista polacco nel Governo austriaco.

Egli seppe abilmente sfruttare le sue conoscenze a Vienna per trovare appoggio alle sue idee. Ovviamente, come medievalista e autore di opere storiche sull'epoca dei Piast, Smolka era interessato alla ricerca dei documenti medioevali, ma la Commissione Storica decise di condurre le indagini di ricognizione in due campi e affidò la missione preliminare a due professori Władysław Abraham, illustre specialista di diritto canonico, e Bronisław Dembiński, storico moderno.

Il primo doveva occuparsi del materiale medioevale, il secondo di quello moderno, dal XVI secolo in poi. Entrambi partirono per Roma nel 1885, come delegati dell'Accademia di Cracovia ed entrambi, nei loro rapporti, riconfermarono la straordinaria ricchezza ed importanza delle raccolte Vaticane e degli altri archivi e biblioteche italiani. I loro rendiconti suscitarono grandissimo interesse ed il loro soggiorno italiano fu prorogato ai primi mesi del 1886. Al loro ritorno in Polonia essi prepararono una relazione ciascuno, che poi furono pubblicate nell'« Archivum della Commissione storica dell'Accademia »: quella di Bronisław Dembiński riguardava epoca moderna *Relazione sulle ricerche negli archivi e nelle biblioteche romane e in particolare nell'Archivio Vaticano, sul materiale polacco del XVI e XVII secolo*, « Archiwum Komisji Historycznej » AU t. IV 1888 p. 43-100, mentre quella di Władysław Abraham era sul medioevo, « Archiwum Komisji Historycznej » AU t. 1889 p. 33-85.

L'inizio era avviato, ora non restava che organizzare una missione scientifica: allora di nuovo si mosse, con iniziativa privata e personale, Stanisław Smolka, elaborando nell'aprile 1886, in qualità di professore dell'Università, un memorandum o una specie di appello, in cui si impegnava ad organizzare un gruppo di giovani studiosi e di condurli a Roma per dar un adeguato impulso alle ricerche negli Archivi Vaticani. Smolka inviò a titolo

personale il proprio appello stampato, ad alcuni ricchi mecenati, per raccogliere i fondi necessari a tale spedizione scientifica. Con questo appello egli divenne il vero ideatore della famosa « *Expediatio Romana* », la quale per anni tenne alta la bandiera della scienza polacca in Italia, ed infine diede l'idea di creare il Centro di Studi polacco a Roma.

Considerando il fatto che tale appello segna una svolta decisiva nella storia delle ricerche polacche a Roma, mi sia lecito riportare qui alcuni suoi brani significativi. In testa del suo « memorandum » Smolka mise una scritta: *Leo XIII Pontifex Maximus historiae studiis consulens Tabularii Arcana reclusit anno MDCCCLXXXI* e poi continuò:

« Questa scritta, che si distingue chiaramente nella sala degli studi dell'Archivio Vaticano, è la testimonianza di uno dei più importanti avvenimenti nella storia della scienza. Da cinque anni, da quando cioè Leone XIII ha spalancato le porte dell'Archivio Vaticano agli scienziati di tutto il mondo, questa scritta invita ospitalmente a Roma gli studiosi che hanno dedicato la loro vita alla ricerca della verità, e prima di tutto gli storici del mondo cattolico. A piene mani, quindi, da cinque anni studiosi di tutto il mondo attingono a questo tesoro inesauribile, costituito dal materiale degli avvenimenti storici; negli archivi della Chiesa universale ogni angolo della terra può trovare ricche testimonianze delle sue vicende patrie...

I signori Abraham e Dembiński sono appena tornati da Roma; i fondi che erano stati stanziati per il loro soggiorno a Roma si sono già esauriti e questo solo è sicuro, che l'Accademia delle Scienze, malgrado la grande importanza di questo compito scientifico, in questo e nel prossimo anno non sarà in grado di inviare nessuno a Roma, affinché continui le ricerche intraprese...

Bisognerebbe inviare, secondo le possibilità, alcuni giovani ed energici studiosi, debitamente dotati, i quali seguissero a Roma gli studi archivistici, sotto una guida sicura, aiutandosi a vicenda e dividendosi tra loro le esperienze raccolte. Sono pronto ad assumermi la organizzazione di questo lavoro e a trascorrere alcuni mesi a Roma, per dargli il giusto indirizzo, e nell'ambito del seminario storico di Cracovia non mi sarà difficile al momento attuale trovare 5-6 giovani, che sono sul punto di finire gli studi universitari e sono impegnati degli esami, e sui quali sono pronto a giurare che se la caveranno ottimamente nello svolgere questo incarico. Il mio lavoro, il costo del mio viaggio e del mio sog-

giorno a Roma — questo è tutto ciò che io personalmente posso offrire ».

Alle origini dell'« *Expediatio Romana* » dunque, stava l'idea di Stanisław Smolka studioso, organizzatore e patriota. L'« *Expediatio* » in primo luogo doveva servire alla ricerca e alla raccolta del nuovo materiale archivistico per la storia polacca medioevale e moderna. Ma oltre a ciò Smolka considerava questa spedizione di studiosi polacchi un gruppo che doveva ricordare a Roma, che a quell'epoca era un vero foro internazionale della scienza e dell'arte, l'esistenza della nazione polacca e la vitalità della scienza polacca. La missione romana doveva aprire ai polacchi una finestra sul mondo scientifico europeo, che a Roma aveva tanti illustri rappresentanti, e facilitare i contatti scientifici con le altre nazioni. Inoltre la Spedizione romana rappresentò ai giovani studiosi un'ottima scuola di perfezionamento. Un altro fatto bisogna ancora sottolineare, che all'impresa di Smolka impartiva una impronta di modernità, e cioè l'« *Expediatio Romana* » fu una impresa collettiva, quel genere di lavoro che oggi chiamiamo di équipe, organico e pianificato a lunga scadenza. Essa aveva obiettivi scientifici, nazionali e organizzativi e in questa triade di intenti consiste la grandezza e l'importanza di questa Missione.

Nei primi giorni di ottobre del 1886 l'« *Expediatio* » mosse verso Roma, formata di 6 giovani studiosi guidati da Smolka: quattro storici Józef Kallenbach, Stanisław Krzyzanowski, Ludwik Grosse, storico della chiesa, Józef Korzeniowski, a cui si aggiunse un giurista e storico della filosofia Witold Rubczyński. Tutta l'équipe prese alloggio a piazza Barberini 18, II piano e si accinse all'arduo lavoro di consultazione dei cimeli vaticani. Gli studiosi furono ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre e presero contatto con l'ambiente vaticano e con i delegati delle altre nazioni. Dopo pochi mesi di lavoro furono inviati, a Cracovia i primi risultati di ricerche: 14 cartelle con le copie dei manoscritti dei registri e delle lettere. Queste 14 cartelle costituiscono il primo nucleo delle cosiddette « *Teki rzymskie* » - *Thecae Romanae* cartelle nelle quali ciascuna missione ogni anno, depositava il materiale ritrovato e copiato. In tale modo si accumulava materiale per la futura edizione dei *Monumenta Poloniae Vaticana*.

Inizialmente si lavorò sulle nunziature dell'epoca Batoriana, di Caligari e di Bolognetto, e quest'epoca fu scelta per due ragioni e perché nel 1886 si celebrava il III Centenario della morte del re Stefano Batory e poi perché gli atti di queste nunziature erano

molto più ricchi e più completi degli altri. In una foto dell'epoca, che rappresenta tutta l'« *Expeditio Romana* » con il barbuto prof. Stanislao Smolka a capo e i suoi giovani collaboratori, nel tavolo al centro del gruppo figura proprio il ritratto del re Batory. E vale la pena di ricordare che le prime ricerche polacche nell'Archivio Vaticano risalgono proprio al sec. XVI, intraprese su iniziativa di questo re.

Così nell'anno 1886 per iniziativa privata di Smolka, con l'aiuto finanziario dei ricchi mecenati e con l'appoggio finanziario della Dieta di Galizia, ottenuto dallo stesso Smolka, fu realizzata un'impresa memorabile, che doveva durare per anni. Ogni anno con rare interruzioni venivano inviati a Roma, fino al 1939, 2-3 studiosi incaricati di svolgere ricerche negli Archivi Vaticani. Il materiale raccolto, depositato da ogni studioso nelle « *Thecae Romanae* » a Cracovia, presso la Commissione Storica dell'Accademia, aumentava rapidamente e nel 1893, cioè dopo pochi anni di lavoro le « *Thecae Romanae* » contavano già 80 volumi. Nel frattempo si andava allargando lo spazio cronologico delle ricerche e vennero prese in considerazione anche le nunziature dell'epoca del re Sigismundo III Vasa e di Giovanni Casimiro e dei tempi di Giovanni Sobieski; cfr. S. SMOLKA, *Compte-rendu des recherches faites aux Archives de Vatican et dans d'autres collections romaines, en 1892*, « *Bulletin Intern. de l'Académie des Sciences de Cracovie* », 1893, nr. 3, s. 106-112; *Compte-rendu des recherches faites aux Archives du Vatican et dans d'autres collections romaines, en 1893, 1894*, nr. 2, s. 26-33; *Rapport sur les recherches faites dans les archives de Rome*, 1891, nr. 4, s. 136-142.

L'« *Expeditio* » si limitava solo alla raccolta del materiale, senza pubblicarlo e questo fatto sollevò critiche per la mancata stampa del materiale scoperto o ritrovato, ma il problema non era facile non solo per ragioni economiche, ma anche a causa del materiale raccolto, disparatamente con vari criteri e non sempre adatto per la stampa, senza una nuova e ripetuta verifica. Gli stessi membri della Spedizione si rendevano conto di queste difficoltà e già nel 1880 St. Windakiewicz propose di iniziare la pubblicazione di un Annuario dell'« *Expeditio Romana* », allo scopo di fornire informazioni sul materiale ritrovato. La sua proposta non fu realizzata, però si riuscì a riordinare il materiale degli anni 1886-1888, raccolto nelle 40 *Thecae Romanae*, e a pubblicarlo a cura di J. Korzeniowski sotto il titolo « *Anacleta Romana quae Historiam Poloniae saeculi XVI illustrent ex Ar-*

chivis et Bibliothecis excerpta » nella collana « *Scriptores Rerum Polonicarum* », t. XV, Cracovia 1894.

Negli anni seguenti vennero i volumi dei *Monumenta Poloniae Vaticana* e per creare un proprio punto d'appoggio, quando nel 1898 l'iniziativa di Smolka per fondare un autonomo Istituto Polacco a Roma, non ebbe esito positivo, fu creata, già dalla Polonia risorta, negli anni 1921-1927, la Biblioteca di Roma, trasformata dopo la guerra in un Centro di Studi a Roma, di cui ho l'onore di essere direttore. Così l'« *Expediatio Romana* » sorta per le ricerche vaticane ha dato l'origine alla Accademia Polacca a Roma.

RICERCHE NELL'ARCHIVIO VATICANO
SULLA STORIA DELLA GRAN BRETAGNA E IRLANDA

Mons. CHARLES BURNS

Molto volentieri ho accettato l'invito a partecipare alle celebrazioni centenarie della Società Romana di Storia Patria e sono particolarmente lieto di poter offrire una breve comunicazione sulla presenza e sull'attività di alcuni studiosi inglesi a Roma negli ultimi decenni del secolo scorso, quale contributo al tema « *L'apertura dell'Archivio Vaticano e gli istituti storici stranieri in Roma* ». E' bene precisare subito che l'illuminato provvedimento di Leone XIII non fu seguito dalla costituzione in Roma di un istituto nazionale britannico di ricerche storiche, come avvenne per altri Paesi d'Europa. Tuttavia fin dall'inizio dell'Ottocento gli storici inglesi avevano cominciato a mostrare un vivo interesse per gli archivi vaticani. Essi ritenevano che moltissimi carteggi di vescovati e monasteri fossero stati trasferiti fuori d'Inghilterra al momento della Riforma protestante, per una maggiore sicurezza, e quindi nutrivano grande speranza di poter scoprire negli archivi del continente, ma soprattutto a Roma, una parte notevole del loro prezioso patrimonio documentario. Ovviamente tale ipotesi era del tutto infondata, ma le ricerche compiute nell'Archivio Vaticano per soddisfare le insistenti richieste giunte dall'Inghilterra, furono più che sufficienti a convincere il prefetto Marino Marini che gli archivi papali costituivano davvero una fonte quasi inesauribile di notizie straordinariamente interessanti per la storia ecclesiastica e politica delle Isole Britanniche, e che i documenti ivi conservati, anche se segnalati solo in modo sommario, sarebbero stati di valore inestimabile per gli storici inglesi. Col beneplacito del Sommo Pontefice Pio VII, il Marini stesso assunse l'impegno di raccogliere il materiale e di comunicarlo poi sotto forma di larghi stralci e riassunti. Le sue

trascrizioni e i suoi registi riempiono quarantotto volumi manoscritti, tuttora gelosamente conservati nel British Museum di Londra.

Nel 1855, dopo il Marini, divenne prefetto dell'Archivio Vaticano l'oratoriano Agostino Theiner e ben presto la sua infaticabile attività suscitò dovunque un'ampia risonanza. Già da parecchi anni il Governo Britannico aveva promosso una grandiosa impresa editoriale — il *Calendar of State Papers* — allo scopo di pubblicare tutti i documenti interessanti la storia del Regno Unito, conservati nelle biblioteche e negli archivi nazionali ed esteri. A tale fine già erano state avviate indagini in diverse capitali d'Europa, ma non ancora a Roma. E' perciò assai probabile che l'imponente opera del Theiner sulle fonti vaticane concernenti la storia dell'Irlanda e della Scozia, pubblicata nel 1864 — *Vetera monumenta Hibernorum et Scotorum historiam illustrantia* — abbia esercitato un decisivo influsso sulla decisione presa dal Governo inglese di incaricare l'abate Joseph Stevenson di intraprendere ricerche nelle biblioteche e negli archivi romani. Lo Stevenson era ben noto come studioso ed aveva già dato ottime prove delle sue capacità di editore di fonti. La sua nomina a questo nuovo incarico risale al mese di luglio 1872, poco più di un anno dopo che Roma era diventata la capitale del regno d'Italia. Nel settembre successivo egli ottenne da Pio IX il permesso di consultare la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto del Vaticano.

Ritengo utile pubblicare qui integralmente il piano elaborato dal Governo inglese per la missione a Roma dell'abate Stevenson. Lo riportiamo dal fascicolo a stampa — contenente il testo originale in inglese con traduzione italiana a fronte, — giunto da Londra e allegato alle lettere di presentazione (Archivio Vaticano. Segr. di Stato, 1872, Rubrica 47, ff. 65-66).

Ragguaglio sullo scopo della missione dell'Abate Stevenson a Roma

Il Governo Britannico va pubblicando sotto la direzione dell'onorevolissimo Maestro dei Rotoli tutti i documenti riguardanti la storia della Gran Bretagna che si trovano nelle biblioteche e negli archivi all'estero.

L'oggetto di questa pubblicazione s'intenderà meglio dall'esame delle opere già pubblicate, quali si vedono nell'annesso

catalogo, e tutte le quali sono state presentate alla Biblioteca Vaticana.

Il Governo Britannico ha finora impiegato a questo scopo:

1) Signor Rawdon Brown, a Venezia;
2) Don Pascual de Gayangos, a Madrid, a Vienna, ed a Brusselle;

3) Signor A. Baschet, a Parigi e nella Francia;
ed il Maestro dei Rotoli ha ultimamente nominato l'abate Giuseppe Stevenson, del Collegio di S. Maria a Oscott, acciò si recasse a Roma per la medesima fine. Questa missione dell'abate Stevenson non ha nulla da fare colle controversie dottrinali, essendo le sue istruzioni come siegue:

« L'oggetto della missione dell'abate Stevenson è di ottenere notizia di tutti i documenti e carte concernenti la storia della Gran Bretagna che si conservano nelle biblioteche e negli archivi di Roma. Nulladimeno si desidera che nel primo luogo il Signor Stevenson cominciasse col regno di Enrico VIII, essendo questo il periodo che si trova attualmente sotto esame.

« Sarà un dovere del Signor Stevenson di far copiare tutti i documenti dai 22 Aprile 1509 ai 28 Gennaio 1547. Egli troverà probabilmente nei fascicoli delle Nunziature moltissima materia interessante.

« Esaurito il regno d'Enrico VIII il Signor Stevenson dovrà continuare nella medesima maniera i regni d'Edoardo VI, Maria, Elisabetta, Giacomo I, Carlo I, il Protettore, Carlo II, e Giacomo II.

« Eccettuati i documenti dei quali si farà menzione di sotto, il Signor Stevenson dovrà far trascrivere pienamente tutte le carte; i documenti latini *in extenso*, e quei nelle altre lingue nell'ortografia dell'originale.

« Non si dovrà copiare nessun documento che si trova stampato nei *Foedera* di Rymer, o nella collezione di Theiner, o in qualunque altra ben conosciuta collezione. Per cotali documenti basterà un breve ristretto, con esatta descrizione pure dell'archivio in Roma ove si trova tale documento, e del libro o fascicolo nel quale si contiene.

« Nessun documento puramente formale si dovrà pienamente copiare. Probabilmente basterebbe un ristretto di cotal documento. Ma su questo proposito il Signor Stevenson si dovrà portare secondo il suo proprio giudizio.

« Le copie e le notizie appartenenti a ciascun regno, si dovranno rimettere al Maestro dei Rotoli dal Signor Stevenson ogni sei mesi, assieme ad una relazione della sua procedura.

« Condotta a termine il periodo che finisce colla morte di Giacomo II, il Signor Stevenson ricomincerà col regno di Guglielmo il Conquistatore (1066) e continuerà sino alla fine del regno d' Enrico VII., secondo la maniera di sopra spiegata ed osservando le medesime regole.

« Si è stata fatta questa distribuzione del lavoro affine di poter meglio ragguaagliare nel primo istante i materiali della Storia d'Inghilterra in quei tempi sopra i quali si stendono i Calendari delle Carte di Stato (Calendars of State Papers) ».

9 Luglio 1872.

ROMILLY,
Maestro dei Rotoli.

Questo testo rivela quanto poco il Master of the Rolls sapesse delle serie archivistiche vaticane e del loro contenuto. Purtroppo nel 1876, dopo solo quattro anni di lavoro, lo Stevenson dava le dimissioni, provocate soprattutto da un senso generale di insoddisfazione, che trapela dalla sua corrispondenza, per il ritmo troppo lento con cui procedeva il lavoro, dovuto alle difficoltà che egli incontrava nella consultazione del materiale documentario, la cui consegna, da parte del personale dell'archivio, era non di rado ritardata o rinviata.

L'attività dello Stevenson fu comunque intensa, basti considerare che egli ha lasciato tredici volumi di trascrizione di testi e documenti rintracciati in Vaticano, ancora oggi consultabili presso il Public Record Office di Londra. Nel 1877, anno successivo al suo rientro in patria, egli chiese di essere accolto nella Compagnia di Gesù, ma non cessò di dedicarsi agli impegni scientifici, come attesta l'edizione da lui curata di una vita di Maria Stuarda, che uscì a Edimburgo nel 1883: *The History of Mary Stewart. By Claude Nau, her Secretary, now first printed from the original Manuscripts, with illustrative Papers from the Secret Archives of the Vatican, and other collections in Rome.* Dopo la sua morte, verificatasi nel 1895, il compito di condurre a termine altri lavori rimasti sospesi fu assunto dal gesuita inglese John Hungerford Pollen, il quale, nell'introduzione alla sua opera *Papal Negotiations with Mary Queen of Scots, 1561-1567*, pub-

blicata nel 1901 dalla *Scottish History Society* di Edimburgo, riconobbe quanto doveva allo Stevenson, essendosi ampiamente giovato dei suoi manoscritti.

In seguito alle dimissioni dello Stevenson, l'incarico di condurre le ricerche negli archivi e nelle biblioteche romane venne affidato dal Governo Britannico a William Henry Bliss, nel 1876, che è anche il primo anno di vita della Società Romana di Storia Patria. Il nome del Bliss sarà legato per sempre all'opera monumentale del *Calendar of Entries in the Papal Registers relating to Great Britain and Ireland*; egli curò l'edizione dei primi cinque volumi di *Papal Letters* (Bolle Papali) e dell'unico volume di *Petitions to the Pope* (Suppliche al Papa).

Mentre il Marini e il Theiner avevano attinto ampiamente, ma in modo non esaustivo, alle fonti vaticane, il Bliss avviò uno spoglio sistematico dei registri della Cancelleria pontificia. Se il suo piano era ottimo, il metodo invece lasciava molto a desiderare, e pertanto il *Calendar* fu criticato severamente davanti al Parlamento londinese. Forse l'errore più grave del Bliss nella compilazione del *Calendar* per tutti i pontificati del Trecento fu quello di non prendere in considerazione i Registri Avignonesi; l'opera risulta quindi incompleta, specialmente per il periodo del Grande Scisma d'Occidente. E' probabile che lo stesso Bliss non abbia avvertito il ruolo prioritario di questa serie di registri (gli Avignonesi) nei confronti di quella dei Registri Vaticani. Malgrado le giustificate riserve e le aspre critiche suscitate, il *Calendar* del Bliss resta tuttavia ancora oggi un indispensabile strumento per la utilizzazione delle fonti vaticane relative alla storia politica e religiosa delle Isole Britanniche prima del Seicento, ed è paragonabile, sotto vari aspetti, alle pubblicazioni della Scuola Francese e degli altri istituti storici stranieri in Roma.

Tra il 1893, anno in cui compare il primo volume del *Calendar*, e il 1915, sono stati pubblicati dieci volumi, alla media di un volume ogni due anni. Anche se questo ritmo iniziale, così vigoroso e sostenuto, non fu rispettato negli anni successivi (lo si deve, almeno in parte, alla Prima Guerra Mondiale), l'impresa tuttavia proseguì, ed oggi il *Calendar* è costituito da quattordici volumi. Recentemente si è verificata una feconda ripresa del lavoro, sotto la direzione dell'*Irish Manuscripts Commission*; fra qualche mese il testo del 15° volume sarà dato alle stampe e pubblicato a spese del Governo di Dublino, che ne ha assunto l'intera

responsabilità editoriale. Così i registi delle bolle papali giungeranno alla fine del pontificato di papa Innocenzo VIII, precisamente al mese di luglio dell'anno 1492. Altri volumi sono già predisposti e sembra vi sia la seria intenzione di portare l'impresa del Bliss a pieno compimento. D'altra parte, con la recente pubblicazione delle lettere degli antipapi avignonesi Clemente VII e Benedetto XIII riguardanti la Scozia, la *Scottish History Society* ha potuto porre in parte rimedio alle lacune lasciate nel *Calendar* dal lavoro del Bliss, concernenti cioè il periodo dello Scisma.

La pubblicazione di una analoga collana dedicata alle suppliche pontificie è rimasta ferma al primo volume, curato dallo stesso Bliss e il cui contenuto si riferisce ai primi 99 registri appartenenti ai papi avignonesi, inclusi i due antipapi; abbraccia dunque il periodo dal 1342 fino al 1419. Attualmente non è in corso alcuna iniziativa volta a proseguire lo spoglio sistematico di questa ricchissima serie dell'Archivio Vaticano per le suppliche riguardanti l'Inghilterra e l'Irlanda. Solo gli studiosi scozzesi possono vantarsi di aver portato a termine lo spoglio fino al 1560, anno della rottura religiosa con Roma, e già tre volumi di suppliche concernenti la Scozia sono stati pubblicati dalla *Scottish History Society*, ad opera di diversi curatori.

Le trascrizioni dei vari documenti vaticani effettuate dal Bliss sono tuttora conservate nel Public Record Office a Londra, e vennero utilizzate dallo studioso inglese J. M. Rigg per il suo *Calendar of State Papers, relating to English affairs, preserved principally at Rome, in the Vatican Archives and Library*, il cui primo volume *Elizabeth, 1558-1571*, è apparso nel 1916, mentre il secondo, *Elizabeth, 1572-1578*, fu pubblicato esattamente dieci anni più tardi.

I dati che abbiamo qui succintamente raccolti attestano dunque con chiarezza che, se anche il Governo Britannico non ha ritenuta opportuna o necessaria la fondazione di un istituto storico nazionale con sede in Roma, gli studiosi inglesi hanno tuttavia partecipato attivamente al fervore per le ricerche così fortemente stimolate dall'apertura dell'Archivio Vaticano alla libera consultazione. I risultati della loro operosità sono visibili principalmente nella monumentale collana delle *State Papers*, paragonabile, come già si è osservato, alle pubblicazioni curate dagli istituti storici eretti in Roma dalle diverse nazioni d'Europa.

Ci è infine gradito, a chiusura di questa nota, segnalare

che nell'ottobre 1976, in singolare coincidenza con il Convegno promosso dalla Società Romana di Storia Patria, è stato tenuto ad Oxford dal Prof. Owen Chadwick un ciclo di conferenze in onore di Herbert Hensley Henson, proprio sul nostro stesso argomento: gli storici inglesi e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano.

Le conferenze saranno pubblicate dalla *Cambridge University Press* di Londra col titolo *Catholicism and History: The Opening of the Vatican Archives*; esse costituiscono un ulteriore riconoscimento del significato eccezionale che ebbe per gli studi storici la decisione presa nel 1880 da papa Leone XIII, di cui fra pochi anni verrà solennemente celebrato il centenario.

L'ISTITUTO STORICO UNGHERESE A ROMA
E IL VESCOVO VILMOS FRAKNÓI

LAJOS PÁSZTOR

Nella vita culturale romana della fine dell'Ottocento e lo inizio di questo secolo ha un suo rilievo anche l'attività di un vescovo ungherese, Vilmos Fraknói,¹ fondatore dell'Istituto Storico Ungherese a Roma. Storico, segretario generale e, successivamente, vicepresidente dell'Accademia delle Scienze Ungherese tra il 1879 e il 1892, ispettore generale dei musei e delle biblioteche in Ungheria tra il 1897 e il 1915, occupa una posizione di primo piano nella vita culturale e scientifica della sua patria; le sue ricerche, i suoi studi ne abbracciano tutto l'arco della storia, dalla conversione al cristianesimo, fino alla prima guerra mondiale. Problemi politici, ecclesiastici, giuridici e diplomatici lo interessavano ugualmente: preferì tuttavia dedicarsi alla storia della Chie-

¹ Il Fraknói (1843-1924) fu nominato nel 1892, secondo un'antica tradizione, vescovo tit. di Arbe dal solo re d'Ungheria. I vescovi titolari nominati dal solo re, chiamati eletti o della Corona, non furono riconosciuti dalla Santa Sede; ebbero tuttavia il diritto di portare le insegne vescovili. Cfr. in proposito R. RITZLER, *Die Bischöfe der ungarischen Krone*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 13 (1971), pp. 137-164. Per la vita ed attività del Franknói vedi la rievocazione, fatta in occasione del 120° anniversario della sua nascita, da L. PÁSZTOR, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 68 (1963), pp. 102-103; cfr. anche L. SANTIFALLER, *Briefe von Wilhelm Fraknói an Theodor von Sickel aus den Jahren 1877 bis 1906*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 6-7 (1962/63-1963/64), pp. 191-351. Della storiografia in lingua ungherese si vedano A. ÁLDÁSY, *Fraknói Vilmos* (V. Fraknói), in *Századok*, 67-68 (1923-24), pp. 837-841; L. TÓTH, *Fraknói Vilmos* (V. Fraknói), in *Magyar Könyvszemle*, Új folyam (N.S.), 31 (1924), pp. 98-105; D. KOSÁRY, *Bevezetés a magyar történelem forrásaita és irodalmába* (Introduzione alle fonti e alla letteratura della storia ungherese), I-III, Budapest 1951-58; secondo l'indice (cfr. vol. III, p. 205); E. HERMANN, *A katolikus egyház története Magyarországon 1914-ig* (Storia della Chiesa cattolica in Ungheria fino al 1914), München 1973 (*Dissertationes Hungaricae ex historia ecclesiae*, 1), secondo l'indice.

sa.² Di natura inquieta,³ cercò continuamente ad allargare ed ampliare il suo orizzonte e la sua cultura; frequentò gli archivi e le biblioteche di quasi tutta l'Europa, per rinvenire nuove fonti per la storia dell'Ungheria.⁴ In mezzo al suo molteplici, vasto interesse,⁵ l'Archivio Segreto Vaticano occupava un posto centrale.

Giunse a Roma, per la prima volta, nel 1870,⁶ dopo aver già svolto delle ricerche in vari archivi, non solo in Ungheria, ma anche in Germania, Italia e Spagna. Dietro raccomandazione del cardinale arcivescovo di Strigonia, Giovanni Simor⁷ — partecipe

² Quando la Società di Santo Stefano gli diede, nel 1871, l'incarico di scrivere una storia d'Ungheria, così si esprime in una sua lettera: « Mi preoccupa seriamente che, accettando l'incarico di scrivere la storia [d'Ungheria], il sacrificio che faccio, dedicando il mio tempo ad essa, non sarebbe in proporzione con l'utilità che ne potrebbe derivare alla storiografia cattolica. Tanto di più perché per lungo tempo sarei impedito di proseguire i miei studi e le mie ricerche di storia ecclesiastica, le quali, è vero, non mi remunerano né con oro, né con alloro, ma la consapevolezza dell'impegno compiuto e le gioie godute nel corso del lavoro abbondantemente ricompensano », Fraknói ad Ipolyi, n. 15, Esztergom, 17 gennaio 1871. Ciò nonostante non mancò di scrivere l'opera, cfr. V. FRANKÓI, *A magyar nemzet története* (Storia della nazione ungherese), I-III, Budapest 1873. Per le lettere del Fraknói ad Ipolyi, vedi più avanti la nota 4.

³ « Conoscendo la mia natura inquieta... Vostra Eccellenza... non si meraviglierà vedendo queste mie righe arrivare dall'antica sede degli imperatori tedeschi », Fraknói ad Ipolyi, n. 140, Goslar, 1° settembre 1880 (vedi per la lettera, qui appresso, la nota 4; « Wie sie sehen, treibt mich meine Unruhe vom Norden nach dem Suden », Fraknói ad Sichel, Nizza, 7 marzo 1906, in L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 317.

⁴ Contengono in proposito molte notizie interessanti le sue lettere scritte nel periodo compreso tra il 1860 ed il 1886 al vescovo Ipolyi; esse sono conservate nella Biblioteca Nazionale Széchenyi di Budapest, *Collezione di corrispondenze*, V. Fraknói. Le lettere non hanno costituito ancora oggetto di studio, benché concernino non solo l'attività del Fraknói, ma, in generale, anche la vita culturale, ecclesiastica e scientifica dell'Ungheria. Le lettere (citate d'ora in poi con: Fraknói ad Ipolyi, numerazione progressiva e data) non hanno un'unica numerazione progressiva, in quanto furono numerate in quattro momenti, secondo la loro accessione nella Biblioteca. Il primo versamento (ch'è del 1932) è il più consistente (325 lettere) e ne fanno parte le lettere qui citate, tranne quella della nota 9, che giunse nella Biblioteca insieme con altre cinque nel 1934. Diverse lettere sono datate solo parzialmente, in quanto il Fraknói indicò solo il mese ed il giorno; la data di queste fu poi successivamente completata, però in qualche caso non esattamente. Per esempio la lettera n. 233 citata più avanti nella nota 40, fu datata al 1885, mentre è del 1882.

⁵ Si proponeva di studiare anche le condizioni del clero tedesco, francese e belga, cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 9. Pest. 15 luglio 1864.

⁶ Per le sue ricerche nell'Archivio Vaticano, vedi ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (cit. d'ora in poi ASV), *Segreteria di Stato 1870 rubr. 283 fasc. 2 ff. 11-13*. Fraknói fu in quel tempo professore di storia nel liceo arcivescovile di Strigonia e aveva già fatto in precedenza varie ricerche archivistiche intorno la vita del cardinale Pázmány non solo in Ungheria, ma anche in altri paesi. Ivi, f. 11.

⁷ Su J. Simor (1813-1891), arcivescovo di Strigonia, primate d'Ungheria, vedi *Magyar Életrajzi Lexikon* (Enciclopedia biografica ungherese), II, Budapest

attivo del Concilio Vaticano I —, ottenne il permesso di consultare documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, ancora chiuso per gli studiosi. Le sue indagini concernono la figura e l'attività del celebre cardinale ungherese della Controriforma, Pietro Pázmány.⁸

L'arrivo del Fraknói a Roma si inserisce in quel risveglio di interesse verso le ricerche archivistiche che caratterizzava gli ultimi decenni del secolo XIX in Ungheria. In un clima politico nient'affatto favorevole all'attività scientifica,⁹ alcuni studiosi — il cui numero andava ad aumentarsi continuamente —, sostenuti dall'Accademia delle Scienze ungherese,¹⁰ si dedicavano a raccogliere delle fonti storiche in vari archivi d'Europa, in particolare, a Vienna e a Venezia. Nella storiografia ungherese di questo periodo, romanticismo e positivismo si affiancano; ad un certo, innegabile patriottismo vi si accompagna una sempre più attenta critica delle fonti.¹¹

Gli inizi delle ricerche di documentazione vaticana concernente la storia dell'Ungheria risalgono al secolo XVI.¹² Esse, tuttavia, restano rare ed isolate fino al pontificato di Leone XIII.¹³

1969, pp. 777-778; E. HERMANN, op. cit., *sub voce*; G. ADRIÁNYI, *Ungarn und das I. Vaticanum*, Köln-Wien 1975 (Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte 5), secondo l'indice.

⁸ Vedi in proposito V. FRANKÓI, *Pázmány Péter és kora* (Pietro Pázmány e la sua epoca), I-III, Pest 1868-1873; IDEM, *Pázmány Péter*, Budapest 1888.

⁹ «Quell'esiguo interessamento, che non viene assorbito dall'ambizione e dalle preoccupazioni quotidiane, si rivolge verso la politica. La scienza è ora doppiamente nulla», Fraknói ad Ipolyi, n. 1 [Pest] 20 gennaio 1865.

¹⁰ Cfr. B. HÓMAK, *A forráskutatás és forráskritika története* (Storia delle ricerche e della critica delle fonti), Budapest 1925, p. 32.

¹¹ Ivi, p. 36. - Il Fraknói, dopo una conferenza antigesuita, tenuta da Kálmán Thaly — uomo politico e scrittore —, in una seduta della Società degli Storici ungheresi, prendendo la parola, rimprovera coloro che prestano fede a qualsiasi cosa che è in armonia con i propri pregiudizi, senza esaminare se le fonti meritino o no credito; Fraknói ad Ipolyi, n. 67, Budapest, 1° aprile 1875.

¹² Il primo ad interessarsene fu Stefano Báthory, re di Polonia, già principe della Transilvania. Si preoccupò di accontentarlo persona non minore che il cardinale Sirleto, bibliotecario di Santa Romana Chiesa, che incaricò, addirittura, due suoi parenti per ricercare nei registri di bolle papali, conservati allora nella Biblioteca Vaticana, le lettere pontificie scritte ai re d'Ungheria e Polonia durante gli ultimi cinquant'anni. Cfr. ASV, *Misc. Arm. I*, 10, f. 42; L. LUKÁCS, *Monumenta Antiquae Hungariae*, I, 1550-1579, Romae 1969 (Monumenta Historica Societatis Jesu, 101), pp. 672-673. Purtroppo non è nota la sorte della documentazione raccolta su richiesta del Báthory.

¹³ Delle ulteriori ricerche è da tener presente particolarmente quella del gesuita Márton Czeles, confessore ungherese della basilica di San Pietro, incaricato al riguardo, alla fine del secolo XVII, dall'arcivescovo di Strigonia, L. Kollo-

Roma e l'Archivio Vaticano non occupano inizialmente un posto particolare in Ungheria nel periodo del grande risveglio di interesse per gli studi storici e le ricerche archivistiche.¹⁴ Il Fraknói stesso fa durante il 1879 numerosi viaggi di studio in Europa,¹⁵ percorrendo Danimarca, Germania, Polonia — Cracovia — e anche Italia¹⁶ — qui svolge delle ricerche, in particolare, a Milano, Brescia e Firenze —, senza giungere, però, in Vaticano. Il poco interesse per l'Archivio Segreto si deve forse al fatto che non si poteva ancora farvi delle vere e proprie ricerche archivistiche: si doveva, in generale, contentarsi delle copie di documenti, fatte a cura degli ufficiali dell'Archivio, in relazione all'oggetto dei propri studi. Gli storici ungheresi non sembrano conoscere il grande fermento ed impazienza dei loro colleghi tedeschi, in particolare di quelli riuniti attorno ai Monumenta Germaniae Historica, di poter valorizzare la documentazione vaticana relativa alla storia della Germania.

La situazione subisce una svolta radicale dopo l'apertura dell'Archivio Vaticano, avvenuta nel 1880, per opera di Leone XIII: gli storici ungheresi sono tra i primi ad accorrervi, già nel 1881, iniziando ricerche sistematiche ed impiantando, sotto la direzione del Fraknói, una serie per la pubblicazione dei documenti rinvenuti.

nics. Per l'elenco dei circa mille documenti copiati per lui nell'Archivio Vaticano, vedi ASV *Misc. Arm. I* 10 ff. 9-41. Le copie, consistenti in 11 volumi, ora fanno parte della collezione Hevenessy della Biblioteca Universitaria di Budapest, sotto la signatura *Ab. 50*. Cfr. L. PÁSZTOR, *A Vatikáni Levéltár* (Archivio Vaticano) in *Levéltári Közlemények* 23 (1942-1945) pp. 117-118. Cfr. per il Czeles, F. MONAY, *A római magyar gyóntatók* (I confessori ungheresi a Roma), Roma 1956, pp. 101-107. Vi lavorarono inoltre alla fine del secolo XVIII un sacerdote di Transilvania, Dániel, per desiderio del suo vescovo, Ignác Batthyány, e József Koller, storico, incaricato dal vescovo di Pécs (Quinqueecclesiae), György Klimkó. Cfr. L. PÁSZTOR, *op. cit.*, p. 118.

¹⁴ Qualche studioso ungherese giunse, tuttavia, anche in questo periodo a Roma per consultare l'Archivio Segreto Vaticano, per esempio nel 1878, il conte Alessandro Erdödy, raccomandato al Segretario di Stato, cardinale Simeone, dall'ambasciatore d'Austria, L. Paar, il 1° febbraio 1878. Egli, per incarico dell'Accademia delle Scienze Ungherese, chiese il permesso di consultare l'archivio della *Segreteria di Stato*: i primi cinque volumi della serie *Principi e Sovrani*, il primo volume della serie *Germania* e le lettere dell'arcivescovo di Strigonia nel periodo compreso tra il 1502 e il 1521, ASV *Segreteria di Stato, 1878 rubr. 47 f. 20*. L'ulteriore documentazione al riguardo (ff. 21-22) rientra nel periodo ancora non accessibile agli studiosi. Comunque, dell'esito delle ricerche dell'Erdödy non abbiamo alcuna notizia.

¹⁵ Cfr. Fraknói ad Ipolyi, nn. 131-132 [Budapest], 16 e 25 settembre 1879.

¹⁶ Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 127, Pegli (Genova), 6 aprile 1879; n. 128, Firenze, 12 maggio 1879.

Ci è conservata in proposito una preziosa corrispondenza,¹⁷ tuttora inedita, che il Fraknói ebbe con il vescovo di Besztercebánya, Arnold Ipolyi,¹⁸ dal 1878 presidente del Consiglio della Pubblica Istruzione e, successivamente, del comitato istituito per la edizione delle fonti vaticane, concernenti la storia dell'Ungheria. Le lettere che il Fraknói inviava ad Ipolyi ci informano, nei minimi particolari, delle sue esperienze vaticane, delle sue ricerche, delle sue trattative per poter realizzare l'edizione delle fonti vaticane interessanti la storia dell'Ungheria: i *Monumenta Vaticana historiam Hungariae illustrantia*.

Anche se gli studiosi erano ormai ammessi alla consultazione dei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, fu ancora opportuno, se non proprio necessario, assicurare l'appoggio della Segreteria di Stato e anche dello stesso papa, particolarmente se si trattava di una ricerca sistematica, mirante alla pubblicazione di documenti consistente in vari volumi. Ciò spiega perché il Fraknói, tornando a Roma nel maggio del 1881, ritenne opportuno visitare, insieme al canonico Béla Tárkányi,¹⁹ il Segretario di Stato, cardinale Jacobini, che proprio l'anno precedente, ancora quale nunzio a Vienna, aveva passato qualche giorno, ospite del cardinale Haynald,²⁰ arcivescovo di Kalocsa, nella capitale ungherese.²¹

¹⁷ Per le lettere del Fraknói, vedi più sopra la nota 4. Le lettere dell'Ipolyi al Fraknói, si trovano nel medesimo fondo in BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI di Budapest: *Collezione di corrispondenze, A. Ipolyi*.

¹⁸ Su A. Ipolyi (1823-1886), vescovo di Besztercebánya, autore, tra l'altro, di una preziosa opera dal titolo *Magyar Mythologia* (Mitologia ungherese), Pest 1854, vedi le voci in *Magyar Irodalmi Lexikon* (Enciclopedia della letteratura ungherese), I, Budapest 1963, pp. 506-507 e in *Magyar Életrajzi Lexikon*, cit. nella nota 7, I, pp. 777-778; E. HERMANN, op. cit., secondo l'indice.

¹⁹ Per Béla Tárkányi (1821-1886), canonico della cattedrale di Eger (Austria) vedi *Magyar Irodalmi Lexikon* (Lexicon Letterario Ungherese), III, Budapest 1965 pp. 312-313. Il Fraknói lo menziona raramente in relazione alle concrete ricerche archivistiche, alle quali pare che il Tárkányi abbia partecipato con poco interesse. Cfr. in proposito, Fraknói ad Ipolyi, n. 322 (frammento di lettera, privo della data). Egli aveva lavorato nell'Archivio Vaticano già nel 1874, ma né l'argomento, né l'esito delle sue ricerche svolte per incarico dell'Accademia delle Scienze Ungherese è noto. Cfr. I. LUKINICH, *A Magyar Tudományos Akadémia Történettudományi Bizottsága másolat- és kéziratgyűjteményének ismertetése* (Descrizione della collezione di copie e manoscritti del Comitato delle scienze storiche dell'Accademia delle Scienze Ungherese), Budapest 1935, p. 41. Il Fraknói comunque non lo enumerò tra i collaboratori dei Monumenta Vaticana. Cfr. la sua opera, citata più avanti nella nota 81, I, pp. 354-355. Il Tárkányi d'altronde è noto non come storico, ma come poeta e autore di opere di argomenti religiosi.

²⁰ Per Lajos Haynald (1816-1891), arcivescovo di Kalocsa, cardinale vedi, *Magyar Életrajzi Lexikon*, cit. più sopra nella nota 7, I, p. 688; E. HERMANN, op. cit., secondo l'indice; G. ADRIÁNYI, op. cit., secondo l'indice. Il cardinale

Il cardinale Jacobini accoglie con grande cordialità il Fraknói, già presentatogli in iscritto dal vescovo Ipolyi e gli assicura il suo appoggio per le ricerche ungheresi.²² Ma se il colloquio con il Segretario di Stato può soddisfare il Fraknói, l'impressione da lui avuta nell'Archivio Segreto Vaticano resta meno positiva. Con i due custodi, Pietro Wenzel e Gregorio Palmieri, riesce a stabilire subito buoni rapporti, ma il suo incontro con il sotto-archivista Pietro Balan, cui era affidata la direzione della sala di studio, lo considerava poco soddisfacente. Il Fraknói lo definisce « uomo superbo, cattivo, duro » ed, informando il vescovo Ipolyi delle sue prime impressioni vaticane, osserva che « le ricerche incontrano varie difficoltà ».²³ Si trattava tuttavia di impressioni che non sono rimaste definitive; appena due settimane più tardi può già annunciare che « nell'Archivio tutto procede, di giorno in giorno, sempre meglio ».²⁴ Gli studiosi ungheresi ottennero il permesso di frequentare l'Archivio anche in giorni di vacanza.²⁵

Il Fraknói trova il materiale archivistico molto ricco, particolarmente a partire dal secolo XIV; resta sorpreso, anzitutto, della moltitudine e dell'interesse dei libri camerati. La consultazione di essi la riserva, però, per il futuro. Le sue prime ricerche nell'Archivio Segreto durano, infatti, appena un mese, a causa della chiusura estiva di questo, il che avvenne il 15 giugno.²⁶ Prima di lasciare Roma, viene ricevuto, il 10 giugno 1881, dal papa in udienza privata e torna dal cardinale Jacobini per congedarsi da lui.

Il Fraknói presenta a Leone XIII un dono dell'Accademia delle Scienze Ungherese — consistente in più di trecento libri! — ed espone il suo piano di ricerche e di pubblicazioni. Il papa, secondo la relazione del Fraknói inviata ad Ipolyi, lo aveva ascoltato con interesse e nella sua risposta aveva sottolineato « il vivo

Haynald non solo all'inizio, in occasione della presentazione del piano di ricerche in Vaticano, ma anche successivamente e più volte diede appoggio ed aiuto al Fraknói con lettere di raccomandazione presso personalità vaticane. Cfr. più avanti la nota 33 e le lettere di V. Fraknói a L. Haynald, Roma, 20 novembre 1885 e di L. Haynald al Fraknói, 27 novembre 1887. BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI, *Collezione di corrispondenze*.

²¹ Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 141, Budapest, 2 novembre 1880.

²² Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 143, Roma, Hotel de Rome, 29 maggio 1881.

²³ Ivi.

²⁴ Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 144, Porto d'Anzio, 12 giugno 1881 - Roma, 14 giugno 1881.

²⁵ Ivi.

²⁶ Ivi.

desiderio di potenziare la Biblioteca Vaticana e l'Archivio Segreto Vaticano e di incoraggiare la valorizzazione dei tesori conservativi ». Quanto al piano dei *Monumenta Vaticana historiam Hungariae illustrantia*, che gli era stato presentato dal Fraknói, chiese un promemoria che promise di comunicare poi ai cardinali Pitra e Hergenröther, rispettivamente bibliotecario della Santa Romana Chiesa e prefetto dell'Archivio Segreto.²⁷

Dopo l'udienza pontificia, il Fraknói tornò, il 14 giugno, dal cardinale Jacobini. Scopo di questa visita era, anzitutto, di congedarsi da lui, ma il Fraknói non mancò neppure di parlargli anche del piano per i *Monumenta Vaticana*, chiedendo per la realizzazione l'appoggio del cardinale e sottolineando che, mentre tutti gli Stati d'Europa contribuiscono notevolmente allo sviluppo delle ricerche storiche, il Vaticano fa ancora ben poco, il che non corrisponde all'importanza della questione. Il Segretario di Stato si difendeva richiamandosi alla precaria situazione finanziaria della Santa Sede, al che il Fraknói non mancò di replicare che per il piano ungherese non voleva chiedere nessun aiuto finanziario, solo un permesso e l'appoggio morale. La Santa Sede, senza dover impegnarsi finanziariamente, parteciperebbe al merito della realizzazione del progetto, se lasciasse agire coloro che sono disposti di fare in proposito anche dei sacrifici finanziari. Lo Jacobini chiese anch'egli un piano particolareggiato di tutto ciò che l'Ungheria progettava di fare in questo campo. Il Fraknói riferendo al vescovo Ipolyi del colloquio avuto con il Segretario di Stato, concluse la sua lettera con questa amara constatazione: « Qui ancora maggiore è l'indifferenza per gli interessi scientifici che da noi ».²⁸

Tornato il Fraknói in Ungheria, la questione finanziaria fu risolta senza difficoltà: l'episcopato, i capitoli e gli Ordini Religiosi assumevano l'impegno di assicurare per un decennio le spese sia per le ricerche, sia per l'edizione dei volumi dei *Monumenta Vaticana*. L'iniziativa fu patrocinata, oltre che dal vescovo Ipolyi, principalmente dal cardinale Haynald, arcivescovo di Kalocsa e da Lörincz Schlauch,²⁹ vescovo di Szatmár. Dopo le prime

²⁷ Ivi. Per il dono di libri cfr. *Monumenta Vaticana Hungariae Historiam illustrantia. Fraknói Vilmos jelentése* (Relazione di V. Fraknói), in *Uj Magyar Sion*, 13 (1882), p. 517.

²⁸ Fraknói ad Ipolyi, n. 144, Porto d'Anzio, 12 giugno 1881 - Roma, 14 giugno 1881.

²⁹ Per Lörincz Schlauch (1824-1902), prima vescovo di Szatmár (1873-1887),

offerte spontanee, lo stesso capitolo della cattedrale di Várad (di cui faceva parte il Fraknói) assunse ufficialmente la promozione della causa, rivolgendosi a tutti i capitoli d'Ungheria e chiedendo delle offerte. Queste vennero date senza alcuna condizione,³⁰ solo il cardinale Haynald ne formulò due, chiedendo, da un lato, che la direzione e la redazione dei *Monumenta Vaticana* restino in Ungheria e, dall'altro, che l'opera venga stampata in una tipografia ungherese.³¹

In Vaticano, invece, l'anno successivo dovette ancora essere superato un ulteriore ostacolo. Il piano di lavoro, presentato dal Fraknói, l'8 maggio 1882,³² non fu senz'altro approvato. La Santa Sede voleva, infatti, tenere nelle sue mani l'iniziativa, delimitandone anche il programma alla sola edizione di bolle e brevi, lasciando fuori considerazione le relazioni dei nunzi. Il Fraknói cercò di convincere il Segretario di Stato che proprio con l'edizione delle relazioni dei nunzi si potrebbe recare il servizio maggiore alle ricerche storiche, ma — scrisse all'Ipolyi — « pare che il cardinale Jacobini tenga in proposito sempre presenti le sue proprie relazioni », come nunzio a Vienna, « e quelle del cognato Vannutelli », suo successore nella carica. Questa mancata distinzione, quanto alla pubblicazione, tra le lettere dei nunzi contemporanei e di quelli dei secoli precedenti, lo riempì di sorpresa. Alla fine, dopo ripetuti colloqui con il cardinale Jacobini, il Fraknói ottenne finalmente via libera,³³ sotto una sola condizione:

poi vescovo di rito latino di Várad (1887-1902), creato cardinale nel 1893, vedi *Magyar Eletrajzi Lexikon* (Lexicon Biografico Ungherese), II, p. 589; E. HERMANN, op. cit., secondo l'indice. Dopo la morte dell'Ipolyi, il 27 gennaio 1887 fu eletto presidente del Comitato direttivo dei Monumenta Vaticana. Cfr. l'articolo *Monumenta Vaticana*, in *Századok* 21 (1887), p. 181.

³⁰ Vedi in proposito la relazione del Fraknói, citata più sopra nella nota 27. *Uj Magyar Sion* 13 (1882), pp. 444-453, 509-515, 521-524. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, nn. 145, 148 e 149, Budapest, 29 giugno, 13 settembre, 10 ottobre 1881; nn. 160 e 162, 15 e 22 giugno 1882; Ipolyi a Fraknói, n. 97, 19 giugno, n. 100, 4 luglio, n. 108, 27 settembre, n. 110, 29 ottobre 1882; n. 131, 5 febbraio 1884 ecc.

³¹ Vedi la relazione già citata del Fraknói, in *Uj Magyar Sion* 13 (1882), p. 446.

³² Ed. ivi, pp. 515-519.

³³ Il permesso della Santa Sede l'aveva chiesto ufficialmente, il 9 marzo 1882, il cardinale Haynald. Il cardinale Jacobini comunicandogli il consenso pontificio così gli scrisse nella sua lettera del 19 maggio 1882: « ... Sua Santità, ... encomiando il grandioso concetto e la generosità dei Vescovi, si è degnata ordinare che si desse tutto il conveniente appoggio, direzione e protezione per le ricerche necessarie all'opera, ben persuasa che la maggior luce data con tale pubblicazione ridonderà a gloria della Religione e della nobile Nazione Ungherese. Anche

le ricerche archivistiche e la preparazione dell'edizione dei documenti dovevano essere svolte d'intesa con il sottoarchivista dell'Archivio Segreto, Pietro Balan. Ciò però non inquietò il Fraknói, dato che nel frattempo è riuscito ad appianare gli iniziali disaccordi con il Balan, che lo aveva già aiutato anche nel risolvere le ultime difficoltà incontrate.³⁴

La direzione della realizzazione dei *Monumenta Vaticana* fu affidata ad un comitato, formatosi sotto la presidenza del vescovo Ipolyi.³⁵ Il Fraknói restava, comunque, il protagonista, il vero animatore di tutto il lavoro. Secondo il suo piano, approvato dal comitato,³⁶ le ricerche archivistiche dovevano essere svolte in due direzioni, dando luogo alla pubblicazione, da una parte, delle relazioni dei nunzi e, dall'altra, di documenti medioevali, completando e correggendo l'opera del Theiner,³⁷ edita anch'essa grazie ad un contributo finanziario dell'episcopato ungherese.³⁸

Dei lavori concreti nell'Archivio Segreto Vaticano, iniziati nello stesso 1882, prendono parte non solo studiosi ungheresi — il Fraknói e altri³⁹ —, ma, dietro compenso, anche ufficiali del-

a viva voce Sua Beatitudine ha voluto reiterare queste sue benevoli disposizioni ai due Rev.mi Canonici Ungheresi, Adalberto Tárkányi e Guglielmo Fraknói, i quali a nome della Società di Santo Stefano, dall'Eminenza Vostra specialmente protetta, Le presentarono insieme all'obolo della filiale pietà, le opere fin qui pubblicate per la sana educazione della Cattolica gioventù...». Per le due lettere vedi la relazione, già citata del Fraknói, in *Uj Magyar Sion* 13 (1882), rispettivamente pp. 515-517 e 520-521. Per l'udienza pontificia cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 157, Roma, 15 maggio 1882.

³⁴ Fraknói ad Ipolyi, n. 157, Roma, 15 maggio 1882. Per il primo colloquio del Fraknói con il cardinale Jacobini, vedi Fraknói ad Ipolyi, n. 156, Roma, Hotel de Rome, 7 maggio 1882.

³⁵ Il Comitato fu eletto in una riunione degli aderenti e contribuenti all'iniziativa, convocata dal cardinale Haynald al 4 giugno 1882 presso la sede della Società di Santo Stefano. Ne furono eletti membri i canonici J. Dankó, N. Knauz, B. Tárkányi, Fl. Rómer e V. Fraknói. Della riunione il cardinale Haynald informò il cardinale Jacobini. Vedi in proposito la relazione già citata del Fraknói, in *Uj Magyar Sion* 13 (1882), pp. 521-525. Cfr. il primo volume della prima serie dei *Monumenta Vaticana*, cit. più avanti nella nota 58. Il 27 gennaio 1887 il Comitato, dei cui primi membri erano già morti A. Ipolyi e B. Tárkányi, fu riorganizzato. Ne furono eletti presidente il vescovo L. Schlauch, e membri: J. Dankó, N. Knauz, Fl. Rómer, V. Fraknói (già membri sin dal 1882) e inoltre K. Vaszary, A. Poór, V. Bunyitay, B. Csaplár, Gy. Városovics e R. Rapaics. Cfr. l'art. *Monumenta Vaticana*, in *Századok* 21 (1887), p. 181.

³⁶ Vedi la relazione già citata del Fraknói, in *Uj Magyar Sion* 13 (1882), pp. 517-519, 523. Cfr. più sopra la nota 27.

³⁷ A. THEINER, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, I-II, Roma 1859-1862.

³⁸ Ivi, pp. III, V: dedica dell'opera al cardinale J. Scitovszky, primate d'Ungheria e agli altri ordinari ungheresi.

³⁹ Vedi l'elenco che lo stesso Fraknói dà degli studiosi che avevano lavo-

l'Archivio, con a capo il Balan, sia svolgendo delle ricerche archivistiche, sia eseguendo la copiatura dei documenti da pubblicare.⁴⁰ La direzione e la responsabilità, il Fraknói le riservava tuttavia a se stesso: egli non solo partecipa attivamente alle ricerche archivistiche, ma si preoccupa anche di controllare le copie — fatte dagli ufficiali dell'Archivio o da qualche studioso ungherese — o personalmente⁴¹ o dandone incarico a qualcun altro.⁴² Ottenne

rato nell'Archivio Vaticano per l'incarico del Comitato dei Monumenta Vaticana nel periodo compreso tra il 1882 ed il 1890. V. FRANKÓI, op. cit., più avanti nella nota 81, I, pp. 354-355. Per quanto concerne gli elenchi delle decime (vedi op. cit., più avanti nella nota 58) il Comitato si valeva anche della collaborazione di molti studiosi in particolare per la lettura dei nomi di luogo e per la ricostruzione delle carte geografiche delle singole diocesi. Cfr. l'articolo *Monumenta Vaticana*, già cit., in *Századok*, 21 (1887), p. 180. Per quanto concerne i collaboratori il Fraknói, presentando la sua relazione sui lavori svolti al Comitato il 27 gennaio 1887, si lamentò del fatto che tra i giovani e ben preparati membri del clero ungherese non si è trovato ancora nessuno disposto ad andare a Roma per parteciparvi alle ricerche. Ivi, p. 180. Alle ricerche archivistiche compiute in relazione ai Monumenta Vaticana nell'Archivio Vaticano, parteciparono però non solo studiosi incaricati dal Comitato dei Monumenta, ma anche alcuni altri studiosi, come B. Pettkó, dell'Archivio di Stato di Budapest, che aveva una borsa di studio dal ministero del Culto e della P.I. Cfr. l'articolo *Monumenta Vaticana*, già cit., in *Századok* 21 (1887), p. 180.

⁴⁰ Il Fraknói informò in più occasioni il vescovo Ipolyi della partecipazione degli ufficiali dell'Archivio Vaticano ai lavori ungheresi e della loro remunerazione. Vedi per esempio Fraknói ad Ipolyi, nn. 170-171, Budapest, 25 e 28 ottobre 1882; n. 233, Roma, 8 novembre 1882 (la lettera, priva dell'indicazione dell'anno, fu ritenuta scritta erroneamente nel 1885, cosicché si trova insieme alle lettere di quell'anno); n. 173, Roma 14 novembre 1882; n. 174, « Sul bordo del Tanger tra Napoli e Palermo », 14 aprile 1883; n. 190, Roma, 14 maggio 1884. Cfr. l'articolo *Monumenta Vaticana*, in *Századok*, 21 (1887), p. 180. A. Ipolyi stesso ringraziò (su richiesta del Fraknói) il Balan della sua buona disposizione di collaborare ai lavori e gli offrì per ogni anno Lire 1200 a titolo di tassa per la copiatura dei documenti. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 159, Várád, 9 giugno 1882; n. 160, Budapest, 15 giugno 1882.

⁴¹ « Nell'Archivio Vaticano ho collezionato le copie già fatte. Mi sono convinto che lavorano bene ». Fraknói ad Ipolyi, n. 174, « Tra Napoli e Palermo sul bordo del Tanger », 14 aprile 1883. Successivamente, per quanto concerne la collaborazione del Wenzel, osservò: « Le correzioni fatte sulle copie consegnatemi attestano che la collazione viene eseguita molto coscienziosamente » dal Wenzel. Fraknói ad Ipolyi, n. 190, Roma, 12 maggio 1884.

⁴² Per esempio il controllo delle copie degli elenchi delle decime, eseguite da Ferenc Pesthy, lo affidò a László Fejérpataky che dovette poi lavorare molto per correggere gli errori di lettura. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, 236, Roma, Hotel de Rome, 8 dicembre 1885. Il lavoro del Pesthy fu però particolarmente difficile, anche per la non buona conservazione del relativo materiale archivistico. « Pesthy procede lentamente nel suo lavoro che incontra molte difficoltà. La scrittura è cattiva e una parte del codice è molto rovinata dall'umidità ». Fraknói ad Ipolyi, n. 173, Roma, 14 novembre 1882. L'edizione dell'elenco delle decime non si restrinse ai soli lavori svolti nell'Archivio Vaticano: vi partecipò anche una discreta schiera di studiosi in Ungheria, sia per il controllo della lettura dei nomi di luogo, sia per chiarire il valore delle monete indicate e preparare la carta

in proposito anche la collaborazione e l'aiuto del von Sichel.⁴³

Le ricerche ungheresi erano state già in pieno svolgimento, quando, nel settembre del 1883, giunse in Ungheria la notizia dell'allontanamento del Balan dall'Archivio Segreto.⁴⁴ Essa causò un certo sgomento e non poca preoccupazione al Fraknói, che temeva di perdere quell'appoggio che il Balan già gli aveva assicurato e, in concreto, anche fornito.⁴⁵ Ben presto poté, tuttavia, tranquillizzarsi, apprendendo che il cambiamento nella direzione dell'Archivio Segreto non esercitava alcuna influenza negativa sulle ricerche ungheresi.⁴⁶ Il 12 maggio 1884 poté esprimere in proposito anche la sua completa soddisfazione. Il 12 maggio 1884, infatti, così scrisse da Roma al vescovo Ipoly: « Dopo aver già lavorato tre giorni nell'Archivio, posso con gioia comunicare che il cambiamento avvenuto dopo la partenza del Balan causò, sotto ogni aspetto, una situazione particolarmente favorevole ». Il successore del Balan, il p. Denifle, « è un uomo saggio e simpatico, possiede solo le qualità buone degli studiosi tedeschi, essendo privo di ogni traccia di pedanteria, né si dà delle arie ». Egli aveva assicurato « la sua piena, benevola e disinteressata collaborazione » alla realizzazione dei lavori intrapresi.⁴⁷

Il custode Pietro Wenzel offrì anche per il futuro i suoi servizi; promise in particolare di incaricarsi di far copiare i documenti da pubblicare e di confrontare le copie con gli originali. Le correzioni da lui eseguite, scrisse il Fraknói, attestano che egli sta collazionando con coscienza. Le ricerche, la consultazione del materiale archivistico e la preparazione del testo per la stampa non davano ormai luogo a particolari difficoltà. Il Fraknói restò così soddisfatto di tutto: « In generale non posso credere — osservò nella sua lettera del 12 maggio 1884 — che fosse in Europa un altro archivio, dove con così grande liberalità mette-

geografica delle singole diocesi ungheresi. Cfr. *Monumenta Vaticana*, in *Századok* 21 (1887), p. 180.

⁴³ TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, hrsg. von L. SANTIFALLER, Wien 1947 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 3), p. 218.

⁴⁴ Il giornale ungherese *Magyar Allam* ne diede notizia il 28 settembre 1883.

⁴⁵ Fraknói ad Ipolyi, n. 181, Budapest, 29 settembre 1883. Cfr. Ipolyi a Fraknói, n. 112, ... ottobre 1883 (sulla lettera fu scritta successivamente per errore la data di 1882).

⁴⁶ Fraknói ad Ipolyi, n. 183, Budapest, 1° novembre 1883.

⁴⁷ Fraknói ad Ipolyi, n. 190, Roma, 12 maggio 1884.

rebbero tutto alla disposizione degli studiosi. Ritengo ciò quasi esagerato ».⁴⁸

Pur non avendo ormai alcuna difficoltà particolare da risolvere, il Fraknói non mancò di tener vivi i suoi contatti in Vaticano e fu ricevuto da tutti cordialmente. Visita, insieme con il canonico Tárkányi — che è, si può dire, il suo stabile accompagnatore in queste occasioni — il cardinale Hergenröther, che gli mostra con soddisfazione il primo fascicolo dei registri di lettere di Leone X, edito da lui stesso, poi, nella Segreteria di Stato il cardinale Jacobini ed il sostituto Mocenni, ritenuto quest'ultimo da molti persona di grande influenza. « Apprendo con non poca meraviglia da varia parte che il Mocenni è l'anima della Curia, domina lo Jacobini ed esercita una grande influenza sul papa », scrisse il Fraknói ad Ipolyi, dopo essersi già incontrato con lui. Quanto concerne l'Archivio Segreto, le ricerche archivistiche e gli studi storici, tutti parlano al Fraknói del vivo desiderio del papa di risvegliare lo spirito scientifico a Roma, della sua volontà di valersi nella realizzazione dei suoi piani dei gesuiti, domenicani e benedettini. Secondo il cardinale Jacobini, Leone XIII, di giorno e di notte, non parla d'altro che di questi problemi, dei suoi piani scientifici.⁴⁹

Il 19 maggio 1884 è festa per il Fraknói: giungono a Roma alcune copie dei primi due volumi dei Monumenta, contenenti rispettivamente gli atti della legazione del cardinale Gentile⁵⁰ (tra il 1307 e il 1311) e le relazioni dei legati Burgio e Campeggio, inviate dall'Ungheria durante il triennio 1524-1526.⁵¹

⁴⁸ Ivi.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ *Acta Legationis Cardinalis Gentilis, 1307-1311*, Budapest 1885 (Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia I 2): il volume fu presentato prima della stampa definitiva. Cfr. L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 215.

⁵¹ *Relationes oratorum pontificorum, 1524-1526*, Budapest 1884 (Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia II 1). Il Fraknói fece delle ricerche per rinvenire relazioni anche di precedenti legati o nunzi inviati in Ungheria, ma senza risultato. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 174, « Sul bordo del Tanger tra Napoli e Palermo, 14 aprile 1883 ». Non riuscì a ritrovare neanche le relazioni del cardinale legato Giovanni Carvajal, alla cui legazione dedicò successivamente un apposito studio. V. FRANKÓI, *Carvajal János bibornok magyarországi követségei 1448-1461* (Legazioni del cardinale Giovanni Carvajal in Ungheria 1448-1461), Budapest 1889 (Értekezések a Történeti Tudomány köréből. Kiadja a Magyar Tudományos Akadémia a II osztály rendeletéből (Conferenze dall'ambito delle scienze storiche. Ed. l'Accademia delle Scienze Ungherese su disposizione della classe II): vedi per la mancanza delle relazioni, p. 33, n. 2.

« Tutti mi congratulano, in particolare il cardinale Jacobini, che non sa come lodare l'opera », scrisse il Fraknói, il 19 maggio 1884. « Mi ha congedato abbracciandomi e ringraziandomi ».⁵²

Quando il Fraknói presenta i volumi al papa, questi pure esprime il suo grande apprezzamento per l'opera e non manca di sottolineare il proprio interessamento per le ricerche archivistiche e per gli studi storici.⁵³

Il Fraknói e i suoi collaboratori non restrinsero le loro ricerche al solo Archivio Segreto. Consultarono ancora, anzitutto, la Biblioteca Vaticana estendendo poi le loro indagini anche ad altri archivi vaticani e a biblioteche ed archivi italiani.⁵⁴ All'infuori dell'Archivio Vaticano risultano particolarmente importanti le loro ricerche nell'archivio della Dataria.⁵⁵

Gli archivi potevano essere consultati senza particolare difficoltà, tranne quello della Dataria:⁵⁶ alla fine, però, anche i Regi-

⁵² Fraknói ad Ipolyi, n. 191, Roma, 19 maggio 1884.

⁵³ Fraknói ad Ipolyi, Roma, 23 maggio 1884. « Volumus enim et debemus quantum possumus (quae est Apostolicae Sedis hereditaria laus) — disse Leone XIII nella sua risposta all'indirizzo di omaggio del Fraknói — bene mereri de studiis optimis, et artes omnes, quae ad incrementa humanitatis pertinent, singulari cura patricinioque tueri. Praeterea nihil est, quod Ecclesiae aut Pontificibus maximis ab inquisitione veri metuamus: quin immo non exiguum utilitatis spem in ea ipsa inquisitione positam certo scimus ». « L'Osservatore Romano », 25 maggio 1884, p. 3. *Nostre informazioni*. Il testo del discorso del papa è edito anche all'inizio (pp. non numerate) del volume 1° della serie 1ª dei Monumenta, citata più avanti nella nota 58.

⁵⁴ Le ricerche, rimaste d'altronde infruttuose, degli atti di processo di beatificazione della figlia di Béla IV, Margherita, condussero il Fraknói non solo nell'archivio della Congregazione dei Riti, ma anche in quello della Sacra Rota Romana, e nella biblioteca dei Domenicani. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 174, « Sul bordo del Tanger tra Napoli e Palermo », 14 aprile 1883. Lo stesso Fraknói fece delle ricerche inoltre anche a Napoli, consultandovi l'archivio Farnese. « Degli anni trenta e quaranta del Cinquecento vi si trovano in gran numero relazioni di nunzi da Vienna e dall'Ungheria, cosicché sarà indispensabile inviare a Napoli l'Ováry. Nell'archivio infatti non vi è nessuno che potrebbe essere incaricato della copiatura dei documenti ». Fraknói ad Ipolyi, n. 174, « Sul bordo del Tanger tra Napoli e Palermo », 14 aprile 1883. Per il lavoro di Lipót Ováry vedi più avanti la nota 63.

⁵⁵ Già dopo le prime ricerche così scrisse il Fraknói riguardo ai Registri Lateranensi del pontificato di Bonifacio IX, appartenenti ancora all'archivio della Dataria: « Per l'Ungheria sono ricchissimi ed importantissimi. Nei primi 18 volumi abbiamo trovato più di 200 documenti ». Fraknói ad Ipolyi, n. 235, Roma, Hotel de Rome, 27 novembre 1885.

⁵⁶ Per le difficoltà incontrate dal Fraknói ad ottenere il permesso da molti interessanti particolari TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, pp. 79-86, 208-216. Fraknói ad Ipolyi, nn. 236-237, Roma, Hotel de Rome, 8 e 15 dicembre 1885. Costituiva qualche difficoltà anche la questione della tassa spettante all'archivista della Dataria per la consultazione dei Registri Lateranensi; il cardinale Hergenröther consigliò che gli studiosi austriaci ed ungheresi non offrissero

stri Lateranensi, trasferiti nell'Archivio Segreto, furono messi a disposizione degli studiosi ungheresi e anche di quegli austriaci, ai quali il Fraknói fece estendere il permesso da lui ottenuto.⁵⁷

Nel corso di un decennio — 1882-1891 — furono pubblicati, a cura del Fraknói e dei suoi collaboratori, otto grossi volumi dei *Monumenta Vaticana*. Sei della prima serie contengono un'ampia scelta di documenti medioevali di varia natura. Vi sono pubblicate le « relationes decimarum » concernenti l'Ungheria del periodo compreso tra il 1281 ed il 1375,⁵⁸ i già ricordati atti della legazione del cardinale Gentile in Ungheria, degli anni 1307-1311, bolle di Bonifacio IX relative, principalmente, alle provvisori ecclesiastiche ungheresi tra il 1389 e il 1404,⁵⁹ il libro della confraternità di Santo Spirito, per quanto concerne i membri ungheresi, iscrittivi negli anni compresi tra il 1446 e il 1523,⁶⁰ e la corrispondenza di Mattia Corvino con i papi (1458-1489).⁶¹ Nella seconda serie sono, invece, pubblicate le relazioni, oltre quelle già indicate dei legati Burgio e Campeggio (1524-1526), del nunzio Buonvisi concernenti la riconquista di Buda nel 1686, che segna la fine della dominazione turca in Ungheria.⁶²

Dopo un inizio così promettente, la pubblicazione dei *Monumenta Vaticana* viene interrotta, nel 1891, né vengono portate a termine alcune ricerche ancora in corso.⁶³ I *Monumenta Vaticana* condividono la sorte degli stessi propositi e piani di Leone XIII

più di 400 Lire. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 237, Roma, 15 dicembre 1885, cit. più sopra.

⁵⁷ Cfr. TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, p. 80.

⁵⁸ *Rationes collectorum pontificorum in Hungaria*, Budapest 1887 (*Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia*, I 1).

⁵⁹ *Bullae Bonifacii IX. P.M., 1389-1404*, Budapest, 1888-1889 (Ivi, I 3-4).

⁶⁰ *Liber confraternitatis Sancti Spiritus de Urbe, 1446-1523*, Budapest 1889 (Ivi I 5).

⁶¹ *Mathiae Corvini Hungariae regis epistolae ad romanos pontifices datae et ab eis acceptae, 1458-1490*, Budapest 1891 (Ivi I 6).

⁶² *Relationes cardinalis Buonvisi in imperatoris et Hungariae regis curia nuntii apostolici anno 1686 exaratae*, Budapest 1886 (Ivi II 2).

⁶³ Rimase così inedite le relazioni dei nunzi del periodo compreso tra il 1535 ed il 1545 copiate da Lipót Ováry a Napoli nell'archivio Farnese. Cfr. per esse, L. OVÁRY, *Jelentés olaszországi kutatásairól* (Relazione sulle mie ricerche in Italia), in *Századok* 18 (1884), p. 507. Né sappiamo della sorte dei documenti copiati da Béla Pettkó, dell'Archivio di Stato di Budapest. Cfr. in proposito, Fraknói ad Ipolyi, n. 230 Budapest, 24 ottobre 1885; *Monumenta Vaticana*, in *Századok* 21 (1887), p. 180; L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, pp. 211, 216, 219; TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, pp. 79, 218. Per le ricerche incompiute cfr. ancora L. PÁSZTOR, *A Vatikáni Levéltár* (Archivio Vaticano), pp. 120-122.

che assegnò all'Archivio Segreto Vaticano un duplice compito: da una parte, quello di dedicarsi alla conservazione, cura e messa a disposizione degli studiosi degli importanti fondi archivistici custoditivi e, dall'altra, quello di svolgere anche un lavoro scientifico, in particolare, con l'edizione di fonti documentarie. Mentre nel primo ambito l'Archivio Segreto, facilitando e aiutando le ricerche di studiosi di tutto il mondo, contribuiva notevolmente allo sviluppo delle scienze storiche negli ultimi cento anni, il lavoro di edizione, assegnatogli da Leone XIII, venne successivamente interrotto; sorte che toccò anche ai *Monumenta Vaticana historiam Hungariae illustrantia*.

L'interruzione di questi sembra tanto più sorprendente, quanto nel 1892, il Fraknói — che dieci anni prima aveva voluto, ma senza riuscire, istituire, insieme con il von Sickel, nel Palazzo Venezia una sede o almeno una comune sala di studio per gli studiosi ungheresi ed austriaci⁶⁴ — cominciò a far costruire, a sue proprie spese, una sede per l'Istituto Storico Ungherese a Roma,⁶⁵ che venne poi inaugurato nel 1894.⁶⁶ Gli studiosi ungheresi potevano così trovarsi a Roma in una situazione più favorevole di quella avuta prima. Ciò nonostante i *Monumenta Vaticana* restarono interrotti: un ulteriore — che sarà poi l'ultimo — volume ne verrà ancora edito nel 1909,⁶⁷ quando, però, l'Istituto non era più in vita. Cosa è successo?

L'Istituto Storico Ungherese costituì, con a capo il Fraknói, un piccolo centro culturale e scientifico a Roma, i cui membri non

⁶⁴ L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, pp. 198-199, 205; TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, p. 78; Fraknói ad Ipolyi, n. 163, Budapest, 6 agosto 1882; n. 174 « Sul bordo del Tanger tra Napoli e Palermo »; 14 aprile 1883: « Abbiamo portato notevolmente avanti con Sickel la questione dell'accademia da istituire nel Palazzo Venezia ».

⁶⁵ L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, pp. 199, 226. Il Fraknói annunciò nel 1892 di aver acquistato un terreno per un Istituto di Storia e d'Arte « sul punto più bello di Roma, sul Gianicolo, nella vicinanza e della chiesa costruita sul luogo della morte di San Pietro (San Pietro in Montorio) e dell'Accademia Spagnola ». *Magyar Történelmi és Művészeti Intézet Rómában* (Istituto di Storia e d'Arte Ungherese a Roma), in *Századok* 26 (1892), pp. 185-186. Della sorte di questo terreno non sappiamo però niente. Il Fraknói fece infatti poi costruire il suo istituto (destinato ai soli storici) secondo i piani dell'architetto romano Vendura, nel quartiere Nomentano, in un terreno circondato dalle vie di Villa Patrizi, Falconieri, Andrea Cesalpino e dalla piazza del Politecnico.

⁶⁶ *A Római Magyar Történelmi Intézet Rómában* (Istituto Storico Ungherese a Roma), in *Századok* 28 (1894), p. 851.

⁶⁷ A. VERESS, *Erdélyországi követek jelentései VIII Kelemen pápa idejéből* (Relazioni dei legati dalla Transilvania durante il pontificato di Clemente VIII), Budapest 1909 (*Monumenta Vaticana*, II 3).

sono venuti meno ad un serio impegno scientifico. Il 1892 rappresenta solo una svolta, ma non un'interruzione nelle ricerche storiche ungheresi a Roma. La svolta si deve al fatto che, pur avendo l'Istituto ormai una propria sede a Roma, è venuto a cessare il contributo finanziario dell'episcopato e del clero ungheresi alle ricerche storiche romane.

L'appoggio finanziario era stato assunto nel 1881, per un decennio, terminato il quale esso non fu più rinnovato, per motivi che sono ancora da chiarire.⁶⁸ Il Fraknói dovette perciò porre l'attività del suo Istituto su nuove basi, avviarla su nuovi binari. I cinque posti di cui l'Istituto disponeva per gli studiosi, vennero da lui offerti a cinque istituzioni ecclesiastiche e culturali, a quelle cui era particolarmente legato e riconoscente: alla diocesi di Strigonia, che lo aveva educato, alla diocesi di Várad, ove godeva di un beneficio canonico e, inoltre, all'Accademia delle Scienze Ungherese, alla Società di Santo Stefano, organismo culturale e casa editrice cattolica, e al Museo Nazionale Ungherese, tre istituti i quali l'aiutavano particolarmente nella sua attività scientifica.⁶⁹ Le ricerche degli studiosi a Roma vennero così subordinate all'orientamento di quell'istituzione che li aveva inviati a Roma.⁷⁰ L'Istituto venne quindi a perdere il suo centralizzato, comune piano di lavoro. L'ordinario della diocesi di Várad, il cardinale Schlauch, pur accettando l'offerta dichiarò subito di non poter inviare momentaneamente nessuno a Roma.⁷¹ S'inserì, in-

⁶⁸ Il Comitato, istituito nel 1882 per la direzione dei lavori concernenti i Monumenta Vaticana, era ancora in vita nel 1893 ed era presieduto dal cardinale Schlauch; questi inviò ancora nel medesimo anno un suo sacerdote, Ferenc Kollányi per svolgere delle ricerche nell'Archivio Segreto sotto la direzione del Fraknói. F. KOLLÁNYI, *Római levelek* (Lettere da Roma), Esztergom 1893: prefazione (pp. non numerate).

⁶⁹ *Magyar Történelmi és Művészeti Intézet Rómában* (Istituto di Storia e d'Arte Ungherese a Roma), in *Századok* 26 (1892), p. 186. Per l'offerta di un posto all'Accademia delle Scienze Ungherese vedi la lettera del Fraknói in data di 4 ottobre 1894, *Akadémiai Ertesítő*, 1894, pp. 676-677. Cfr. Biblioteca Nazionale Széchenyi, Ms. Fol. H 1749.

⁷⁰ La precedente impostazione delle ricerche ungheresi lo stesso Fraknói la voleva modificare. Dopo che l'Istituto Storico Prussiano e l'École Française avevano assunto l'impegno di pubblicare rispettivamente le relazioni dei nunzi in Germania e i registri delle lettere papali, riteneva infatti che le ricerche ungheresi dovrebbero concentrarsi principalmente sui secoli XIV-XV. V. FRANKNÓI, *A római porosz intézet legújabb kiadványa* (La pubblicazione più recente dell'Istituto Storico Prussiano a Roma), *Századok* 26 (1892), p. 415.

⁷¹ Vedi in proposito la lettera del Fraknói in data di 4 ottobre 1894 e la risposta del cardinale Schlauch, in data di 10 ottobre 1894. Biblioteca Nazionale Széchenyi, Ms. Fol. H. 1749 n. 1, pp. 12-14. L'anno precedente lo Schlauch aveva inviato ancora un suo sacerdote a Roma. Cfr. più sopra la nota 68.

vece, e con particolare importanza nell'attività dell'Istituto la diocesi di Veszprém, il cui ordinario, Károly Hornig,⁷² affidò al Fraknói la direzione delle indagini per raccogliere le fonti documentarie concernenti la diocesi, in concreto delle ricerche da svolgere in proposito nell'Archivio Segreto Vaticano.⁷³

I *Monumenta Romana episcopatus Vespreniensis*⁷⁴ — progettati in tre volumi, ma editi poi in quattro — attestano, con particolare evidenza, l'importanza dell'Archivio Segreto per la storia della Chiesa in Ungheria. Mentre, infatti, per il primo volume — che è del periodo 1103-1276 — l'archivio vescovile di Veszprém fornì diciotto documenti, gli archivi dell'arcivescovato e del capitolo di Strigonia quattro, l'archivio dell'abazia benedettina di Panonhalma trentasette, l'Archivio di Stato di Budapest undici, vale a dire gli archivi ungheresi insieme settanta, nel solo Archivio Segreto era possibile ritrovarne centoundici.⁷⁵ L'opera costituisce l'attività di maggior rilievo che l'Istituto del Fraknói svolse dopo il 1894.

Sono importanti, però, anche le ricerche svolte dagli studiosi inviati nell'Istituto romano dall'Accademia delle Scienze Ungherese, che, però, lasciò i suoi borsisti liberi nella scelta dell'argomento dei loro studi. Di essi merita una particolare attenzione l'attività svolta da Antal Hodinka⁷⁶ sulla storia della diocesi di rito greco di Munkács e, in special modo, dell'unione dei ruteni.⁷⁷ Allo Hodinka si deve anche un'ampia e particolareg-

⁷² Per K. Hornig (1840-1917), vescovo di Veszprém, creato cardinale nel 1912, vedi *Magyar Életrajzi Lexikon* (Lexicon Biografico Ungherese), I, pp. 739-740; E. HERMANN, op. cit., secondo l'indice; G. Adriányi, op. cit., secondo l'indice.

⁷³ Cfr. in proposito nella rubrica *Vegyes Közlemények* (Comunicazioni varie). *A veszprémi egyházmegye római oklevéltára* (Archivio diplomatico romano della diocesi di Veszprém) in *Századok* 29 (1895), p. 291: «La redazione dell'opera è nelle mani del vescovo V. Fraknói. Il primo frutto dell'Istituto Storico fondato da lui a Roma sarà quest'opera...».

⁷⁴ *Monumenta Romana episcopatus Vespreniensis*, I-IV, Budapest 1896-1907.

⁷⁵ Cfr. L. PÁSZTOR, *A Vatikani Levéltár* (Archivio Vaticano), p. 120.

⁷⁶ A. Hodinka svolse delle ricerche nell'Archivio Vaticano per la prima volta nel 1896. Cfr. *Akadémiai Értesítő*, 1895, p. 498; 1896, p. 453. Per la sua relazione sulle sue ricerche, vedi ivi, 1896, pp. 497-499.

⁷⁷ A. HODINKA, *A munkácsi görög-katolikus püspökség története* (La storia della diocesi di rito greco di Munkács), Budapest 1910; IDEM, *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára* (Archivio diplomatico della diocesi di rito greco unito di Munkacs), vol. I, 1458-1715, Ungvar 1911.

giata presentazione in lingua ungherese dei vari fondi dell'Archivio Segreto.⁷⁸

Lo Hodinka avrebbe avuto bisogno di consultare anche l'Archivio della Congregazione de Propaganda Fide, non poté però farlo, per l'opposizione di mons. Ciasca, segretario della Congregazione, già prefetto dell'Archivio Segreto. Con l'appoggio del Fraknói, che due volte intervenne anche presso Leone XIII nel suo interesse, riuscì ad ottenere solo delle copie di documenti relativi alle sue ricerche.⁷⁹

Il Fraknói continuava pure le sue personali ricerche archivistiche e contribuiva, in misura notevole, alla sempre migliore conoscenza in Ungheria dell'Archivio Segreto e della sua grande importanza anche per la storia ungherese. In relazione ai Registri Lateranensi sottolineò già nel 1892 che le lettere papali contenutevi non solo concernono questioni relative al conferimento di benefici ecclesiastici, ma abbracciano tutta la vita ecclesiastica, offrendo una documentazione — sentenze in cause ecclesiastiche, concessioni di indulgenze, di diritti e privilegi, conferme di fondazioni, dispense ecc. — importante anche per la vita culturale e religiosa.⁸⁰ Delle ulteriori opere storiche del Fraknói è da ricordare anzitutto la sua opera in tre volumi sulle relazioni della Santa Sede con l'Ungheria.⁸¹ Quest'opera attesta una conoscenza si può dire eccezionale dell'Archivio Vaticano, di cui dà anche una buona, seppure breve e sommaria, descrizione.⁸²

L'Archivio Segreto Vaticano continuava così a costituire, anche dopo l'interruzione della pubblicazione dei *Monumenta Vaticana*, un importante campo di ricerca per gli storici ungheresi che si recavano a Roma, principalmente, per svolgersi delle indagini. Queste miravano a promuovere la migliore conoscenza della storia d'Ungheria, dando un impulso notevole non solo allo studio dell'attività della Chiesa in Ungheria, ma in generale di tutta la storia.

⁷⁸ IDEM, *Pápai levéltárak* (Archivi pontifici) in A. BOSSÁNYI, *Regesta Supplicationum* ... I, 1342-1352, Budapest 1916, pp. 9-165.

⁷⁹ IDEM, *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára*, pp. VI-VII.

⁸⁰ V. FRAKNÓI, *Nyomozások a pápai levéltárakban* (Ricerche negli archivi pontifici), *Századok* 26 (1892), p. 192.

⁸¹ IDEM, *Magyarország egyházi e politikai összeköttetései a Római Szent-Székkal* (Relazioni ecclesiastiche e politiche dell'Ungheria con la Santa Sede Romana), I-III, Budapest 1901-1903.

⁸² Ivi, I, pp. 341-356.

Il Fraknói assunse importanza non solo in relazione all'attività romana degli studiosi ungheresi, ma anche nel nuovo ambiente culturale, che stava formandosi attorno all'Archivio Segreto Vaticano. Egli era sempre pronto ad aiutare ricerche storiche e volentieri riunì attorno a sé giovani studiosi.⁸³ Degli Istituti Stranieri, fondati a Roma, teneva stretti e cordiali rapporti, anzitutto, con l'Istituto Austriaco e, in particolare, con il suo direttore, Theodor von Sickel.⁸⁴ Riuscendo ad ottenere un permesso in qualche archivio vaticano ancora non aperto agli studiosi — come in quello della Dataria — lo fece estendere anche agli studiosi austriaci.⁸⁵ Benevolo, disinteressato era anche in consigli concernenti l'ambiente della Curia Romana.⁸⁶ Fu tra i primi a proporre una collaborazione tra i vari Istituti Stranieri, per coordinare le loro ricerche.⁸⁷

Quando i rappresentanti degli Istituti Stranieri di Roma sono ricevuti da Leone XIII, il 4 maggio 1902, in occasione del suo giubileo sacerdotale, e da Pio X, il 20 aprile 1904, all'inizio del suo pontificato, è lui a pronunciare, a nome di tutti, l'indirizzo di omaggio e presentarli al papa. Tra l'altro ringraziò Leone XIII per la promozione degli studi e per la sua ben nota liberalità al riguardo⁸⁸ e Pio X, per non aver modificato niente in relazione alla libera consultazione dell'Archivio Segreto.⁸⁹

⁸³ « Er war ein besonders liebenswerter alter Herr... für wissenschaftliche Arbeiten zu jedem Opfer bereit. Gern sammelte er junge Leute um sich... », *J. Sustas Studienjahre in Rom. Nach dessen Memoiren. Aus dem Tschechischen übersetzt und eingeleitet* von B. WALDSTEIN-WARTENBERG (Wien), in *Römische Historische Mitteilungen*, 11 (1969), pp. 149-150.

⁸⁴ Vedi in proposito tra l'altro L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, cit.

⁸⁵ TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, p. 79. Cfr. più sopra la nota 56.

⁸⁶ « Für die Unterrichtung über die Vatikanische Welt und für die Einführung in dieselbe fühle ich mich Fraknói für alle Zeit zu aufrichtigem Dank verpflichtet ». TH. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen*, p. 79.

⁸⁷ Fraknói a von Sickel, Roma, gennaio 1904: « In den historischen Instituten pulsiert reges Leben. Es hat mir sehr gefreut, dass Kehr Ihnen geschrieben und von Ihnen lebenswürdige Antwort erhalten [hatte]. Seine Arbeitspläne sind noch nicht ganz fixiert. Besonders ist er noch im Umklaren was er mit dem Repertorium machen soll. Ich habe wieder die Idee angeregt: die Historische Instituten sollten sich zum Zwecke der gemeinschaftlichen Edition der Regesten vereinigen. Aber ich sehe ein, dass dies nicht ausführbar ist ». L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 294. Cfr. *ivi*, la nota 236.

⁸⁸ « L'Osservatore Romano », 6 maggio 1902. Nostre informazioni. Cfr. L. VON PASTOR, *Tagebücher, Briefe, Erinnerungen*, hrsg. von W. WÜHR, Heidelberg 1950, p. 389; J. HALLER, *Lebenserinnerungen. Gesehenes - Gehörtes - Gedachtes*, Stuttgart (1960), pp. 184-186.

⁸⁹ « L'Osservatore Romano », 22 aprile 1904. Nostre informazioni. Cfr. L. von Pastor, *op. cit.*, p. 429.

Aveva tenuto ottimi e cordiali rapporti anche con l'Archivio Segreto e la Biblioteca Vaticana.⁹⁰ Mirava in proposito anche a ricambiare in qualche modo l'aiuto ricevutovi nel corso delle sue ricerche e a contribuire al loro ulteriore sviluppo. Gli spetta così un merito non indifferente nella realizzazione della nuova sala di consultazione della Biblioteca Vaticana, attuata dal p. Ehrle, nell'interesse degli studiosi sia della Biblioteca, sia dell'Archivio.⁹¹ Apprendendo, nel 1905, che Angelo Melampo, ufficiale dell'Archivio Segreto raccolse una bibliografia relativa alle pubblicazioni preparate sulla scorta di documentazione conservata nell'Archivio, si offrì a coprire le spese di edizione.⁹²

Pare che il Fraknói abbia pensato, sin dal 1894, ad assicurare le sorti future dell'Istituto.⁹³ Dei suoi tentativi al riguardo

⁹⁰ Anche la sua cordialità dimostrata, già nel 1886, nei riguardi di Gregorio Palmieri, incontrato a Budapest, in occasione dell'esposizione millenaria, può essere considerata come espressione di una riconoscenza verso lo stesso Archivio Vaticano. Il Fraknói invitò il Palmieri a visitare insieme con lui il cardinale Haynald a Kalocsa, e il vescovo Ipolyi, trasferito pochi mesi prima a Várad. Cfr. Fraknói ad Ipolyi, n. 170, Budapest, 4 settembre 1886.

⁹¹ Ehrle a von Sichel, 20 aprile 1892: « Wenn dieselbe (d.h. die Konsultationsbibliothek) sich wirklich einem würdigen Dankesdenkmal (für Leo XIII.) gestaltet, ... so ist dies in erster Linie Ihr und Mr. Fraknóis Verdienst ». L. SANTIFALLER, *Bemerkungen zu den « Lebenserinnerungen » von Johannes Haller*, in *Römische Historische Mitteilungen* 5 (1961-62), p. 173. L'Accademia delle Scienze Ungherese, la Società di Santo Stefano e la Società degli Storici Ungheresi donarono tutte le loro pubblicazioni alla Biblioteca Vaticana. Contribuirono all'allestimento della Sala di consultazione anche alcuni vescovi ungheresi sia con donazione di libri, sia con offerte finanziarie. Cfr. V. FRANKNÓI, *Az Új Vatikáni Könyvtár* (La Nuova Biblioteca Vaticana), in *Magyar Könyvszemle*, új folyam (nuova serie) 1 (1892/1893), p. 239.

⁹² Fraknói a von Sichel, Roma 27 febbraio 1905. L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 308. Si tratta del « Saggio bibliografico del movimento scientifico promosso dall'apertura dell'Archivio Vaticano nel primo ventennio 1880-1900 a cura degli addetti all'Archivio ». Esso doveva costituire il 1° volume delle « Pubblicazioni dell'Archivio della S. Sede », ma poi non venne pubblicato. Se ne conservano solo le prime bozze presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'ASV. Secondo l'avvertenza ms. dell'opera: « S.E. Mons. Guglielmo Fraknói, Direttore dell'Istituto Storico Ungherese, volle ... generosamente assumersi le spese di questa pubblicazione: giunga a lui, manifestata qui pubblicamente, l'espressione di tutta la nostra riconoscenza. Roma, settembre 1905. Gli Addetti all'Archivio ». Secondo la dedica ms. il libro voleva essere offerto come « tenue omaggio » da mons. Pietro Wenzel, sottoarchivista della S. Sede « Nel XXV anniversario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi che vi lavorarono ». Il « Saggio bibliografico » fu intrapreso da Angelo Melampo e Emilio Ranuzzi, secondo una nota di mons. Angelo Mercati (8 luglio 1944) sul foglio di guardia del volume che ora contiene i ff. manoscritti e le prime bozze rimaste del lavoro.

⁹³ Fraknói a von Sichel, Tátrafüred, 8 luglio 1894: « Im Interesse meines Institutes habe ich die Aktion noch nicht begonnen. Baron Eötvös und August Pulszky sind mir sehr befreundet. Doch lebe ich nicht in Illusionen, da ich wohl

abbiamo però una documentazione solo a partire dal 1904,⁹⁴ quando doveva già provvedere anche al secondo Istituto da lui fondato, quello per gli artisti ungheresi. Per essi fece, infatti, costruire nel 1902 una apposita sede, accanto a quella dell'Istituto Storico.⁹⁵ L'Accademia di Belle Arti del Fraknói fu inaugurata nel 1904.⁹⁶

Il Fraknói, pur ritenendo necessario anche l'appoggio dello Stato, mirò ad assicurare il futuro dei due Istituti con l'aiuto dell'episcopato ungherese. Le sue lunghe trattative svolte con l'episcopato per stabilire lo stato giuridico e la dotazione fissa degli Istituti, benché non siano stati mancati vescovi che le sostenevano,⁹⁷ non giunsero in porto. L'Istituto per gli artisti restava ciò nonostante in vita almeno fino al 1913,⁹⁸ ma la sede dell'Istituto Storico fu affittata nel 1906 ad una clinica.⁹⁹ L'Istituto Storico Ungherese così non esisteva più quando, nel 1909, fu pubblicato l'ultimo, tardivo volume dei *Monumenta Vaticana*.¹⁰⁰

weiss dass bei uns die Situation für die Geschichtswissenschaften nichts weniger als günstig ist». L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 236.

⁹⁴ BIBLIOTECA NAZIONALE SKÉCHENYI di Budapest, Ms. Fol. H. 1749. Vi si conserva una documentazione ampia e interessante (anche se non senza notevoli lacune) delle lunghe e difficili trattative del Fraknói, di cui in questa sede posso fare appena un cenno.

⁹⁵ Cfr. ivi, n. 1 [A. Fetszer, vesc. tit., vicario capitolare di Várad], *A Római Magyar Történelmi és Művészeti Intézetek ügyéhez* (A proposito degli Istituti di Storia e d'Arte Ungheresi a Roma), Nagyvárad 1911. Stampato « Pro ms. », ff. 43-46: estratto da *Egyházi Közlöny*, 1911, n. 5. L'Istituto fondato dal Fraknói per artisti ungheresi si trovava in Via di Villa Patrizi, mentre l'Istituto Storico in Piazza del Policlinico. Cfr. ivi, ff. 106-107.

⁹⁶ Fraknói a von Sichel, Roma, 14 aprile 1904: « Die ersten Bewohner der Accademia di Belle Arti sollten morgen einrücken, aber so eben erhalte ich eine Depesche, welche mir mittheilt dass sie vor Anfang Mai nicht kommen können. Ich andererseits kann sie nicht abwarten und so wird das Haus ohne Sang und Klang eröffnet werden, was mir sehr angenehm ». L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 300. Per i primi membri (due pittori ed uno scultore) dell'Istituto, cfr. ivi, p. 306.

⁹⁷ Il Fraknói ebbe appoggio in particolare dai vescovi di Veszprém, K. Hornig, e di Kassa, A. Fischer-Colbrie. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI di Budapest, Ms. Fol. H. 1749, ff. 4, 9, 39, 79, 85-86.

⁹⁸ Vedi in proposito l'articolo *A római Művészház csödjé. Becsútták a Villa Fraknóit* (Il fallimento della Casa per Artisti a Roma. Chiusa la Villa Fraknói), in *Pesti Napló*, 24 marzo 1912. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI, Ms. Fol. H. 1749, n. 14. Un ulteriore articolo del medesimo giornale in data di 12 gennaio 1913 rettificò però la notizia della chiusura, precisando che l'Istituto era ancora in vita. Ivi, f. 102. Cfr. più avanti la nota 110.

⁹⁹ L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 337. Cfr. l'articolo *A római magyar történelmi intézet* (Istituto Storico Ungherese a Roma), in *Tiszántúl*, 8 febbraio 1911: BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI, Ms. Fol. H. 1749, n. 1, pp. 47-48.

¹⁰⁰ Cfr. più sopra la nota 67.

La chiusura dell'Istituto Storico Ungherese a Roma si deve non tanto a motivi finanziari ma piuttosto ad altri, di carattere personale. Il Fraknói non fu ormai in grado di continuare la sua precedente intensa attività: era solo sessantenne, ma le sue condizioni di salute non erano più soddisfacenti, né vedeva bene. « Io personalmente non lavoro ormai niente », scrisse già nel 1904,¹⁰¹ informando il von Sichel dell'attività del suo Istituto, che ospitava, alla vigilia dell'inaugurazione dell'Istituto per gli artisti, anche un pittore. Riprese ancora le ricerche, anzi fece pure delle nuove scoperte, rinvenendo a Napoli un frammento del libro di conti della regina Maria, figlia di Stefano V e moglie di Carlo II d'Angiò. Si stancò però ormai presto nel lavoro.¹⁰² Frequentò così anche l'Archivio Vaticano molto raramente. Nè si ritenne più atto alla direzione del suo Istituto.¹⁰³

Nella speranza di poter far risuscitare l'Istituto Storico, il Fraknói continuò anche dopo il 1906 le trattative con l'episcopato ungherese, ma esse, svolte per assicurare ad ambedue gli Istituti una solida base, non condussero neanche questa volta ad un accordo.¹⁰⁴ Alla fine, nel 1912, il Fraknói, in parte per il mancato

¹⁰¹ « Selbst arbeite ich nichts. Dr. Lukcsics hat nun die Vorarbeiten für den IV Bd. der Monumenta episcoporum Vesprimiensium abgeschlossen. Auch hat er im Laufe der zwei Winter aus den Cameralbüchern des Archivio Vaticano und di Stato die auf Ungarn bezüglichen Daten zusammengestellt. Reiche Ausbeute. Ein zweiter geistlicher Bewohner [A. Hodinka] meines Hauses arbeitet für die Geschichte des griechisch-unierten Bisthums Munkács. Der dritter Bewohner, ein Maler hat grosses Aufsehen mit seiner Copie der Amore sacro e profano erregt ». Fraknói a von Sichel, Roma, 14 aprile 1904. L. SANTIFALLER, *Briefe von W. Fraknói*, p. 300.

¹⁰² « Obwohl ich mich in meiner literarischen Passivität sehr wohl fühlte, liess ich mich verleiten noch eine allerletzte Arbeit zu versuchen: die Biographie der ungarischen Königstochter Maria, Gemahlin Carl II Anjou König von Neapel, deren mächtiges Grabdenkmahl (1326) die Reihe der Königsmonumente in Neapel eröffnet. Ich begab mich in das Grande Archivio und war so glücklich ein Bruchstück des Rechnungsbuches der Königin (1292) zu finden, welches in diplomatischer und cultureller Beziehung gleich wertvoll ist, indem eben damals die Königin die Aktion zur Erlangung der ungarischen Krone begann. Bald fühlte ich aber Ermüdung in der schon abgewohnten Thätigkeit und kam für einige Tage hieher ». Fraknói a von Sichel, Capri, 9 febbraio 1905. Ivi, pp. 306-307. Cfr. per la sua vista indebolita, ivi, p. 309.

¹⁰³ « Mein Gesundheitszustand und die Depression welche dessen Folge ist, zwingt mich denn je zurückgezogen zu leben. Es vergehen Wochen ohne dass ich die Schwelle des Vatikan's betrete... Nun weil ich es einsehe dass ich nicht mehr für die Leitung des ungarischen Institutes tauglich gebe ich mir auch Mühe einen Nachfolger zu finden. Und denke ich in den nächsten Jahren — wenn ich noch lebe — nur für wenige Wochen als Tourist nach Rom zu kommen ». Fraknói a von Sichel, Roma, 27 febbraio 1905. Ivi, p. 307.

¹⁰⁴ Per la proposta inviata dal Fraknói al primate d'Ungheria, cardinale

accordo con l'episcopato, in parte perché per motivi di salute e per la sua età avanzata, non poteva ormai trattenersi a Roma, rinunciò ad ulteriori piani per sostenere l'Istituto Storico. Partecipando tale decisione all'Accademia delle Scienze Ungherese, fece, però, contemporaneamente una fondazione, il cui frutto dovette assicurare la continuazione delle ricerche ungheresi negli archivi e nelle biblioteche di Roma e della pubblicazione dei risultati da esse ricavati.¹⁰⁵

L'Istituto Storico Ungherese a Roma non venne tuttavia abbandonato. La questione della sua sorte e del suo sostenimento la prese in mano l'Accademia, che si rivolse al Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, affinché nel bilancio del 1913 dello Stato venisse incluso un apposito capitolo per assicurare i mezzi finanziari, affinché l'Istituto possa riprendere la sua attività.¹⁰⁶

A favore dell'Istituto Storico Ungherese a Roma scese in campo si può dire tutta l'opinione pubblica ungherese, con una rara e grandiosa manifestazione, forse unica in relazioni a questioni culturali. Con una lettera aperta, la causa dell'Istituto venne sostenuta da cinque ex-ministri del Culto e della Pubblica Istruzione, da membri dell'Accademia delle Scienze Ungherese, del Museo Nazionale, dell'Archivio di Stato di Budapest, della Biblioteca Universitaria di Budapest, da professori delle Università degli Studi di Budapest e di Kolozsvár (ora Cluj), e di licei ecclesiastici e statali d'ogni parte del paese e da artisti.¹⁰⁷

Il buon risultato — nell'interesse del quale il Fraknói dichiarò la propria disponibilità finanziaria anche per il futuro — non poteva mancare. Ed, infatti, ancora nel novembre del 1912, il ministro di Culto e della Pubblica Istruzione comunica all'Accademia delle Scienze la sua decisione favorevole.¹⁰⁸

J. Csernoch il 20 agosto 1910, vedi anche *Századok* 45 (1911), pp. 153-155: *Vegyes Közlések* (Comunicazioni varie).

¹⁰⁵ Fraknói all'Accademia delle Scienze Ungherese, Budapest, 20 gennaio 1912. *Akadémiai Értesítő*, 1912, p. 127. Cfr. *ivi*, p. 153; *Századok* 46 (1912), pp. 157-158: *Vegyes Közlések* (Comunicazioni varie).

¹⁰⁶ *Akadémiai Értesítő*, 1912, pp. 153-154, 156. Cfr. *Századok* 46 (1912), pp. 318-320: *Vegyes Közlések* (Comunicazioni varie).

¹⁰⁷ BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHENYI, Ms. Fol. H. 1749, ff. 43-50 (febbraio 1912).

¹⁰⁸ *Akadémiai Értesítő*, 1913, p. 86. Cfr. *Századok* 47 (1913), p. 157: *Vegyes Közlések* (Comunicazioni varie). *Magyar Történelmi Intézet Rómában* (Istituto Storico Ungherese a Roma). Per la nuova fondazione vedi anche J. FRÁTER, *A Magyar Tudományos Akadémia állandó bizottságai 1854-1949* (Comitati permanenti dell'Accademia delle Scienze Ungherese) 1854-1949, Budapest 1974 (Publicationes

Per continuare l'opera del Fraknói, viene fondato un istituto statale, posto alle dipendenze dell'Accademia delle Scienze Ungherese.¹⁰⁹ Alla fondazione contribuì ancora una volta notevolmente il Fraknói, donando, tra l'altro, allo Stato la vecchia sede del suo Istituto Storico, insieme con la sua biblioteca.¹¹⁰ In sostanza, fu assicurata la ripresa, anche se su nuove basi, dell'attività dell'Istituto Storico Ungherese a Roma, fondato dal Fraknói. Risolse le questioni preparatorie ed amministrative — redazione ed approvazione dello statuto¹¹¹ e delle norme concernenti la competenza ed il funzionamento del comitato incaricato delle questioni dell'Istituto¹¹² — tutto era pronto affinché l'Istituto potesse incominciare la sua attività ancora nel 1914;¹¹³ ciò non poté però avvenire, a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. L'inaugurazione ebbe così luogo con un decennio di ritardo, nel 1924,¹¹⁴ quando si è aperto un nuovo periodo nell'attività culturale e scientifica svolta dagli ungheresi a Roma.

Bibliothecae Academiae Scientiarum Hungariae 70), pp. 251-262: A Római Magyar Történeti Intézet Bizottsága (Il Comitato dell'Istituto Storico Ungherese a Roma).

¹⁰⁹ *Akadémiai Értesítő*, 1913, pp. 133, 679-680. Cfr. J. FRÁTER, op. cit., p. 251.

¹¹⁰ Vedi l'articolo *Magyarok Rómában. Historikusok Háza* (Ungheresi a Roma. Casa degli Storici), in *Pesti Napló*, 12 gennaio 1913. Biblioteca Nazionale Széchényi, Ms. Fol. H. 1749, f. 102. Cfr. J. Zichy, ministro del Culto e della P. I., a Fraknói, 25 febbraio 1914. *Akadémiai Értesítő* 1914, pp. 249-250.

¹¹¹ Cfr. *Akadémiai Értesítő*, 1913, pp. 132-133, 679-681.

¹¹² Ivi, 1914, pp. 124-127. Del Comitato divenne membro anche il Fraknói. Cfr. ivi, 1913, p. 685.

¹¹³ Ivi, 1914, p. 474.

¹¹⁴ J. FRÁTER, op. cit., pp. 252-254.

LA SCUOLA FRANCESE DI ROMA E L'APERTURA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

ANDRÉ VAUCHEZ

Il 21 dicembre 1866, il noto erudito e medievista francese Léopold Delisle, al quale i suoi lavori sugli Atti d'Innocenzo III avevano rivelato l'importanza dei registri dei papi conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, fece approvare dai suoi colleghi dell'« Académie des Inscriptions et Belles-Lettres » un augurio a tale proposito. In questo documento, l'Accademia richiamava l'attenzione del governo pontificio sulla necessità per gli studiosi di poter affrontare lo spoglio di questi registri, il che implicava la loro apertura al pubblico. Viste le circostanze, tale desiderio non ebbe seguito, ma il Delisle non aveva pertanto rinunciato al suo proposito.

Lo riprese effettivamente in occasione della partenza per Roma del suo caro allievo Elio Berger (1850-1925), che arrivò in Italia nell'autunno del 1876, come membro della recentissima Scuola francese di Roma. Il Berger, nato da una famiglia di protestanti alsaziani che doveva illustrarsi procurando alla Francia parecchi nomi di grande rilievo negli ambienti sia politici che culturali della III Repubblica, era appena uscito pochi mesi prima dall'École des Chartes. Egli arrivava a Roma con dei progetti di lavoro sulla Storia di S. Luigi, la cui realizzazione implicava il libero accesso ai Registri di papa Innocenzo IV. Ma, a quell'epoca, l'Archivio Segreto Vaticano era un deposito chiuso, il cui motto immutabile era: « Nessuno entra e non esce niente ». Peraltro delle indiscrezioni che si erano verificate qualche anno prima, al tempo di P. Theiner, avevano ancor più accresciuto la diffidenza di Pio IX e dei responsabili della Curia — in particolare di Mgr Rosi, allora prefetto dell'Archivio Vaticano — nei confronti degli studiosi laici. L'impresa quindi sembrava disperata. Ma sempre

nell'autunno del 1876, Delisle venne a Roma e si recò dal cardinale bibliotecario, P. Pitra, un benedettino francese, anch'esso uomo di scienza e studioso non trascurabile nel campo della storia ecclesiastica. L'incontro fu senz'altro positivo e il 27 dicembre 1876 Delisle scriveva a Auguste Geffroy, il primo Direttore della Scuola francese dopo il suo fondatore Albert Dumont: « Se aveste tra i vostri collaboratori un secondo padre Duchesne, se questo collaboratore riuscisse ad accattivarsi la simpatia del Cardinale Pitra e se le trattative fossero condotte tramite il Barone Baude (allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede), il successo potrebbe essere immediato ». Non si sarebbe potuto indicare un uomo più idoneo di Berger ad assumere quest'incarico e l'itinerario che avrebbe consentito, come scriveva allora Quicherat a Berger, « di ammansire il dragone preposto alla custodia dei frutti che doveva cogliere ». Nella mente di Delisle come in quella di Berger, nasce allora l'idea di una grande collezione: una volta ottenuto il permesso, non sarebbe stato difficile farsene dare altri consecutivi e così l'École de Rome avrebbe potuto legare il suo nome a una vasta pubblicazione di testi medievali che le avrebbe portato fama ed onore.

Tuttavia il Geffroy non fu in un primo tempo sedotto da questo ambizioso progetto e non nascose i suoi dubbi: Come pubblicare il testo di questi volumi? Quali documenti dovevano essere riprodotti *in extenso* e quali solo in parte? Che formato scegliere? E poi, soprattutto, tale pubblicazione verrebbe davvero autorizzata dalla Santa Sede? Finora quando uno studioso faceva una richiesta al Vaticano per un documento, esso veniva ricercato da uno scrittore che lo copiava per il pubblico. Il costo era allora di 5 franchi a pagina... Ma Delisle seppe tranquillizzare il bravo Geffroy che mandò avanti la pratica. L'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il Barone Baude, et il Direttore della Scuola francese ottennero finalmente il consenso di Pio IX nonché l'accordo del Cardinale segretario di Stato. Il beneficiario di questo permesso straordinario fu dunque il Berger che aveva saputo farsi apprezzare sin dal suo arrivo a Roma. Divenne presto, benché protestante, *persona gratissima* presso il cardinale Pitra e tanti altri che ebbe occasione di avvicinare in Vaticano. A prescindere dalle sue pregevoli qualità intellettuali, era in effetti della massima discrezione. Avendo dovuto giurare di non rivelare a nessuno il favore che gli era stato concesso, seppe conservare il segreto — e non fu sempre facile perché era molto invidiato — fino al giorno

in cui le porte dell'Archivio Segreto Vaticano furono aperte a tutti gli studiosi.

Un collega e amico del Berger, Emile Châtelain, allora giovane studioso, ha raccontato ciò che fu la vita di lavoro nei primordi. Diamogli la parola: « La première difficulté fut d'obtenir qu'un de ces registres fût porté des Archives secrètes dans la Bibliothèque vaticane. Puis il fallut en tirer parti. La Bibliothèque ouvrait ses portes cinq jours par semaine, de 8 heures à midi; pendant les jours d'hiver, il n'y avait que deux petites tables, voisines des fenêtres, où l'on pût jouir d'une clarté suffisante pour déchiffrer des manuscrits. Celui qui voulait s'assurer une bonne place devait se mettre en route avant le jour, parcourir des rues où le balai n'avait point passé, enfile à tâtons de larges corridors sombres, grimper des escaliers et arriver à la galerie tapissée d'inscriptions romaines assez tôt pour que les lectures habitués depuis longtemps à régner en maîtres à la bibliothèque ne s'emparent pas de la place éclairée ».¹ Ma il Berger era un modello di puntualità e la scrivania della quale era riuscito ad impadronirsi davanti alla finestra fù ben presto chiamata la « tavola francese » e riservata al suo uso e a quello dei suoi compagni.

Due anni dopo moriva Pio IX. Non era certo che il nuovo papa dovesse conservare a Berger il permesso straordinario a lui concesso dal suo predecessore. Ma questo col suo accanimento nel lavoro, il suo carattere molto affabile, aveva saputo conquistare le simpatie del Vaticano. E poi i tempi erano cambiati; c'era adesso un nuovo pontefice illuminato, liberale, estraneo ad ogni meschinità. Una volta avvertito della situazione, Leone XIII diede degli ordini affinché questo studioso non fosse ostacolato nelle sue ricerche. Anzi, quando gli fù detto che era un protestante, rispose: « E che me ne importa? Ditegli di non nascondere niente, di pubblicare tutto ». Talvolta sembrava anche interessarsi alle sue ricerche ed incoraggiarlo, come l'ha sottolineato il Berger stesso, nei suoi ricordi: « Vers le milieu de la matinée, les hôtes de la bibliothèque entendaient souvent, dans le couloir voisin, des pas cadencés; trois coups étaient frappés à la grande porte; on s'empresait d'ouvrir et alors paraissaient d'abord deux soldats suisses en grand costume, le casque en tête et la hallebarde sur

¹ E. CHÂTELAIN, cité par R. CAGNAT, *Notice sur la vie et les travaux de M. Elie Berger*, dans les *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1926, p. 266-267.

l'épaule; puis un garde noble suivi de Mgr Macchi et d'une ou deux personnes, enfin la chaise du pape portée par deux laquais tout habillés de rouge. Tandis que le petit cortège défilait lentement, Léon XIII se penchait en avant, regardant à droite, à gauche, comme pour constater que ses habitués étaient là, faisant de sa main à moitié ouverte le signe traditionnel de la bénédiction. La pâle et mince figure du pape, presque aussi blanche que sa robe, était animée par un sourire très bienveillant, éclairée par deux grands yeux, auxquels il semblait que rien ne pût échapper ».²

Così continuavano durante le ore regolamentari i lavori di spoglio di Berger nelle suddette condizioni. Presto la fiducia che egli ispirava divenne tale che la chiave della biblioteca gli fu affidata in segreto, il che gli consentì di lavorare con comodo, da solo, nelle ore pomeridiane. Così riuscì, dopo i suoi quattro anni di soggiorno a Roma e mediante un lavoro incredibile, a raccogliere una massa di documenti e a riunire la materia di tre grossi volumi nei quali fece entrare la sostanza, e, molto spesso, il testo stesso delle 8354 lettere registrate nella Cancelleria di Innocenzo IV. Tuttavia si dovette aspettare fino al 1884, a causa di certe difficoltà materiali, per poter assistere alla pubblicazione del I° volume dei Registri di Innocenzo IV, la quale fù portata a termine da Berger nel 1897 e completata nel 1921 da un volume di indici.

Se il Berger era stato il primo studioso laico a poter lavorare sui registri Vaticani, non conservò a lungo questo privilegio, visto che l'accesso all'Archivio Segreto non tardò ad allargarsi. Tra il 1878 e il 1881, alcuni studiosi inglesi e tedeschi ottennero, a condizione di mantenere il segreto, dei favori analoghi a quelli dei quali aveva goduto l'École française. Poi un giorno, la notizia si diffuse che l'Archivio stava per essere aperto a tutti. Il papa faceva sistemare una sala dove il pubblico poteva essere ammesso ed affidava ad eminenti studiosi la direzione di questo nuovo servizio. Finalmente, con la Bolla « *Saepe numero considerante* » del 18 agosto 1883, la decisione fù resa ufficiale e presto l'apertura si concretizzò. D'ora in poi, la storia dell'edizione dei registri dei papi dell'École française si confonde con quella delle altre collezioni di documenti pontifici che iniziarono, tra il 1885 e il 1900, la maggior parte dei paesi europei. Già nel 1880, An-

² E. BERGER, *Léon XIII et les études historiques dans Bibliothèque de l'École des Chartes*, 64 (1903), pp. 444-447.

toine Thomas e Maurice Faucon impostarono la pubblicazione e lo studio delle Bolle di Bonifacio VIII. Non sembra che essi avessero ricevuto qualsiasi permesso o privilegio personale, paragonabile a quello che era stato concesso a Berger da Pio IX. Era in effetti lecito pensare che la prima decisione pontificia valeva, o era considerata come valida, per tutti i membri successivi della Scuola francese che, secondo i termini della lettera di Geffroy, « erano archivisti e paleografi e, come tali, si occupavano del Medio Evo ». Nel 1891, tutti i registri del Duecento erano già stati distribuiti tra i vari membri della Scuola che, per quelli del Trecento, chiesero l'aiuto dei cappellani di S. Luigi dei Francesi, tra i quali è doveroso ricordare il nome di Mgr Mollat, instancabile editore delle Lettere Comuni di Giovanni XII e di tanti altri documenti pontifici.³ La sola eccezione a questa regola, non scritta, furono i registri di Clemente V, la cui pubblicazione fu affidata da Leone XIII ai Benedettini di S. Paolo-fuori-le-mura, che la curarono tra il 1884 e il 1886, e quelli di Onorio III, editi dal Pressutti. Come si sa, la pubblicazione dei registri del Duecento si è conclusa intorno al 1955. Sono ancora in corso di pubblicazione quelli del Trecento e ci auguriamo di poter portare questa grande impresa scientifica al suo termine durante il prossimo decennio.

Non si potrebbe concludere meglio questa breve comunicazione sul contributo della Scuola francese di Roma all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano se non citando ancora una volta i ricordi lasciati dal Berger, scegliendoci uno dei passi più significativi, cioè il giudizio da lui portato su Leone XIII.

« Il est heureux, — écrivait Berger en 1903, après la mort du pontife — que ce regard profond se soit porté sur les questions historiques. Léon XIII les a éclairées en mettant au grand jour une immense quantité de faits jusqu'à présent inconnus, de documents dont avant lui personne n'avait connaissance. C'est grâce à lui que aujourd'hui l'École française peut poursuivre, sous la direction de Mgr Duchesne, des travaux qui profitent à tout le monde savant, que les érudits de toutes les nations, admis aux archives, enrichissent d'année en année l'histoire politique et religieuse, celle des moeurs celle des institutions. Avec

³ Sur le travail effectué par les membres de l'École française pour la publication des Registres des papes du XIII^e siècle, voir R. FAWTIER, *Un grand achèvement de l'École française de Rome: la publication des Registres des papes du XIII^e siècle* dans *MEFR*, 72 (1960), pp. I-XIII.

le temps, on reconnaîtra sans doute, de plus en plus, l'influence exercée sur les hommes et les événements par ce pape à l'esprit conciliant et généreux. Dès maintenant, il est un mérite que nul ne peut lui contester: en ouvrant les archives du Vatican, Léon XIII a rendu à la science historique un service de premier ordre, sans distinction de pays, de partis ou d'opinions ».⁴

⁴ E. BERGER, *art. cit.*, p. 447.

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

MASSIMO PALLOTTINO

E' per me veramente un privilegio parlare oggi, sotto la presidenza di Georges Vallet, in questo ambiente di colleghi e amici romani di nascita o di elezione.

Trattare un argomento non significa sempre esserne innamorato. Ho accettato con qualche esitazione l'invito della Presidenza della Società Romana di Storia Patria che mi ha chiesto di parlare del mondo della scienza delle antichità a Roma fra il 1870 e il 1914, perché sono pienamente consapevole della mia scarsissima informazione su questa materia che è soprattutto di storia della cultura moderna e di retrospettiva della vita culturale romana. Ne sarebbero stati ben più degni illustratori per la visione generale un Jérôme Carpocino, per l'analisi romanistica un Cecarius e per le più profonde valutazioni critiche un Piero Treves. Vorrei perciò pregare vivamente i miei ascoltatori di scusarmi se quanto dirò sarà lontano dal desiderabile e certamente di gran lunga al di sotto della dottrina degli oratori che mi hanno preceduto e che mi seguiranno.

Più che una relazione documentata questo mio discorso vuole essere una serie di impressioni e notazioni, per molti aspetti personali: che nel complesso, lo dirò subito, risultano piuttosto negative rispetto al titolo generale del Convegno (« Roma punto di incontro e di nuove aperture alla cultura europea ») almeno per quel che riguarda il periodo considerato e il settore particolare della storia antica e dell'archeologia.

Infatti via via che venivo ripensando gli eventi e le circostanze di quei tempi, sempre più mi è sembrato difficile cogliere aspetti di un valore originale, unitario e progressivo dell'ambiente romano come centro di studi europei nel campo dell'Altertumswissenschaft. Terreno d'incontro, sì, senza dubbio, tradizionalmente recettivo e fonte di inesauribili ispirazioni per i cultori del mondo

classico; ma non fucina di aperture innovatrici, mi sembra. E mi spiego.

Negli anni in cui Roma diventava capitale d'Italia si registrano, fuori d'Italia, due ordini di fatti che potremmo considerare in qualche modo simbolici. Per quel che riguarda l'archeologia si scopriva in Asia Minore l'altare di Pergamo, Schliemann cominciava lo scavo di Troia e poco dopo si apriva attraverso gli scavi germanici l'orizzonte di Olimpia. Per quel che riguarda la storia, le antichità e l'epigrafia — si noti bene, romane — Theodor Mommsen, da poco iniziatore del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicava il suo fondamentale *Römische Staatsrecht*. Ciò accadeva lontano da Roma e indipendentemente da Roma.

Roma era ormai, scientificamente, provincia. E ciò con tanto maggiore evidenza, in quanto nella prima metà del secolo XIX — come già nel Rinascimento — essa era stata al centro di una gravitazione europea per quel che riguarda gli studi classici: aveva, cioè raccolto la convergenza di ogni ideale illuministico e romantico, dal classicismo winckelmaniano del tardo settecento alle teatrali rievocazioni dell'età napoleonica, ai purismi accademici canoviani e postcanoviani, ai frenetici attivismi di scavo, alle indagini e alle conquiste critiche del Visconti o del Fea nel campo della storia dell'arte antica, alle prospezioni architettoniche e topografiche del Canina, e così via. Nel 1829 nasceva, dal folto ed appassionato pellegrinaggio romano degl'Iperborei, l'« Istituto di Corrispondenza Archeologica ». In quegli stessi anni si apriva, facendone centro a Roma, la romantica avventura dell'esplorazione dell'Etruria, di cui resta nella sua incomparabile interezza la sfolgorante testimonianza dei corredi della tomba Regolini-Galassi di Cerveteri al Museo Gregoriano Etrusco (con questo museo, e con il Museo Egizio, si arricchivano le già splendide collezioni vaticane sino a diventare il più grandioso e complesso sistema museale archeologico dell'intera Europa, prima dell'ingrandimento del Louvre e del Museo Britannico).

Un quadro totalmente diverso ci appare nella seconda metà dell'ottocento. Già iniziata la decadenza intorno alla metà del secolo, da Sedan e dall'unità italiana si affermeranno contestualmente il predominio della scienza germanica e la segregazione di Roma rispetto alle grandi correnti della ricerca e del pensiero storico-antiquario. L'umanesimo ha ceduto al positivismo. Il centro romano si è fatto satellite dei centri stranieri. L'Istituto di Corrispondenza Archeologica diventa sezione dell'Accademia di Prus-

sia e poi dell'Istituto Archeologico Germanico. Isolata e timida affiora l'attività di missioni e scuole, come quella francese, accanto all'opera degli studiosi italiani, che trova punti di appoggio in nuove strutture nazionali come la neonata Direzione delle Antichità o la rinata Accademia dei Lincei.

Quest'opera non è tuttavia senza significato. A un De Rossi spetta il merito della esplorazione della Catacombe e della impostazione dell'Archeologia Cristiana come disciplina. A un Lanciani e poi ad un Boni si ascrive l'impulso dato ad operazioni di scavo di grande rilievo: si scoprono le pitture della villa della Farnesina; vengono alla luce la Fanciulla d'Anzio e il Pugile delle Terme; dallo scempio della distruzione della villa Ludovisi emerge nel 1887 il Trono Ludovisi; nel 1906 si scopre la Niobide degli Orti Sallustiani; nel 1910 l'Augusto di Via Labicana. L'opera di Luigi Pigorini, da Roma, crea la tradizione della preistoria italiana. Nasce anche una politica dei grandi musei statali: si istituisce per l'arte classica quello delle Terme, per le antichità etrusche e italiane quello di Villa Giulia, per la preistoria e l'etnografia il complesso pigoriniano del Collegio Romano.

Tuttavia alle grandi imprese di scavo a Roma e nei dintorni di Roma concorrono largamente, imponendo i loro metodi, anche studiosi stranieri: è il caso dell'Ara Pacis riesumata sotto il Palazzo Fiano e studiata, più che dal Pacqui, dal Petersen, che impone il suo programmatico pangrecismo. Gli studi topografici e sui più famosi monumenti di Roma sono dominati da stranieri: Jordan e Hülsen, più che Lanciani, impostano la topografia romana; il Pantheon è investigato da architetti austriaci e francesi; l'Arco di Tito dal Wickhoff; la Colonna Traiana pubblicata dal Cichorius; quella Antonina dal Petersen e dal Domascewski. Nella famosa opera di A. Michaelis, *Un secolo di scoperte archeologiche*, nella edizione italiana, Bari 1912 a p. 279, leggiamo testualmente: « Avviene così che solo in casi isolati gli Italiani si occupano direttamente dei loro tesori d'arte classica, lasciandone lo studio piuttosto a dotti stranieri. Una gran parte di tali ricerche spetta all'Istituto Archeologico Germanico ».

Eppure l'Italia non degli epigoni dell'erudizione settecentesca o degli improvvisatori (pur talvolta di grandi capacità politiche ed organizzative come Ruggero Bonghi « professore di tutte le cose in tutte le Università del Regno »), ma l'Italia di un Domenico Comparetti, di un Guglielmo Ferrero, di un Ettore De Ruggiero, di un Gaetano De Sanctis sta preparando il risveglio della

scienza nazionale secondo i metodi storici più moderni, se non addirittura una ripresa di primati. Non più soltanto a Roma (Fidenze assurge ora, non senza motivo, al mito di Atene italica), ma anche a Roma. L'archeologia di Paolo Orsi, di Luigi Pernier, di Federico Halbherr si espande già nelle isole e oltre il mare. Ed ecco compiersi il nuovo piccolo miracolo di Roma: insigni studiosi stranieri come Giulio Beloch ed Emmanuel Loewy diventano, di elezione, di residenza e di attività, italiani e romani. Nell'età di transizione fra l'unità d'Italia e la prima guerra mondiale, soprattutto all'inizio del nostro secolo, quasi come in una silenziosa fucina di molteplici materie ed energie, si prepara a Roma un risveglio dei nostri studi archeologici e storici, che, dopo le magniloquenti (ma non davvero trascurabili e minimizzabili) manifestazioni dell'archeologia rievocatrice di romanità nel cuore stesso della città durante il periodo fascista, porterà alla vivacissima espansione in tutti i campi — dalla preistoria al Vicino Oriente, dalla Magna Grecia all'Etruria, da Roma primitiva alla tarda antichità — che caratterizza i decenni attuali.

I LUOGHI DELLA RICERCA ARCHIVI E BIBLIOTECHE

ARMANDO PETRUCCI

Fine di questa relazione non è, e non può essere, quello di ricostruire le vicende storiche degli istituti archivistici e librari romani fra i due secoli; ma piuttosto quello di indagare, nei limiti in cui ciò è possibile, come e quanto essi siano riusciti utili alla ricerca storica (e preciso subito: soprattutto di storia medievale e moderna) svoltasi in Roma e su materiale romano da parte di studiosi italiani e stranieri nel periodo di cui ci occupiamo; periodo che conobbe, com'è ben noto, un profondo rivolgimento nelle strutture archivistiche e bibliotecarie della città.

Nel quadro complessivo del sistema bibliotecario ed archivistico italiano Roma costituiva già prima del 1870 un caso a sè, sia dal punto di vista istituzionale-giuridico dei singoli enti, sia dal punto di vista della varietà e complessità del materiale conservato. Molti degli eruditi e storici italiani e soprattutto stranieri che nel secolo scorso e all'inizio di questo hanno avuto occasione di parlare degli archivi e delle biblioteche romane, ne hanno posto in rilievo la ricchezza straordinaria del patrimonio e la complessità labirintica, mantenendo sostanzialmente inalterato, durante un ampio arco di decenni, un giudizio che riguardava istituzioni e ambienti di studio e di lavoro pur profondamente modificati dagli eventi del settembre del 1870.

Ricchezza, dunque, varietà, complessità; ed a volte, o spesso, anche difficoltà, e molte, per chi voleva utilizzare tanti tesori nascosti: questi i caratteri del sistema bibliotecario ed archivistico romano che le testimonianze dirette degli studiosi hanno in più occasioni, prima e dopo il Settanta, posto in rilievo. Ma nessuno, o ben pochi, dei testimoni, hanno saputo o voluto illuminarci sulla reale natura e sulla effettiva funzione di quei depositi

di manoscritti e di documenti che tanto appassionatamente venivano indagando.

La ricchezza, la varietà e la complessità del patrimonio librario e documentario romano erano la conseguenza diretta dell'altissimo numero di depositi che contribuivano a formarlo, per la maggior parte chiusi al pubblico o aperti solo eccezionalmente e a pochi, e quindi anche delle loro differenziate e spesso singolari nature giuridiche e dipendenze amministrative.

Nel 1870 Roma possedeva una grande biblioteca: la Vaticana, e un grande archivio, quello segreto dei pontefici; la prima aperta ai visitatori di rango e a un limitato numero di studiosi; il secondo assai più riservato e di norma rigidamente chiuso al pubblico. La natura e la funzione di questi due grandi istituti non erano tali tuttavia, al di là della più o meno ampia pubblicità, da favorire lo svolgimento di una vera e propria ricerca; la Biblioteca Apostolica Vaticana era sostanzialmente un grandissimo deposito di manoscritti, sommariamente inventariati, e di stampati non organizzati al fine di favorirne l'uso da parte del pubblico; vi era assente ogni forma di consultazione e ogni ragionato piano di acquisti, e vi mancavano opere moderne straniere, collezioni, periodici scientifici. In Archivio la segretezza si estendeva dai fondi e dai documenti agli inventari stessi, e le finalità del grande deposito documentario erano limitate alla soddisfazione dei bisogni e delle richieste della curia o del pontefice medesimo, con un rigido controllo delle pubblicazioni eseguite perfino dagli « interni », controllo di cui lo stesso Augustin Theiner conobbe i rigori; anche se, soprattutto sotto Pio IX, si cominciò a largheggiare in qualche misura nel comunicare singoli pezzi o documenti a studiosi particolarmente qualificati.

Due erano le grandi biblioteche romane aperte regolarmente al pubblico: l'Angelica e la Casanatense, ambedue affidate a religiosi: Agostiniani nel primo caso e Domenicani nel secondo. Grandi e ricche di opere di ogni genere, soprattutto la Casanatense, che aveva avuto alla fine del Settecento la fortuna di essere diretta, organizzata e catalogata dall'infaticabile Audiffredi e che godeva del prestigio conferitole dall'operosità di p. Alberto Guglielmotti; ma invecchiate ormai ambedue e povere di moderni strumenti di studio e di opere non italiane. Anche pubblica avrebbe dovuto essere considerata la principesca Corsiniana, la cui apertura era comunque limitatissima nelle ore e il cui accesso era possibile soltanto con permesso del proprietario. Non pubbliche,

infine, o aperte con difficoltà a singoli visitatori, erano le numerose altre biblioteche religiose e principesche romane, fra cui vanno ricordate almeno la Sessoriana di S. Croce, la gesuitica del Collegio romano, la Vallicelliana dei Filippini, la Barberiniana e la Chigiana site nei rispettivi palazzi di famiglia; pubblica, ma di fatto riservata ai professori e agli studenti dello Studium Urbis, l'universitaria Alessandrina. Tutte, infine, insieme con le molte altre non ricordate, erano note, quando lo erano, e venivano ricercate dagli studiosi, soprattutto stranieri, non in quanto costituissero utili strumenti per lo studio, la ricerca, la consultazione, poiché non lo erano e non potevano facilmente diventarlo, ma unicamente, o quasi, come più o meno ricchi depositi di manoscritti e di fondi documentari. Basti pensare, a questo proposito, che prima del 1869 l'unica, grande biblioteca romana a possedere, sin dal 1854-55 ca, la prima serie dei *Monumenta Germaniae historica* era la Casanatense; e che la Vaticana l'acquistò soltanto nel settembre del 1869 per dono del canonista e storico austriaco Joseph Fessler, segretario del Concilio ecumenico Vaticano I.

Prima del Settanta Roma possedeva anche un archivio comunale, detto segreto, cui era unito l'archivio urbano, con copie di atti notarili, e l'archivio del protonotaro del Senatore; a parte, e in custodia al collegio professionale, era l'archivio dei notai capitolini; anch'essi tutti praticamente vietati agli studiosi, come lo erano gli archivi, ricchissimi di documentazione storica, dei vari dicasteri dello Stato della Chiesa, eredi diretti delle grandi Congregazioni amministrative pontificie, quali la Camera, il Buon Governo, ecc. Mancava nella Roma pontificia un Archivio generale dello Stato e dell'amministrazione, che raccogliesse la parte più antica della documentazione dei singoli archivi governativi e la organizzasse e predisponesse per l'uso pubblico degli studiosi, così come si era provveduto a fare in tutti gli Stati italiani da più o meno lungo tempo.

La comunque notevole disponibilità di materiale manoscritto medievale e moderno faceva delle biblioteche di Roma e, quand'era possibile accedervi, anche dell'Archivio segreto Vaticano, un prezioso terreno di ricerca per gli storici e per gli eruditi, ma niente di più. In verità, c'è anche da dire che il tipo di ricerca storica che si conduceva « in loco » da parte degli studiosi romani, laici ed ecclesiastici, non chiedeva alle biblioteche e agli archivi di Roma molto di più di quello che essi potevano offrire. La ricerca storica romana era nel secolo scorso, e lo si sa bene,

prevalentemente archeologico-antiquaria, secondo una ricca tradizione, non soltanto urbana, che poteva annoverare i nomi di un Marini e di un Borghesi, e che in Roma stessa contava uno dei maggiori eruditi del tempo, anzi il massimo studioso di archeologia cristiana di tutti i tempi: Giovanni Battista De Rossi. Ebbene, proprio dalle opere più significative del De Rossi, e soprattutto dalla sua prefazione alle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, si ricava la descrizione di un sistema archivistico e librario urbano distribuito in tre settori, quello vaticano, quello costituito da biblioteche e archivi principeschi e quello, infine, costituito da biblioteche e archivi di religiosi o affidati a religiosi; si trattava di un sistema creatosi all'incirca in un secolo, quale quello che andò dai primi decenni del Seicento ai primi decenni del Settecento, e che in Roma vide la formazione e a volte anche la fisica costruzione delle migliori biblioteche urbane e una prima riorganizzazione del servizio archivistico della Chiesa. Nato in funzione di esigenze precise, quali quelle della politica culturale della Chiesa di Roma in quel periodo, il sistema stesso non fu più modificato, e quando, con l'occupazione napoleonica, lo fu, venne immediatamente ripristinato; e rimase funzionale ad una ricerca storica di indirizzo ecclesiastico e di natura, come si diceva, prevalentemente archeologico-antiquaria, parziale, insomma, nell'ambito, e celebrativa nei fini, ma sostanzialmente organica e coerente. Onde si spiegano da un lato gli splendidi risultati della ricerca archeologica ed epigrafica del De Rossi, e di quella di storia cittadina del Gregorovius, ambedue grandi frequentatori di biblioteche e di archivi romani (il De Rossi era anche scrittore della Biblioteca Vaticana sin dal 1844); dall'altra l'insofferenza di un altro grande romano, Domenico Comparetti, che nel 1855, prima di fuggirne, definiva Roma «l'ignorante nostra capitale», in quanto non vi trovava né strumenti, né echi della più moderna cultura filologica europea, a lui, per vocazione filologo, più necessaria che non a studiosi e storici diversamente orientati.

La Roma capitale del nuovo Regno d'Italia aveva però bisogno di biblioteche e di archivi generali e centralizzati, tali cioè da poter costituire il necessario supporto di documentazione e di consultazione alla nuova cultura moderna, laica, europea che, nel programma disegnato da Quintino Sella, avrebbe dovuto contrapporsi nell'Urbe a quella ecclesiastica e vaticana. Questa necessità non discendeva soltanto da ragioni immediatamente politico-ideologiche o meramente amministrative; bensì anche dall'orienta-

mento nuovo di metodo che si era diffuso in Italia nell'ultimo decennio e che aveva investito non soltanto le scienze cosiddette fisiche, ma anche quelle umane, filologiche, e storiche; il metodo positivo, insomma, con la sua necessità di investigare, inventariare, catalogare fenomeni ed eventi, di documentare il fatto e di programmare il da farsi, di raccogliere materiali e bibliografie, di predisporre edizioni critiche, e così via. Ma, per applicare al nostro caso particolare il giudizio generale espresso dall'ultimo storico delle vicende culturali dell'Italia unitaria, Alberto Asor Rosa, « Roma non fu in grado di sopperire alla bisogna, perché al di là del mito, si scoprì in essa una città spossata e avvilita da una plurisecolare inazione; e perché il ruolo assegnatole dalla classe dirigente dopo l'unità — quello di diventare la capitale burocratico-amministrativa del Regno — non era fatto per risvegliarvi le energie più valide e genuine ». In particolare, per quanto riguarda la ricezione in Roma dei nuovi orientamenti di metodo negli studi umanistici e nelle scienze storiche, occorrerà rilevare che l'ambiente culturale predominante nella capitale di Pio IX, alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, « respingeva ancora... il nuovo metodo filologico e la nuova storiografia di stampo germanico, che invece a Napoli, in Lombardia e nella stessa Torino vallauriana conquistavano sempre nuovi seguaci; e li respingeva con un fronte unito in cui, accanto agli ecclesiastici di curia e ai vecchi santoni del tipo di un Betti, combattevano anche i più o meno giovani letterati del *Buonarroti*, cui Luigi Maria Rezzi aveva saputo insegnare soltanto un amore formale del bello stile, italiano o latino che fosse; un Rezzi, dunque, pari ai Cesari o ai Puoti, ma privo di allievi della statura di un De Sanctis ».

* * *

Oltre, com'è noto, alla rifondazione della Università romana e a quella dell'Accademia dei Lincei, trasformata di pontificia in nazionale, due furono i capisaldi dell'iniziativa culturale promossa in Roma dagli uomini della Destra storica: la creazione di una grande biblioteca nazionale centrale e quella di un grande Archivio di Stato e del Regno. Le vicende tragiche e a volte farsesche che segnarono negativamente, al di là dell'abnegazione dei singoli, ambedue queste imprese e le condannarono ad un sostanziale fallimento, sono abbastanza conosciute, per quanto riguarda la biblioteca nazionale intitolata al nome di Vittorio Emanuele II,

per merito di Virginia Carini Dainotti; e, per quanto riguarda la nascita dell'Archivio romano, per merito delle ricerche di Elio Lodolini.

In questa sede, ancor prima di accennare allo svolgimento dei fatti ed ai loro più o meno miserevoli risultati, occorrerà ripetere che, una volta deciso ed effettuato il trasferimento della capitale a Roma, la creazione nella città di una biblioteca generale di documentazione e quella parallela di un archivio di Stato si imponevano come esigenze assolute e primarie; e sia il Sella, sia l'altro politico protagonista della vicenda, Ruggero Bonghi, almeno per quanto riguarda l'opportunità di una biblioteca centrale a carattere nazionale, lo intuirono con prontezza e lo espressero con chiarezza. Così ad esempio il Sella, sia pure « post factum », il 31 maggio del 1877 alla Camera: « Io debbo dichiarare che i presenti nella Commissione generale del bilancio... non manifestarono ombra di dubbio sull'importanza che nella Capitale vi fosse la collezione completa dei libri stampati nel Regno d'Italia per aver modo di rendersi esatto conto del movimento e del progresso intellettuale del Paese sotto tutte le forme. E ciò si rende tanto più necessario in Roma, ove, se qualche cosa è importante che s'inalzi e si estenda, questa è specialmente la coltura e la disputa scientifica ».

Come abbiamo visto, però, gli strumenti per creare una « coltura » nuova e per favorire la « disputa scientifica » mancavano o erano assai limitati e fatti per raggiungere fini assai diversi da quelli che ora ci si proponeva; onde, in un certo senso, occorreva ripartire da zero, e proprio Bonghi lo aveva avvertito nel maggio del 1874, sostenendo che « di quei 400.000 volumi [conservati nelle biblioteche religiose romane] io in fede non vi garantisco che almeno un 200.000 non valgono il prezzo del trasporto da un luogo all'altro... perché pensate che i frati non leggevano libri che di 200 anni fa! Per ritrovare classici che hanno un vero valore, bisogna risalire a libri stampati da 300 anni in qui ».

Ma da zero non si ebbe il coraggio o la possibilità di partire; e la vicenda bibliotecaria romana venne concludendosi attraverso un processo svoltosi nell'arco di pochi anni, fra il 1870 ed il 1876 e segnato da scelte e decisioni di cui la responsabilità scientifica risalì principalmente ad Enrico Narducci e quella politica al medesimo Bonghi.

Enrico Narducci, ex garibaldino romano, era il bibliotecario del principe Baldassarre Boncompagni e direttore della più vivace

rivista letterario-erudita della Roma di Pio IX: *Il Buonarroti*; buon conoscitore di codici, redasse nell'ottobre del 1870 per incarico del Ministero della pubblica istruzione un rapporto sullo stato delle biblioteche romane e il 23 marzo 1871 venne nominato delegato governativo con l'incarico di eseguire ispezioni, controlli e relazioni sulle singole biblioteche dell'Urbe, cosa che condusse a termine in breve tempo; il 5 settembre di quell'anno le funzioni da lui fino ad allora svolte furono trasferite ad una commissione governativa per le biblioteche, di cui facevano parte, oltre il Narducci stesso, Ignazio Ciampi, neo professore di storia moderna dello « Studium Urbis », Ettore Novelli e Fabio Gori. Quando poi il 19 giugno 1873 fu estesa anche a Roma la legge di soppressione delle corporazioni religiose, fu costituita, all'interno della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, un'altra e più ampia commissione per le biblioteche, di cui facevano parte sia il Narducci che il Novelli. Fra contrasti di ogni genere, la Commissione all'inizio del 1874 procedette alla presa di possesso delle numerose biblioteche monastiche già ispezionate dal Narducci, riscontrando spesso gravi mancanze e sottrazioni, cui soltanto in pochi casi (come in quello della Sessoriana) si riuscì in qualche modo a porre riparo.

Assai presto si pose il problema di una sede conveniente per la sistemazione di una massa di libri a stampa che assommava a qualche centinaio di migliaia di pezzi e per i circa 5000 manoscritti. Scartata la proposta del Novelli, che voleva distribuire tale materiale tra le varie biblioteche romane esistenti, fu adottata, per impulso e scelta del Bonghi, nuovo ministro della P.I. dal settembre 1874, l'altra e opposta idea del Narducci, che consisteva nella costituzione di una grande biblioteca nazionale, ottenuta unificando in un'unica sede e in un unico corpo tutto il patrimonio librario ecclesiastico di recente acquisizione, patrimonio che proprio il Bonghi aveva giustamente giudicato, appena pochi mesi prima, del tutto inadatto ai fini che si volevano raggiungere.

Fra l'autunno del 1874 e il maggio del 1875 più di cinquanta biblioteche già religiose furono tumultuosamente trasferite al Collegio romano e alla Casanatense e il 13 giugno 1875 il Bonghi faceva firmare al re il progetto di istituzione della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Il dado era tratto; mai nella storia delle istituzioni culturali italiane si era dato il via più

leggermente ad un'operazione di così vasta portata: i risultati non potevano che essere disastrosi; e lo furono.

Dopo pochi mesi di affannoso e disordinato lavoro di cernita e di schedatura, senza inventario topografico e sulla base di un ordinamento per materie imposto dal Bonghi, il 14 marzo 1876 la nuova biblioteca venne solennemente inaugurata con un discorso del ministro, il quale ribadì i concetti fondamentali che erano alla base della nuova iniziativa: la necessità che Roma si trasformasse nel più grande centro scientifico della Nazione e che contenesse perciò anche la massima biblioteca italiana; e la positività dell'unione dei vecchi fondi monastici, rappresentanti della cultura del passato, con i fondi moderni, documentanti il continuo progresso della scienza.

I nuovi acquisti, in periodici, collezioni, singole opere anche straniere, furono notevoli: fra l'altro fu acquistata anche la prima serie dei *Monumenta Germaniae historica*; ma le accessioni continue mentre, a biblioteca aperta, si continuava affannosamente nell'opera di ordinamento, di scarto, di schedatura, non fecero che aumentare la confusione; scandali, inchieste, sostituzioni di direttori portarono in breve tempo all'unico provvedimento suscettibile di arrestare il progressivo degradamento dell'istituto: la sua temporanea chiusura, decretata nell'aprile del 1880.

E le altre biblioteche? Nel 1872 l'Alessandrina aveva in corso un notevole programma di aggiornamento e di acquisti (erano state comprate nell'anno 1200 opere) e contava una presenza complessiva di circa 14.000 lettori. La Casanatense, in un primo momento lasciata in gestione ai Domenicani (come l'Angelica era stata lasciata agli Agostiniani) aveva nel medesimo anno un pubblico giornaliero di circa 50 lettori, fra i quali si contavano Ernesto Monaci, G.B. De Rossi, Orazio Marucchi, Ferdinando Gregorovius, Edmund Stengel senior; fra il 1872 ed il 1878, periodo per il quale ho potuto consultare, per la cortese collaborazione dei bibliotecari, i registri dei lettori, vi si può notare una prevalenza di interessi generalmente storici su quelli antiquari ed archeologici, all'inizio ancora pronunciati; seguono richieste di carattere giuridico, letterario, medico. Ma col tempo il quadro si modifica; nasce e via via cresce un settore di vera e propria pubblica lettura, con domanda di romanzi, enciclopedie, periodici; l'antiquaria tende a scomparire; si rafforza al contrario una tendenza a letture di classici latini ed italiani, mentre la storia mantiene la sua prevalenza; il numero dei lettori rimane alto (molto più alto

di oggi), malgrado, dal marzo 1876, la concorrenza della vicina Nazionale; ma il livello generale delle letture si abbassa e la biblioteca tende pian piano a trasformarsi in centro di lettura varia e generica.

* * *

Il processo attraverso il quale si giunse alla formazione dell'Archivio di Stato in Roma e dell'Archivio del Regno (ogni Centrale dello Stato) fu parallelo a quello or ora riassunto; esso si svolse infatti più o meno negli stessi anni, anche se più rapidamente, e, si direbbe, secondo il medesimo copione.

Quello che il Narducci aveva fatto per il Bonghi, faceva contemporaneamente per il governo provvisorio della Luogotenenza un altro romano, anch'esso esperto ed avventuroso conoscitore di carte e di codici: Costantino Corvisieri, il quale fra il novembre del Settanta ed il gennaio del '71 compilò un'esauriente relazione sugli archivi amministrativi, giudiziari e notarili della città di Roma, suggerendo la costituzione non di uno, ma di tre archivi di Stato, secondo le suddette competenze e specializzazioni. Cessata la Luogotenenza, il Ministero dell'Interno nominò il 21 marzo del 1871 una delegazione per gli archivi formata dal Corvisieri e da Emanuele Bollati archivista torinese, cui il Ministero della P. I. aggiunse il prof. Achille Gennarelli; l'astio che costui portava al Corvisieri, accusato di essere un mercante di manoscritti e di documenti, e i contrasti fra i due organi di Stato, ciascuno dei quali rivendicava una propria competenza in materia di archivi, rallentarono il lavoro della delegazione, che ciononostante riuscì in poco tempo a sgombrare del materiale archivistico numerosi edifici destinati ad ospitare pubblici uffici e a concentrarlo nelle nuove sedi del costituendo archivio; la scarsità di personale e di tempo e la ristrettezza dello spazio impedirono però, come avrebbero impedito per le biblioteche religiose, un accurato lavoro di registrazione e di trasloco; e a ciò si aggiunse la dispersione e la varietà degli edifici destinati al nuovo istituto, nove in tutto all'atto della fondazione, che avvenne con R.D. del 30 dicembre 1871.

L'Archivio di Stato nacque, come indicava l'atto di costituzione, per conservare « gli atti delle amministrazioni... cessate » in Roma, e cioè gli archivi degli organi centrali del governo pontificio. Ma ben presto, col 4 febbraio 1872, esso incorporò anche gli archivi giudiziari e notarili, col 1873 gli archivi delle congre-

gazioni religiose e dei monasteri soppressi e col 1880 l'archivio dei notai capitolini, rivendicato sin dal 1871 e difeso accanitamente per anni da quel Collegio. Ciononostante l'Archivio di Stato romano nasceva monco e scarsamente organico; non soltanto per il fatto che a Roma e nella storia dello Stato pontificio è sempre difficile separare ciò che è governo della Chiesa da ciò che è governo dello Stato; e che perciò una documentazione continua ed importante riguardante vicende temporali di Roma e dei territori pontifici era rimasta nell'archivio della Chiesa, cioè in quello Vaticano; ma anche perché in qualche misura l'acquisizione degli archivi pontifici, dispersi nelle sedi delle varie amministrazioni, era stata casuale, estendendosi ai fondi documentari che si trovavano nelle zone e negli uffici occupati, ma escludendone altri, molti dei quali di grandissima importanza (basti pensare all'archivio del Buon Governo, recuperato più tardi, o a quello del Vicariato); inoltre gli scarti selvaggi effettuati nei primi decenni da archivisti improvvisati ed incapaci decurtarono fortemente le serie, alcune delle quali furono anche sconvolte da antistorici riorordinamenti per luogo o per materie e dalla costituzione di assurde miscellanee di curiosità; infine, nella divisione del materiale manoscritto proveniente dagli enti religiosi soppressi fra Biblioteca Nazionale ed Archivio di Stato, si commisero per fretta, scarsa pratica, disordine, grossolani errori di attribuzione.

Anche qui, dunque, un quadro sostanzialmente negativo, malgrado le lodi tributate nel 1876 da un Gregorovius all'opera di edificazione e di ordinamento compiuta nel nuovo Istituto dal personale che ne aveva la gestione.

Eppure il problema di una strumentazione diversa e più moderna del sapere storico e filologico, il problema cioè della ricerca diretta sulle fonti d'archivio e della documentazione e informazione bibliografica ad essa sussidiaria, era sentito vivamente e personalmente da una parte almeno della composita classe universitaria italiana del tempo, come dimostrano ad usura il carteggio del Carducci o quello del D'Ancona. Molto giustamente in un recentissimo saggio Carlo Dionisotti ha posto in rilievo il fenomeno della conversione alle biblioteche di un Domenico Gnoli, che nel 1881 abbandonò l'Università di Torino per venire a dirigere la disastrosa Nazionale di Roma; e di un Alessandro D'Ancona, che accarezzò il medesimo progetto l'anno seguente; per ricavarne la prova « di una svolta » verificatasi appunto allora « nella storia della cultura e della scuola italiana ». Tale svolta va

forse identificata con quel periodo della storia delle biblioteche italiane che fu definito da Giuseppe Fumagalli « la primavera felice », ma che durò pochissimo, dal 1884-1885 alla fine del secolo circa e che, soprattutto per le ragioni di settorialità e di separazione che caratterizzavano la situazione romana rispetto al resto della Penisola, non riuscì a dare nella Capitale apprezzabili risultati.

* * *

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, dunque, Roma mancava ancora di una biblioteca che potesse costituire il centro di documentazione e di consultazione necessario alla ricerca storica « positiva »; e mancava di un grande, ordinato e completo archivio pubblico, anche se il materiale concentrato nell'Archivio di Stato veniva scoperto e consultato con buoni risultati dal Gregorovius o dal Müntz. Proprio allora, però, mentre la Biblioteca Nazionale chiudeva i battenti travolta dal disordine e dagli scandali e l'Archivio di Stato sopravviveva faticosamente, Leone XIII avviava un ambizioso e complesso programma di rinnovamento degli studi storici di ispirazione cattolica, incentrato principalmente sul potenziamento e sulla pubblicizzazione dei due maggiori strumenti di documentazione archivistica e bibliografica in possesso della Chiesa: l'Archivio segreto e la Biblioteca apostolica. In realtà, quando nel 1883 il papa Pecci aprì ufficialmente al pubblico degli studiosi le collezioni documentarie della Chiesa, e quando, nello stesso anno, inviò ai cardinali De Luca, Hergenröther e Pitra la famosa lettera sulla rinascita della storiografia cattolica, buona parte del cammino per rinnovare la tradizione cattolico-romana in questo settore era già stato compiuto, soprattutto per merito di un agguerrito gruppo di eruditi ecclesiastici tedeschi, giunti a Roma in occasione del Concilio Vaticano I, quali appunto Hergenröther, che più tardi chiamò a Roma il Denifle, Karl Joseph Hefele, il già ricordato Fessler, e altri.

L'apertura al pubblico dell'Archivio Vaticano fu voluta ed organizzata dall'Hergenröther; e contemporaneamente il cardinale bibliotecario Pitra promuoveva un primo potenziamento della Biblioteca, progettando con De Rossi l'inizio della pubblicazione dei cataloghi dei manoscritti. Ma soltanto quando, nel 1891, un altro religioso tedesco, il p. Franz Ehrle, ebbe radicalmente trasformato la Biblioteca Vaticana in un grande centro di studio

e di consultazione, l'attività storiografica comunque svolta in Roma da studiosi italiani e stranieri tornò a gravitare oltre Tevere. Tale graduale riorientamento degli studi storici romani fu anche favorito dal potenziamento progressivo dell'Archivio Vaticano, che nel 1884 si arricchì della « Scuola di paleografia e storia comparata » e che acquisì via via l'archivio della Dataria apostolica con i registri lateranensi e delle suppliche nel 1892; l'archivio Borghese l'anno appresso; quello Barberini nel 1902; quello dei brevi lateranensi nel 1906; quello della S. Congregazione concistoriale nel 1907 e quello della Segreteria dei Brevi nel 1908.

La organizzazione della grande biblioteca di consultazione detta « Leonina », realizzata in poco tempo nel 1891 dall'Ehrle mediante l'acquisizione, il trasporto, la collocazione per materie e la nuova schedatura di circa 185.000 pezzi nelle nuove sale che ancora oggi vedono lavorare studiosi di ogni parte del mondo, creò in Roma il migliore e più moderno centro per lo svolgimento di un determinato tipo di ricerche storiche, filologiche ed erudite, incentrate principalmente sulla valorizzazione del grande patrimonio vaticano di manoscritti e su una impostazione di tipo erudito della storia del medioevo cristiano e della Chiesa. La geniale disposizione per materie e per nazioni della « Konsultation-Bibliothek » « leonina » riuscì perfettamente funzionale allo scopo non tanto perché frutto di un'astratta applicazione di principi universali di classificazione, quanto piuttosto perché parziale (e ciò significa anche *di parte*) e subordinata direttamente ad un'ideologia, quale quella della restaurazione cattolica leonina, fortemente sentita dall'Ehrle ed organicamente applicata alla realtà della documentazione bibliografica: il paragone con i di poco anteriori tentativi di un ordinamento per materie del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale vanamente abbozzati dal Bonghi e dai suoi successori è a questo punto inevitabile.

La costituzione dell'Istituto storico italiano avvenuta in Roma il 25 novembre 1883 può essere considerata in qualche misura la risposta che la classe dirigente dello Stato laico e liberale intese dare alla organica politica culturale avviata da Leone XIII in campo storiografico. In tal senso, del resto, essa fu interpretata proprio dallo Ehrle, che nel 1898, divenuto ormai prefetto della Vaticana, scriveva al cardinale Rampolla: « Abbiamo urgentissimo bisogno di uomini del nuovo sistema per lavori originali; e ciò tanto più che dalla parte del governo si formano egregiamente anno per anno forze in questa direzione, come lo mostrano

le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano e della Società romana per la storia patria». Le preoccupazioni dello Ehrle erano, però, in buona parte infondate; i fini del nuovo ente erano, infatti, puramente strumentali e consistevano sostanzialmente in un'opera generica di guida e di orientamento dell'attività di pubblicazione delle fonti della storia italiana promossa e condotta da studiosi facenti capo alle diverse Deputazioni e Società di storia patria. Esso, dunque, non nacque come centro autonomo di ricerca e di studio; non ebbe, almeno all'inizio, sede propria, ma fu ospite prima del Ministero della Pubblica Istruzione, quindi dell'Accademia dei Lincei; non ebbe né personale, né, soprattutto, biblioteca, costituitasi molto più tardi ed arricchitasi soltanto nel 1925, e per prestito dell'Angelica, dei *Monumenta Germaniae historica*. In un certo senso la rinuncia da parte sia dell'Istituto storico, sia della Società romana di storia patria (che pure si munì nel 1885 di una sua propria Scuola) di trasformarsi direttamente in centri di ricerca, con l'indispensabile corredo di strutture bibliografiche e di documentazione necessario al raggiungimento di tale fine, favorirono quella che potremmo definire l'egemonia strumentale e propriamente didattica, nel senso della formazione complessiva del personale di ricerca, esercitata dagli istituti vaticani (Archivio e Biblioteca) sugli studi romani di storia, soprattutto medievale. Egemonia che forse finì per favorire, nel nostro secolo, determinate scelte di argomenti e di problemi, quali la storia della Chiesa, dei pontefici e delle sue fonti, la storia della spiritualità cristiana, dei movimenti e degli ordini religiosi, la diplomatica pontificia, che hanno caratterizzato nel bene e nel male la medievistica romana, laica ed ecclesiastica, universitaria e non, per decenni.

Ma a questo punto non si tratta più, in realtà, di fatti connessi, se non superficialmente, ai «luoghi della ricerca», bensì di orientamenti generali, legati alle scelte ideologiche e di campo di un'intera cultura, che sono al di là ed alle origini stesse della ricerca storica, e che non è certo mio compito indagare in questa sede; se non per ricordare, come episodio illuminante di una ambigua vocazione alla dipendenza ideologica, le lodi sorprendentemente tributate da Ruggero Bonghi (sì, proprio lui!) nel 1884 al programma leonino ed alle sue prime realizzazioni.

Nel 1890, l'anno precedente, cioè, a quello in cui Franz Ehrle avrebbe realizzato la sua biblioteca modello, veniva a morte in Roma Giovanni Battista De Rossi, quasi a rappresentare sim-

bolicamente il passaggio da un tipo di cultura storico-filologica di tradizione settecentesca e di ambito romano, ad un altro più francamente moderno e più apertamente europeo. Ma tale passaggio stava avvenendo non nella Roma laica capitale d'Italia, ove, come si è visto, ne mancavano gli stessi presupposti strumentali, bensì nell'altra Roma d'oltre Tevere rimasta capitale della Chiesa.

Indagare le ragioni di tale soltanto apparente anomalia potrebbe forse servire a spiegare il senso e le caratteristiche del ruolo sostanzialmente vicario e subalterno che la cultura umanistica (e non soltanto storica) italiana si preparava a svolgere per un lungo periodo rispetto ad altre culture nazionali europee, e soprattutto, almeno in campo storiografico, filologico ed erudito, rispetto a quelle di lingua tedesca.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il testo che qui si pubblica, tranne minimi aggiustamenti formali, è quello effettivamente letto nel corso del Convegno. In esso l'arco cronologico preso in esame va all'incirca dal 1870 al 1890, abbracciando un ventennio a mio parere di grande significato per la formazione della cultura storica romana e dei suoi strumenti di ricerca. La nota bibliografica che segue contiene soltanto i riferimenti essenziali per un immediato sussidio alla lettura del testo; più ampi confronti in A. PETRUCCI, *Cultura ed erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, in « Il Veltro », XIV (1970), pp. 471-482.

Per la natura ed il funzionamento delle biblioteche e degli archivi romani prima del (e in parte anche dopo il) 1870 sono molto istruttivi i *Diari romani* di F. Gregorovius, a cura di F. Althaus, Milano 1895 (cf. pp. 4, 23, 26, 33, 49, 67s., 185, 216, 235, 245, 287, 329, 429, 434s., 473 e 504-6: per un suo progetto di riorganizzazione degli archivi romani presentato nel 1872 a Cesare Correnti). Assai eloquenti anche le testimonianze raccolte in B. Dudík, *Iter romanum...*, I, Wien 1855, passim ed in particolare pp. 6-9, 113-22; nelle *Römische Erinnerungen* di Th. v. Sickel, a cura di L. Santifaller, Wien 1947, passim e infine nella parte dedicata a Roma (pp. 79-146) dell'*Iter italicum* di J. v. Pflugk-Harttung, Stuttgart 1883. Per le biblioteche romane cf. in particolare L. v. Pastor, *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, in Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, III, Roma 1906, pp. 12330, e soprattutto V. Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, I, Firenze 1956; con differente impostazione i medesimi eventi sono presentati anche in G. Barone-A. Petrucci, *Primo non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano 1976, pp. 26-37.

La citazione di Asor Rosa è ripresa da *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, 2, Torino, Einaudi, 1975, p. 846; quella che segue è invece dal mio saggio già cit., p. 475.

Per l'organizzazione degli Archivi romani basta oggi il riferimento al saggio, già ampiamente sfruttato nel testo per cortesia dell'autore, di E. Lodolini, *La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande Istituto)*, in « Archivio della Società romana di storia patria », XCIX (1976), pp. 237-

332. Il riferimento, che segue, ad un giudizio del Dionisotti, è al saggio: *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in « Annali della Scuola normale superiore di Pisa », s. III, VI (1976), pp. 223-4, 227, 237, 253.

Per la riorganizzazione della Biblioteca Apostolica Vaticana cf. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI...*, Città del Vaticano 1973, (*Studi e Testi*, 272) pp. 235-55 (con ampi riferimenti bibliografici), nonché M. Batllori, *El pare Ehrle, prefecte de la Vaticana, on la seva correspondencia amb el cardenal Rampolla*, in *Collectanea Vaticana in hon. A. M. card. Albareda...*, I, Città del Vaticano 1962 (*Studi e Testi*, 219), pp. 75-117; ivi, p. 91, la lettera di Ehrle citata nel testo; e, dello stesso Ehrle, *Die Überführung der gedruckten Bücher der Vaticana...*, in « Centralblatt für Bibliothekswesen », 8 (1891), pp. 504-10; più in generale H.I. Marrou, *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Leon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, pp. 71-106 (accenni interessanti nella discussione, pp. 125-6). Le lodi del Bonghi al programma culturale di Leone XIII sono in R. Bonghi, *Leone XIII*, Città di Castello 1884, pp. 22-4.

Gli atti costitutivi dell'Istituto storico italiano sono in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », I (1886), pp. 3-40; ivi a pp. 4-5 il testo del decreto del 25 novembre 1883 e, a pp. 8-12, il discorso inaugurale del ministro della P. I. Michele Coppino. Cf. anche R. Morghen, *L'Istituto storico italiano nel 70° della sua fondazione (1883-1953)*, in *La pubblicazione delle fonti del medio evo europeo negli ultimi 70 anni...*, Roma 1954, pp. 1-9.

LA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA
SCUOLA DI CRITICA DIPLOMATICA

ALESSANDRO PRATESI

Fin dal primo numero dell'*Archivio della Società romana di storia patria*, che si riferisce all'anno 1877-78, Ignazio Giorgi, segretario della Società, in un articolo intitolato *Cartulari e regesti della Provincia Romana*, indicava quale compito precipuo del nuovo sodalizio la ricerca archivistica e l'edizione ed illustrazione delle fonti documentarie¹: finalità che avrebbe avuto di lì a poco solenne formulazione nel primo articolo dello Statuto, approvato con Regio Decreto del 30 novembre 1884.² Del resto la Società romana di storia patria aveva già assunto, tra i primissimi atti della sua vita, l'onere della pubblicazione del *Regestum Farfense*, pur dovendo ben presto lamentare, nella seduta del 20 dicembre 1877, il malanno che da sempre, ieri come oggi, affligge tali imprese: le difficoltà finanziarie.³ Un impegno concreto, dunque, a mantenere il quale era però indispensabile affinare le armi della critica diplomatica, pur se mancavano, sul momento, a Roma, istituzioni che potessero assolvere un compito così difficile e delicato. L'anno decisivo per l'apertura di un discorso nuovo in questa direzione è il 1884, lo stesso anno in cui la Società, nata dall'incontro poco meno che occasionale di privati cultori di storia, accomunati da uno stesso spirito di idealità scientifica, viene eretta in ente morale e ottiene l'alto patronato del sovrano che l'autorizza a fregiarsi del titolo di « reale ». Allora acquistano concre-

¹ I. GIORGI, *Cartulari e regesti della Provincia Romana*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », I (1877-78), p. 47.

² « La Reale Società Romana di Storia patria è istituita per promuovere la pubblicazione e la illustrazione dei documenti storici di Roma e per cooperare alla conservazione dei relativi monumenti »: cf. « Archivio » cit., VII (1884), p. 588.

³ « Archivio » cit., I (1877-78), pp. 510-14, e cf. II (1878-79), p. 127.

tezza idee e proposte che certamente erano nell'aria fin dalla fondazione del sodalizio e riflettevano una esigenza avvertita non soltanto tra gli animosi membri della neonata Società di storia patria, ma in genere tra tutti gli studiosi di storia e particolarmente di storia medioevale. Si consideri che soltanto l'anno prima, nel 1883, essendo ministro dell'Istruzione il romano Guido Baccelli, era stato fondato l'Istituto storico italiano della cui origine Pio Rajna, commemorando Ernesto Monaci, attribuì largo merito a due tra i più illustri soci della Società romana di storia patria, Ernesto Monaci, appunto, e Oreste Tommasini: è pur vero che, seguendo il suo discorso, i due studiosi sarebbero stati chiamati dal ministro « perché gli suggerissero qualche atto da contrapporre all'istituzione della Università Gregoriana [*ma voleva forse alludere alla creazione della facoltà di Diritto canonico, del 1876*] e alla liberale apertura degli Archivi Vaticani da parte di Leone XIII [*che è del 1881*] », ⁴ e non potrei certo escludere che nell'animo del ministro affiorasse, più o meno latente, un'intenzione del genere: siamo, particolarmente per Roma, al centro di un quinquennio di aspre passioni politiche, che hanno manifestazioni clamorose, come il tentativo di gettare nel Tevere la salma di Pio IX (1882) o l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori (1887); ma va messo piuttosto in evidenza, proprio per chiarire il clima culturale da cui l'Istituto trae origine, che il suggerimento del Tommasini e del Monaci non è altro che la concretizzazione dei voti espressi nei Congressi storici del 1878 e 1879. E non può essere soltanto un caso che in uno stesso anno, il 1884 appunto, sia nata presso l'Archivio Segreto Vaticano, con *motu proprio* di Leone XIII in data 1 maggio, la Scuola Pontificia di Paleografia e Diplomatica, e sia stato deliberato dal Consiglio direttivo della Società romana di storia patria che « quanto prima — cito le parole esatte con cui la delibera fu riferita all'assemblea della Società nell'adunanza del 30 dicembre — vengano iniziati corsi pratici per avviare gli studiosi all'indagine storica ». ⁵ E non basta: nel 1884 si afferma in maniera evidente la vocazione internazionale della Società, nella piena consapevolezza che non è possibile pervenire ad una adeguata padronanza della metodologia storica fin quando si ri-

⁴ P. RAJNA, *In memoria di Ernesto Monaci*, in « Archivio » cit., XLI (1918), pp. 311-52, e particolarmente p. 328.

⁵ « Archivio » cit., VIII (1885), p. 252.

manga legati al concetto meschino di un sodalizio aperto soltanto agli studiosi locali, concetto che rimane espressione di provincialismo anche quando la città si chiami Roma, e anzi tanto più gretto quanto più frequenti sono le occasioni di incontro con gli studiosi d'oltralpe che vengono a consultare la Biblioteca e l'Archivio Vaticano e a dar vita agli istituti stranieri i quali, sull'esempio dell'École française fondata fin dal 1873, si vanno moltiplicando proprio in quegli anni. Nella seduta del 6 novembre 1884, procedendosi all'elezione di nuovi soci, vengono scelti tra gli altri Élie Berger, che da tre anni aveva iniziato l'edizione dei *Registri* di Innocenzo IV, Paul Ewald e Simon Löwenfeld, tra i curatori della nuova edizione dei *Regesta* dello Jaffé, e infine Theodor von Sickel che tra il 1861 e il 1882, pubblicando i suoi otto *Beiträge zur Diplomantik*, aveva rivoluzionato la metodologia tradizionale nell'indagine del documento pubblico.⁶

Il 17 marzo 1885, con una prolusione di Oreste Tommasini su *Origine e vicende del metodo scientifico nella Storia*,⁷ ha inizio, in attuazione della ricordata delibera dell'assemblea, il primo Corso pratico di metodologia della storia, che conta diciotto iscritti. A illustrare le finalità del Corso è opportuno rileggere un brano di tale prolusione: « Quando il Cantù diè sentore che fuori d'Italia v'erano studi nuovi e nuovo modo d'intendere e di rappresentare la storia; si sentì più vivo il desiderio che nuova scuola sorgesse, quantunque già nel glorioso Piemonte, donde scaturì tutta la salute d'Italia, la Deputazione di storia patria, eccitata da re Carlo Alberto fin dal 1833 si fosse accinta a compensare con nuovi e bei fatti il poco favore che in altri tempi il Muratori lamentava di aver trovato in quegli stati; quantunque il coraggioso Archivio storico di Firenze provasse egregiamente la sua tendenza "a delibar la storia d'ogni provincia e il suo amore per l'Italia universa". Nuove Deputazioni e Società storiche provinciali sorsero di mano in mano che l'Italia si risollevava ad unità di nazione e a indipendenza di vita, come segno della coscienza popolare che riscuotevasi; tanto che in breve volger d'anni non fu provincia che non ne vantasse e che non gareggiasse colle altre nello zelo della patria storia. Tutto il fervore di quest'opera si ravvolse principalmente, siccome a centro, intorno agli archivi dello stato; ove il regolamento che li regge,

⁶ « Archivio » cit., VIII (1885), p. 251.

⁷ « Archivio » cit., VIII (1885), pp. 257-79.

ordinava scuole di paleografia; alle quali non sarebbe stato arduo aggiungere in seguito l'insegnamento della metodica della storia, da cui le biblioteche e gli archivi del regno avrebbero potuto col tempo reclutare un personale idoneo e disciplinato. E alcuni fra i colleghi nostri, fin dal 1882 per la provincia romana iniziarono pratiche col regio governo a tale oggetto, le quali se non riuscirono ad approdo, non tolsero coraggio; ed ora dopo che le Società e Deputazioni di storia patria, s'affratellarono ne' congressi, si congiunsero nel sentimento delle necessità e degli studi comuni, e videro convergere nell'Istituto storico recentemente inaugurato le loro aspirazioni e le loro forze; ora che la grande opera muratoriana, a documento dell'unione e della dignità nazionale è per rinnovarsi; qui, in questa sede che fu già degli annalisti ecclesiastici, la R. Società romana di storia patria dà libero principio a quegli esercizi onde l'indagine storica risulta sincera, sicura e autorevole; auspicando che per parte sua non mancherà così una piccola schiera da conferire alla legione di cui gli studi storici abbisognano in Italia, a quella legione che poderosamente le nazioni finitime ci ostentano già bene instrutta ».⁸

Le materie di insegnamento sono, sulla carta, ben nove, ed affidate a nomi di sicura risonanza: la Paleografia, divisa in due sezioni, *Carte e codici* e *Ornamentazione*, rispettivamente a Guido Levi e a Francesco Carta, bibliotecario della Vallicelliana; la Diplomatica a Enrico Stevenson; la Latinità del medio evo e dialetti della provincia romana a Ernesto Monaci; la Storia del diritto e dell'amministrazione della provincia romana nel medio evo a Francesco Schupfer, la Storia dell'arte medievale nella provincia di Roma a Giovan Battista Giovenale; la Critica delle fonti storiche a Ugo Balzani e Oreste Tommasini, la Topografia a Giuseppe Tomassetti; l'Istoriografia a Giuseppe Cugnoni; la Bibliografia a Giacomo Manzoni. Ho detto « sulla carta »; perché alla resa dei conti il Corso si esaurì con dodici « conferenze » di Paleografia di Guido Levi, quattro di Ornamentazione di Francesco Carta e una sola di Latino medievale ad opera di Ernesto Monaci. Talché non fa meraviglia che per il secondo Corso, del 1886, gli iscritti risultino esattamente la metà: le materie di insegnamento sono le stesse, ma per la Storia dell'arte al Giovenale è subentrato l'Ojetti e per la Bibliografia il Man-

⁸ « Archivio » cit., VIII (1885), pp. 273-74.

zioni è sostituito da Ignazio Giorgi.⁹ L'esito non appare molto brillante, nonostante l'indicazione programmatica offerta dalla prolusione del Sickel, il quale con un discorso sull'*Itinerario di Ottone II nell'anno 982* presentava una brillante dimostrazione dei principii elaborati dal suo collega Julius Ficker circa la distinzione tra azione giuridica e documentazione e il conseguente distacco, anche cronologico, tra *actum* e *datum*.¹⁰ Con l'anno successivo, il 1887, si ha il terzo ed ultimo Corso, il quale si apre senza una prolusione e termina, dopo diciannove lezioni, ad estate avanzata, il 7 luglio, con una conferenza di chiusura di Giovanni Battista de Rossi, *Delle antiche raccolte d'iscrizioni in relazione specialmente con la storia critica degli studi epigrafici e con le loro fonti*:¹¹ poi, il silenzio. Deve essere ascritto a titolo di merito del Consiglio direttivo della Società romana di storia patria aver intuito che non era possibile conseguire risultati validi nella formazione delle nuove leve di storici con quindici o venti conferenze annuali sull'uno o l'altro argomento; il distacco tra un programma ambizioso (quale si può facilmente intuire anche alla sola lettura dell'elenco delle materie) e la realtà di un vuoto metodologico fin troppo evidente, portò all'unica soluzione possibile, pur se dolorosa: l'interruzione dei corsi. Sta di fatto che a realizzare il proposito, enunciato nello Statuto, di « promuovere la pubblicazione e la illustrazione dei documenti storici di Roma », occorreva innanzi tutto dominare, con tecnica sicura, paleografia e diplomatica: la Società ne era ben consapevole, se aveva creduto di deliberare, nella seduta del 18 febbraio 1885, a seguito dell'offerta di Giovan Battista de Rossi di pubblicare una pergamena del secolo XI, nella quale figurava la sottoscrizione di un « Petrus prefectus urbis », di istituire addirittura una speciale rubrica dell'« Archivio » con il titolo di *Miscellanea di paleografia e diplomatica*¹² e di dare inizio ai corsi pratici di metodologia della storia; ma la rubrica, limitata alla paleografia, figurò nel periodico della Società in maniera saltuaria e stentata e i corsi ebbero vita molto breve. Bisogna considerare, infatti, che all'evoluzione piuttosto rapida degli indirizzi storiografici dal romantico al positivista — riscontrabile anche in Italia, sep-

⁹ « Archivio » cit., IX (1886), p. 289.

¹⁰ « Archivio » cit., IX (1886), pp. 294-325.

¹¹ « Archivio » cit., X (1887), pp. 696-711.

¹² « Archivio » cit., VIII (1885), pp. 252-53.

pure sulla scia dei movimenti d'oltralpe — non aveva fatto riscontro nella Penisola un uguale sviluppo degli orientamenti metodologici nei settori della paleografia e della diplomatica, ancora legati per buona parte a una concezione razionalista di stampo illuministico: l'insegnamento del Cossa e del Ferrario a Milano, di Pietro Datta e Alessandro Luzio a Torino, di Andrea Gloria a Padova, di Pietro Napoli Signorelli e più tardi di Carlo Malagola a Bologna, di Michele Baffi a Napoli era ancora sulla stessa linea dei padri Maurini, in alcuni casi mediata attraverso le *Istituzioni diplomatiche* del cisterciense Angelo Fumagalli; e se Cesare Paoli, a Firenze, cominciava ad accogliere timidamente, nel suo *Programma scolastico*, qualche accenno dei fermenti nuovi che venivano dalla Francia e dalla Germania, si trattava pur sempre di una voce troppo indistinta per poter emergere e farsi corifea di un metodo nuovo. A Roma, poi, paleografia e diplomatica erano state soltanto patrimonio culturale di alcuni studiosi, strumentalizzato ai fini delle ricerche erudite in archivi e biblioteche, soprattutto del Vaticano: né l'insegnamento presso la Scuola Vaticana di mons. Isidoro Carini, chiamato a questo scopo da Palermo a Roma, può dirsi, sotto il profilo metodico, altrettanto ricco ed efficace di quanto lo fu sotto l'aspetto di un avviamento pratico alla lettura e datazione di codici e di carte e alla illustrazione dotta di cimelii preziosi.

Eppure un germe era stato gettato nel terreno e cominciava a svilupparsi nel calore della zolla: l'idea della attribuzione di un compito di sorveglianza sul lavoro di edizione del *Regestum Farfense*, attribuito dal Consiglio della Società romana di storia patria a Giovan Battista de Rossi e ad Ernesto Monaci,¹³ che non erano certamente tecnici diplomatisti, può anche farci sorridere, ma serve a farci intendere lo sviluppo che quel germe avrebbe avuto di lì a poco. Perché se il de Rossi aveva, tra le molte altre doti della sua personalità scientifica che l'altro giorno Augusto Campana ci ha fatto intravedere con la dotta relazione presentata in questa sede, pure quella di indagatore delle fonti medievali anche diplomatistiche — e l'episodio più sopra ricordato del documento del secolo XI con la sottoscrizione di « Petrus prefectus Urbis » ne dà testimonianza — il Monaci era il filologo che quale editore di testi interpretava nella maniera

¹³ « Archivio » cit., I (1877-78), p. 507.

più rigorosa e coerente quel metodo che, a torto o a ragione, va sotto il nome di Karl Lachmann, un metodo che oggi ha rivelato, è vero, anche i suoi limiti, ma che allora — non si dimentichi che il tanto celebrato commento a Lucrezio del filologo tedesco è del 1850 — rappresentava quanto di più raffinato potesse concepirsi per tracciare la storia della tradizione di un testo e trarne le debite conseguenze ai fini della sua ricostituzione, e soprattutto un metodo che si adattava mirabilmente anche alla storia dei testi documentari, e in maniera tanto più concreta quanto più quella storia è, di solito, lineare e meccanica. Ed è anche colui che nel 1882 fonda l'*Archivio paleografico italiano* nel quale tanta parte, ancora direttore il Monaci, viene dedicata agli esempi documentari, colui che nell'anno accademico 1886-87 crea il Gabinetto di paleografia dell'Università, destinato a divenire il futuro Istituto di paleografia, colui infine che patrocina e concretamente favorisce l'istituzione dell'insegnamento della Paleografia e diplomatica nell'Ateneo romano, ottenuta nel 1900. D'altra parte, fallito il disegno dei corsi di metodologia della storia, non era certamente venuta meno l'esigenza per la quale essi erano stati ideati ed attuati, e la presenza del Sickel a Roma quale direttore dell'*Österreichisches historisches Institut*, l'attività dell'*École française de Rome*, l'esempio costante che veniva d'oltralpe con la pubblicazione dei *Diplomata* nei *Monumenta Germaniae historica*, ma soprattutto l'imperativo che veniva alla Società romana di storia patria dall'art. 1 del suo Statuto, incitavano a iniziative nuove per portare a realizzazione quel disegno. Gli atti della Società non illustrano a sufficienza gli eventi del quinquennio successivo alla conclusione dei corsi di metodologia della storia: registrano però che nella seduta del 28 febbraio 1898 il presidente Ugo Balzani poteva annunciare come — cito alla lettera — « l'augurio espresso dal predecessore [*cioè Oreste Tommasini*] riguardo alla Scuola storica si è avverato e il Ministero ha concesso i mezzi per r i d a r e vita alla Scuola i cui lavori erano stati sospesi »:¹⁴ i corsi di metodologia, dunque, avevano dato vita — verosimilmente senza formalità alcuna e forse soltanto come pratica concretizzazione di un concetto interpretativo dei corsi stessi — a un vero e proprio nuovo istituto, la Scuola storica, per la quale vengono stanziati fondi dallo Stato; invano però si cercherebbe, tra gli atti che l'*Archivio* veniva an-

¹⁴ « Archivio » cit., XXI (1898), p. 589.

nualmente pubblicando, la benché minima traccia di un regolamento della Scuola o comunque di un documento ufficiale che ne dichiarasse le finalità e ne illustrasse il funzionamento. Qualcosa possiamo nondimeno indovinare attraverso la relazione del presidente Balzani in quella stessa adunanza del 28 febbraio 1898 nella quale, dopo l'annuncio che ho ricordato or ora, egli continuava comunicando che lo stesso Ministero aveva approvato la nomina ad alunni della scuola di Vincenzo Federici e Pietro Fedele, proposti dal Consiglio direttivo della Società. Non più dunque un corso, rivelatosi prevalentemente teorico anziché pratico, di poche lezioni, ordinariamente disarticolate e rivolte a un pubblico di scarsa recettività, ma l'impegno puntuale e remunerato di due giovani che hanno dimostrato particolare attitudine a un tipo ben determinato di ricerca e che attendono direttamente al lavoro sotto la guida di maestri di provata esperienza. Da nessuna parte figura chi sia stato l'artefice di questa trasformazione, ma è facile intuire, da mille indizi, che il merito principale spetta, ancora una volta, ai Monaci. Del cambiamento efficace si raccolgono subito i frutti: già nell'*Archivio* di quello stesso anno 1898 comincia l'edizione delle *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea* a cura di Pietro Fedele e in quello dell'anno successivo il *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite* ad opera di Vincenzo Federici. E seguono poi, anche dopo il biennio dell'alunnato presso la Scuola storica, il *Tabularium S. Mariae Novae*, il *Tabularium S. Praxedis* e i documenti di *S. Maria in Monasterio* editi dal Fedele mentre il Federici, pur incentrando sempre il suo interesse sui documenti medioevali e accostandosi sempre più anche alla paleografia, non presenta nuove edizioni di documenti fino al 1907, anno in cui esce il *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, seguito nel 1912 dal primo volume del *Regesto della Chiesa di Ravenna*, in collaborazione con Giulio Buzzi (il secondo è del 1931), entrambi nei *Regesta chartarum Italiae*, per giungere fino all'edizione del *Chronicon Vulturense* nelle *Fonti per la storia d'Italia*: ma siamo già in un clima diverso che sottintende la grande lezione dello Schiaparelli. A chi consideri invece i lavori più antichi, e cioè i cartarii pubblicati dal Fedele, nel quale peraltro la vocazione di storico puro doveva ben presto prendere il sopravvento sulle inclinazioni verso la diplomazia, e quello di S. Silvestro in *Capite* ad opera del Federici, non può sfuggire l'indizio sicuro di quella che chiamerei l'acquisizione progressiva di una co-

scienza critica in senso diplomatistico: certamente sarebbe oggi facile rilevare mende, e non poche e non tutte di scarso rilievo; ma sarebbe anche ingiusto, dal momento che mancavano allora certi strumenti critici che oggi a noi sembrano ovvii ma che ci sono venuti proprio da questi pionieri. La presentazione dei documenti, il rigore dell'apparato critico inteso a chiarire in ogni momento quale sia esattamente la lezione tradita e quale l'emendamento proposto dall'editore, la scrupolosa menzione di ogni guasto prodotto dalla ingiuria del tempo, la discussione dei dati cronologici indicano che allora, e soltanto allora, cominciavano a dar frutto, nella diplomatica di casa nostra, gli esempi d'oltralpe e le lezioni dei Monaci, il metodo romantico e l'indirizzo positivista. Frutti — si noti bene — che possono cogliersi soltanto nella scuola di Roma: non vorrei certo peccare di campanilismo né lasciarmi prendere dall'atmosfera encomiastica a cui la celebrazione centenaria potrebbe indurre anche chi più di me fosse protetto dalla corazza di una critica senza cedimenti, ma non riesco a trovare nell'edizione di testi documentari, e più generalmente nella produzione diplomatistica italiana di questi anni, indizi di una evoluzione in atto paragonabili a quelli offerti dalla Scuola romana. Sicché bisogna riconoscere che se nel 1887, allorquando la Società di storia patria lanciava il progetto di un *Codex diplomaticus Urbis Romae*, essa non faceva che accarezzare un sogno, dodici anni più tardi, nel momento in cui, con gli alunni della Scuola storica, iniziava veramente l'esplorazione degli archivi e la pubblicazione dei cartulari, quel sogno cominciava ad assumere contorni meno nebulosi e ad aprirsi, se anche in una prospettiva molto lontana, ad una possibilità di realizzazione.

Nel 1901 al Federici e al Fedele subentrano nell'alunnato della Scuola storica Pietro Egidi e Luigi Schiaparelli.¹⁵ Mi sia concesso di non parlare del primo, non perché sia figura di scarso rilievo, ma soltanto perché l'indirizzo dei suoi studi non incise sulle sorti future della critica diplomatica. Luigi Schiaparelli, invece, si impone subito come maestro. Viene a Roma dall'Università di Torino (dove avrebbero avuto la cattedra e il Fedele e l'Egidi, ma non lui), dalla scuola di Carlo Cipolla, ma aveva già seguito e assimilato anche le lezioni del Traube e del

¹⁵ « Archivio » cit., XXIV (1901), p. 269.

Sickel: e a Roma, dove prende contatto col Monaci, dove continua a subire la lezione del Sickel anche se a lui nella direzione dell'Istituto austriaco è ormai succeduto il Pastor, dove si lega a Paul Fridolin Kehr e all'impresa dell'*Italia Pontificia*, egli affina le proprie armi, in atteggiamento umile e dimesso, ma con una padronanza della materia quale nessuno ebbe mai. Già nell'*Archivio della Società* del 1901 comincia la pubblicazione delle carte dell'Archivio capitolare di S. Pietro: ed è subito un modello di presentazione critica del documento, anche rispetto ai precedenti del Fedele e del Federici, modello che si ripropone l'anno dopo con la continuazione delle carte di S. Pietro e con *Alcuni documenti dei « magistri aedificiorum Urbis »*; ma sono, soprattutto, gli studi su *I diplomi dei re d'Italia*, che hanno inizio già nel 1902 nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano* e che costituiscono i *prolegomena* all'edizione di quei documenti, a dare la misura esatta della perfezione raggiunta da Luigi Schiaparelli nella capacità di servirsi dello strumento critico offerto dalla diplomatica per fare storia nel senso più alto della parola, pur senza valicare i limiti della *Urkundenlehre*: caratteristica che si evidenzia ancor meglio negli anni successivi, attraverso l'edizione del *Codice diplomatico longobardo* e gli studi che l'accompagnano. Con lo Schiaparelli la metodologia più raffinata trova costante alimento e possibilità di verifica in una proiezione del documento, in quanto tale e non soltanto per il suo contenuto storico-giuridico, nella realtà di una storia non meno nobile ed attuale di quella coltivata dalla grande storiografia. Nel discorso su *Diplomatica e storia* tenuto all'inizio dell'anno accademico 1909-1910 nell'Istituto di studi superiori di Firenze lo Schiaparelli auspicava una diplomatica « considerata come scienza non soltanto complementare, ma avente un campo a sé ed un lungo cammino proprio da percorrere, che abbia a' suoi servizi, e per raggiungere i fini che si propone, tutti i mezzi che le altre discipline le possono fornire »:¹⁶ è una esplicita dichiarazione che la diplomatica non va intesa come disciplina ausiliaria della storia, ma come scienza storica essa stessa; e forse nessun altro studioso ha dato esatta misura di come la diplomatica possa farsi scienza, quanto lo Schiaparelli. Ebbene, questo risultato, che per quanto attiene alla genialità delle in-

¹⁶ L. SCHIAPARELLI, *Diplomatica e storia*, in « Annuario del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze », Firenze 1909, p. 30.

tuizioni, alla capacità di sintesi, alla profondità della dottrina è evidentemente frutto di doti personali irripetibili, per quanto concerne invece la perfezione degli strumenti tecnici, l'affinamento metodologico, le fasi del procedimento analitico, è frutto indiscutibile della scuola romana. A Roma Luigi Schiaparelli innesta la lezione del Sickel, nonché le dottrine del Ficker e del Brunner, nell'indirizzo storico-filologico del Monaci; a Roma supera l'insegnamento del Traube, che aveva aperto orizzonti nuovi alle ricerche paleografiche inquadrandole peraltro nella prospettiva di obbiettivi filologici, per riportarlo entro confini rigorosamente paleografici e rimeditandolo da storico anziché da filologo; a Roma fonde la tecnica editoriale dei documenti diplomatici elaborata e perfezionata dagli editori dei *Monumenta Germaniae historica* con il metodo rigorista della scuola del Monaci; quando, dopo pochissimi anni, sale sulla cattedra fiorentina che era stata di Enrico Paoli, può a giusto titolo essere ormai considerato il fondatore — per l'Italia — della diplomatica intesa come scienza critica, e non soltanto come tecnica di edizione ed esegesi documentaria.

Dopo di lui, la scuola storica della Società romana di storia patria annoverò ancora tra i suoi alunni nomi illustri, dal Ferri a Gino Arias, dallo Zucchetti a Giorgio Falco, per ricordare soltanto coloro che vi furono chiamati fino al 1914; ma nessuno di essi ebbe più vera vocazione di diplomaticista, per cui la Scuola di Roma continuò ad esercitare il proprio influsso nella formazione dei diplomatici italiani e, bisogna pur dire, non soltanto italiani, attraverso l'insegnamento di Vincenzo Federici e di Luigi Schiaparelli: due personalità completamente diverse ma ugualmente destinate a dare una impronta decisiva agli studi diplomatici dell'Italia nel secolo presente; rigorosi entrambi, pur con un diverso corredo culturale alle spalle, indirizzarono le proprie ricerche l'uno su temi circoscritti, puntualizzati secondo un arco di argomenti piuttosto dispersivo, l'altro avendo di mira, anche quando l'oggetto dell'indagine appariva limitato, l'intera ricostruzione del quadro storico complessivo. E se il primo ebbe, per naturale discendenza, il suo erede spirituale nell'allievo prediletto Franco Bartoloni, che mi è caro oggi ricordare qui, a venti anni dalla sua scomparsa, come allievo anch'egli della Scuola storica e socio di questo sodalizio, l'altro, che è stato indirettamente maestro ormai a tre generazioni di studiosi, non può dirsi che abbia visto continuate

le caratteristiche del suo indirizzo in alcun allievo diretto: Renato Piattoli, con il suo spirito di toscano mordace, pieno di curiosità erudite, cultore di mille campi diversi, è parso incarnare piuttosto la vocazione antiquaria degli eruditi settecenteschi, pur con un acume critico senza rivali, che l'ampiezza metodologica e il rigore della ricostruzione storica del suo maestro e predecessore sulla cattedra fiorentina. Lo spirito profondo e la genialità dell'intuizione dello Schiaparelli hanno avuto semmai una continuazione, mediata però attraverso una simbiosi tra l'insegnamento del Federici e quello del Torelli, nello storicismo di Giorgio Cencetti: il discorso si fa però qui più complesso e ci porterebbe troppo lontano. Basti aver accennato a questi epigoni della scuola romana per sottolineare ancora una volta l'importanza che ebbe l'indirizzo impresso dalla Società romana di storia patria nel campo della critica diplomatica tra gli anni che vanno dalla sua fondazione alla prima guerra mondiale: che se poi i successivi sviluppi hanno determinato una pluralità di indirizzi, dobbiamo riconoscere anche in questo fatto la vitalità di una scuola che nella sua storia ormai secolare non ha ancora concluso il suo ciclo.

APPENDICE

ATTO DI FONDAZIONE DELLA SOCIETA'

Dell'atto costitutivo si hanno due redazioni che portano la stessa data (5 dicembre 1876) e sono ambedue munite di firme autografe. Ma, mentre la prima risulta scritta alla data dichiarata, la seconda deve ritenersi redatta dopo il 3 gennaio seguente, perché in essa si fa riferimento alla protezione del Comune di Roma, che fu comunicata con lettera di quel giorno. Le firme sono 14 nella prima redazione, 11 nella seconda.

Prima redazione

È costituita dai sottoscritti, in questo giorno 5 dicembre 1876 una Società Romana di Storia Patria allo scopo di pubblicare documenti illustrativi della storia della città e provincia di Roma in tutti i suoi rapporti dalla caduta dell'Impero alla fine del secolo decimottavo, ed un Bollettino annuale di studi e memorie concernenti la storia medesima.

I soci si divideranno in attivi e contribuenti. Il Consiglio Direttivo della Società, cui incombe la Direzione e compilazione di tutti i lavori che la medesima si propone a scopo, è sin da ora composto dai primi sedici iscritti nell'Albo Sociale come soci attivi, che rimarranno in ufficio loro vita naturale durante. Essi a maggioranza di voti provvederanno a mantenere completo il numero dei consiglieri, traendo i nuovi eletti da socii attivi originarii della Provincia Romana, che meglio si saranno adoperati per la Società.

Roma, il 5 Dicembre 1876.

Ugo Balzani, Carlo Castellani, Ciampi Ignazio, Costantino Corvisieri, Giuseppe Cugnoni, G. Battista de Rossi, Ignazio Giorgi, Ignazio Guidi, Ernesto Monaci, Giulio Navone, Giuseppe Tomassetti, Oreste Tommasini, Carlo Valenziani, Visconti P. E.

Seconda redazione

È costituita dai sottoscritti una Società Romana di Storia Patria allo scopo di pubblicare documenti per la Storia della Città e Provincia di Roma in tutti i suoi rapporti dalla caduta dell'Impero alla fine del secolo decimottavo, ed un Bollettino trimestrale di studi e memorie concernenti la storia medesima.

Questa Società è posta sotto la protezione del Comune di Roma.

I sottoscritti si aggregeranno col nome di Socî corrispondenti quelle persone che si saranno rese benemerite della Società con contribuzioni scientifiche prestate alla medesima.

Sono dichiarati Socî Patroni quelle persone che sborseranno per una volta L. 500 per formare il fondo sociale.

Sono dichiarati Socî contribuenti quelle persone che si associeranno almeno per cinque anni al Bollettino della Società.

Roma, 5 Dicembre 1876.

Carlo Castellani, Ignazio Ciampi, Costantino Corvisieri, Giuseppe Cugnoli, Giovanni Battista de Rossi, Ignazio Giorgi, Ignazio Guidi, Ernesto Moniaci, Giulio Navone, Giuseppe Tomassetti, Oreste Tommasini.

I PRESIDENTI

I fondatori, riunitisi il 14 dicembre 1876, elessero le cariche sociali nelle persone di Costantino Corvisieri, Presidente; Ignazio Giorgi, Segretario; e Oreste Tommasini, Tesoriere.

Sono stati successivamente presidenti della Società (che dal 1935 al 1947 ha assunto, per disposizione governativa, la denominazione e le funzioni di R. Deputazione) i seguenti soci:

Costantino Corvisieri, dal 14 dicembre 1876;
Giuseppe Cugnoli, dal 21 gennaio 1881;
Oreste Tommasini, dal 19 novembre 1883;
Ugo Balzani, dal 27 gennaio 1891;
Oreste Tommasini, dal 14 gennaio 1895;
Ugo Balzani, dal 3 novembre 1897;
Carlo Calisse, dal 10 maggio 1907;
Pietro Fedele, dal 17 gennaio 1935;¹
Vincenzo Federici, dal 1° aprile 1943;²
Emilio Re, dal 5 giugno 1954;
Ottorino Bertolini, dal 9 giugno 1962;
Giulio Battelli, dal 20 novembre 1975.

Per la storia della Società, si veda: *Discorso commemorativo dell'Ottantesimo anniversario della fondazione della Società Romana di Storia Patria, pronunciato dal Presidente Emilio Re, il 14 dicembre 1956*, in « Archivio », LXXIX, 1956, pp. 1-9 (cfr. anche pp. 208-212 dello stesso volume); R. LEFEVRE, *Un centenario: 1876-1976. Nascita e primi sviluppi della Società Romana di Storia Patria*, in « Strenna dei Romanisti » 1977, pp. 206-213.

¹ In relazione al nuovo ordinamento degli Istituti storici disposto con il R.D.L. 20 luglio 1934 n. 1226, il Fedele fu prima nominato Commissario straordinario della R. Società e, successivamente, Presidente della R. Deputazione, istituita con D.M. del 20 giugno 1935 n. 1176.

² Il Federici, Presidente della R. Deputazione, fu nominato l'8 agosto 1947 Commissario Straordinario della ricostituita Società Romana di Storia Patria (D.L.C.P.S. 24 gennaio 1947 n. 245); il 23 maggio 1953 fu eletto Presidente. Alla sua morte (20 novembre 1953), la funzioni furono assunte dal vice presidente Emilio Re.

ALBO DEI SOCI

DALLA FONDAZIONE

Il presente *Albo* è stato composto sulla base degli atti sociali, completando e rettificando gli elenchi parziali pubblicati nell'« Archivio », volumi I (1878), II (1879), III (1880), VIII (1885), LII (1929), LXII (1939), XCIX (1976). Ad ogni nome segue la qualifica con la data della nomina, aggiungendo eventuali successive modifiche determinate dai mutamenti statutari.

I soci fondatori, che avevano costituito la Società con atto privato dando ad essa un regolamento provvisorio, nominarono successivamente nuovi soci con la qualifica di corrispondenti, poi soppressa.

Eretta la Società in ente morale (R.D. 20 aprile 1884, « Archivio », vol. VII, 1884, p. 584), lo Statuto approvato con R.D. 30 novembre 1884 (ivi, p. 588) prevedeva *soci* (residenti e corrispondenti secondo che risiedessero o no in Roma, ma la distinzione non fu espressa nelle nomine), *soci nati* (i presidenti o direttori « pro tempore » degli Istituti storici nazionali esistenti in Roma o fondati in Roma da governi esteri, e il bibliotecario della Biblioteca Vallicelliana), *patroni* (per particolari benemerenze). La nomina dei soci spettava all'Assemblea; alla nomina seguiva la ratifica per Decreto Reale.

Una modifica dello Statuto approvata con R.D. 18 novembre 1923 (cf. « Archivio », vol. XLVI, 1923, p. 417) aggiungeva la classe degli *aggregati* (si ebbero però solo quattro nomine); ebbero il titolo di « benemerito » coloro che « concorrevano alla formazione del fondo sociale con una somma non inferiore a L. 1.000 ».

A seguito della riforma degli Istituti storici, la Società ebbe il nome di Deputazione (R.D. 20 giugno 1935, « Archivio », vol. LVIII, 1935, p. 303) e tre classi: *deputati* (cittadini italiani designati dalla Deputazione e nominati per Decreto Regio), *corrispondenti* (nominati dalla Deputazione, con effetto dopo l'assenso del Ministero per l'Educazione Nazionale), e *soci* (ammessi dal Consiglio direttivo della Deputazione su domanda dell'interessato). La maggior parte dei soci nominati precedentemente ebbe la nomina a deputato o a corrispondente, alcuni, pochi, vennero a decadere; un deputato e un corrispondente vennero poi a decadere per effetto delle cosiddette leggi razziali. I soci decaduti furono reintegrati nel 1944.

Il nuovo Statuto approvato con D.P. 25 ottobre 1950 (« Archivio », vol. LXXIII, 1950, p. 245), ripristinata la denominazione di Società, prevedeva quattro classi: *soci effettivi*, *soci corrispondenti*, *soci nati* (i direttori degli istituti storici esteri in Roma, e il direttore della Biblioteca Vallicelliana) e *patroni*. I deputati divennero soci effettivi.

Lo Statuto vigente (D.P. 17 ottobre 1961, « Archivio », vol. LXXXV-LXXXVI, 1962-1963, p. 481) ha ridotto le classi a tre, considerando come corrispondenti i soci nati; il Regolamento approvato il 27 maggio 1963 (ivi, p. 495) prescrive che « possono essere soci effettivi studiosi italiani residenti in Italia ».

Nell'Albo, all'elenco generale dei *soci* (*fondatori, corrispondenti, aggregati, deputati ed effettivi*) segue quello dei *patroni*.

Sono riportati alla fine i nomi dei componenti le sezioni di Tivoli e di Velletri istituite nel 1935 (« Archivio », vol. LVIII, 1935, p. 315), che vennero a cessare dopo l'ultima guerra. La sezione di Anagni, fondata nel 1948 e poi assorbita dall'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, ebbe un'organizzazione autonoma e perciò i suoi soci (*patroni e contribuenti*) qui non figurano.

G. B.

Pasquale ADINOLFI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Ugo BALZANI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Carlo CASTELLANI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Ignazio CIAMPI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Costantino CORVISIERI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Giuseppe CUGNONI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Giov. Battista DE ROSSI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Ignazio GIORGI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Ignazio GUIDI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Rodolfo LANCIANI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Ernesto MONACI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Giulio NAVONE, socio (fondatore) 5 dicembre 1876, deputato 8 giugno 1936.

Giuseppe TOMASSETTI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Oreste TOMMASINI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Carlo VALENZIANI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Pietro Ercole VISCONTI, socio (fondatore) 5 dicembre 1876.

Enrico MOLTENI, socio (corrispondente) 6 novembre 1877.

Bartolomeo MALFATTI, socio (corrispondente) 6 novembre 1877.

Bartolomeo PODESTÀ, socio (corrispondente) 6 novembre 1877.

Domenico GNOLI, socio (corrispondente), 28 giugno 1978.

Camillo RE, socio (corrispondente) 28 giugno 1878.

Lorenzo LEONI, socio (corrispondente) 3 dicembre 1878.
Luigi FUMI, socio (corrispondente) 3 dicembre 1878.

H. WINKELMANN, socio (corrispondente) 2 luglio 1879.
Wilhelm GIESEBRECHT, socio (corrispondente) 2 luglio 1879.

Alfred von REUMONT, socio (corrispondente) 2 luglio 1879.
Ruggero BONGHI, socio (corrispondente) 8 novembre 1879.
Alessandro CORVISIERI, socio (corrispondente) 8 novembre 1879 e 21 marzo 1881.

Emilio LUPI, socio (corrispondente) 8 novembre 1879.
Felice SCIFONI, socio (corrispondente) 13 dicembre 1879.
Atto VANNUCCI, socio (corrispondente) 13 dicembre 1879.
Domenico BERTI, socio (corrispondente) 1879 (*Archivio*, vol. II, p. 511).

Raffaele AMBROSI DE MAGISTRIS, socio (corrispondente) 7 maggio 1880.

Guido LEVI, socio (corrispondente) 7 maggio 1880.
Enrico STEVENSON, socio (corrispondente) 7 maggio 1880.
Terenzio MAMIANI, socio (corrispondente) 1880 (*Archivio*, vol. III, p. 521).

Augusto CASTELLANI, socio (corrispondente) 21 marzo 1881.

Isaia GHIRON, socio (corrispondente) 13 marzo 1882.
Arturo GRAF, socio (corrispondente) 13 marzo 1882.

Carlo BELVIGLIERI, socio (corrispondente) 17 novembre 1883.
Alessandro MORONI, socio (corrispondente) 17 novembre 1883.

Paul Riant, socio 6 novembre 1884.
Élie BERGER, socio 6 novembre 1884.
Paul EWALD, socio 6 novembre 1884.
Samuel LÖWENFELD, socio 6 novembre 1884.

Theodor von SICKEL, socio 6 novembre 1884.

Georg WAITZ, socio 6 novembre 1884.

Giuseppe DE LEVA, socio 6 novembre 1884.

Pasquale VILLARI, socio 6 novembre 1884.

Michele AMARI, socio 18 febbraio 1885.

James BRYCE, socio 18 febbraio 1885.

Domenico CARUTTI DI CANTOGNO, socio 18 febbraio 1885.

Mandell CHREIGHTON, socio 18 febbraio 1885.

Enrico DE PAOLI, socio 18 febbraio 1885.

Thomas HODGKIN, socio 18 febbraio 1885.

R. Henri LUARD, socio 18 febbraio 1885.

Alfredo MONACI, socio 18 febbraio 1885.

Francesco SCHUPFER, socio 18 febbraio 1885.

Celestino SCHIAPARELLI, socio 18 febbraio 1885.

Marco TABARRINI, socio 18 febbraio 1885.

Emilio TEZA, socio 18 febbraio 1885.

Paul FABRE, socio 26 aprile 1885.

Bartolomeo FONTANA, socio 26 aprile 1885.

Julius PFLUGK-HARTTUNG, socio 26 aprile 1885.

Francesco TORRACA, socio 26 aprile 1885, deputato 8 giugno 1936.

Leone ALLODI, socio 19 dicembre 1885.

Carlo CALISSE, socio 19 dicembre 1885, deputato 8 giugno 1936.

Achille COEN, socio 19 dicembre 1885.

Giuseppe COLETTI, socio 19 dicembre 1885.

Domenico COMPARETTI, socio 9 gennaio 1888.

Giuseppe GATTI, socio 27 maggio 1888.

Luigi Adriano MILANI, socio 27 maggio 1888.

Gaetano PELLICIONI, socio 25 febbraio 1889.

Giacomo LUMBROSO, socio 25 febbraio 1889.

- Louis DUCHESNE, socio 29 gennaio 1891.
Alessandro GHERARDI, socio 29 gennaio 1891.
Emanuele RODOCANACHI, socio 29 gennaio 1891.
- Carlo CIPOLLA, socio 23 gennaio 1893.
Henry Charles LEA, socio 23 gennaio 1893.
Giovanni MONTICOLO, socio 23 gennaio 1893.
Francesco NITTI, socio 23 gennaio 1893.
- Paul FOURNIER, socio 14 gennaio 1895.
Alessandro LUZIO, socio 14 gennaio 1895, deputato 8 giugno 1936.
Francesco PAGNOTTI, socio 14 gennaio 1895.
Mario PELAEZ, socio 14 gennaio 1895, deputato 8 giugno 1936.
Léon Gustave PELISSIER, socio 14 gennaio 1895.
Pietro SAVIGNONI, socio 14 gennaio 1895, deputato 8 giugno 1936.
- Vincenzo CAPOBIANCHI, socio 7 luglio 1896.
Camillo MANFRONI, socio 7 luglio 1896.
Lucio MARIANI, socio 7 luglio 1896.
- Ulysse CHEVALIER, socio 26 marzo 1900.
Paul KEHR, socio 26 marzo 1900, corrispondente 11 novembre 1936.
Michele ROSI, socio 26 marzo 1900.
- Pietro FEDELE, socio 12 marzo 1902, deputato 8 giugno 1936.
Vincenzo FEDERICI, socio 12 marzo 1902, deputato 8 giugno 1936.
- Pietro EGIDI, socio 14 febbraio 1903.
Wilhelm MEYER, socio 14 febbraio 1903.
Gabriele MONOD, socio 14 febbraio 1903.
Luigi SCHIAPARELLI, socio 14 febbraio 1903.

Mercurio ANTONELLI, socio 10 maggio 1905, deputato 24 luglio 1936.

Leone CAETANI, socio 10 maggio 1905.

Gustavo GIOVANNONI, socio 10 maggio 1905, deputato 8 giugno 1936.

Federico HERMANIN, socio 10 maggio 1905, deputato 8 giugno 1936.

Carl de BILDT, socio 20 aprile 1907.

Wladimir de GRÜNEISEN, socio 20 aprile 1907.

Giuseppe ZIPPEL, socio 8 maggio 1908.

Paolo PICCOLOMINI, socio 28 gennaio 1910.

Angelo SILVAGNI, socio 28 gennaio 1910, deputato 27 ottobre 1936.

Mariano BORGATTI, socio 3 giugno 1912.

Louis HALPHEN, socio 3 giugno 1912, corrispondente 17 aprile 1937.

Corrado RICCI, socio 3 giugno 1912.

Ildefonso SCHUSTER, socio 3 giugno 1912, corrispondente 8 luglio 1936.

Basilio TRIFONE, socio 3 giugno 1912, corrispondente 8 luglio 1936.

Alessandro FERRAJOLI, socio 18 marzo 1914.

Cesare PINZI, socio 18 marzo 1914.

Adolfo SASSI, socio 18 marzo 1914, deputato 8 giugno 1936.

Adolfo VENTURI, socio 18 marzo 1914, deputato 8 giugno 1936.

Gaetano BOSSI, socio 24 febbraio 1918.

Filippo ERMINI, socio 24 febbraio 1918, deputato 8 gennaio 1938.

Vincenzo MASI, socio 24 febbraio 1918.

- Luigi MORANDI, socio 24 febbraio 1918.
Ernesto BUONAIUTI, socio 24 febbraio 1918, decaduto nel 1936, deputato nel 1944.
Johann Albert ORBAAN, socio 24 febbraio 1918.
Giorgio FALCO, socio 24 febbraio 1918, deputato 8 giugno 1936, decaduto 16 ottobre 1938, reintegrato nel 1944.
Bernardino FELICIANGELI, socio 24 febbraio 1918.
Antonio MUÑOZ, socio 24 febbraio 1918, deputato 8 giugno 1936.
- Giovanni Battista BORINO, socio 21 giugno 1919, deputato 8 giugno 1936.
Eugenio CASANOVA, socio 21 giugno 1919.
Roberto CESSI, socio 21 giugno 1919, deputato 25 febbraio 1937.
Giuseppe MARCHETTI LONGHI, socio 21 giugno 1919, deputato 8 giugno 1936.
Paolo NEGRI, socio 21 giugno 1919.
Emilio RE, socio 21 giugno 1919, deputato 8 giugno 1936.
- Gelasio CAETANI, socio 3 aprile 1921.
Alberto GALIETI, socio 3 aprile 1921, deputato 8 giugno 1936.
Enrico CARUSI, socio 3 aprile 1921, deputato 8 giugno 1936.
Ludo Moritz HARTMANN, socio 3 aprile 1921.
Philippe LAUER, socio 3 aprile 1921, corrispondente 17 febbraio 1937.
Vittorio ROSSI, socio 3 aprile 1921, deputato 8 giugno 1936.
Ludwig von PASTOR, socio 3 aprile 1921.
Reginald Lane POOLE, socio 3 aprile 1921, corrispondente 15 settembre 1936.
Camillo SCACCIA SCARAFONI, socio 3 aprile 1921, deputato 8 giugno 1936.

- Rafael ALTAMIRA y CREVEA, socio 14 marzo 1923, corrispondente 31 luglio 1936.
- Thomas ASHBY, socio 14 marzo 1923.
- Nora BALZANI, socia 14 marzo 1923, decaduta a seguito della riforma del 1935, reintegrata nel 1944, corrispondente.
- Giannina BISCARO, socia 14 marzo 1923, deputata 25 febbraio 1937.
- Alberto CAMETTI, socio 14 marzo 1923.
- Erich CASPAR, socio 14 marzo 1923.
- Carlo CECHELLI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Venceslao de VILLA URRUTIA, socio 14 marzo 1923, corrispondente 8 luglio 1936.
- Giovanni FERRI, socio 14 marzo 1923.
- Adolf HOFMEISTER, socio 14 marzo 1923, corrispondente 14 dicembre 1936.
- Guido MAZZONI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Pio PASCHINI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Guido PASOLINI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- André PERATÉ, socio 14 marzo 1923, corrispondente 17 febbraio 1937.
- Pietro TACCHI VENTURI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Francesco TOMASSETTI, socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Ugo TOMMASINI (padre Anselmo), socio 14 marzo 1923, deputato 8 giugno 1936.
- Duilio PARDINI, socio aggregato 28 maggio 1924, corrispondente 31 luglio 1936.
- Giuseppe BELTRAMI, socio aggregato 6 giugno 1924, deputato 24 luglio 1936.
- Emilio BLUMENSTHIL, socio aggregato 6 giugno 1924, corrispondente 8 luglio 1936.

- Romualdo CARDARELLI, socio aggregato 11 febbraio 1925.
Benito MUSSOLINI, socio 21 dicembre 1925, deputato 8 giugno 1936.
Alfonso BARTOLI, socio 21 dicembre 1925, deputato 8 giugno 1936.
Giovanni BIASIOTTI, socio 21 dicembre 1925, deputato 8 giugno 1936.
Francesco BRANDILEONE, socio 21 dicembre 1925.
Luigi CANTARELLI, socio 21 dicembre 1925.
Cesare DE CUPIS, socio 21 dicembre 1925.
Luigi DE GREGORI, socio 21 dicembre 1925, deputato 8 giugno 1936.
Pierre de NOLHAC, socio 21 dicembre 1925.
Ernst STEINMANN, socio 21 dicembre 1925.
- Ottorino BERTOLINI, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
Pietro CAPPARONI, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
Giovanni CARBONELLI, socio 23 giugno 1926.
Giovanni COLASANTI, socio 23 giugno 1926.
Filippo CREMONESI, socio 23 giugno 1926, corrispondente 8 luglio 1936.
Luigi GUASCO, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
Christian HÜLSEN, socio 23 giugno 1926.
Horace H. MANN, socio 23 giugno 1926.
Mario MENOTTI, socio 23 giugno 1926.
Angelo MERCATI, socio 23 giugno 1926, corrispondente 8 luglio 1936.
Alberto SERAFINI, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
Pietro SILVA, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
Eugenia STRONG, socia 23 giugno 1926, corrispondente 17 febbraio 1937.

- George Macaulay TREVELYAN, socio 23 giugno 1926.
Roberto VALENTINI, socio 23 giugno 1926, deputato 8 giugno 1936.
- Carlo CAPASSO, socio 25 aprile 1927.
Giuseppe DEL PINTO, socio 25 aprile 1927.
Giuseppe GABRIELI, socio 25 aprile 1927, deputato 8 giugno 1936.
Carlo GALASSI PALUZZI, socio 25 aprile 1927, deputato 8 giugno 1936.
Giulio Quirino GIGLIOLI, socio 25 aprile 1927, deputato 8 giugno 1936.
Eliseo GROSSI, socio 25 aprile 1927, corrispondente 8 luglio 1936.
Francesco GUERRI, socio 25 aprile 1927, deputato 8 giugno 1936.
Edoardo MARTINORI, socio 25 aprile 1927.
Ludovico SPADA POTENZIANI, socio 25 aprile 1927.
Pietro Paolo TROMPEO, socio 25 aprile 1927, deputato 10 ottobre 1936.
- Achille BERTINI CALOSSO, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.
Ugo BONCOMPAGNI LUDOVISI, socio 20 dicembre 1928.
Rodolfo BONFIGLIETTI, socio 20 dicembre 1928.
Giuseppe CECCARELLI, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.
Isak COLLIJN, socio 20 dicembre 1928.
Ignazio Carlo GAVINI, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.
G. Giorgio MATEESCU, socio 20 dicembre 1928.
Raffaello MORGHEN, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.
Roberto PARIBENI, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.

- Enrico SARTORIO, socio 20 dicembre 1928, deputato 8 giugno 1936.
- Pietro SELLA, socio 20 dicembre 1928, deputato 25 febbraio 1937.
- Alessandro BACCHIANI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Gilberto BAGNANI, socio 28 novembre 1930.
- Goffredo BELLONCI, socio 28 novembre 1930, corrispondente 8 luglio 1936.
- Guido CALZA, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Filippo CLEMENTI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Alessandro CONTINI BONACOSI, socio 28 novembre 1930, corrispondente 8 luglio 1936.
- Ignaz Philip DENGEL, socio 28 novembre 1930, corrispondente 7 gennaio 1937.
- Gaetano DE SANCTIS, socio 28 novembre 1930, decaduto a seguito della riforma del 1935, deputato nel 1944.
- Eugenio DUPRÉ-THESEIDER, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Hermann EGGER, socio 28 novembre 1930, corrispondente 14 dicembre 1936.
- Alberto M. GHISALBERTI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Giovanni Battista GIOVENALE, socio 28 novembre 1930.
- Giovanni INCISA della ROCCHETTA, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Giovanni Pietro KIRSCH, socio 28 novembre 1930, corrispondente 31 luglio 1936.
- Kuno KLEBELSBERG, socio 28 novembre 1930.
- Armando LODOLINI, socio 28 novembre 1930, decaduto a seguito della riforma del 1935, deputato nel 1944.
- Gioacchino MANCINI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Orazio MARUCCHI, socio 28 novembre 1930.

- Carlo MONTANI, socio 28 novembre 1930, corrispondente 8 luglio 1936.
- Ottorino MONTENOVESI, socio 28 novembre 1930, deputato 25 febbraio 1937.
- Gino OLIVETTI, socio 28 novembre 1930, corrispondente 8 luglio 1936, decaduto 16 ottobre 1938, reintegrato nel 1944.
- Ettore PAIS, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Ermanno PONTI, socio 28 novembre 1930, deputato 27 ottobre 1936.
- Attilio PROFUMO, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Pio SPEZI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Giovanni STADERINI, socio 28 novembre 1930, deputato 8 giugno 1936.
- Giorgio STARA-TEDDE, socio 28 novembre 1930, deputato 24 luglio 1936.
- Filippo TAMBRONI, socio 28 novembre 1930, corrispondente 8 luglio 1936.
- Ettore VEO, socio 28 novembre 1930, deputato 24 luglio 1936.
- Giuseppe WILPERT, socio 28 novembre 1930.
-
- Alfonso GALLO, socio 14 giugno 1934, deputato 8 giugno 1936.
- Enrico JOSI, socio 14 giugno 1934, deputato 25 febbraio 1937.
- Luigi SUTTINA, socio 14 giugno 1934, deputato 8 giugno 1936.
- Innocenzo TAURISANO, socio 14 giugno 1934, deputato 8 giugno 1936.
- Felice TONETTI, socio 14 giugno 1934, deputato 8 giugno 1936.

Gino TESTI, socio¹ 24 aprile 1936, corrispondente 1° luglio 1940.

Angelo DE SANTIS, deputato 8 giugno 1936.²

Emilio PECORINI MANZONI, deputato 8 giugno 1936.

Pietro LANZA di SCALEA, corrispondente 8 luglio 1936.³

Pietro GALLENGA, corrispondente 31 luglio 1936.⁴

Benedetto GUGLIELMI, corrispondente 31 luglio 1936.⁵

Axel BOETHIUS, corrispondente 15 settembre 1936.

Giovanni UGLIENGO, corrispondente 26 settembre 1936.⁶

Gioacchino VOLPE, deputato 3 luglio 1937.

Michele BOCKSRUTH, corrispondente 31 dicembre 1937.

Giuseppe ERMINI, deputato 8 gennaio 1938.

Mauro INGUANEZ, deputato 8 gennaio 1938.

Giuseppe LUGLI, deputato 8 gennaio 1938.

Alfonso SALIMEI, deputato 8 gennaio 1938.

Mario TOSI, deputato 8 gennaio 1938.

Pietro DE FRANCISCI, deputato 8 gennaio 1938.

Tommaso LECCISOTTI, corrispondente 21 gennaio 1938,
socio effettivo dal 1951.

Francesco ERCOLE, deputato 8 gennaio 1938.

Luigi FEDERZONI, deputato 4 giugno 1938.

Friedrich BOCK, corrispondente 17 giugno 1938.

Leo BRUHNS, corrispondente 17 giugno 1938.

Jérôme CARCOPINO, corrispondente 17 giugno 1938.

H. Aldrich CHESTER, corrispondente 17 giugno 1938.

Franz CUMON, corrispondente 17 giugno 1938.

Joseph CUVELIER, corrispondente 17 giugno 1938.

Armin von GERKAN, corrispondente 17 giugno 1938.

¹ Secondo la nuova qualifica del 1935.

² Benemerito 30 aprile 1924.

³ Benemerito 5 maggio 1926.

⁴ Benemerito 2 giugno 1926.

⁵ Benemerito 25 luglio 1924.

⁶ Benemerito 6 dicembre 1976.

Einar GJERSTAD, corrispondente 17 giugno 1938.
G.J. HOOGWERFF, corrispondente 17 giugno 1938.
Eugenio KOLTAY-KASTNER, corrispondente 17 giugno 1938.
Zdenek KRISTEN, corrispondente 17 giugno 1938.
Giuseppe MICHALOWSKI, corrispondente 17 giugno 1938.
Emil PANAITESCU, corrispondente 17 giugno 1938.
Vasco de QUEVEDO, corrispondente 17 giugno 1938.
Raleigh RADFORD, corrispondente 17 giugno 1938.
Edmund STENGEL, corrispondente 17 giugno 1938.

Pio CENCI, deputato 20 febbraio 1939.
Francesco ISOLDI, corrispondente 18 aprile 1939.
Rufo RUFFO DELLA SCALETTA, socio ... 1939.¹

Alberto Paolo TORRI, deputato 20 aprile 1940.

Andrea CALVI, socio ¹ 25 febbraio 1942.²

Antonio FERRUA, deputato 5 aprile 1945.
Vincenzo GOLZIO, deputato 5 aprile 1945.
Michele MACCARRONE, deputato 5 aprile 1945.
Valerio MARIANI, deputato 5 aprile 1945.
Luigi SALVATORELLI, deputato 5 aprile 1945.
Pietro TOESCA, deputato 5 aprile 1945.
Giuseppe CARDINALI, deputato 31 maggio 1945.
Franco BARTOLONI, deputato 2 agosto 1945.
Giulio BATTELLI, deputato 2 agosto 1945.
Paolo BREZZI, deputato 2 agosto 1945.
Antonio Maria COLINI, deputato 2 agosto 1945.
Domenico FEDERICI, deputato 2 agosto 1945.
Placido LUGANO, deputato 2 agosto 1945.
Giuseppe MARTINI, deputato 2 agosto 1945.
Angelo MONTEVERDI, deputato 2 agosto 1945.

¹ Secondo la qualifica dello Statuto del 1935.

² Benemerito 30 aprile 1924.

Pier Fausto PALUMBO, deputato 2 agosto 1945.

Antonio ROTA, deputato 2 agosto 1945.

Francesco UGOLINI, deputato 2 agosto 1945.

Giuseppe ZUCCHETTI, deputato 2 agosto 1945.

Roberto ALMAGIÀ, deputato 7 marzo 1947.

Antonio CASAMASSA, deputato 7 marzo 1947.

Aldo CERLINI, deputato 7 marzo 1947.

Paolo DALLA TORRE, deputato 7 marzo 1947.

Ambrogio DONINI, deputato 7 marzo 1947.

Pier Silverio LEICHT, deputato 7 marzo 1947.

Ottorino MORRA, deputato 7 marzo 1947.

Sergio MOTTIRONI, deputato 7 marzo 1947.

Giovanni MUZZIOLI, deputato 7 marzo 1947.

Luigi NINA, deputato 7 marzo 1947.

Alberto PINCHERLE, deputato 7 marzo 1947.

Riccardo RICCARDI, deputato 7 marzo 1947.

John Bryan WARD-PERKINS, corrispondente 7 marzo 1947.

Erik SJÖQUIST, corrispondente 7 marzo 1947.

Charles Rufus MOREY, corrispondente 7 marzo 1947.

Cunibert MOHLBERG, corrispondente 7 marzo 1947.

Albert GRÉNIER, corrispondente 7 marzo 1947.

Scarlat LAMBRINO, corrispondente 7 marzo 1947.

Ettore APOLLONI, socio effettivo¹ 27 maggio 1949.

Guido ARCAMONE, socio effettivo 27 maggio 1949.

Francesco BARBERI, socio effettivo 27 maggio 1949.

Aurelio BONFIGLIO, socio effettivo 27 maggio 1949.

Augusto CAMPANA, socio effettivo 27 maggio 1949.

Giorgio CENCETTI, socio effettivo 27 maggio 1949.

Carlo PIETRANGELI, socio effettivo 27 maggio 1949.

¹ La qualifica di socio effettivo fu adottata prima dell'approvazione del nuovo Statuto (1950).

- Celestino AMATI, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Vincenzo BALZANO, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Vincenzo FENICCHIA, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Arsenio FRUGONI, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Emilia MORELLI, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Ruggero MOSCATI, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Massimo PETROCCHI, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Luigi RIVERA, socio effettivo 8 gennaio 1951.
Emerenziana VACCARO SOFIA, socia effettiva 8 gennaio 1951.
Georges BOURGIN, socio corrispondente 18 dicembre 1951.
Luigi DAL PANE, socio effettivo 18 dicembre 1951.
Ettore PARATORE, socio effettivo 18 dicembre 1951.
Adriano PRANDI, socio effettivo 18 dicembre 1951.
Diolecio REDIG DE CAMPOS, socio corrispondente 18 dicembre 1951.
Mario SALMI, socio effettivo 18 dicembre 1951.
Charles SAMARAN, socio corrispondente 18 dicembre 1951.
César VIDAL, socio corrispondente 18 dicembre 1951.
- Friedrich BAETHGEN, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
Clemens BAUER, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
Fernand de VISSCHER, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
Robert FAWTIER, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
Vittorio Em. GIUNTELLA, socio effettivo 9 dicembre 1952.
Martino GIUSTI, socio effettivo 9 dicembre 1952.
Hubert JEDIN, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
Giovanni Battista PICOTTI, socio effettivo 9 dicembre 1952.
Leo SANTIFALLER, socio corrispondente 9 dicembre 1952.
- Salvatore AURIGEMMA, socio effettivo 20 aprile 1955.
Federico CHABOD, socio effettivo 20 aprile 1955.
Francesco COGNASSO, socio effettivo 20 aprile 1955.
Lamberto DONATI, socio effettivo 20 aprile 1955.

Domenico DEMARCO, socio effettivo 20 aprile 1955.
Vittorio FRANCHINI, socio effettivo 20 aprile 1955.
Pietro PIRRI, socio effettivo 20 aprile 1955.
Nello VIAN, socio effettivo 20 aprile 1955.
François L. GANSHOF, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Joseph GRISAR, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Wolfgang HAGEMANN, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Friedrich KEMPF, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Charles PERRAT, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Yves RENOARD, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Perry E. SCHRAMM, socio corrispondente 20 aprile 1955.
Jaime Vincens VIVES, socio corrispondente 20 aprile 1955.

Girolamo ARNALDI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Alessandro BOCCA, socio effettivo 12 marzo 1957.
Francesco CALASSO, socio effettivo 12 marzo 1957.
Ferdinando CASTAGNOLI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Raffaele CIASCA, socio effettivo 12 marzo 1957.
Fausto FONZI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Raoul MANSELLI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Carlo Guido MOR, socio effettivo 12 marzo 1957.
Luigi PIROTTA, socio effettivo 12 marzo 1957.
Pietro ROMANELLI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Angelo SACCHETTI SASSETTI, socio effettivo 12 marzo
1957.
Leopoldo SANDRI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Nicola TURCHI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Nino VALERI, socio effettivo 12 marzo 1957.
Cinzio VIOLANTE, socio effettivo 12 marzo 1957.

Francesco Luigi BERRA, socio effettivo 30 novembre 1964.
Guglielmo DE ANGELIS d'OSSAT, socio effettivo 30 novem-
bre 1964.
Attilio DEGRASSI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Giovanni DE VERGOTTINI, socio effettivo 30 novembre
1964.

- Amato Pietro FRUTAZ, socio effettivo 30 novembre 1964.
Luigi HUETTER, socio effettivo 30 novembre 1964.
Claudio LEONARDI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Filippo MAGI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Antonio MARONGIU, socio effettivo 30 novembre 1964.
Massimo PALLOTTINO, socio effettivo 30 novembre 1964.
Bruno PARADISI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Ettore PASSERIN D'ENTRÈVES, socio effettivo 30 novembre 1964.
Armando PETRUCCI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Alessandro PRATESI, socio effettivo 30 novembre 1964.
Alfredo SCHIAFFINI, socio effettivo 30 novembre 1964.
- Ovidio CAPITANI, socio effettivo 5 aprile 1971.
- Marcello DEL PIAZZO, socio effettivo 19 giugno 1972.
- ^{Guido}
~~Giovanni~~ ASTUTI, socio effettivo 28 giugno 1973.
Carlo CESCHI, socio effettivo 28 giugno 1973.
Rodolfo DE MATTEI, socio effettivo 28 giugno 1973.
Franco GAETA, socio effettivo 28 giugno 1973.
Anna Maria GIORGETTI VICHI, socia effettiva 28 giugno 1973.
Santo MAZZARINO, socio effettivo 28 giugno 1973.
Luigi MICHELINI TOCCI, socio effettivo 28 giugno 1973.
Giovanni PUGLIESE CARRATELLI, socio effettivo 28 giugno 1973.
Gaetanina SCANO, socia effettiva 28 giugno 1973.
Pasquale TESTINI, socio effettivo 28 giugno 1973.
- Niccolò DEL RE, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Germano GUALDO, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Renato LEFEVRE, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Elio LODOLINI, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Angelo MARTINI, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Guglielmo MATTHIAE, socio effettivo 5 febbraio 1974.

Enzo PETRUCCI, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Giuseppe SCALIA, socio effettivo 5 febbraio 1974.
Manlio SIMONETTI, socio effettivo 5 febbraio 1974.

Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, socio effettivo 30 giugno 1976.

Giuliana BERTOLINI, socia corrispondente 30 giugno 1976.
José RUYSSCHAERT, socio corrispondente 30 giugno 1976.
Pierre TOUBERT, socio corrispondente 30 giugno 1976.
André VAUCHEZ, socio corrispondente 30 giugno 1976.
Raffaello VOLPINI, socio corrispondente 30 giugno 1976.

Rosario ROMEO, socio effettivo 20 ottobre 1976.
Giovanni VITUCCI, socio effettivo 20 ottobre 1976.
Edith PÁSZTOR, socia corrispondente 20 ottobre 1976.

PATRONI

Il MUNICIPIO di Roma (3 gennaio 1877).
Leopoldo TORLONIA (23 febbraio 1877).
Camillo CARACCILO DI BELLA (2 marzo 1877).
Luigi PROVENZANI (2 marzo 1877).
Quintino SELLA (1877).
Pietro TOMMASINI (1877).
Sigismondo GIUSTINIANI BANDINI (1877).
Filippo MARIGNOLI (1877).
Emilio PINCHIA (1877).
Paolo BORGHESE (28 giugno 1878).
Guido BACCELLI (4 maggio 1881).
Mario CHIGI (6 novembre 1884).
Vincenzo TOMMASINI.
Vittorio ALBERINI (3 novembre 1976).

SEZIONE DI TIVOLI

Gino TANI, deputato 24 luglio 1936.
Antonio PARMIGIANI, corrispondente 31 luglio 1936.

Pietro PISTONE, corrispondente 31 luglio 1936.
 Mariano TOSI, corrispondente 11 novembre 1936.
 Vincenzo PACIFICI, deputato 25 febbraio 1937.
 Giuseppe PRESUTTI, deputato 15 marzo 1937.

SEZIONE DI VELLETRI

Celestino AMATI, deputato 24 luglio 1936.
 Augusto TERSENGHI, deputato 24 luglio 1936.
 Carlo DE ANGELIS, corrispondente 31 luglio 1936.
 Stanislao MAMMUCCARI, corrispondente 31 luglio 1936.
 Luigi PIETROMARCHI, corrispondente 31 luglio 1936, deputato 2 luglio 1940.
 Enrico FONDI, deputato 27 ottobre 1936.
 Oreste NARDINI, deputato 7 maggio 1939.
 Alessandro ACCROCCA, corrispondente 1° luglio 1940.
 Ermanno CAVICCHIA, corrispondente 1° luglio 1940.
 Renato GUIDI, corrispondente 1° luglio 1940.
 Antonio PAPPALARDO, corrispondente 1° luglio 1940, deputato 7 marzo 1947.
 Nino CARDINALE, deputato 31 luglio 1940.
 Augusto CORSETTI, deputato 7 marzo 1947.
 Gustavo DE RENTIIS, deputato 7 marzo 1947.
 Alfio REALI, deputato 7 marzo 1947.
 Felice REMIDDI, deputato 7 marzo 1947.
 Ruggero TREDICI, corrispondente 7 marzo 1947.

ELENCO ALFABETICO DEI SOCI

con riferimento all'anno di nomina ed eventualmente alla categoria o alla Sezione

Accrocca Alessandro, Velletri, 1940.	Amati Celestino, Velletri, 1936; socio eff. 1951.
Adinolfi Pasquale, 1876.	Amari Michele, 1885.
Alberini Vittorio, patrono, 1976.	Ambrosi de Magistris Raffaele, 1880.
Allodi Leone, 1885.	Antonelli Mercurio, 1905.
Almagià Roberto, 1947.	Apolloni Ettore, 1949.
Altamira y Crevea Rafael, 1923.	

- Arcamone Guido, 1949.
Arnaldi Girolamo, 1957.
Ashby Thomas, 1923.
Astuti Giovanni, 1973. *Guido*
Aurigemma Salvatore, 1955.
- Bacelli Guido, patrono, 1881.
Bacchiani Alessandro, 1930.
Baethgen Friedrich, 1952.
Bagnani Gilberto, 1930.
Balzani Nora, 1923.
Balzani Ugo, 1876.
Balzano Vincenzo, 1951.
Barberi Francesco, 1949.
Bartoli Alfonso, 1925.
Bartoloni Franco, 1945.
Battelli Giulio, 1945.
Bauer Clemens, 1952.
Bellonci Goffredo, 1930.
Beltrami Giuseppe, 1924.
Belviglieri Carlo, 1883.
Berger Elie, 1884.
Berra Francesco Luigi, 1964.
Berti Domenico, 1879.
Bertini Calosso Achille, 1928.
Bertolini Giuliana, 1976.
Bertolini Ottorino, 1926.
Biasiotti Giovanni, 1925.
Bildt (de) Carl, 1907.
Biscaro Giannina, 1923.
Blumenstihl Emilio, 1924.
Bocca Alessandro, 1957.
Bock Friedrich, 1938.
Bocksruith Michele, 1937.
Boethius Axel, 1936.
Boncompagni Ludovisi Ugo, 1928.
Bonfiglietti Rodolfo, 1928.
Bonfiglio Aurelio, 1949.
Bonghi Ruggero, 1879.
Borgatti Mariano, 1912.
Borghese Paolo, patrono, 1878.
Borino Giovanni Battista, 1919.
Bossi Gaetano, 1918.
Bourgin Georges, 1951.
Brandileone Francesco, 1925.
Brezzi Paolo, 1945.
Bruhns Leo, 1938.
Bryce James, 1885.
Buonaiuti Ernesto, 1918.
- Caetani Gelasio, 1921.
Caetani Leone, 1905.
Cagianò de Azevedo Michelangelo,
1976.
Calasso Francesco, 1957.
Calisse Carlo, 1885.
Calvi Andrea, 1942.
Calza Guido, 1930.
Cametti Alberto, 1923.
Campana Augusto, 1949.
Cantarelli Luigi, 1925.
Capasso Carlo, 1927.
Capitani Ovidio, 1971.
Capobianchi Vincenzo, 1896.
Capparoni Pietro, 1926.
Caracciolo Di Bella Camillo, patrono,
1877.
Carbonelli Giovanni, 1926.
Carcopino Jérôme, 1938.
Cardarelli Romualdo, 1925.
Cardinale Nino, Velletri, 1940.
Cardinali Giuseppe, 1945.
Carusi Enrico, 1921.
Carutti di Cantogno Domenico, 1885.
Casamassa Antonio, 1947.
Casanova Eugenio, 1919.
Caspar Erich, 1923.
Castagnoli Ferdinando, 1957.
Castellani Augusto, 1881.
Castellani Carlo, 1876.
Cavicchia Ermanno, Velletri, 1940.
Ceccarelli Giuseppe, 1928.
Cecchelli Carlo, 1923.
Cencetti Giorgio, 1949.
Cenci Pio, 1939.
Cerlini Aldo, 1947.
Ceschi Carlo, 1973.
Cessi Roberto, 1919.
Chabod Federico, 1955.
Chester H. Aldrich, 1938.
Chevalier Ulysse, 1900.
Chigi Mario, patrono, 1884.
Chreighton Mandell, 1885.
Ciampi Ignazio, 1876.
Ciasca Raffaele, 1957.
Cipolla Carlo, 1893.
Clementi Filippo, 1930.
Coen Achille, 1885.
Cognasso Francesco, 1955.
Colasanti Giovanni, 1926.
Coletti Giuseppe, 1885.

- Colini Antonio Maria, 1945.
 Collijn Isak, 1928.
 Comparetti Domenico, 1888.
 Contini Bonacossi Alessandro, 1930.
 Corsetti Augusto, Velletri, 1947.
 Corvisieri Alessandro, 1879.
 Corvisieri Costantino, 1876.
 Cremonesi Filippo, 1926.
 Cugnoni Giuseppe, 1876.
 Cumont Franz, 1938.
 Cuvelier Joseph, 1938.
- Dalla Torre Paolo, 1947.
 Dal Pane Luigi, 1951.
 De Angelis Carlo, Velletri, 1936.
 De Angelis d'Ossat Guglielmo, 1964.
 De Cupis Cesare, 1925.
 De Francisci Pietro, 1938.
 Degrassi Attilio, 1964.
 De Gregori Luigi, 1925.
 De Leva Giuseppe, 1884.
 Del Piazzo Marcello, 1972.
 Del Pinto Giuseppe, 1927.
 Del Re Niccolò, 1974.
 Demarco Domenico, 1955.
 De Mattei Rodolfo, 1973.
 Dengel Ignaz Philips, 1930.
 De Paoli Enrico, 1885.
 De Rentiis Gustavo, Velletri, 1947.
 De Rossi Giovanni Battista, 1876.
 De Sanctis Gaetano, 1930.
 De Santis Angelo, 1936.
 De Vergottini Giovanni, 1964.
 Donati Lamberto, 1955.
 Donini Ambrogio, 1947.
 Duchèsne Louis, 1891.
 Dupré-Theseider Eugenio, 1930.
- Egger Hermann, 1930.
 Egidi Pietro, 1903.
 Ercole Francesco, 1938.
 Ermini Filippo, 1918.
 Ermini Giuseppe, 1938.
 Ewald Paul, 1884.
- Fabre Paul, 1885.
 Falco Giorgio, 1918.
- Fawtier Robert, 1952.
 Fedele Pietro, 1902.
 Federici Domenico, 1945.
 Federici Vincenzo, 1902.
 Federzoni Luigi, 1938.
 Feliciangeli Bernardino, 1918.
 Fenicchia Vincenzo, 1951.
 Ferrajoli Alessandro, 1914.
 Ferri Giovanni, 1923.
 Ferrua Antonio, 1945.
 Fondi Enrico, Velletri, 1936.
 Fontana Bartolomeo, 1885.
 Fonzi Fausto, 1957.
 Fournier Paul, 1895.
 Franchini Vittorio, 1955.
 Frugoni Arsenio, 1951.
 Frutaz Amato Pietro, 1964.
 Fumi Luigi, 1878.
- Gabrieli Giuseppe, 1927.
 Gaeta Franco, 1973.
 Galassi Paluzzi Carlo, 1927.
 Galiati Alberto, 1921.
 Gallenga Pietro, 1936.
 Gallo Alfonso, 1934.
 Ganshof François L., 1955.
 Gatti Giuseppe, 1888.
 Gavini Ignazio Carlo, 1928.
 Gerkan (von) Armin, 1938.
 Gherardi Alessandro, 1891.
 Ghiron Isaia, 1882.
 Ghisalberti Alberto M., 1930.
 Giesebrecht Wilhelm, 1879.
 Giglioli Giulio Quirino, 1927.
 Giorgetti Vichi Anna Maria, 1973.
 Giorgi Ignazio, 1876.
 Giovannoni Gustavo, 1905.
 Giovenale Giovanni Battista, 1930.
 Giuntella Vittorio Emanuele, 1952.
 Giusti Martino, 1952.
 Giustiniani Bandini Sigismondo, patrono, 1877.
 Gjerstad Einar, 1938.
 Gnoli Domenico, 1878.
 Golzio Vincenzo, 1945.
 Graf Arturo, 1882.
 Grénier Albert, 1947.
 Grisar Joseph, 1955.
 Grossi Eliseo, 1927.
 Grüneisen (de) Wladimir, 1907.

- Gualdo Germano, 1974.
Guasco Luigi, 1926.
Guerra Francesco, 1927.
Guglielmi Benedetto, 1936.
Guidi Ignazio, 1876.
Guidi Renato, Velletri, 1940.
- Hagemann Wolfgang, 1955.
Halphen Louis, 1912.
Hartmann Ludo Moritz, 1921.
Hermanin Federico, 1905.
Hodgkin Thomas, 1885.
Hofmeister Adolf, 1923.
Hoogewerff G. J., 1938.
Huetter Luigi, 1964.
Hülsem Christian, 1926.
- Incisa della Rocchetta Giovanni, 1930.
Inguanez Mario, 1938.
Isoldi Francesco, 1939.
- Jedin Hubert, 1952.
Josi Enrico, 1934.
- Kehr Paul, 1900.
Kempf Friedrich, 1955.
Kirsch Giovanni Pietro, 1930.
Klebensberg Kuno, 1930.
Koltay-Kastner Eugenio, 1938.
Kristen Zdenek, 1938.
- Lambrino Scarlat, 1947.
Lanciani Rodolfo, 1876.
Lanza di Scalea Pietro, 1936.
Lauer Philippe, 1921.
Lea Charles Henry, 1893.
Leccisotti Tommaso, 1938.
Lefevre Renato, 1974.
Leicht Pier Silverio, 1947.
Leonardi Claudio, 1964.
Leonij Lorenzo, 1878.
Levi Guido, 1880.
Lodolini Armando, 1930.
Lodolini Elio, 1974.
Löwenfeld Samuel, 1884.
Luard R. Henri, 1885.
- Lugano Placido, 1945.
Lugli Giuseppe, 1938.
Lumbroso Giacomo, 1889.
Lupi Emilio, 1879.
Luzio Alessandro, 1895.
- Maccarrone Michele, 1945.
Magi Filippo, 1964.
Malfatti Bartolomeo, 1877.
Mamiani Terenzio, 1880.
Mammuccari Stanislao, Velletri, 1936.
Mancini Gioacchino, 1930.
Manfroni Camillo, 1896.
Mann Horace H., 1926.
Manselli Raoul, 1957.
Marchetti Longhi Giuseppe, 1919.
Mariani Lucio, 1896.
Mariani Valerio, 1945.
Marignoli Filippo, patrono, 1877.
Marongiu Antonio, 1964.
Martini Angelo, 1974.
Martini Giuseppe, 1945.
Martinori Edoardo, 1927.
Marucchi Orazio, 1930.
Masi Vincenzo, 1918.
Mateescu G. Giorgio, 1928.
Matthiae Guglielmo, 1974.
Mazzarino Santo, 1973.
Mazzoni Guido, 1923.
Menotti Mario, 1926.
Mercati Angelo, 1926.
Meyer Wilhelm, 1903.
Michalowski Giuseppe, 1938.
Michellini Tocchi Luigi, 1973.
Milani Luigi Adriano, 1888.
Mohlberg Cunibert, 1947.
Molteni Enrico, 1877.
Monaci Alfredo, 1885.
Monaci Ernesto, 1876.
Monod Gabriele, 1903.
Montani Carlo, 1930.
Montenovesi Ottorino, 1930.
Monteverdi Angelo, 1945.
Monticolo Giovanni, 1893.
Mor Carlo Guido, 1957.
Morandi Luigi, 1918.
Morelli Emilia, 1951.
Morey Charles Rufus, 1947.
Morghen Raffaello, 1928.
Moroni Alessandro, 1883.

- Moscati Ruggero, 1951.
 Muñoz Antonio, 1918.
 Morra Ottorino, 1947.
 Mottironi Sergio, 1947.
 Municipio di Roma, patrono, 1877.
 Mussolini Benito, 1925.
 Muzzioli Giovanni, 1947.
- Nardini Oreste, Velletri, 1939.
 Navone Giulio, 1876.
 Negri Paolo, 1919.
 Nina Luigi, 1947.
 Nitti Francesco, 1893.
 Nolhac (de) Pierre, 1925.
- Olivetti Gino, 1930.
 Orbaan Johann Albert, 1918.
- Pacifici Vincenzo, Tivoli, 1937.
 Pagnotti Francesco, 1895.
 Pais Ettore, 1930.
 Pallottino Massimo, 1964.
 Palumbo Pier Fausto, 1945.
 Panaitescu Michael, 1938.
 Pappalardo Antonio, Velletri, 1940.
 Paradisi Bruno, 1964.
 Paratore Ettore, 1951.
 Pardini Duilio, 1924.
 Paribeni Roberto, 1928.
 Parmigliani Antonio, Tivoli, 1936.
 Paschini Pio, 1923.
 Pasolini Guido, 1923.
 Passerin d'Entrèves Ettore, 1964.
 Pastor (von) Ludwig, 1921.
 Pásztor Edith, 1976.
 Pecorini Manzoni Emilio, 1936.
 Pelaez Mario, 1895.
 Pelissier Léon Gustave, 1895.
 Pelliccioni Gaetano, 1889.
 Peraté André, 1923.
 Perrat Charles, 1955.
 Petrocchi Massimo, 1951.
 Petrucci Armando, 1964.
 Petrucci Enzo, 1974.
 Pflugk-Harttung Julius, 1885.
 Piccolomini Paolo, 1910.
 Picotti Giovanni Battista, 1952.
 Pietrangeli Carlo, 1949.
- Pietromarchi Luigi, Velletri, 1936.
 Pincherle Alberto, 1947.
 Pinchia Emilio, patrono, 1877.
 Pinzi Cesare, 1914.
 Pirotta Luigi, 1957.
 Pirri Pietro, 1955.
 Pistone Pietro, Tivoli, 1936.
 Podestà Bartolomeo, 1877.
 Ponti Ermanno, 1930.
 Poole Reginald Lane, 1921.
 Prandi Adriano, 1951.
 Pratesi Alessandro, 1964.
 Presutti Giuseppe, Tivoli, 1937.
 Profumo Attilio, 1930.
 Provenzani Luigi, patrono, 1877.
 Pugliese Carratelli Giovanni, 1973.
- Quevedo (de) Vasco, 1938.
- Radford Raleigh, 1938.
 Re Camillo, 1878.
 Re Emilio, 1919.
 Reali Alfio, Velletri, 1947.
 Redig de Campos Dioclecio, 1951.
 Remiddi Felice, Velletri, 1947.
 Renouard Yves, 1955.
 Reumont (von) Alfred, 1879.
 Riant Paul, 1884.
 Riccardi Riccardo, 1947.
 Ricci Corrado, 1912.
 Rivera Luigi, 1951.
 Rodocanachi Emanuele, 1891.
 Romanelli Pietro, 1957.
 Romeo Rosario, 1976.
 Rosi Michele, 1900.
 Rossi Vittorio, 1921.
 Rota Antonio, 1945.
 Ruffo della Scaletta Rufo, 1939.
 Ruyschaert José, 1976.
- Sacchetti Sassetti Angelo, 1957.
 Salimei Alfonso, 1938.
 Salmi Mario, 1951.
 Salvatorelli Luigi, 1945.
 Samaran Charles, 1951.
 Sandri Leopoldo, 1957.
 Santifaller Leo, 1952.
 Sartorio Enrico, 1928.

- Sassi Adolfo, 1914.
Savignoni Pietro, 1895.
Scaccia Scarafoni Camillo, 1921.
Scalia Giuseppe, 1974.
Scano Gaetanina, 1973.
Schiaffini Alfredo, 1964.
Schiaparelli Celestino, 1885.
Schiaparelli Luigi, 1903.
Schramm Perry E., 1955.
Schupfer Francesco, 1885.
Schuster Ildefonso, 1912.
Scifoni Felice, 1879.
Sella Pietro, 1928.
Sella Quintino, patrono, 1877.
Serafini Alberto, 1926.
Silva Pietro, 1926.
Silvagni Angelo, 1910.
Sickel (von) Theodor, 1884.
Simonetti Manlio, 1974.
Sjöquist Erik, 1947.
Spada Potenziani Ludovico, 1927.
Spezi Pio, 1930.
Staderini Giovanni, 1930.
Stara-Tedde Giorgio, 1930.
Steinmann Ernst, 1925.
Stengel Edmund, 1938.
Stevenson Enrico, 1880.
Strong Eugenia, 1926.
Suttina Luigi, 1934.
- Tabarrini Marco, 1885.
Tacchi Venturi Pietro, 1923.
Tambroni Filippo, 1930.
Tani Gino, Tivoli, 1936.
Taurisano Innocenzo, 1934.
Tersenghi Augusto, Velletri, 1936.
Testi Gino, 1936.
Testini Pasquale, 1973.
Teza Emilio, 1885.
Toesca Pietro, 1945.
Tomassetti Francesco, 1923.
Tomassetti Giuseppe, 1876.
Tomassini Oreste, 1876.
Tommasini Pietro, patrono, 1877.
Tommasini Ugo (padre Anselmo),
1923.
- Tommasini Vincenzo, patrono, ...
Tonetti Felice, 1934.
Torlonia Leopoldo, patrono, 1877.
Torraca Francesco, 1885.
Torri Alberto Paolo, 1940.
Tosi Mariano, Tivoli, 1936.
Tosi Mario, 1938.
Toubert Pierre, 1976.
Tredici Ruggero, Velletri, 1947.
Trevelyan George Macaulay, 1926.
Trifone Basilio, 1912.
Trompeo Pietro Paolo, 1927.
Turchi Nicola, 1957.
- Ugliengo Giovanni, 1936.
Ugolini Francesco, 1945.
- Vaccaro Sofia Emerenziana, 1951.
Valentini Roberto, 1926.
Valenziani Carlo, 1876.
Valeri Nino, 1957.
Vannucci Atto, 1879.
Vauchez André, 1976.
Venturi Adolfo, 1914.
Veo Ettore, 1930.
Vian Nello, 1955.
Vidal César, 1951.
Villa Urrutia (de) Venceslao, 1923.
Villari Pasquale, 1884.
Violante Cinzio, 1957.
Visconti Pietro Ercole, 1876.
Visscher (de) Fernand, 1952.
Vitucci Giovanni, 1976.
Vives Jaime Vincens, 1955.
Volpe Gioacchino, 1937.
Volpini Raffaello, 1976.
- Waitz Georg, 1884.
Ward-Perkins John Bryan, 1947.
Wilpert Giuseppe, 1930.
Winkelman H., 1879.
- Zippel Giuseppe, 1908.
Zucchetti Giuseppe, 1945.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ'

1878-1976

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- L. ALLODI e G. LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, Roma 1885.
I. GIORGI e U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, voll. I-V, Roma 1879-1914.

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- N. 1-4 - *Scritti di Giuseppe Antonio Sala pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI*, voll. I-IV, Roma 1882-1888.
(Vol. I: ristampa anastatica in corso, con premessa di V.E. Giuntella; vol. III: ristampa anastatica in corso con Indice analitico del *Diario romano*, a cura di R. Tacus).
- N. 5 - E. MONACI, *Storie de Troia et de Roma altrimenti dette « Liber Ystoriarum Romanorum »*, Roma 1920.
- N. 6 - J. A. ORBAAN, *Documenti sul barocco in Roma*, Roma 1920.
- N. 7 - A. FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Roma 1919.
- N. 8 - E. PINTO, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932.
- N. 9 - M. MOSCARINI, *La restaurazione pontificia delle provincie di « prima recupera » (maggio 1814-marzo 1815)*, Roma 1933.
- N. 10 - C. CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, Roma 1938.
- N. 11 - G. A. CESAREO, *Pasquino e Pasquinate nella Roma di Leone X*, con prefazione del senatore Vittorio Cian, Roma 1938.
- N. 12 - G. B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE, *Il trionfo di Marc'Antonio Colonna*, Roma 1938.
- N. 13 - P. F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*. Col regesto degli atti di Anacleto II, Roma 1942.

- N. 14 e 16 - V. KYBAL e G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, vol. I, parte I, Roma 1943; vol. I, parte II, Roma 1946.
- N. 15 - A. SOLMI, *Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*, Roma 1944.
- N. 17 - E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948.
- N. 18 - C. CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, Roma 1951.
- N. 19 - P. STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, Roma 1957.
- N. 20 - O. PREROVSKY, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello scisma d'occidente*, Roma 1960.
- N. 21 - P. SUPINO, *La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti*, Roma 1969.
- N. 22 - R. VIGNODELLI RUBRICHI, *Il Fondo detto « L'Archiviolo » dell'Archivio Doria Pamphili*, Roma 1972.
- N. 23 - *Studi offerti a Giovanni Incisa Della Rocchetta*, Roma 1973.
- N. 24 - G. FALCO, *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo* (due volumi, con Indice analitico a cura di A. Cortonesi, in corso di stampa).
- N. 25 - A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento* (in corso di stampa).

INSCRIPTIONES CHRISTIANAE URBS ROMAE

- I. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* (vol. I; vol. II, pars I; I suppl. al vol. I), Roma 1857-1915.

La *Nova series*, a cura di A. Silvagni e di A. Ferrua S. J., è pubblicata dal Pont. Istituto di Archeologia Cristiana con la partecipazione della Società.

ALTRE PUBBLICAZIONI

- TH. v. SICKEL e C. CIPOLLA, *Diplomi imperiali delle Cancellerie d'Italia*, Roma 1892.
- Atti del sesto Congresso Storico Italiano*. Roma, 10-20 settembre 1895. Roma 1896.
- A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio*. Prefazione di C. Ricci, Roma, Arti grafiche e fotomeccaniche Pompeo Sansaini, 1927 - Vol. I, *Testo*, pp. XII, 272; vol. II, *Tavole*, pp. VI, tavv. CXV.

P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle.* Ouvrage publié sous les auspices et avec le concours de la Società Romana di Storia Patria, voll. I-II (École Française de Rome, Roma 1973).

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Vol. 1 (1878) pp. IV, 120	» 38 (1915), pp. 752
» 2 (1879), pp. VI, 512	» 39 (1916), pp. 610
» 3 (1880), pp. VI, 522	» 40 (1917), pp. 308
» 4 (1881)*, pp. VI, 592	» 41 (1918), pp. 406
» 5 (1882)*, pp. VII, 660	» 42 (1919)*, pp. 678
» 6 (1883,) pp. VIII, 556	» 43 (1920), pp. 492
» 7 (1884), pp. VIII, 612	» 44 (1921), pp. 404
» 8 (1885), pp. VIII, 640	» 45 (1922), pp. 320
» 9 (1886), pp. VIII, 660	(Indice, voll. 26-40)
» 10 (1887), pp. VIII, 728	» 46 (1923), pp. 566
» 11 (1888), pp. 762	» 47 (1924)*, pp. 418
» 12 (1889), pp. 464	» 48 (1925), pp. 462
» 13 (1890), pp. 384	» 49 (1926), pp. 432
» 14 (1891), pp. 482	» 50 (1927), pp. 490
» 15 (1892), pp. 558	» 51 (1928), pp. 444
» 16 (1893), pp. 552	» 52 (1929), pp. 634
» 17 (1894), pp. 554	» 53-55 (1930-32)*, pp. 540
» 18 (1895), pp. 504	» 56-57 (1933-34)*, pp. 572
» 19 (1896), pp. 474	» 58 (1935), pp. 386
» 20 (1897), pp. 524	» 59 (1936), pp. 526
» 21 (1898), pp. 628	» 60 (1937), pp. 408
» 22 (1899), pp. 608	» 61 (1938), pp. 328
» 23 (1900), pp. 614	» 62 (1939), pp. 378
» 24 (1901), pp. 554	» 63 (1940), pp. 362
» 25 (1902), pp. 504	» 64 (1941), pp. VI, 416
» 26 (1903), pp. 554	(Indice, voll. 41-50)
» 27 (1904), pp. 552	» 65 (1942), pp. 286
» 28 (1905), pp. 520	» 66 (1943), pp. 456
» 29 (1906), pp. 582	» 67 (1944), pp. 472
» 30 (1907), pp. 536	» 68 (1945), pp. 304
» 31 (1908), pp. 530	» 69 (1946), pp. 314
» 32 (1909), pp. 530	» 70 (1947), pp. 216
» 33 (1910), pp. 534	» 71 (1948), pp. 172
» 34 (1911), pp. 586	» 72 (1949), pp. 224
» 35 (1912), pp. 656	» 73 (1950), pp. 276
» 36 (1913), pp. 716	» 74 (1951), pp. 224
» 37 (1914), pp. 712	» 75 (1952), pp. 134

- | | |
|---|--|
| » 76 (1953), pp. 256 | » 90 (1967), pp. 388 |
| » 77 (1954), pp. 114 | » 91 (1968), pp. 314 |
| » 78 (1955), pp. 204 | » 92 (1969), pp. 388 |
| » 79 (1956), pp. 228 | » 93 (1970), pp. 302 |
| » 80 (1957), pp. VI, 300
(Indice, voll. 51-63) | » 94 (1971), pp. 298 |
| » 81 (1958), pp. 272 | » 95 (1972), pp. 342 |
| » 82 (1959), pp. 240 | » 96 (1973), pp. 262 |
| » 83 (1960), pp. 316 | » 97 (1974), pp. 324 |
| » 84 (1961), pp. 280 | » 98 (1975), pp. 286 |
| » 85-86 (1962-63), pp. 504 | » 99 (1976), pp. 416 |
| » 87-88 (1964-65), pp. VI, 240
(Indice, voll. 65-79) | » 100 (1977), Atti del Convegno del Centenario |
| » 89 (1966), pp. 368 | » 101 (1978), [in corso di stampa] |

* Riproduzione anastatica.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria - Indice pei tomi I-X (anni 1877-87); Roma 1888.

— Id. - Indice pei tomi IX-XXV (anni 1888-1902), Roma 1903.

Indice pei tomi XXVI-XL (1903-1917): v. *Archivio* vol. 45 (1922)

Indice pei tomi XLI-L (1918-1927): v. *Archivio* vol. 64 (1941)

Indice pei tomi LI-LXIII (1928-1940): v. *Archivio* vol. 80 (1957)

Indice pei tomi LXV-LXXIX (1942-1956): v. *Archivio* vol. 87-88 (1964-65)

ELENCO ALFABETICO PER AUTORE DEGLI ARTICOLI

pubblicati nell'« Archivio » e nella « Miscellanea » n. 23

- ADEMOLLO A., Dichiarazione circa il suo scritto « Lucrezia Borgia e la verità », *Arch.* IV (1881), pp. 279-280.
- ALEANDRI V. E., Sul luogo indicato dall'abbreviatura « Vrbb » in una carta del regesto Farfense, *Arch.* XXXV (1912), pp. 273-281.
- ALEANDRI BARLETTA E., Ettore Vernazza nei documenti dell'archivio dell'Ospedale di S. Giacomo, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 125-131.
- ALESSANDRINI A., Il ritorno dei papi da Avignone e S. Caterina da Siena, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 1-131.
- Teodorico e papa Simmaco durante lo scisma Laurenziano, *Arch.* LXVII (1944), pp. 153-207.
- ALLODI L. e LEVI G., Il Regesto Sublacense del secolo XI, *vedi*: Biblioteca (1885).
- ALMAGIÀ R., Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 211-253.
- La carta del territorio di Avignone nella « Galleria geografica » del Vaticano, *Arch.* LXXVI (1944), pp. 153-207.
- ALTAMURA A., Per una biografia di Pietro Tamira accademico pomponiano, *Arch.* LXIII (1940), pp. 173-180.
- AMBROSI DE MAGISTRIS R., Lo statuto di Anagni, *Arch.* III (1880), pp. 333-374.
- Documenti anagnini, *Arch.* IV (1881), pp. 317-357.
- Appendice ai documenti anagnini, *Arch.* IV (1881), pp. 408-412.
- Un inventario dei beni del comune di Anagni del secolo XIV, *Arch.* VII (1884), pp. 259-293.
- AMMANN A. M., Eine byzantinische Ikonostase im « Museo Sacro » der Biblioteca Apostolica Vaticana, *Misc.* 23 (1973), pp. 3-11, 2 tavv. f.t.
- ANCIDEI G., Documenti terracinesi nella Biblioteca Vaticana, *Arch.* XCVIII (1975), pp. 221-235.
- ANTONELLI M., Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone, *Arch.* XVIII (1895), pp. 447-467.
- Una ribellione contro il vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy, *Arch.* XX (1897), pp. 177-215.
- Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz, *Arch.* XXV (1902), pp. 355-395; XXVI (1903), pp. 294-341; XXVII (1904), pp. 109-146, pp. 313-349.
- La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese, *Arch.* XXX (1907), pp. 269-332; XXXI (1908), pp. 121-168, pp. 315-355.
- Il cardinale Albornoz e il governo di Roma nel 1354, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 587-592.
- Estratti dai registri del Patrimonio del sec. XIV, *Arch.* XLI (1918), pp. 59-85.

- I registri del tesoriere del Patrimonio Pietro d'Artois (1326-1331), *Arch.* XLVI (1923), pp. 373-380.
- Di Angelo Tignosi vescovo di Viterbo, e di una sua relazione al pontefice di Avignone, *Arch.* LI (1928), pp. 1-14.
- Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI al MCCC XLI, *Arch.* LVIII (1935), pp. 119-151.
- Il Patrimonio nei primi anni dello scisma, *Arch.* LXI (1938), pp. 167-190.
- Memorie farnesiane a Montefiascone, *Arch.* LXIII (1940), pp. 99-112.
- La dimora estiva in Italia di Urbano V, *Arch.* LXV (1942), pp. 153-161.
- ANZILOTTI A., Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XV, *Arch.* XLII (1919), pp. 349-399.
- AQUARONE A., La restaurazione nello Stato Pontificio ed i suoi indirizzi legislativi, *Arch.* LXXVIII (1955), pp. 119-188.
- ARIAS G., I banchieri toscani e la S. Sede sotto Benedetto XI, *Arch.* XXIV (1901), pp. 497-504.
- Per la storia economica del secolo XIV. Comunicazioni d'archivio ed osservazioni, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 301-354.
- La Chiesa e la storia economica del Medio Evo, *Arch.* XXIX (1906), pp. 145-181.
- Le Società di commercio medievali in rapporto con la Chiesa, *Arch.* XXIX (1906), pp. 351-377.
- ARNALDI G., Liutprando e l'idea di Roma nell'Alto medioevo, *Arch.* LXXIX (1956), pp. 23-34.
- ASHBY T., Scrittori contemporanei di cose romane. Rodolfo Lanciani, *Arch.* LI (1928), pp. 103-143.
- ASPRONI G., Compromesso per la pacificazione fra i castelli d'Aspra e di Roccantica, *Arch.* III (1880), pp. 236-243.
- BALZANI U., Libro d'introiti e spese della basilica Vaticana compilato da Giuliano Matteoli, (a. 1483-1484), *Arch.* I (1878), pp. 257-301.
- Di Guido Baldo Foglietta, discorso del mattonato o selicato di Roma, *Arch.* I (1878), pp. 371-376.
- Documenti Sublacensi, *Arch.* I (1878), pp. 492-494.
- Un'ambasciata inglese a Roma. Enrico VII a Innocenzo VIII (anno 1487), *Arch.* III (1880), pp. 175-195.
- Relazione sul primo Congresso delle Società storiche italiane, *Arch.* III (1880), pp. 383-392.
- La storia di Roma nella cronica di Adamo da Usk, *Arch.* III (1880), pp. 473-488.
- Landolfo e Giovanni Colonna secondo un codice Bodleiano, *Arch.* VIII (1885), pp. 223-244.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1891, *Arch.* XV (1892), pp. 289-294.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1892, *Arch.* XVI (1893), pp. 241-246.
- Commemorazione del dott. Guido Levi, *Arch.* XVII (1894), pp. 247-251.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1893, *Arch.* XVII (1894), pp. 251-256.
- Giovanni Battista De Rossi. Necrologia, *Arch.* XVII (1894), pp. 527-529.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1894, *Arch.* XVIII (1895), pp. 229-232.
- Necrologia di Costantino Corvisieri, *Arch.* XXI (1898), pp. 585-586.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1897, *Arch.* XXI (1898), pp. 587-589.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1898, *Arch.* XXII (1899), pp. 313-317.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1899, *Arch.* XXIII (1900), pp. 296-298.

- Commemorazione di S.M. Umberto I, *Arch.* XXIII (1900), pp. 580-583.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1900, *Arch.* XXIV (1901), pp. 267-270.
- Relazione del Presidente sui lavori sociali durante il 1901, *Arch.* XXV (1902), pp. 239-242.
- Enrico Carlo Lea. Necrologia, *Arch.* XXXII (1909), p. 485.
- Gabriele Monod. Necrologia, *Arch.* XXXV (1912), pp. 623-625.
- Mario Chigi Albani. Necrologia, *Arch.* XXXVII (1914), p. 673.
- BALZANI, vedi GIORGI-BALZANI.
- BARBERI F., Luigi de Gregori. [Necrologia], *Arch.* LXX (1947), pp. 188-192.
- Due società e un catalogo di Librai romani del Seicento, *Misc.* 23 (1973), pp. 13-28.
- BARDI A., LANCIANI R., Gli statuti della compagnia dei mondezzari di Roma, *Arch.* XIV (1891), pp. 165-170.
- BARONE N., La badia di Grottaferrata sotto la protezione dei re Angioini di Napoli, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 217-220.
- Per la badia di Casamari. Un inedito diploma di conferma di privilegi dato da re Carlo II d'Angiò, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 482-485.
- BARTOLI A., La diaconia di S. Lucia in Settizonio, *Arch.* L (1927), pp. 59-76.
- BARTOLONI F., Documenti inediti dei « Magistri aedificiorum urbis » (Secoli XIII e XIV), *Arch.* LX (1937), pp. 191-230.
- Giovanni Staderini [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 159-161.
- Commemorazione [di Vincenzo Federici], *Arch.* LXXXVI (1953), pp. 8-13.
- BASTI D., L'Ospizio di San Michele a Ripa dopo la Breccia di Porta Pia, *Arch.* XCIII (1970), pp. 175-182.
- BATTELLI G., Il comune di Ferentino e i Francescani nei secoli XIII e XIV, *Arch.* LXVII (1944), pp. 361-369.
- BATTISTINI M., I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio a Roma nel 1660-61, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 1-40.
- BAUER C., (traduzione di O. BERTOLINI), Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV, *Arch.* L (1927), pp. 319-400.
- BELLU P., Verso la Conciliazione (1903-1921), *Arch.* LXXXII (1959), pp. 93-174.
- BELLUCCI A., Albo dei capitani del popolo del comune di Rieti nello ultimo quarto del sec. XIV, ricostruito sui libri delle riformanze, *Arch.* XII (1889), pp. 115-125.
- BELTRAMI G., Notizie su Tiberio Alfariano, *Arch.* LI (1928), pp. 327-335.
- BELTRANI G.B., Felice Contelori ed i suoi studi negli archivi del Vaticano, *Arch.* II (1879), pp. 165-208, pp. 257-279; III (1880), pp. 1-47.
- BERRA L., Cinque lettere inedite di Lelio Capilupi, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 357-373.
- Il diario del conclave di Clemente XIV del card. Filippo Maria Pirelli, *Arch.* LXXXV-LXXXVI (1962-63), pp. 25-319.
- BERTINI CALOSSO A., Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallorano, *Arch.* XXX (1907), pp. 189-241.
- Achille Ferruzzi. Necrologia, *Arch.* XXXII (1909), pp. 285-286.
- Il Palazzo Venezia, *Arch.* LXXVIII (1950), pp. 215-223.
- BERTOLINI O., La fine del pontificato di papa Silverio in uno studio recente, *Arch.* XLVII (1924), pp. 325-343.
- Su l'« eiquocus » o « equivocus » « sacri palatii vestarius, primus senator, unicus Romanorum dux » destinatario di una lettera di un abate di S. Benigno di Digione, *Arch.* LXII (1939), pp. 369-375.
- Per la storia delle Diaconie romane nell'alto Medio Evo sino alla fine del sec. VIII, *Arch.* LXX (1947), pp. 1-145.

- Mario Tosi. [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 159-161.
- La ricomparsa della sede episcopale di « Tres Tabernae » nella seconda metà del sec. VIII e l'istituzione delle « Domusclutae », *Arch.* LXXV (1952), pp. 103-109.
- I rapporti di Zaccaria con Costantino V e con Artavaso nel racconto del biografo del papa e nella probabile realtà storica, *Arch.* LXXVIII (1955), pp. 1-21.
- Leone I papa, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 1-23.
- Gli inizi del governo temporale dei papi sull'esarcato di Ravenna, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 25-35. Premessa, *Arch.* XCIII (1970), p. 1.
- Presentazione [della] *Miscellanea* 23 (1973).
- Documenti relativi alle demolizioni per l'inizio dei lavori ordinati da Alessandro VI per Castel S. Angelo, *Misc.* 23 (1973), pp. 29-42.
- BEVIGNANI A., L'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte in Roma e le sue rappresentazioni sacre, *Arch.* XXXIII (1910), pp. 5-176.
- BILDT DI C., Cristina di Svezia e Paolo Giordano II duca di Bracciano, *Arch.* XXIX (1906), pp. 5-32.
- BISCARO G., Un frammento del registro di Nicolò V antipapa, *Arch.* XLII (1919), pp. 310-318.
- BOCK, F. Processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini italiani, *Arch.* LXIII (1940), pp. 129-143.
- Roma al tempo di Roberto d'Angiò, *Arch.* LXV (1942), pp. 163-208.
- Le trattative per la senatoria di Roma e Carlo d'Angiò, *Arch.* LXXVIII (1955), pp. 69-105.
- BOCKSRUTH M., Per una storia dell'ordine benedettino, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 381-383.
- BODART D., Le voyage en Italie de Gérard Seghers, *Misc.* 23 (1973), pp. 79-88, 3 tavv. f.t.
- BONADONNA RUSSO M. T., I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio, *Arch.* XC (1967), pp. 101-163; XCI (1968), pp. 101-155.
- Il primo decennio di Roma italiana e la legge speciale del 1881, *Arch.* XCIII (1970), pp. 247-275.
- Appunti sull'antica parrocchia vaticelliana, *Misc.* 23 (1973), pp. 89-115.
- Le « Memorie » del p. Pompeo Patèri d.O., *Arch.* XCVII (1974), pp. 39-146.
- BORINO G. B., Per la storia della riforma della Chiesa nel sec. XI. A proposito di un recente libro di storia cassinese [R. Palmarocchi, L'abbazia di Montecassino e la conquista normanna], *Arch.* XXXVIII (1915), pp. 453-513.
- L'elezione e la deposizione di Gregorio VI, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 141-252, pp. 295-410.
- Bibliografia di storia pontificale (dal 1920 in poi), *Arch.* XLVI (1923), pp. 474-514; XLVII (1924), pp. 367-397; L (1927), pp. 423-478; LI (1928), pp. 367-416; LIII-LV (1930-1932), pp. 453-480; LVIII (1935), pp. 261-294.
- Il contrastato trionfo di M. A. Colonna, *Misc.* 12 (1938), pp. 1-63.
- Chi è il Marchese Petronus della lettera di Gregorio VII alla contessa Matilde in data 3 marzo 1079? (Pietro di Savoia conte e marchese di Torino), *Arch.* LXIII (1940), pp. 113-127.
- Un'ipotesi sul « Dictatus Papae » di Gregorio VII, *Arch.* LXVII (1944), pp. 238-252.
- BORINO G. B., GALIETI A., NAVONE G., Il trionfo di Marc'Antonio Colonna, *vedi: Miscellanea*, 12 (1938).
- BOSSI G., I Crescenzi di Sabina Stefaniani e Ottaviani (dal 1012 al 1106), *Arch.* XLI (1918), pp. 111-170.
- BOÜARD DE A., Gli antichi marmi di Roma nel medio evo, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 239-245.
- Il partito popolare e il governo di

- Roma nel medio evo, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 493-512.
- BOURGIN G., La familia pontificia sotto Eugenio IV, *Arch.* XXVII (1904), pp. 203-224.
- Fonti per la storia dei Dipartimenti Romani negli Archivi Nazionali di Parigi, *Arch.* XXIX (1906), pp. 97-144.
- BRANDILEONE F., Necrologia di Francesco Schupfer, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 426-430.
- BREZZI P., Lo « scisma inter regnum et sacerdotium », *Arch.* LXIII (1940), pp. 1-98.
- Lo scisma d'occidente come problema italiano, *Arch.* LXVII (1944), pp. 391-450.
- Il « De peregrinante civitate Dei » del card. Enrico di Chiaravalle, *Arch.* LXXI (1948), pp. 159-162.
- BRYCE G., La Vita Justiniani di Teofilo Abate (nel codice Barberiniano XXXVIII, 49), *Arch.* X (1887), pp. 137-171.
- BUCHELLIUS A. [BUHELL, von], Iter Italicum, *Arch.* XXIII (1900), pp. 11-66; XXIV (1901), pp. 49-93; XXV (1902), pp. 103-135.
- BUDILLON P., L'immagine di Roma nella narrativa italiana della prima generazione dell'Unità, *Arch.* XCIII (1970), pp. 203-246.
- BUSIRI VICI A., Un inedito dipinto di Jean Lemaire, *Misc.* 23 (1973), pp. 117-122, 3 tavv. f.t.
- BUZZELLI SERAFINI M. C., La reazione del 1799 a Roma - I processi della Giunta di Stato, *Arch.* XCII (1969), pp. 137-211.
- BUZZI G., Per la cronologia di alcuni pontefici dei secoli X-XI, *Arch.* XXV (1912), pp. 611-622.
- Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118, *Arch.* XXXVIII (1915), pp. 107-213.
- CACCAMO D., Eugenio IV e la crociata di Varna, *Arch.* LXXIX (1956), pp. 35-87.
- CACIORGNA M. T., L'Archivio Comunale di Sezze, *Arch.* XCIX (1976), pp. 117-129.
- CAETANI G., Margherita Aldobrandesca e i Caetani, *Arch.* XLIV (1921), pp. 5-36.
- CAETANI L., Vita e diario di Paolo Alaleone De Branca maestro delle cerimonie pontificie, 1582-1638, *Arch.* XVI (1893), pp. 5-39.
- CALISSE C., Le condizioni della proprietà territoriale studiate sui documenti della provincia romana dei secoli VIII, IX e X, *Arch.* VII (1884), pp. 309-352; VIII (1885), pp. 60-100.
- I Prefetti di Vico, *Arch.* X (1887), pp. 1-136, pp. 353-594.
- Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV, *Arch.* XV (1892), pp. 5-70.
- Documenti del monastero di San Salvatore sul monte Amiata riguardanti il territorio romano (secoli VIII-XII), *Arch.* XVI (1893), pp. 289-345; XVII (1894), pp. 95-195.
- Francesco Brandileone [Necrologia], *Arch.* LI (1928), pp. 345-346.
- Longobardi e monaci in territorio romano, *Arch.* LXII (1939), pp. 355-368.
- CALPINI L., La guerra di Narni e Stronccone nel 1293, *Arch.* XCVIII (1975) pp. 5-54.
- CAMETTI A., La Torre di Nona e la contrada circostante dal medio evo al sec. XVII, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 411-466.
- Giovanni Pierluigi da Palestrina e il suo commercio di pelliccerie, *Arch.* XLIV (1921), pp. 207-234.
- I musicisti di Campidoglio ossia « il concerto di tromboni e cornetti del Senato e inclito popolo romano » (1524-1818), *Arch.* XLVIII (1925), pp. 95-135.
- CAMOBRESO F., Il monastero di S. Erasmo sul Celio, *Arch.* XXVIII (1905) pp. 265-300.
- Un documento inedito sulla spedizione di Gualtieri VI di Brienne

- in Grecia, *Arch.* XXIX (1906), pp. 247-256.
- CAMPANA A., Bibliografia degli scritti di E. Carusi, *Arch.* LXX (1947), pp. 173-184.
- CANTARELLI L., L'imperatore Maioriano. Saggio critico, *Arch.* VI (1883), pp. 261-301.
- CAO MASTIO G.B., Trascrizione d'un rotolo membranaceo contenente un esame testimoniale circa i diritti dell'abbazia di Farfa su Montefalcone, *Arch.* XI (1888), pp. 305-344.
- CAPASSO C., Necrologia di Paolo Negri, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 425-426.
- CAPOBIANCHI V., Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439 e degli stemmi primitivi del comune di Roma, *Arch.* XVIII (1895), pp. 417-445; XIX (1896), pp. 75-123.
- Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma, *Arch.* XIX (1896), pp. 347-423.
- Le origini del peso gallico, *Arch.* XXVI (1903), pp. 5-20; XXVII (1904), pp. 79-108.
- CARASSAI C., La politica religiosa di Costantino il Grande e la proprietà della Chiesa, *Arch.* XXIV (1901), pp. 95-157.
- CARDOSI F.S., Origine pagana di due chiese in Roma, *Arch.* XXIII (1900), pp. 572-575.
- CARUSI E., La legazione del card. D. Capranica ad Alfonso di Aragona (Napoli, 29 luglio-7 agosto 1453), *Arch.* XXVIII (1905), pp. 473-481.
- Osservazioni sulla guerra per il ricupero d'Otranto e tre lettere inedite di re Ferrante a Sisto IV, *Arch.* XXXII (1909), pp. 470-483.
- Giovanni Battista Monticolo. Necrologia, *Arch.* XXXII (1909), p. 486.
- Per l'archivio di Castel sant'Angelo. (Noticina di cronaca del 22 settembre 1592), *Arch.* XLVII (1924), pp. 321-325.
- Il cardinale Francesco Ehrle [Necrologia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 208-210.
- Pietro Fedele [Necrologia], *Arch.* LXVI (1943), pp. 225-229.
- Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199), *vedi:* Miscellanea, 17 (1948).
- CASANOVA E., Visita di un papa avignonese a suoi cardinali, *Arch.* XXII (1899), pp. 371-381.
- Originale donazione facta da papa Leone al cardinale De Medici de tutti li soi beni, *Arch.* XXII (1899), pp. 565-570.
- CASCIOLI G., Statuti di Guadagnolo dati da Torquato Conti il 1° settembre 1547, *Arch.* XXXI (1908), pp. 479-488.
- CASELLA M., Le elezioni politiche del 1892 a Roma, *Arch.* XCVII (1974), pp. 175-279.
- CASELLA N., Pio II tra Geografia e Storia: La «Cosmografia», *Arch.* XCV (1972), pp. 35-112.
- CASTAGNOLI F., Il tempio di Roma nel Medioevo, *Arch.* LXX (1947), pp. 163-169.
- Il portico di Costantino, *Archivio* LXXII (1949), pp. 189-191.
- CASTELLANI C., Lettera dei Conservatori ad Alessandro VI sul ricevimento di Carlo VIII in Roma, *Arch.* XI (1888), pp. 691-692.
- CASTELLANI G., I «Fragmenta Romanae Historiae». Studio preparatorio alla nuova edizione di essi, *Arch.* XLIII (1920), pp. 113-156, pp. 411-427; XLIV (1921), pp. 37-59.
- CECCARELLI G., Alessandro Bacchiani [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 158-159.
- CECCHELLI C., Le pubblicazioni del IV centenario raffaellesco, *Arch.* XLIV (1921), pp. 332-347.
- Scrittori contemporanei di cose romane: Orazio Marucchi, *Arch.* LII (1929), pp. 381-452.
- Note sulle famiglie romane fra il IX e il XII secolo, *Arch.* LVIII (1935), pp. 69-97.

- Corrado Ricci [Necrologia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 205-207.
- Studi e documenti sulla Roma sacra, *vedi*: *Miscellanea*, 10 (1938); 18 (1951).
- Gli Apostoli a Roma, *Arch.* LX (1937), pp. 1-106; LXVI (1943), pp. 1-57.
- Il Campidoglio nel Medioevo e nella Rinascita, *Arch.* LXVII (1944), pp. 209-232.
- Gustavo Giovannoni [Necrologia], *Arch.* LXX (1947), pp. 184-187.
- Hermann Egger [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXXII (1949), pp. 201-207.
- La torre di Pandolfo Capodiferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta, *Archivio* LXXIV (1951), pp. 1-26.
- Documenti per la storia antica e medievale di Castel S. Angelo, *Arch.* LXXIV (1951), pp. 27-67.
- CELANI E., La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471, *Arch.* XIII (1890), pp. 361-450.
- Le pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini, *Arch.* XV (1892), pp. 229-249.
- I preliminari del conclave di Venezia (1798-1800), *Archivio* XXXVI (1913), pp. 475-518.
- CÉLIER L., Appunti sul libro di note di un abbreviatore di Parco Maggiore, *Arch.* XXX (1907), pp. 243-248.
- CELLI A., La malaria nella storia medioevale di Roma, *Arch.* XLVII (1924), pp. 5-44.
- CENCETTI G., Giovanni da Ignano « Capitaneus Populi et Urbis Romae », *Arch.* LXIII (1940), pp. 145-171.
- Franco Bartoloni [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXXXI (1958), pp. 213-225.
- CERASOLI F., I. Lista di uffici di Campidoglio (a. 1629). II. Nota e ricevuta delle gioie che il re Francesco I accettò per mano di Filippo Strozzi, quali le mandava Clemente VII alla sua nipote duchessa d'Orléans, *Arch.* XII (1889), pp. 373-378.
- CERRATI M., Fonti per la storia della antica Basilica vaticana, *Arch.* XLIV (1921), pp. 263-269.
- CESAREO G. A., Pasquino e Pasquinate nella Roma di Leone X, *vedi*: *Miscellanea*, 11 (1938).
- CESSI R., Una relazione di Guigone da S. Germano rettore della Tuscia nel 1340, *Arch.* XXXVI (1913), pp. 147-189.
- Roma ed il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dopo la prima spedizione del Bavaro, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 57-85.
- La crisi imperiale degli anni 454-455 e l'incursione vandalica a Roma, *Arch.* XL (1917), pp. 161-204.
- Lo scisma laurenziano e le origini della dottrina politica della Chiesa di Roma, *Arch.* XLII (1919), pp. 5-229.
- Dallo scisma laurenziano alla pacificazione religiosa con l'Oriente, *Arch.* XLIII (1920), pp. 209-321.
- Il convegno di Cesena del 1484, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 75-95.
- CIAMPI I., Un periodo di cultura in Roma nel secolo XVII (1644-1655), *Arch.* I (1878), pp. 345-370; pp. 393-458.
- CIMMINO A., Il « Don Pirloncino » di Costanzo Chauvet, *Archivio* XCIII (1970), pp. 183-202.
- CIPOLLA, *vedi* SICKEL - CIPOLLA.
- CISTELLINI A., Alle origini dell'Oratorio filippino: l'« Oratorio piccolo », *Misc.* 23 (1973), pp. 123-137.
- CLARETTA G., Relazioni d'insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate sul carteggio diplomatico, *Arch.* VIII (1885), pp. 511-554.
- La principessa Maria Colonna-Mancini nelle particolari sue relazioni col duca di Savoia Carlo Emanuele II, *Arch.* XX (1897), pp. 95-175.
- COEN A., Di una leggenda relativa alla nascita e alla giovinezza di Costantino Magno, *Arch.* IV (1881), pp. 1-

- 55, pp. 293-316, pp. 535-561; V (1882), pp. 33-66, pp. 489-541.
- COLASANTI G., Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen, *Arch. XXXV* (1912), pp. 5-100.
- La sepoltura di Manfredi lungo il Liri, *Arch. XLVII* (1924), pp. 45-116.
- COLETTI G., Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma - Serie aneddótica, *Arch. VII* (1884), pp. 525-547.
- Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma - Dai diari di Stefano Caffari, *Arch. VIII* (1885), pp. 555-575; *IX* (1886), pp. 583-611.
- Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma - Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara, *Arch. X* (1887), pp. 241-285.
- COLINI A. M., L'abate Angelo Uggeri architetto, antiquario e vedutista milanese a Roma, *Misc. 23* (1973), pp. 139-161, 4 tavv. f.t.
- L'epitaffio del fratello di Giovanni XVIII, *Arch. XCIX* (1976), pp. 333-335.
- CORTONESI A., Un elenco di beni dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia nel Lazio meridionale alla metà del '400, *Arch. XCVIII* (1975), pp. 55-76.
- CORTONESI, *vedi* Miscellanea, 24 (in corso di stampa).
- CORVISIERI A., Il Lamento di Paolo de Petrone, *Arch. II* (1879), pp. 491-503.
- CORVISIERI C., Delle posterule tiberine tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense, *Arch. I* (1878), pp. 79-121, pp. 137-171.
- Il cognome del Mascherino, *Arch. I* (1878), pp. 122-123.
- Le computatrici romane, *Arch. I* (1878), pp. 241-242.
- Pio II e la Repubblica di Venezia, *Arch. I* (1878), pp. 242-243.
- Manoscritti passati dalla biblioteca Vaticana nell'Archivio segreto, *Archivio I* (1878), pp. 243-244.
- Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473, *Arch. I* (1878), pp. 474-491; *X* (1887), pp. 629-687.
- Compendio dei processi del Santo Uffizio di Roma (da Paolo III a Paolo IV), *Arch. III* (1880), pp. 261-267.
- Formole dei giuramenti del Senato romano nel pontificato di Paolo II, *Arch. IV* (1881), pp. 268-290; pp. 449-471.
- COSTE J., I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento, *Arch. XCII* (1969), pp. 41-115.
- I casali della Campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento, *Arch. XCIV* (1971), pp. 31-143.
- Il fondo medievale dell'Archivio di Santa Maria Maggiore, *Arch. XCVI* (1973), pp. 5-77.
- CROCIONI G., Per la storia del cantare di Fiorio e Biancofiore, *Archivio LXVIII* (1945), pp. 143-187.
- CUGNONI G., Agostino Chigi il Magnifico, *Arch. II* (1879), pp. 37-83, pp. 209-226; *III* (1880), pp. 213-232, pp. 291-305, pp. 422-448; *IV* (1881), pp. 56-75, pp. 195-216.
- L'osteria dell'architetto Domenico Fontana sull'Esquilino, *Arch. IV* (1881), pp. 147-150.
- Il dato e donato a' parenti della s.me. d'Innocenzo X in tutto il corso del suo pontificato, *Arch. IV* (1881), pp. 251-267.
- Altri documenti sui doni fatti da Innocenzo X ai suoi congiunti, *Arch. IV* (1881), pp. 581-585.
- Un altro documento su Alessandro VI, *Arch. IV* (1881), pp. 585-586.
- Documenti Chigiani concernenti Felice Peretti, Sisto V, come privato e come pontefice, *Arch. V* (1882), pp. 1-32, pp. 210-304, pp. 542-589.
- Discorso per la inaugurazione della nuova sede sociale, *Arch. V* (1882), pp. 475-480.
- Scritti di Giuseppe Antonio Sala pubblicati sugli autografi da Giu-

- seppe Cugnoni, *vedi*: Miscellanea, 1-4 (1882-1888).
- Appendice al Commento della Vita di Agostino Chigi il Magnifico, *Arch.* VI (1883), pp. 139-172, pp. 497-539.
- Diritti del Capitolo di S. Maria della Rotonda nell'età di mezzo, *Arch.* VIII (1885), pp. 577-589.
- Memorie della vita e degli scritti del cardinale Giuseppe Antonio Sala, *Arch.* XI (1888), pp. 5-57, pp. 213-252.
- Autobiografia di monsignor G. Antonio Santori cardinale di S. Severina, *Arch.* XII (1889), pp. 327-372; XIII (1890), pp. 151-205.
- CUTURI T., Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo, *Arch.* VII (1884), pp. 1-114.
- DALLA TORRE P., Pellegrino Rossi, il neo guelfismo e l'Italia, *Arch.* LXXI (1948), pp. 163-168.
- Gli eventi militari del 1860 dai telegrammi del Ministero delle Armi Pontificio, *Arch.* XCIX (1976), pp. 131-236.
- DAL PANE L., Un «progettista della Camera Apostolica» in Roma, al tempo di Pio VI, *Arch.* LXXVII (1954), pp. 45-76.
- DAL RE D., Discorso critico sui Borgia con l'aggiunta di documenti inediti relativi al pontificato di Alessandro VI, *Arch.* IV (1881), pp. 77-145.
- DATTOLI M., Appunti per la storia di S. Adriano nell'età moderna, *Arch.* XLIII (1920), pp. 323-353.
- DE DOMINICIS G., I teatri di Roma nell'età di Pio VI, *Arch.* XLVI (1923), pp. 49-243.
- DE GREGORI L., Necrologia di Ignazio Giorgi, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 413-420.
- DEL PIAZZO M., Nuovi documenti del processo subito da S. Ignazio nel 1538, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 133-140.
- DEL PINTO G., Per la storia di Castel Savello, *Arch.* XXX (1907), pp. 169-187.
- DEL RE N., Prospero Farinacci giureconsulto romano (1544-1618), *Arch.* XCVIII (1975), pp. 135-220.
- DENGEL I. F., Sulla «Mappa Mundi» di Palazzo Venezia, *Arch.* LII (1929), pp. 501-508.
- Per la storia della fontana nel grande cortile del Palazzo Venezia a Roma, *Arch.* LVIII (1935), pp. 171-188.
- DE NICOLA G., Iscrizioni romane relative ad artisti o ad opere d'arte, *Arch.* XXXI (1908), pp. 219-228.
- DE ROSSI G. B., Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, *v.* Inscriptiones (1857-1888).
- Delle antiche raccolte d'iscrizioni in relazione specialmente con la storia critica degli studi epigrafici e con le loro fonti, *Arch.* X (1887), pp. 697-711.
- Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di S. Donato in Arezzo rogato in Roma l'anno 1051, *Arch.* XII (1889), pp. 199-213.
- DE RUGGIERO L., Inghilterra e Stato Pontificio nel primo triennio del Pontificato di Pio IX, *Arch.* LXXVI (1953), pp. 51-172.
- DE SANCTIS G., Premessa al vol. LXXVII in onore di P. Fedele, *Arch.* LXVII (1944), 3 nn.
- DE SANTIS A., Di Antonio Minturno umanista del Cinquecento, *Arch.* L (1927), pp. 309-318.
- Lo statuto di Traetto (Minturno) dell'anno 1751, *Archivio* LIII-LV (1930-32), pp. 341-355.
- Lo statuto di Maranola del sec. XV, *Arch.* LXVI (1943), pp. 197-211.
- Appunti di toponomastica della bassa valle del Garigliano, *Archivio* LXVIII (1945), pp. 257-299.
- Aspetti demografici della regione Aurunca nella prima metà del secolo XIX, *Arch.* XCV (1972), pp. 167-236.
- Il teatro Romano di «Minturnae»

- in alcune memorie storico-artistiche
Arch. XCVIII (1975), pp. 237-240.
- DE STEFANO F., Roma nella rivoluzione siciliana del 1848-49, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 111-124.
- DIAMARE L., L'organizzazione interna del Monastero Cassinese nel secolo XIII, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 33-61.
- DI IORIO M.G., I Centurioni, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 193-270.
- DIVIZIANI A., Roviano e il suo statuto del sec. XIII, *Arch.* LI (1928), pp. 263-306.
- DREI G., La politica di Pio IV e del cardinale Ercole Gonzaga (1559-60), *Arch.* XL (1917), pp. 65-115.
- Il cardinale Ercole Gonzaga alla presidenza del Concilio di Trento, *Arch.* XL (1917), pp. 205-245; XLI (1918), pp. 171-222.
- DUCHESNE L., Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma, *Arch.* XV (1892), pp. 475-503.
- DUJCEV I., Uno studio inedito di Mons. G.G. Ciampini sul papa Formoso, *Arch.* LIX (1936), pp. 137-177.
- DUPRÉ THESEIDER E., Note bonifaciane, *Arch.* XCII (1969), pp. 1-13.
- EGIDI F., Necrologia di Giovanni Ferri, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 421-423.
- EGIDI P., Del terzo vescovo di Viterbo, *Arch.* XXII (1899), pp. 306-311.
- Intorno a una leggenda viterbese sull'origine dei Paleologi, *Archivio* XXII (1899), pp. 539-558.
- La fraternita dei Disciplinati di Viterbo, *Arch.* XXIII (1900), pp. 331-395.
- Le croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea, *Archivio* XXIV (1901), pp. 197-252, pp. 299-371.
- Il diario di Giov. Battista Belluzzi da San Marino (1535-1541), *Arch.* XXIV (1901), pp. 505-510.
- Notizia sommaria dell'Archivio Comunale di Ferentino, *Arch.* XXV (1902), pp. 211-217.
- L'abbazia Sublacense e la signoria di Tuscolo, *Arch.* XXV (1902), pp. 470-477.
- Soriano nel Cimino e l'archivio suo, *Arch.* XXVI (1903), pp. 381-435.
- Carta di rappresaglia concessa da Luigi di Savoia, senatore di Roma, *Arch.* XXVI (1903), pp. 471-484.
- Due documenti per la storia di San Lorenzo fuori le mura, *Arch.* XXX (1907), pp. 472-479.
- Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore, *Arch.* XXXI (1908), pp. 169-209.
- Per l'iscrizione di Gaeta che ricorda la battaglia del Garigliano del 915, *Arch.* XLII (1919), pp. 306-310.
- L'ultimo trattato internazionale del libero Comune di Roma, *Archivio* XLVIII (1925), pp. 393-412.
- EGIDI P.: vedi ROSSI - EGIDI.
- ENKING R., Il memoriale di Charles Anisson, priore di Sant'Antonio a Roma, *Arch.* LXXXIV (1961), pp. 229-256.
- L'archivio dell'antico ospedale di S. Antonio abate in Roma, *Arch.* XC (1967), pp. 61-99.
- ERMINI F., La leggenda di san Saba nel Lezionario spoletino, *Arch.* XL (1917), pp. 117-131.
- ERMINI G., Le relazioni fra la Chiesa e i Comuni della Campagna e Marittima in un documento del secolo XIV, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 171-200.
- La libertà comunale nello Stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367). Il governo e la costituzione del Comune, *Arch.* XLIX (1926), pp. 5-126.
- Tradizione di Roma e unità giuridica europea, *Arch.* LXVII (1944), pp. 45-93.
- ESCH A., Dal Medioevo al Rinascimento. Uomini a Roma dal 1350 al 1450, *Arch.* XCIV (1971), pp. 1-10.
- ESPOSITO ALIANO A., Un inventario di beni in Roma dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia (a. 1322), *Arch.* XCIX (1976), pp. 71-115.

- FABRE P., Massa d'Arno, Massa di Bagno, Massa Tribaria, *Arch.* XVII (1894), pp. 5-22.
- FALCO G., Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV, *Arch.* XXXII (1909), pp. 411-443.
- I preliminari della pace di S. Germano (novembre 1229-luglio 1230), *Arch.* XXXIII (1910), pp. 441-479.
- La deposizione di Luigi di Savoia senatore di Roma, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 465-492.
- Un vescovo poeta del secolo XI. Alfano di Salerno, *Arch.* XXXV (1912), pp. 439-481.
- Il comune di Velletri nel Medio Evo (sec. XI-XIV), *Arch.* XXXVI (1913), pp. 355-474; XXXVII (1914), pp. 267-306, pp. 485-636; XXXVIII (1915), pp. 515-550; XXXIX (1916), pp. 79-139, pp. 467-511.
- L'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima dalla caduta della dominazione bizantina al sorgere dei comuni, *Arch.* XXXVIII (1915), pp. 677-707.
- I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo. I. Le origini e il primo Comune (sec. XI-XII), *Arch.* XLII (1919), pp. 537-605; II. La maturità del Comune (sec. XIII), XLVII (1924), pp. 117-187; XLVIII (1925), pp. 5-94; III. Il declinare delle autonomie comunali (sec. XIV), XLIX (1926), pp. 127-302.
- Costituzioni preegidiane per la Tuscia e per la Campagna e Marittima, *Arch.* L (1927), pp. 213-229.
- Note in margine al Cartario di Sant'Andrea di Veroli, *Archivio* LXXXIV (1961), pp. 195-227.
- Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo, *vedi*: Miscellanea, 24 (in corso di stampa).
- FEDELE P., Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Con indice degli scrittori delle carte, *Arch.* XXI (1898), pp. 459-534; XXII (1899), pp. 25-107, pp. 383-447.
- La battaglia del Garigliano dell'anno 915, ed i monumenti che la ricordano, *Arch.* XXII (1899), pp. 181-211.
- Scoperte nel Foro, *Arch.* XXII (1899), pp. 301-305.
- Per la topografia del Foro Romano nel Medio Evo, *Arch.* XXII (1899), pp. 559-564.
- Tabularium S. Mariae Novae ab anno 982 ad annum 1200, *Arch.* XXIII (1900), pp. 171-237; XXIV (1901), pp. 159-196; XXV (1902), pp. 169-209; XXVI (1903), pp. 21-141.
- Una chiesa del Palatino. S. Maria « in Pallara », *Arch.* XXVI (1903), pp. 343-380.
- Un giudicato di Cola di Rienzo fra il monastero di S. Cosimato e gli Stefaneschi, *Arch.* XXVI (1903), pp. 437-451.
- Una composizione di pace fra privati nel 1364, *Arch.* XXVI (1903), pp. 466-471.
- Tabularium S. Praxedis, *Archivio* XXVII (1904), pp. 27-78; XXVIII (1905), pp. 41-114.
- Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II, *Arch.* XXVII (1904), pp. 399-440.
- Di alcune relazioni fra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 5-21.
- Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 207-217.
- I gioielli di Vannoza ed un'opera del Caradosso, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 451-471.
- S. Maria in Monasterio. Note e documenti, *Arch.* XXIX (1906), pp. 183-227.
- Ancora delle relazioni fra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno, *Arch.* XXIX (1906), pp. 240-246.
- I vescovi di Sora nel secolo undecimo, *Arch.* XXXII (1909), pp. 321-334.

- Sul commercio delle antichità di Roma nel XII secolo, *Arch.* XXXII (1909), pp. 465-470.
- Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X, *Archivio* XXXIII (1910), pp. 177-247; XXXIV (1911), pp. 75-115, pp. 393-423.
- Sull'origine dei Frangipane. A proposito di un recente lavoro [Ehrle F., *Die Frangipani und der Untergang des Archivs und der Bibliothek der Päpste am Anfang des 13. Jahrhunderts*], *Arch.* XXXIII (1910), pp. 493-506.
- Per la storia del Senato romano nel secolo XII, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 351-362.
- Briciole di romanesco antico. (I. Note volgari del secolo XII in un manoscritto dell'archivio capitolare di S. Pietro. II. Documenti per la storia del palazzo Vaticano con note volgari del sec. XIII), *Arch.* XXXIV (1911), pp. 513-521.
- L'era del Senato, *Archivio* XXXV (1912), pp. 583-610.
- Ugo Balzani. Necrologia, *Archivio* XXXIX (1916), pp. 259-263.
- Archivi pubblici e privati. Provvedimenti da prendere per la loro conservazione, *Arch.* XLI (1918), pp. 375-377.
- Il fratello di Gregorio Magno, *Arch.* XLII (1919), pp. 607-613.
- Per la biografia di Pietro Cavallini, *Arch.* XLIII (1920), pp. 157-159.
- Una lettera di Cola di Rienzo al Comune di Padova, *Arch.* XLIII (1920), pp. 429-431.
- L'iscrizione del Chiostro di S. Paolo, *Arch.* XLIV (1921), pp. 269-276.
- Rassegna delle pubblicazioni su Bonifacio VIII e sull'età sua, degli anni 1914-1921, *Arch.* XLIV (1921), pp. 311-332.
- Pietro Egidi [Necrologia], *Arch.* LI (1928), pp. 340-341.
- Gelasio Caetani [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 221-225.
- Oreste Nardini [Necrologia], *Arch.* LXI (1938), pp. 291.
- Giulio Navone [Necrologia], *Arch.* LXV (1942), pp. 265-267.
- FEDERICI V., Della casa di Fabio Sassi in Parione, *Arch.* XX (1897), pp. 479-489.
- Proemio al lavoro di F. Pagnotti, Niccolò da Calvi e la sua vita d'Innocenzo IV, *Arch.* XXI (1898), pp. 5-6.
- L'antico evangelario dell'archivio di S. Maria in via Lata, *Arch.* XXI (1898), pp. 121-139.
- Di Mario Cartaro incisore viterbese del secolo XVI, *Arch.* XXI (1898), pp. 535-552.
- Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite. Con indice degli scrittori delle carte, *Arch.* XXII (1899), pp. 213-300, pp. 489-538; XXIII (1900), pp. 67-128, pp. 411-447.
- Santa Maria Antiqua e gli ultimi scavi del Foro Romano, *Archivio* XXIII (1900), pp. 517-562.
- Di una iscrizione che ricorda la chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano, *Arch.* XXV (1902), pp. 467-469.
- I codici dell'esposizione Gregoriana al Vaticano, *Arch.* XXVII (1904), pp. 225-233.
- L'Evangelario miniato della Valli-celliana, *Arch.* XXVII (1904), pp. 493-496.
- Un frammento dello Statuto Tivolese del 1305, *Arch.* XXVII (1904), pp. 496-503.
- Carte medioevali con firme in versi, *Arch.* XXVII (1904), pp. 503-513.
- I frammenti notarili dell'archivio di Sutri, *Arch.* XXX (1907), pp. 463-471.
- Autografi d'artisti dei secoli XV-XVII, *Arch.* XXX (1907), pp. 486-495.
- Don Leone Allodi. Necrologia, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 363-364.
- Ernesto Monaci. Necrologia, *Arch.* XLI (1918), pp. 289-297.

- Giulio Buzzi. Necrologia, *Arch.* XLI (1918), pp. 373-375.
- Una sottoscrizione di Melozzo da Forlì?, *Arch.* LIII-LV (1930-1932), pp. 405-408.
- Luigi Schiaparelli [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LVI-LVII (1933-1934), pp. 390-401.
- Vincenzo Pacifici [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 149-155.
- Giuseppe Presutti [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), p. 166.
- Gino Testi [Necrologia], *Archivio* LXXIV (1951), pp. 170-172.
- Vincenzo Balzano [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXXIV (1951), pp. 174-179.
- FELICIANGELI B., Le proposte per la guerra contro i Turchi presentate da Stefano Taleazzi vescovo di Torcello a papa Alessandro VI, *Arch.* XL (1917), pp. 5-63.
- FELICIANGELI D., Trascrizione d'un rotolo membranaceo contenente un esame testimoniale circa i diritti dell'abbazia di Farfa su Montefalcone, *Arch.* XI (1888), pp. 305-344.
- FENICCHIA V., Intorno agli atti di San Pietro da Salerno, vescovo di Anagni nel sec. XI, contenuti nel codice Chigiano C. VIII. 235, *Arch.* LXVII (1944), pp. 253-267.
- FERRAJOLI A., Breve inedito di Giulio II per la investitura del regno di Francia ad Enrico VIII d'Inghilterra, *Arch.* XIX (1896), pp. 425-441.
- Il ruolo della corte di Leone X (1514-1516), *Arch.* XXXIV (1911), pp. 363-391; XXXV (1912), pp. 219-271, pp. 483-539; XXXVI (1913), pp. 191-223, pp. 519-584; XXXVII (1914), pp. 307-360, pp. 453-484; XXXVIII (1915), pp. 215-281, pp. 425-452; XXXIX (1916), pp. 53-77, pp. 537-576; XL (1917), pp. 247-277; XLI (1918), pp. 87-110.
- Il matrimonio di Adriano Castellesi, poi cardinale, e il suo annullamento, *Arch.* XLII (1919), pp. 295-306.
- La congiura dei cardinali contro Leone X, *vedi*: Miscellanea 7 (1919).
- FERRI G., La Romana Fraternitas, *Arch.* XXVI (1903), pp. 453-466.
- Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al XV, *Arch.* XXVII (1904), pp. 147-202, pp. 441-459; XXVIII (1905), pp. 23-39; XXX (1907), pp. 119-168.
- FERRUA A., Ritrovamento dell'epitaffio di Vannoza Cattaneo, *Arch.* LXXI (1948), pp. 139-141.
- Angelo Silvagni, commemorazione tenuta il 6 febbraio 1956 [con bibliografia], *Arch.* LXXIX (1956), pp. 149-174.
- Due iscrizioni medioevali datate, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 37-45.
- I primordi della Commissione di Archeologia Sacra 1851-1852, *Arch.* XCI (1968), pp. 251-278.
- La scoperta e la pubblicazione della catacomba di Vibia, *Arch.* XCIV (1971), pp. 235-265.
- FERRUA, *vedi* Inscriptiones (1857-1888).
- FONTANA B., Documenti dell'Archivio Vaticano e dell'Estense circa il soggiorno di Calvino a Ferrara, *Arch.* VIII (1885), pp. 101-139.
- Documenti dell'Archivio Vaticano e dell'Estense sull'imprigionamento di Renata di Francia, duchessa di Ferrara, *Arch.* IX (1886), pp. 163-227.
- Documenti Vaticani di Vittoria Colonna marchesa di Pescara per la difesa dei Cappuccini, *Arch.* IX (1886), pp. 345-371.
- Nuovi documenti Vaticani intorno a Vittoria Colonna, *Arch.* X (1887), pp. 595-628.
- Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia, *Arch.* XV (1892), pp. 71-165, pp. 365-474.
- Clemente Marot eretico in Ferrara, *Arch.* XV (1892), pp. 510-512.
- Sommario del processo di Aonio Paleario in causa di eresia, *Arch.* XIX (1896), pp. 151-175.

- FONZI F., I giornali romani del 1849, *Arch.* LXXII (1949), pp. 97-120.
- FOURNIER P., La collezione canonica del regesto di Farfa, *Arch.* XVII (1894), pp. 285-301.
- FRANCHINI V., Terra e lavoratori della terra nello Stato Pontificio del secolo XVIII, *Arch.* LXXVII (1954), pp. 15-26.
- FRATTAROLO C., Francesco Aurelio Bonfiglio [Necrologia], *Arch.* LXXII (1949), pp. 207-208.
- FROTHINGHAM A. L.: *vedi* MUNTZ - FROTHINGHAM.
- FUMI L., Un'ambasciata de' Sanesi a Urbano V nel trasferimento della sede in Roma, *Arch.* IX (1886), pp. 129-162.
- Il cardinale Cecchini romano secondo la sua autobiografia, *Arch.* X (1887), pp. 287-322.
- Carteggio del comune di Orvieto degli anni 1511 e 1512, *Arch.* XIV (1891), pp. 127-163.
- Una lettera del Bayeux oratore di Francesco I in Venezia al datario Gian Matteo Giberti in Roma (11 dicembre 1526), *Arch.* XXIII (1900), pp. 284-291.
- Nuove rivelazioni sulla congiura di Stefano Porcari (Dal carteggio dell'Archivio di Stato in Milano), *Arch.* XXXIII (1910), pp. 481-492.
- Eretici in Boemia e fraticelli in Roma nel 1466 (Lettere da Roma nell'Archivio di Stato di Milano), *Arch.* XXXIV (1911), pp. 117-130.
- FURLANI S., La convenzione postale austro-pontificia del 1815, *Archivio* LXIX (1946), pp. 23-72.
- GABRIELI G., Il conclave di Gregorio XV. Relazione del principe Federico Cesi, *Arch.* L (1927), pp. 5-32.
- L'Archivio di S. Maria in Aquiro o « degli Orfani » in Roma e le carte di Giovanni Faber lincoo, *Arch.* LI (1928), pp. 61-77.
- Federico Borromeo a Roma, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 157-217.
- Il carteggio dei primi Lincei, *Arch.* LIX (1936), pp. 329-336.
- Scrittori romani contemporanei. Leone Caetani il principe orientalista, *Arch.* LIX (1936), pp. 363-378.
- Edoardo Martinori [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LIX (1936), pp. 385-393.
- Come e quando precisamente ebbe fine la prima Accademia Lincea, *Arch.* LXV (1942), pp. 209-234.
- GABRIELLI A., Il codice mss. Varia 4 della biblioteca Nazionale di Roma, *Arch.* IX (1886), pp. 229-271.
- Elenco delle lettere di Cola di Rienzo, *Arch.* X (1887), pp. 323-329.
- L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale, *Arch.* XI (1888), pp. 381-479.
- GADDI P., Alcune iscrizioni moderne in Roma, *Arch.* V (1882), pp. 655-659.
- GALILETI A., La tomba di Prosperetto Colonna in Civita Lavinia, *Arch.* XXXI (1908), pp. 211-219.
- Il Castello di Civita Lavinia. Appunti di storia e documenti, *Arch.* XXXII (1909), pp. 173-283.
- Per la storia della famiglia Cesari- ni, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 658-670.
- La rinascita medievale di Lanuvio e i monaci benedettini, *Arch.* XLII (1919), pp. 231-267.
- Marc'Antonio Colonna a Lanuvio, *vedi*: Miscellanea, 12 (1938).
- La chiesa romanica di Ardea, *Arch.* LXVI (1943), pp. 149-172.
- Le origini medioevali di « Cisterna Neronis », *Arch.* LXXI (1948), pp. 89-108.
- GALILETI, *vedi*: BORINO, GALILETI, NAVONE.
- GALLINA F., Iscrizioni etiopiche ed arabe di S. Stefano dei Mori, *Arch.* XI (1888), pp. 281-292.
- GAMURRINI G. F., Di un processo in Atene nel 1302, *Arch.* VI (1883), pp. 241-244.
- Documenti dal codice dell'Angelica D, 8, 17, *Arch.* X (1887), pp. 173-202.

- GASBARRI C., Filippo Crispolti e quattro presidenti, *vedi*: Miscellanea, 23 (1973).
- GATTA B., Le elezioni del 1849, *Arch.* LXXII (1949), pp. 3-27.
- GATTI G., A proposito della raccolta di epigrafi medievali di Roma, *Arch.* XXXI (1908), pp. 431-432.
- GAUTTIERI F., La revisione del processo Carafa sotto il pontificato di S. Pio V, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 375-384.
- GENNARO C., La «Pax romana» del 1511, *Arch.* XC (1967), pp. 17-60.
- GENTILUCCI M., L'Università di Roma nel 1870, *Arch.* XCIII (1970), pp. 161-174.
- GEROLA G., La iconografia di Innocenzo IV e lo stemma pontificio, *Arch.* LII (1929), pp. 471-484.
- GHISALBERTI A.M., Intorno al testo dei «Miei ricordi» di Massimo d'Azeglio, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 189-210.
- Una restaurazione «reazionaria e imperita», *Arch.* LXXII (1949), pp. 139-178.
- Intorno al richiamo dell'ambasciatore De Rayneval, *Arch.* LXXV (1952), pp. 73-101.
- Una fonte importante sul Risorgimento romano [diario di anonimo sugli avvenimenti del marzo-luglio 1849], *Arch.* LXXVI (1953), pp. 173-209.
- Voci del tempo - Dalla «Breccia» al plebiscito, *Arch.* XCIII (1970), pp. 31-71.
- Vittorio Emanuele II a Roma, *Misc.* 23 (1973), pp. 177-192.
- GIESEBRECHT (von) W., Sopra il poema recentemente scoperto intorno all'imperatore Federico I. Lettera al prof. Ernesto Monaci in Roma, *Arch.* III (1880), pp. 49-62.
- GIGLI L., A proposito del sigillo di un Tignosi, *Arch.* LXXI (1948), pp. 109-116.
- GIORGI I., Cartularii e regesti della provincia di Roma - Il regesto del monasterio di S. Anastasio ad Aquas Salvias, *Arch.* I (1878), pp. 47-77.
- Cartularii e regesti della provincia di Roma - Il regesto di Farfa e le altre opere di Gregorio di Catino, *Arch.* II (1879), pp. 409-473.
- Relazione di Saba Giaffri, notaio di Trastevere, intorno alla uccisione di undici cittadini romani ordinata e compiuta da Ludovico Migliorati nipote di papa Innocenzo VII, *Arch.* V (1882), pp. 165-209.
- Aneddoto di un codice Sessoriano, *Arch.* IX (1886), pp. 279-281.
- Storia esterna del codice Vaticano del Diurnus Romanorum Pontificum, *Arch.* XI (1888), pp. 641-689.
- Una lettera di Sisto V a Filippo II, *Arch.* XIV (1891), pp. 171-173.
- Appunti intorno ad alcuni manoscritti del Liber Pontificalis, *Arch.* XX (1897), pp. 247-312.
- Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-66 fra Roma e Genova, *Arch.* XXV (1902), pp. 397-466.
- Biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 513-536.
- Ancora delle biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo, *Arch.* XLIV (1921), pp. 257-262.
- GIORGI I. e BALZANI U., Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino, *vedi*: Biblioteca (1879-1914).
- GIOVANNONI G., Note sui marmorari romani, *Arch.* XXVII (1904), pp. 5-26.
- Notizia preliminare delle Monografie sulle Chiese di Roma, *Archivio* XLII (1919), pp. 666-668.
- Giovanni Battista Giovenale [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 226-229.
- L'ambone della chiesa d'Aracoeli, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 125-130.
- GITTI A., Luigi Cantarelli [Necrologia], *Arch.* LIX (1936), pp. 381-383.
- GIUNTELLA V.E., La mostra della Repubblica Romana del 1849, *Arch.* LXXI (1948), pp. 156-158.
- Il Municipio di Roma e le trattative

- col generale Oudinot (30 giugno-2 luglio 1849), *Arch.* LXXII (1949), pp. 121-137.
- La Giacobina Repubblica Romana (1798-1799). Aspetti e momenti, *Arch.* LXXIII (1950), pp. 1-213.
- Gli esuli romani in Francia alla vigilia del 18 brumaio, *Arch.* LXXVI (1953), pp. 225-239.
- Meditazione sul 20 settembre, *Arch.* XCIII (1970), pp. 3-7.
- L'insorgenza antifrancesa a Viterbo e nel suo territorio, *Misc.* 23 (1973), pp. 193-199.
- GIUNTELLA, *vedi* Miscellanea, 1-4 (1882-1888).
- GNOLI D., *Descriptio Urbis* o Censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico, *Arch.* XVII (1894), pp. 375-520.
- GNOLI T., Scrittori contemporanei di cose romane. Domenico Gnoli e la sua opera su Leone X e la Roma del Rinascimento, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 385-395.
- GRIMALDI G., Un episodio del pontificato di Giulio II, *Arch.* XXIII (1900), pp. 563-571.
- GRÜNEISEN DE W., Studi iconografici in S. Maria Antiqua, *Arch.* XXIX (1906), pp. 85-95.
- Intorno all'antico uso egiziano di raffigurare i defunti collocati avanti al loro sepolcro, *Arch.* XXIX (1906), pp. 229-239.
- Studi iconografici comparativi sulle pitture medievali romane, *Archivio* XXIX (1906), pp. 443-525.
- Tabula circa verticem. Aggiunta alla nota « Intorno all'antico uso egiziano di raffigurare i defunti collocati avanti al loro sepolcro », *Arch.* XXIX (1906), pp. 534-538.
- I ritratti di papa Zaccaria e di Teodolo primicerio nella chiesa di S. Maria Antiqua, *Arch.* XXX (1907), pp. 479-485.
- GUERCIO M., Emanuele Duni, storico del Diritto e della Società antica, professore alla Sapienza, *Archivio* XCVII (1974), pp. 147-173.
- GUÉZE R., Bibliografia di Emilio Re, *Arch.* XCI (1968), pp. 15-27.
- GUIDI I., La descrizione di Roma nei geografi arabi, *Arch.* I (1878), pp. 173-218.
- La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico, fatta in Roma nel 1548-1549, *Arch.* IX (1886), pp. 273-278.
- Necrologia di Giacomo Lombroso, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 423-424.
- GUIRAUD J., La Badia di Farfa alla fine del secolo decimoterzo, *Arch.* XV (1892), pp. 275-288.
- GULLOTTA G., Un antico ed unico documento sul monastero di S. Maria e S. Nicola in « Aqua Salvia », *Arch.* LXVI (1943), pp. 185-195.
- HARTMANN BIRKEDAL J., Thorvaldsen nel regno delle ninfe, *Misc.* 23 (1973), pp. 201-221, 4 tavv. f.t.
- HERMANIN F., Il dittico di Rambona, *Arch.* XXI (1898), pp. 221-237.
- Un affresco di Pietro Cavallini a S. Cecilia in Trastevere, *Arch.* XXIII (1900), pp. 397-410.
- Il suggello di Rainaldo di Dassel, *Arch.* LXVII (1944), pp. 269-273.
- HOLTZMANN W., Bibliografia delle pubblicazioni che riguardano o interessano la storia d'Italia, apparse in Germania fra il 1914 e il 1921, *Arch.* XLVI (1923), pp. 515-551.
- La corrispondenza fra Theodor von Sickel ed Oreste Tommasini, *Arch.* LXXIX (1956), pp. 89-143.
- HOOGWERFF G. I., Il conflitto fra la insigne Accademia di San Luca e la Banda dei pittori neerlandesi, *Arch.* LVIII (1935), pp. 189-203.
- Architetti in Roma durante il pontificato di Paolo V Borghese, *Arch.* LXVI (1943), pp. 135-147.
- HOWARD RIENSTRA M., Gaetano Marini and the Historiography of the Accademia dei Lincei, *Arch.* XCIV (1971), pp. 209-233.
- HUELSEN Ch., Saggio di bibliografia ragionata delle piante iconografiche

- e prospettiche di Roma dal 1551 al 1748, *Arch.* XXXVIII (1915), pp. 5-105.
- HULS R., Sui primordi di S. Trifone a Roma, *Arch.* XCIX (1976), pp. 336-341.
- INCISA DELLA ROCCHETTA G., In memoria di Pietro Fedele, *Arch.* LXVII (1944), pp. 1-3.
- Emilio Pecorini-Manzoni [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), p. 167.
- In memoria di Vincenzo Federici, *Arch.* LXXVI (1953), pp. 1-26.
- Una relazione del padre Virgilio Spada, *Arch.* LXXXII (1959), pp. 25-78.
- La Topografia e l'Urbanistica di Roma. A proposito d'un libro recente [Storia di Roma, vol. XXII], *Arch.* LXXXII (1959), pp. 175-207.
- Il museo di curiosità del card. Flavio I Chigi, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 141-192.
- Un dialogo del p. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini, *Arch.* XC (1967), pp. 165-211.
- INCISA DELLA ROCCHETTA, *vedi*: Miscellanea, 23 (1973); Bibliografia degli scritti, *ivi*, pp. XI-XXVI.
- INCISA DELLA ROCCHETTA, *vedi* KYBAL.
- INCISA DELLA ROCCHETTA, *vedi* VIDAL.
- JOHNSON, *vedi* STRONG.
- KEHR P., Due documenti pontifici illustranti la storia di Roma negli ultimi anni del secolo XI, *Archivio* XXIII (1900), pp. 277-283.
- Diploma purpureo di re Roggero II per la casa Pierleoni, *Arch.* XXIV (1901), pp. 253-259, p. 511.
- KEMPF F., La deposizione di Federico II alla luce della dottrina canonistica, *Arch.* XC (1967), pp. 1-16.
- KHOMENTOVSKAIA A., La famiglia della Valle nella storia dell'epigrafia umanistica, *Arch.* LVIII (1935), pp. 99-118.
- KYBAL V. e INCISA DELLA ROCCHETTA G., La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651), *vedi*: Miscellanea, 14 e 16 (1946).
- LABRUZZI DI NEXIMA F., Gli annali di Lodovico Monaldeschi, *Arch.* II (1879), pp. 281-302.
- Di una moneta di Alberico, principe e senatore dei Romani, *Arch.* XXXV (1912), pp. 133-149.
- LANCIANI R., Frammenti medioevali romani venuti in luce negli scavi recenti, *Arch.* III (1880), pp. 375-379.
- Il codice Barberiniano XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI, *Arch.* VI (1883), pp. 223-240, pp. 445-496.
- La riedificazione di Frascati per opera di Paolo III, *Arch.* XVI (1893), pp. 517-522.
- Documenti relativi allo stato degli Ebrei nelle antiche provincie romane, *Arch.* XVII (1894), pp. 227-236.
- Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431), *Arch.* XX (1897), pp. 369-449.
- Buchellius, *Iter Italicum*, *Archivio* XXIII (1900), pp. 5-10.
- LANCIANI R., *vedi* BARDI-LANCIANI.
- LECCISOTTI T., La Congregazione benedettina di S. Giustina e la riforma della Chiesa al secolo XV, *Arch.* LXVII (1944), pp. 451-469.
- Don Placido Lugano [Necrologia], *Arch.* LXX (1947), pp. 192-194.
- Il cardinale Ildefonso Schuster [Necrologia], *Arch.* LXXVII (1954), pp. 102-105.
- LEFEVRE R., Ricerche sull'imolese G. B. De Brocchi, viaggiatore in Etiopia e curiale pontificio (sec. XV-XVI), *Arch.* LXXXI (1958), pp. 55-118.
- Il patrimonio romano degli Aldobrandini nel Seicento, *Arch.* LXXXII (1959), pp. 1-24.
- La « gloriosa piazza de Colonna »

- a metà del '500, *Arch.* LXXXIII (1960), pp. 73-98.
- L'acquisizione allo Stato di Palazzo Chigi nel 1917, *Arch.* XCII (1969), pp. 321-334.
- Un Cardinale del Seicento: G. B. Deti, *Arch.* XCIV (1971), pp. 183-208.
- Storia degli scavi e ritrovamenti archeologici in territorio di Ariccia, *Arch.* XCVI (1973), pp. 79-163.
- Figure del Cinquecento romano: l'Avvocato concistoriale Pietro Aldobrandini senior, *Misc.* 23 (1973), pp. 223-246.
- Il patrimonio cinquecentesco dei Medici nel Lazio e in Abruzzo, *Arch.* XCVIII (1975), pp. 95-133.
- Documenti sui Margani e sul Casale «Palazzo Margano» nel sec. XVI, *Arch.* XCIX (1976), pp. 357-364.
- LEICHT P. S., Commemorazione di Carlo Calisse, *Arch.* LXIX (1946), pp. 131-148.
- Luigi Suttina [Necrologia], *Arch.* LXXIV (1951), pp. 172-173.
- LEONI L., Uno dei più antichi documenti relativi allo studio romano, *Arch.* II (1879), pp. 234-235.
- LEVI E., Il giubileo del MCCC nel più antico romanzo spagnolo, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 133-135.
- LEVI G., Nuovi documenti sulla legazione del cardinale Isolano in Roma, *Arch.* III (1880), pp. 397-421.
- Il tomo I dei registi Vaticani (Lettere di Giovanni VIII), *Arch.* IV (1881), pp. 161-194.
- Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze. Contributo di studi e documenti nuovi alla illustrazione della Cronica di Dino Compagni, *Arch.* V (1882), pp. 365-474.
- Diario nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459-1468), *Arch.* VII (1884), pp. 115-182.
- Ricerche intorno agli statuti di Roma, *Arch.* VII (1884), pp. 463-485.
- Due minute di lettere di Bonifazio VIII, *Arch.* IX (1886), pp. 621-635.
- Documenti ad illustrazione del Registro del card. Ugolino d'Ostia, *Arch.* XII (1889), pp. 241-326.
- Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini secondo il suo carteggio ed altri documenti, *Arch.* XIV (1891), pp. 231-303.
- LEVI, vedi ALLODI-LEVI.
- LODOLINI A., Un'inchiesta agraria e un referendum sul lusso agli albori del '700, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 315-339.
- Eugenio Casanova [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXXIV (1951), pp. 179-184.
- LODOLINI E., Il brigantaggio nel Lazio meridionale dopo la Restaurazione (1814-1825), *Arch.* LXXXIII (1960), pp. 189-268.
- La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande Istituto), *Arch.* XCIX (1976), pp. 237-332.
- LODOLINI TUPPUTI C., Ricerche sul Consiglio di Stato Pontificio (1848-1849), *Arch.* XCV (1972), pp. 237-315.
- LOEVINSON E., Documenti del Monastero di S. Cecilia in Trastevere, *Arch.* XLIX (1926), pp. 355-404.
- LOTZ W., Gli 883 cocchi della Roma del 1594, *Misc.* 23 (1973), pp. 247-266.
- LÖWENFELD S., Documenta quaedam historiam monasterii S. Anastasii ad Aquas Salvias illustrantia, *Arch.* IV (1881), pp. 399-407.
- LUMBROSO A., La scalata del Quirinale (6 luglio 1809), *Arch.* XXI (1898), pp. 553-565.
- LUMBROSO G., Gli Accademici nelle Catacombe, *Arch.* XII (1889), pp. 215-239.
- Pomponio Leto «il Moro», *Arch.* XXVII (1904), pp. 233-235.
- LUPI E., Dei caratteri intrinseci per classificare i Langobardi nelle loro attinenze storiche con gli altri po-

- poli germanici, *Arch.* II (1879), pp. 303-360.
- LUZIO A., Federico Gonzaga alla corte di Giulio II, *Arch.* IX (1886), pp. 509-582.
- Due documenti mantovani sul conclave di Adriano VI, *Arch.* XXIX (1906), pp. 379-396.
- LUZIO A. e REINER R., Relazione inedita sulla morte del duca di Gandia, *Arch.* XI (1888), pp. 296-303.
- MACCARRONE M., Innocenzo III prima del pontificato, *Arch.* LXVI (1943), pp. 59-134.
- MAGGIOROTTI L. A., Mariano Borgatti [Necrologia], *Arch.* LVI-LVI (1933-1934), pp. 388-389.
- MAGNANELLI A., I manoscritti di Costantino Corvisieri nella biblioteca della R. Società Romana di Storia Patria, *Arch.* XXXI (1908), pp. 409-430.
- MAGI F., I grifoni da Roma a Firenze, *Misc.* 23 (1973), pp. 267-271, 5 tavv. f.t.
- MANARESI C., Luigi Fumi [Necrologia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 216-220.
- MANFRONI C., Nuovi documenti intorno alla legazione del card. Aldobrandini in Francia (1600-1601), *Arch.* XIII (1890), pp. 101-150.
- La marina pontificia durante la guerra di Corfù, *Arch.* XIV (1891), pp. 305-363.
- La lega cristiana nel 1572 con lettere di M. Antonio Colonna, *Arch.* XVI (1893), pp. 347-445; XVII (1894), pp. 23-67.
- MANSELLI R., Alberico, cardinale vescovo d'Ostia e la sua attività di legato pontificio, *Arch.* LXXVIII (1955), pp. 23-68.
- MARA M. G., Contributo allo studio del culto di S. Michele nel Lazio, *Arch.* LXXXIII (1960), pp. 269-290.
- MARABOTTINI A., Su i disegni di Annibale Carracci per le « Arti di Bologna », *Misc.* 23 (1973), pp. 273-282, 2 tavv. f.t.
- MARCHETTI LONGHI G., La legazione in Lombardia di Gregorio da Monte Longo negli anni 1238-1251, *Arch.* XXVI (1913), pp. 225-285, pp. 585-687; XXXVII (1914), pp. 139-266; XXXVIII (1915), pp. 283-362, pp. 591-675.
- Le contrade medioevali della zona « in circo flaminio » - Il « Calcarario », *Arch.* XLII (1919), pp. 401-536.
- Il palazzo di Bonifacio VIII in Anagni, *Arch.* XLIII (1920), pp. 379-410.
- « Pervetusta Fumonis arx » (La rocca di Fumone in Campagna ed i suoi feudatarii), *Arch.* XLVII (1924), pp. 189-320.
- Ricerche su la famiglia di papa Gregorio IX, *Arch.* LXVII (1944), pp. 275-307.
- Il cardinale Gottifredo di Alatri, la sua famiglia, il suo stemma ed il suo palazzo, *Arch.* LXXV (1952), pp. 275-307.
- Fu « Viltade » il « Gran Rifiuto »? Rievocazione storica su la rinuncia di Celestino V e la sua prigionia e morte in Fumone, *Arch.* XCI (1968), pp. 57-99.
- Le trasformazioni medioevali dell'Area Sacra Argentina, *Arch.* XCV (1972), pp. 5-33.
- Il « Mons Fabiorum ». Note di topografia medioevale in Roma, *Arch.* XCIX (1976), pp. 5-69.
- MARCOTTI G., Il giubileo dell'anno 1450 secondo una relazione di Giovanni Rucellai, *Arch.* IV (1881), pp. 563-580.
- MARIANI L., L'archivio storico di Cori, *Arch.* XIII (1890), pp. 527-536.
- MARIANI M., La favola di Roma nell'ambiente fiorentino dei sec. XIII-XV, *Arch.* LXXXI (1958), pp. 1-54.
- MARIANI U., Giacomo da Viterbo. Cenni biografici, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 137-169.
- Gli Agostiniani e la venuta di Lodovico il Bavaro, *Arch.* LI (1928), pp. 307-325.

- MARTINELLI E., Notizie sulla abbazia della Gloria d'Anagni, *Arch.* IV (1881), pp. 408-412.
- MARTINELLI V., Alessandro VII e Pier Francesco Nola, *Misc.* 23 (1973), pp. 283-292, 3 tavv. f.t.
- MARTINI G., Traslazione dell'Impero e Donazione di Costantino nel pensiero e nella politica d'Innocenzo III, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 219-362.
- Regale sacerdotium, *Archivio* LXI (1938), pp. 1-166.
- Innocenzo III ed il finanziamento delle Crociate, *Arch.* LXVII (1944), pp. 309-335.
- MASI I., Vincenzo Masi [Necrologia], *Arch.* LII (1929), pp. 553-554.
- MASETTI ZANNINI G. L., Livia Colonna tra storia e lettere (1522-1554), *Misc.* 23 (1973), pp. 293-321.
- MASUCCI E., Notizie su pubblicazioni relative alla riforma cattolica in Italia, *Arch.* L (1927), pp. 189-201.
- MAURICE E., Intorno alla collezione di inni sacri contenuta nei manoscritti Vaticano 7172 e Parigino Latino 1092, *Arch.* XXII (1899), pp. 5-23.
- MERCATI A., Un documento del 1423 sull'università romana, *Arch.* XLIV (1921), pp. 79-86.
- Una fonte poco nota per la storia di Gregorio XII, *Arch.* L (1927), pp. 231-238.
- Episodi piratici del sec. XVI da « Indulgentiae pro captivis », *Arch.* LII (1929), pp. 453-470.
- Aneddoti per la storia di pontefici: Pio II. Leone X, *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 363-379.
- Frammenti di una corrispondenza di Giovanni Rucellai nunzio in Francia (1521), *Arch.* LXXI (1948), pp. 1-47.
- MICHEL G. e O., Recherches biographiques sur Paolo Anesi, *Misc.* 23 (1973), pp. 293-321.
- MICHELINI TOCCI L., « La statue du bon Artiste », *Misc.* 23 (1973), pp. 337-353, 3 tavv. f.t.
- MIGLIO M., « Viva la libertà et populo de Roma » - Oratoria e politica a Roma: Stefano Porcari, *Arch.* XCVII (1974), pp. 5-37.
- MIRA G., Note sui trasporti fluviali nell'economia dello Stato Pontificio nel XVIII secolo, *Arch.* LXXVII (1954), pp. 27-44.
- MONACI A., Una questione sulla scrittura bollatica, *Arch.* VIII (1885), pp. 245-247.
- Sopra un passo non inteso di un papiro ravennate, *Arch.* VIII (1885), pp. 591-595.
- Sulla influenza bizantina nella scrittura delle antiche bolle pontificie, *Arch.* IX (1886), pp. 283-286.
- Sul sarcofago di Sant'Elena nel museo Pio-Clementino del Vaticano, *Arch.* XXII (1899), pp. 570-573.
- Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino, *Arch.* XXVII (1904), pp. 351-398; XXVIII (1905), pp. 151-200, pp. 395-449.
- MONACI E., Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia in Roma secondo un antico poema inedito esistente nella Vaticana, *Arch.* I (1878), pp. 459-474.
- Sul « Liber ystoriarum romanorum ». Prime ricerche, *Arch.* XII (1889), pp. 127-198.
- Antichi statuti volgari del castello di Nemi, *Arch.* XIV (1891), pp. 437-451.
- Per la storia della Schola cantorum Lateranense, *Arch.* XX (1897), pp. 451-463.
- Per il Tabularium ecclesiae S. Mariae in Via Lata, *Arch.* XX (1897), pp. 489-490.
- Raffaele Ambrosi De Magistris [Necrologia], *Arch.* XXIII (1900), p. 577.
- Le Miracole de Roma, *Archivio* XXXVIII (1915), pp. 551-590.
- Guido Baccelli [Necrologia], *Arch.* XXXIX (1916), pp. 257-258.
- Alle « Miracole de Roma ». Poscritta e rettifiche, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 577-579.
- Storie de Troia et de Roma altrimenti dette « Liber Ystoriarum Ro-

- manorum », *vedi*: *Miscellanea*, 5 (1920).
- MONTENOVESI O., La collezione degli statuti romani nell'Archivio di Stato, *Arch.* LII (1929), pp. 509-549.
- Agostino Chigi banchiere e appaltatore della Tolfa, *Arch.* LX (1937), pp. 107-147.
- L'archiospedale di S. Spirito in Roma: saggio di documentazione, *Arch.* LXII (1939), pp. 177-229.
- Un tentativo di bonifica pontina nel secolo decimosesto, *Arch.* LXXII (1949), pp. 179-188.
- Il pittore Mario de' Fiori, *Arch.* LXXIII (1950), pp. 225-235.
- MONTICOLO G., Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso, *Arch.* XV (1892), pp. 321-363.
- Il codice Marciano DCI della classe VII dei manoscritti italiani, *Arch.* XVI (1893), pp. 501-502.
- Intorno al codice Barberini XXXII, 125, *Arch.* XVI (1893), pp. 503-516.
- Un accenno alla storia di Roma negli antichi capitolari veneziani delle Arti (1219-1330), *Arch.* XVI (1893), pp. 515-516.
- Intorno ad alcuni antichi cataloghi della biblioteca manoscritta di Cristina che si conservano nella Biblioteca Vaticana, *Arch.* XVII (1894), pp. 197-226.
- Gli annali veneti del secolo XII nel cod. 8 della raccolta del barone von Salis presso la Biblioteca Civica di Metz, *Arch.* XVII (1894), pp. 237-245, p. 526.
- MORELLI E., I verbali del Comitato esecutivo della Repubblica Romana del 1849, *Arch.* LXXII (1949), pp. 29-96.
- La lunga via per Roma, *Arch.* XCIII (1970), pp. 9-20.
- Mazzini all'indomani del '49 ed alcuni inediti di Pietro Maestri, *Misc.* 23 (1973), pp. 355-376.
- MORELLI G., Appunti bio-bibliografici su Gaspar e Luigi Vanvitelli, *Arch.* XCII (1969), pp. 117-136.
- MORGHEN R., Il cardinale Matteo Rosso Orsini, *Arch.* XLVI (1923), pp. 271-372.
- Perché Giacomo Leopardi non fu scrittore alla Biblioteca Vaticana. (Una lettera inedita di G. Leopardi a Mons. A. Mai), *Arch.* XLVI (1923), pp. 389-405.
- Le relazioni del monastero sublacense col papato, la feudalità e il comune nell'Alto Medio Evo, *Arch.* LI (1928), pp. 181-262.
- Una legazione di Benedetto Caetani nell'Umbria e la guerra tra Perugia e Foligno del 1288, *Arch.* LII (1929), pp. 485-490.
- Questioni gregoriane, *Arch.* LXV (1942), pp. 1-62.
- Gregoriana, *Arch.* LXVI (1943), pp. 213-223.
- Commemorazioni di Pietro Fedele, *Arch.* LXVII (1944), pp. 7-25.
- Osservazioni critiche su alcune questioni fondamentali riguardanti le origini e i caratteri delle eresie medioevali, *Arch.* LXVII (1944), pp. 97-151.
- Storia medioevale e storia della Chiesa. A proposito di due recensioni: M. Maccarone su R. Morghen, Libertà, gerarchia e chiesa nel pensiero medioevale, in «*Aevum*» (XVII, fasc. 1-2, 1943) e M. Scaduto S. J., Essenza della riforma di Gregorio VII, in «*Civiltà Cattolica*» del 4 agosto 1945, *Arch.* LXIX (1946), pp. 97-116.
- MORGHEN R., *vedi* PICOTTI-MORGHEN.
- MORONI A., Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione su lo stato della Biblioteca Valli-celliana e su i lavori di ricognizione e riordinamento in essa eseguiti per cura della R. Società Romana di Storia Patria, *Arch.* VII (1884), pp. 563-572.
- MORPORGIO-CASTELNUOVO M., Il cardinal Domenico Capranica, *Arch.* LII (1929), pp. 1-142.

- MORRA O., La chiesa collegiata di Tolfa negli inediti scritti di Alessandro Bartoli, *Misc.* 23 (1973), pp. 377-399, 4 tavv. f.t.
- MOSCARINI M., La restaurazione pontificia delle provincie di « prima recupera » (maggio 1814-marzo 1815), *vedi: Miscellanea*, 9 (1933).
- MOSCATI A., Le vicende romane di Pietro del Morrone, *Arch.* LXXVIII (1955), pp. 107-117.
- MOTTA E., Bartolomeo Platina e papa Paolo II, *Arch.* VII (1884), pp. 555-559.
- Documenti milanesi intorno a Paolo II e al cardinale Riario, *Arch.* XI (1888), pp. 253-265.
- MOTTIRONI S., Un nuovo documento sull'annullamento del matrimonio fra Enrico IV e Margherita di Valois, *Arch.* LXXI (1948), pp. 117-121.
- Sei lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori, *Arch.* LXXII (1949), pp. 193-200.
- MUÑOZ A., Per la conservazione dei nomi dei paesi e delle strade, *Arch.* XL (1917), pp. 133-143.
- MUNTZ E. e FROTHINGHAM junior A. L., Il tesoro della basilica di S. Pietro in Vaticano dal XIII al XV secolo, con una scelta d'inventari inediti, *Arch.* VI (1883), pp. 1-137.
- MUZZIOLI G., Bibliografia degli scritti di Vincenzo Federici, *Arch.* LXXVI (1953), pp. 14-26.
- NATALE A., La felice società dei Balestrieri e dei Pavesati a Roma e il governo dei Banderesi dal 1358 al 1408, *Arch.* LXII (1939), pp. 1-176.
- NAVA A., La storia della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nei documenti del suo archivio, *Arch.* LIX (1936), pp. 337-362.
- NAVONE G., Di un mosaico di Pietro Cavallini in S. Maria Transtiberina e degli Stefaneschi di Trastevere, *Arch.* I (1878), pp. 219-239.
- Paliano. Appunti storici, *Archivio* XLIII (1920), pp. 355-377.
- Vincenzo Capobianchi [Necrologia], *Arch.* LI (1928), p. 344.
- Pierre de Nollhac [Necrologia], *Arch.* LIX (1936), p. 393.
- L'entrata trionfale di M. A. Colonna in Roma, *Misc.* 12 (1938), pp. 83-103, 12 tavv. f.t.
- NAVONE, *vedi: BORINO, GALIETI, NAVONE.*
- NEGRI P., Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un'impresa contro il regno di Napoli, *Arch.* XXXII (1909), pp. 107-172.
- Una lettera inedita del padre Malines sulla conversione di Cristina di Svezia, *Arch.* XXXIII (1910), pp. 249-258.
- Le missioni di Pandolfo Collenuccio a papa Alessandro VI (1494-1498), *Arch.* XXXIII (1910), pp. 333-439.
- Due mesi a Roma nel 1627. (Dalla corrispondenza inedita di Fulvio Testi), *Arch.* XXXIV (1911), pp. 425-464.
- NICCOLI M., Ernesto Buonaiuti [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 161-166.
- NITTI F., Documenti ed osservazioni riguardanti la politica di Leone X, *Arch.* XVI (1893), pp. 181-231.
- ODIER BIGNAMI J., Un courier pontifical au XVII siècle, Giuseppe Miselli dit « Burattino » (1637-1695) et la famille Miselli de Castelnuovo di Porto, *Misc.* 23 (1973), pp. 47-73 (con un albero genealogico).
- ONOFRI L., A proposito di un recente studio su Eugenio IV e Biondo Flavio, *Arch.* XCIX (1976), pp. 349-356.
- ORANO D., Marcello Alberini e il Sacco di Roma del 1527, *Arch.* XVIII (1895), pp. 51-98.
- Il diario di Marcello Alberini (1521-1536). Con indice dei nomi e delle cose notevoli, *Arch.* XVIII (1895), pp. 319-416; XIX (1896), pp. 43-74.

- ORBAAN J. A. F., La Roma di Sisto V negli Avvisi, *Arch.* XXXIII (1910), pp. 277-312.
- Un viaggio di Clemente VIII nel Viterbese, *Arch.* XXXVI (1913), pp. 113-145.
- Documenti sul barocco in Roma, *vedi: Miscellanea*, 6 (1920).
- OZZOLA L., L'arte alla corte di Alessandro VII, *Arch.* XXXI (1908), pp. 5-91.
- Nota dei quadri che stettero in mostra nel cortile di S. Giovanni Decollato a Roma nel 1736, *Archivio* XXXVII (1914), pp. 637-658.
- PACIFICI V., Tivoli e Corrado d'Antiochia, *Arch.* XLII (1919), pp. 269-293.
- Notizia di ritrovamenti in S. Maria Maggiore a Tivoli, *Arch.* XLIII (1920), pp. 461-464.
- Clemente Folchi architetto romano, *Arch.* LXIII (1940), pp. 181-184.
- PAGANI PLANCA INCORONATI C., La chiesa di S. Nicola degli Incoronati a Roma [precede una nota di Pietro Tacchi Venturi], *Arch.* LXI (1938), pp. 193-239.
- PAGNOTTI F., La vita di Niccolò V scritta da Giannozzo Manetti. Studio preparatorio alla nuova edizione critica, *Arch.* XIV (1891), pp. 411-436.
- Relazione di una nunziatura in Savoia (1624-1627) scritta da Bernardino Campello uditore del nunzio a Torino, *Arch.* XVI (1893), pp. 447-500.
- Niccolò da Calvi e la sua Vita d'Innocenzo IV, con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia nei secoli XIII e XIV, *Arch.* XXI (1898), pp. 7-120.
- PALUMBO P. F., Lo scisma del MCXXX, *vedi: Miscellanea*, 13 (1942).
- Mercurio Antonelli [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LXVI (1943), pp. 230-235.
- Notizie varie, *Arch.* LXVI (1943), pp. 436-438.
- Bibliografia degli scritti di Pietro Fedele, *Arch.* LXVII (1944), pp. 27-39.
- Quadro storico delle Crociate (con un saggio bibliografico), *Archivio* LXVIII (1945), pp. 1-31.
- PANAITESCU E., Pietro Fedele, *Arch.* LXVII (1944), pp. 41-43.
- PANDOLFI T., Giovan Matteo Giberti e l'ultima difesa della libertà d'Italia negli anni 1521-1525, *Archivio* XXXIV (1911), pp. 131-237.
- PARATORE E., I riflessi romani degli eventi storici del primo Cinquecento nei « Carmina » di Filippo Beroaldo junior, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 101-123.
- PARAVICINI BAGLIANI A., I testamenti dei cardinali del Duecento, *vedi: Miscellanea*, 25 (in corso di stampa).
- PARDI G., La popolazione del distretto di Roma sui primordi del Quattrocento, *Arch.* XLIX (1926), pp. 331-354.
- PARIBENI R., Per lo studio dei monumenti archeologici e storici del Mediterraneo Orientale (Notizia), *Arch.* XLIV (1921), pp. 368-369.
- PARISOTTI A., Evoluzione del tipo di Roma nelle rappresentanze figurate dell'antichità classica, *Archivio* XI (1888), pp. 59-148.
- PASCHINI P., Due episodi della Controriforma in Italia, *Arch.* XLIX (1926), pp. 303-329.
- A proposito di Giovanni Burcardo cerimoniere pontificio, *Archivio* LI (1928), pp. 33-59.
- Antonio Caetani cardinale aquileiese, *Arch.* LII (1929), pp. 147-222.
- La flotta di Callisto III (1455-1458), *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 177-254.
- L'Inquisizione a Venezia e il nunzio Lodovico Beccadelli (1550-1554), *Arch.* LXV (1942), pp. 63-152.
- PASQUALI-LASAGNI A. e STEFANELLI E., Note di storia dell'artiglieria dello

- Stato della Chiesa nei secoli XIV e XV, *Arch.* LX (1937), pp. 149-189.
- PASSERI F., Lo statuto di Campagnano del secolo XIII, *Arch.* XIV (1891), pp. 5-85.
- PÀSTOR L., Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia, *Arch.* LXXXIII (1960), pp. 99-187.
- Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano nei secoli XVII-XVIII. Eredità Passionei, Carte Favoriti-Casoni, Archivio dei cardinali Bernardino e Fabrizio Spada, *Arch.* XCI (1968), pp. 157-249.
- PAVONE C., Fonti archivistiche per la storia del Lazio e di Roma dopo l'Unità, *Arch.* LXXXI (1958), pp. 175-212.
- Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre, *Arch.* LXXXV-LXXXVI (1962-63), pp. 321-442.
- PECCI B., Contributo per la storia degli Umanisti nel Lazio, *Arch.* XIII (1890), pp. 451-526.
- PELAEZ M., Visioni di Santa Francesca Romana. Testo romanesco del sec. XV riveduto sul codice originale. Con appunti grammaticali e glossario, *Arch.* XIV (1891), pp. 365-409; XV (1892), pp. 251-273.
- Il memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello rione di Ponte, *Arch.* XVI (1893), pp. 41-130.
- Francesco Pagnotti. Necrologia, *Arch.* XVIII (1895), pp. 470-471.
- Bernardino Feliciangeli. Necrologia, *Arch.* XLVI (1923), p. 411.
- Giuseppe Zippel [Necrologia], *Arch.* LI (1928), pp. 342-343.
- Filippo Ermini [Necrologia e bibliografia], *Arch.* LVIII (1935), pp. 211-215.
- La Fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco, *Arch.* LXIX (1946), pp. 73-89.
- Enrico Carusi [Necrologia], *Arch.* LXX (1947), pp. 171-173.
- PÉLISSIER L. G., Le spese di una canonizzazione a Roma nel 1608, *Arch.* XVI (1893), pp. 236-240.
- Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII (1498-1499), *Arch.* XVII (1894), pp. 303-373; XVIII (1895), pp. 99-215.
- PELLICIONI G., *vedi*: SARTI E.
- PETRUCCI A., Note di diplomazia pontificia, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 47-85.
- I bibliotecari corsiniani fra Settecento e Ottocento, *Misc.* 23 (1973), pp. 401-421.
- PETTAZZONI R., Franz Cumont [Necrologia], *Arch.* LXX (1947), p. 188.
- PICCOLOMINI P., La famiglia di Pio III, *Arch.* XXVI (1903), pp. 143-164.
- Due lettere inedite di Bernardino Ochino, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 201-207.
- Diario romano di Niccolò Turinozzi (anni 1558-1560), *Archivio* XXXII (1909), pp. 5-28.
- PICOTTI G. B., La pubblicazione e i primi effetti della « Execrabilis » di Pio II, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 5-56.
- Giovanni de' Medici nel conclave per l'elezione di Alessandro VI, *Arch.* XLIV (1921), pp. 87-168.
- Alessandro VI, il Savonarola ed il cardinale Giuliano della Rovere in una pubblicazione recente, *Archivio* LXXXIII (1960), pp. 51-72.
- PICOTTI G. B. e MORGHEN R., Ancora una parola su certe questioni gregoriane, *Arch.* LXIX (1946), pp. 117-130.
- PIETRANGELI C., Iscrizioni inedite o poco note dei Palazzi Capitolini, *Arch.* LXXI (1948), pp. 123-137.
- Palazzo Ruggeri, *Arch.* XCIV (1971), pp. 169-181.
- Villa Wolkonsky, *Misc.* 23 (1973), pp. 425-434, 2 tavv. f.t.
- PINTO, *vedi*: VECCHI PINTO.
- PINZI C., Lettere del legato Vitelleschi

- ai priori di Viterbo dal 1435 al 1440, *Arch.* XXXI (1908), pp. 357-407.
- PIROTTA L., Francesco Tomassetti [Necrologia], *Arch.* LXXVII (1954), pp. 97-102.
- PISCITELLI E., Fabrizio Ruffo e la riforma economica dello Stato Pontificio, *Arch.* LXXIV (1951), pp. 69-148.
- Una famiglia di mercanti di campagna: I Merolli. Cenni genealogici, *Arch.* LXXXI (1958), pp. 119-173.
- PODESTÀ B., Carlo V a Roma nell'anno 1536, *Arch.* I (1878), pp. 303-344.
- POMETTI F., Studi sul pontificato di Clemente XI (1700-1721), *Archivio* XXI (1898), pp. 279-457; XXII (1899), pp. 109-179; XXIII (1900), pp. 239-276, pp. 449-515.
- PONCELET A., San Michele al monte Tancia, *Arch.* XXIX (1906), pp. 541-548.
- PONTIERI E., Carlo Capasso [Necrologia], *Arch.* LVI-LVII (1933-34), pp. 385-387.
- PONZETTI F.M., L'Archivio della Università di Roma ed il suo ordinamento, *Arch.* LIX (1936), pp. 245-302.
- PRANDI A., Un'iscrizione frammentaria di Leone IV recentemente scoperta, *Arch.* LXXIV (1951), pp. 149-159.
- Il luogo dell'antica basilica di San Lorenzo in Damaso e l'Itinerario di Einsiedeln, *Arch.* LXXIV (1951), pp. 161-167.
- PRAZ M., Hieronymus Bosch, *Misc.* 23 (1973), pp. 435-448.
- PREROVSKY O., L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello scisma d'occidente, *vedi: Miscellanea*, 20 (1960).
- PRESUTTI G., Le origini del castello di Riofreddo ed i Colonna sino a Landolfo I (sec. XII-XIII), *Archivio* XXXII (1909), pp. 395-409.
- I Colonna di Riofreddo (sec. XIII e XIV), *Arch.* XXXIII (1910), pp. 313-332; XXXV (1912), pp. 101-132; LXI (1938), pp. 241-290.
- QUAZZA R., L'elezione di Urbano VIII nelle relazioni dei diplomatici mantovani, *Arch.* XLVI (1923), pp. 5-47.
- RABIKAVSKAS P., « Annus Incarnationis » e « Annus Pontificatus » nei privilegi di Innocenzo III, *Arch.* XCI (1968), pp. 45-55.
- RADICIOTTI G., La stampa in Tivoli nei secoli XVI e XVII, *Arch.* XXVII (1904), pp. 513-518.
- RAJNA P., In memoria di Ernesto Monaci, discorso commemorativo, *Arch.* XLI (1918), pp. 311-352.
- RAMUNDO G.S., Quando visse Commodo, *Arch.* XXIV (1901), pp. 373-391; XXV (1902), pp. 137-168.
- Nerone e l'incendio di Roma, *Arch.* XXVIII (1905), pp. 355-393.
- RAVANAT F., Altre notizie sull'Alfarano, *Arch.* LXV (1942), pp. 235-263.
- RAVIOLI C., Le guerre dei sette anni sotto Clemente VII, l'assalto, presa e sacco di Roma, l'assedio e la perdita di Firenze dall'anno MDXXIII al MDXXXI sui documenti ufficiali, *Arch.* VI (1883), pp. 303-444.
- RE E., Una missione di Latino Giovenale. Un disegno di matrimonio fra Vittoria Farnese e Francesco duca d'Aumale (1540), *Arch.* XXXIV (1911), pp. 5-33.
- La compagnia dei Riccardi in Inghilterra e il suo fallimento alla fine del sec. XIII, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 87-138.
- Maestri di strada, *Arch.* XLIII (1920), pp. 5-102.
- Maestri delle strade del 1452, *Arch.* XLVI (1923), pp. 407-409.
- Bandi Romani, *Arch.* LI (1928), pp. 79-101.
- Cesare De Cupis [Necrologia], *Arch.* LI (1928), pp. 145-147.
- Gli archivi italiani durante la guerra, *Arch.* LXIX (1946), pp. 1-22.
- Premessa al vol. LXXII, *Archivio* LXXII (1949), pp. 1-2.
- Commemorazione [di Vincenzo Fe-

- derici], *Arch.* LXXVI (1953), pp. 3-7.
- La casa di messer Carlo Gualteruzzi da Fano in Regione Pontis, *Arch.* LXXVII (1954), pp. 1-14.
- Discorso commemorativo dell'ottantesimo anniversario della fondazione della Società Romana di Storia Patria, pronunciato dal presidente Emilio Re, il 14 dicembre 1956, *Arch.* LXXIX (1956), pp. 1-9.
- La pianta di Roma del Lafréry (1575) nella decorazione della loggia del piano nobile del palazzo Doria-Spinola a Genova, *Arch.* LXXIX (1956), pp. 145-147.
- REDIG DE CAMPOS D., Dei ritratti di Antonio Tebaldeo e di altri nel « Parnaso » di Raffaello, *Arch.* LXXV (1952), pp. 51-58.
- La Madonna ed il Bambino nella scultura di Michelangelo, *Misc.* 23 (1973), pp. 449-471, 4 tavv. f.t.
- RENIER, *vedi*: LUZIO-RENIER.
- REUMONT (von) A., Il ritratto della Fornarina, *Arch.* III (1880), pp. 233-235.
- La Sacra Famiglia detta « la Perla » di Raffaello Sanzio, *Arch.* IV (1881), pp. 387-397.
- Il palazzo Fiano di Roma e Filippo Calandrini cardinale, *Arch.* VII (1884), pp. 549-554.
- RICCI G., La nobilis universitas bobacteriorum Urbis, *Arch.* XVI (1893), pp. 131-180.
- RODOCANACHI E., Statuti dell'università dei cocchieri di Roma, *Arch.* XV (1892), pp. 217-228.
- ROSI M., Alcuni documenti relativi alla liberazione dei principali prigionieri turchi presi a Lepanto, *Arch.* XXI (1898), pp. 141-220; XXIV (1901), pp. 5-47.
- Un rimedio contro la peste offerto a Clemente VII, *Arch.* XXI (1898), pp. 239-245.
- L'ambascieria di papa Giovanni I a Costantinopoli, *Arch.* XXI (1898), pp. 567-584.
- La congiura di Giacinto Centini contro Urbano VIII, *Arch.* XXII (1899), pp. 347-370.
- ROSSI E., L'Albergo dell'Orso. Le fonti di una leggenda, *Arch.* L (1927), pp. 33-57.
- Le statue di Alessandro Farnese e Marc'Antonio Colonna in Campidoglio, *Arch.* LI (1928), pp. 15-32.
- Una vertenza cavalleresca di Virginio Orsini, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 283-314.
- La fuga del cardinale Antonio Barberini, *Arch.* LIX (1936), pp. 303-327.
- Un curioso incidente diplomatico tra Vienna e Roma, *Arch.* LX (1937), pp. 245-255.
- ROSSI V., Di un Colonna corrispondente del Petrarca, *Arch.* XLIII (1920), pp. 103-111.
- ROSSI L. ed EGIDI P., Orchia nel Patrimonio. Appunti di topografia e di storia, *Arch.* XXXI (1908), pp. 447-477.
- ROTA A., Il Codice degli « Statuta Urbis » del 1305 e i caratteri politici della sua riforma, *Arch.* LXX (1947), pp. 147-162.
- Il « Consilium Urbis » del secolo XII, *Arch.* LXXV (1952), pp. 1-15.
- Papa Onorio III e la difesa dell'insegnamento libero a Bologna, *Arch.* LXXVI (1953), pp. 27-50.
- La riforma monastica del « princeps » Alberico II nello Stato Romano ed il suo significato per il potere indipendente del « princeps », *Arch.* LXXIX (1956), pp. 11-22.
- ROTONDI P., Osservazioni sul dittico di Piero della Francesca agli Uffizi, *Misc.* 23 (1973), pp. 473-477.
- RUYSCHAERT J., Trois recherches sur le XVI^e siècle romain, *Arch.* XCIV (1971), pp. 11-29.
- L'achat de neuf manuscrits gracs « Sforziani » par le cardinal Flavio Chigi en 1680, *vedi*: Miscellanea, 23 (1973).

- SACCHETTI G., Il marchese Girolamo Sacchetti, proprefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, *Archivio* LXXXIX (1966), pp. 271-287.
- In margine al 1° centenario della Breccia di Porta Pia: Lettere di un ufficiale pontificio prigioniero di guerra, *Arch.* XC (1967), pp. 213-235.
 - La data del soffitto della Galleria del palazzo Sacchetti, *Arch.* XCVIII (1975), pp. 243-247.
- SACCHETTI SASSETTI A., Rieti e gli Urslingen, *Arch.* LXXXV-LXXXVI (1962-63), pp. 1-24.
- I Paterini a Rieti nel secolo XIII, *Arch.* LXXXIX (1966), pp. 87-99.
- SACCHI LODISPOTO G., La sciarada di Pio IX, *Arch.* XCIII (1970), pp. 21-29.
- SALA, *vedi*: CUGNONI.
- SALIMEI A., Serie cronologica dei senatori di Roma dal 1431 al 1447. Contributo alla storia del senato romano, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 41-176.
- Note di topografia romana. Torre del rione Pigna. Torre dei Boccamazzi. Casa e Torre dei Leni, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 397-404.
 - Aggiunte e modificazioni alla cronologia dei senatori di Roma nel 1431-47, *Arch.* LIII-LV (1930-32), pp. 531-533.
- SALMI M., Un'opera giovanile di Andrea Sansovino, *Misc.* 23 (1973), pp. 483-490, 5 tavv. f.t.
- SANDRI L., Emilio Re, *Arch.* XCI (1968), pp. 1-14.
- SARTI E., Note astigrafiche postume, raccolte e ordinate a cura di Gaetano Pelliccioni, *Arch.* IX (1886), pp. 1-39, pp. 433-508.
- SASSI A., Notizie e documenti per la storia dell'ultima insurrezione romana (1867-1869), *Arch.* XXXVI (1913), pp. 5-111.
- Rodolfo Bonfiglietti [Necrologia], *Arch.* LI (1928), pp. 337-339.
- SAUERLAND H. V., Documenti relativi alla contesa fra le famiglie Colonna e Gaetani sotto Bonifazio VIII e i suoi successori, *Arch.* XVI (1893), pp. 233-235.
- SAVIGNONI P., Il Diario di Antonio di Pietro dello Schiavo. Studio preparatorio alla nuova edizione, *Arch.* XIII (1890), pp. 295-359.
- Un documento di cittadinanza romana nel Medio Evo, *Arch.* XVII (1894), pp. 521-526.
 - L'archivio storico del Comune di Viterbo. Con indici, *Arch.* XVIII (1895), pp. 5-50, pp. 269-318; XIX (1896), pp. 5-42, pp. 225-294; XX (1897), pp. 5-43, pp. 465-478.
 - A proposito di un documento relativo all'«exercitus populi Romanae urbis», *Arch.* XVIII (1895), pp. 217-227.
- SAVIO P., Ricerche sui medici e chirurghi dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia - Sec. XVI-XVII, *Arch.* (1971), pp. 145-168.
- Ricerche sulla peste di Roma degli anni 1656-1657, *Arch.* XCV (1972), pp. 113-142.
- SCACCIA-SCARAFONI C., Memorie storiche della badia di S. Sebastiano nel territorio alatrino, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 5-52; XLI (1918), pp. 223-262.
- Alcuni documenti sugli avi materni di Aonio Paleario, *Arch.* XLIV (1921), pp. 61-77.
 - L'antico statuto dei «magistri stratarum» e altri documenti relativi a quella magistratura, *Arch.* L (1927), pp. 239-308.
 - Il territorio di Veroli nell'Alto Medioevo, *Arch.* LIII-LV (1930-1932), pp. 255-282.
 - I più antichi documenti riguardanti la basilica di S. Salome in Veroli, *Arch.* LXVI (1943), pp. 173-183.
 - Schema di Statuto per la Fondazione Pietro Fedele, *Arch.* LXVII (1944), pp. 5-6.
 - L'archivio capitolare della cattedrale di Veroli e la prossima pubblicazione delle pergamene del secolo X-

- XII, *Arch.* LXXVII (1954), pp. 91-96.
- SCALIA G., Sul privilegio di Innocenzo III per S. Lorenzo in Lucina, *Arch.* XCII (1969), p. 335.
- SCALONA G. C., Relazione sulla morte del duca di Gandia, *Arch.* XI (1888), p. 300.
- SCANO G., Pittori, scultori, architetti, incisori accademici d'onore di San Luca, *Misc.* 23 (1973), pp. 491-502.
- Altri documenti Anguillara nell'Archivio Capitolino, *Arch.* XCVIII (1975), pp. 240-242.
- SCHIAPARELLI L., Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, *Arch.* XXIV (1901), pp. 393-495; XXV (1902), pp. 273-354.
- Alcuni documenti dei «magistri aedificiorum Urbis» (secoli XIII e XIV), *Arch.* XXV (1902), pp. 5-60.
- Note su un documento del secolo X presso l'Archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano, *Arch.* XXV (1902), pp. 218-227.
- SCHIAVO A., Luigi Vanvitelli e la Cappella Sampajo, *Arch.* XCV (1972), pp. 143-166.
- L'architetto Carlo Buratti, *Misc.* 23 (1973), pp. 503-510, 1 tav. f.t.
- SCHROTT M., Le relazioni della prepositura dei canonici regolari di Novacella con la Curia Romana nel Medioevo, *Arch.* LXVII (1944), pp. 337-360.
- SCHUSTER I., Reliquie d'arte nella badia imperiale di Farfa, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 269-350.
- Un protocollo di notar Pietro di Gregorio nell'archivio di Farfa, *Arch.* XXXV (1912), pp. 541-582.
- Il monastero imperiale del Salvatore sul monte Letenano, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 393-451.
- Il monastero del Salvatore e gli antichi possedimenti farfensi nella «Massa Torana», *Arch.* XLI (1918), pp. 5-58.
- SEGAGNI A. M., Relazione sullo stato delle ricerche condotte sull'attività del pittore Pier Francesco Mola, *Arch.* XCVI (1973), pp. 227-232.
- SERAFINI A., Torri campanarie di Roma e del Lazio, *vedi*: Altre pubblicazioni (1927).
- SICKEL (von) TH., L'itinerario di Ottone II nell'anno 982 stabilito colla scorta de' diplomi. Conferenza inaugurale del corso pratico di metodologia della storia, *Arch.* IX (1886), pp. 294-325.
- SICKEL (von) TH. e CIPOLLA C., Diplomi imperiali delle Cancellerie d'Italia, *vedi*: Altre pubblicazioni (1892).
- SILVA P., Camillo Manfroni [Necrologia], *Arch.* LIX (1936), pp. 379-381.
- SILVAGNI A., Per la datazione di una iscrizione romana medievale di San Saba, *Arch.* XXXI (1908), pp. 433-445.
- Note d'epigrafia medioevale. I. Un rifacimento settecentesco di una iscrizione romana del secolo VIII. II. Sull'autenticità dell'epitaffio di Benedetto VII. III. Osservazioni su due epigrafi del sec. X, *Arch.* XXXII (1909), pp. 445-464.
- Relazione sui lavori preparatori del «Corpus inscriptionum romanorum medii aevi», *Arch.* XXXII (1909), pp. 491-495.
- La basilica di S. Martino, l'oratorio di S. Silvestro e il Titolo costantiniano di Equizio, *Archivio* XXXV (1912), pp. 329-437.
- Silloge delle iscrizioni medievali della basilica di S. Martino, *Arch.* XXXV (1912), pp. 405-428.
- Sopra un rifacimento secentesco di un'iscrizione medievale, *Arch.* XXXV (1912), pp. 428-437.
- Giuseppe Gatti. Necrologia, *Arch.* XXXVII (1914), pp. 671-673.
- Per la pubblicazione delle «Inscriptiones christianae urbis Romae» di G. B. De Rossi. Relazione, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 268-279.
- Oreste Tommasini [Necrologia], *Arch.* XLII (1919), pp. 615-620.
- Per la storia dell'attività e delle

- iniziative di epigrafia cristiana in Roma, *Arch.* LXVIII (1945), pp. 131-142.
- SILVAGNI, *vedi*: Inscriptiones (1857-1888).
- SILVESTRELLI G., Castel di Leva, *Arch.* XXXVIII (1915), pp. 363-367.
- S. Angelo Romano (già S. Angelo in Capoccia), *Arch.* XXXIX (1916), pp. 253-256.
- Anticoli Corrado, *Arch.* XXXIX (1916), pp. 581-587.
- Castell'Arcione, *Arch.* XL (1917), pp. 144-149.
- Galeria, *Arch.* XL (1917), pp. 279-286.
- SOL E., Il cardinale Ludovico Simonetta, datario di Pio IV e legato al Concilio di Trento, *Arch.* XXVI (1903), pp. 185-247.
- SOLMI A., Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143), *vedi*: Miscellanea, 15 (1944).
- SORA V., I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465, *Arch.* XXIX (1906), pp. 397-442.
- Sul diploma di Enrico VI per Leone de Monumento, *Arch.* XXIX (1906), pp. 527-532.
- I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465. Everso conte d'Anguillara, *Arch.* XXX (1907), pp. 53-118.
- SPOTTI TANTILLO A., Inventari inediti di interesse librario, tratti da protocolli notarili romani (1468-1523), *Arch.* XCVIII (1975), pp. 77-94.
- STACUL P., Il Cardinale Pileo da Prata, *vedi*: Miscellanea, 19 (1957).
- STARA TEDDE G., Scrittori di cose romane: Giuseppe Tomassetti, *Arch.* LXXI (1948), pp. 49-87.
- STERZI M., Giovanni Vincenzo Gravina agente in Roma di monsignor Giovanni Francesco Pignatelli, *Arch.* XLVIII (1925), pp. 201-391.
- STEVENSON E., Epitaffio prenestino di Francesca della Valle, *Arch.* VI (1883), pp. 541-551.
- Osservazioni sulla « Collectio Canonum » di Deusdedit, *Arch.* VIII (1885), pp. 305-398.
- Documenti dell'archivio della cattedrale di Velletri. Studi preparatorii al Codice diplomatico di Roma, *Arch.* XII (1889), pp. 63-113.
- STRONG E. e JOHNSON H., Orazio K. Mann [Necrologia], *Archivio* LII (1929), pp. 551-553.
- SUPINO P., La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti, *vedi*: Miscellanea, 21 (1969).
- SUSMAN F., Il culto di S. Pietro a Roma dalla morte di Leone Magno a Vitaliano (462-672), *Arch.* LXXXIV (1961), pp. 1-193.
- TACCHI VENTURI P., Un ruolo inedito dall'archiginnasio romano sotto Paolo III, *Arch.* XXIV (1901), pp. 260-265.
- Per la storia della Chiesa Nuova e delle relazioni tra san Filippo Neri ed Anna Borromeo nei Colonna, *Arch.* XXVII (1904), pp. 483-492.
- La pietra tombale di Leonardo Dati al Gesù di Roma, *Arch.* LII (1929), pp. 491-500.
- TACUS, *vedi*: Miscellanea, 1-4 (1882-1888).
- TAMASSIA GALASSI PALAZZI M. T., Scuola elementare, scuola secondaria e politica scolastica in Roma capitale (1870-1880), *Arch.* XC (1967), pp. 237-329.
- TAMBURINI F., La Penitenzieria Apostolica negli anni dell'occupazione napoleonica in Roma (1808-1814), *Arch.* XCVI (1973), pp. 173-225.
- TAVIANI I.M., L'opera della Luogotenenza a Roma (9 ottobre 1870 - 25 gennaio 1871), *Arch.* XCIII (1970), pp. 73-160.
- TEA E., La rocca dei Frangipani alla Velia, *Arch.* XLIV (1921), pp. 235-255.
- TELLENBACH G., Uno dei più singolari libri del mondo: il ms. 10 della Biblioteca Angelica in Roma (Liber memorialis di Remiremont), *Arch.* XCI (1968), pp. 29-43.
- TELUCCINI A., Osservazioni sulla pian-

- ta di Roma di Giambattista Nolli, *Arch.* XXIX (1906), pp. 538-540.
- TERSENGHI A., Il Monte di Pietà di Velletri ed i suoi capitoli costitutivi del 1402, *Arch.* XLI (1918), pp. 263-288.
- TESTINI P., Carlo Cecchelli [con bibliografia degli scritti], *Arch.* LXXXIII (1960), pp. 1-49.
- TEZA E., Filippo II e Sisto V. Canzone veneziana di un contemporaneo, *Arch.* VII (1884), pp. 487-524.
- A papa Paolo Quinto (canzone di anonimo), *Arch.* IX (1886), pp. 613-619.
- Il sacco di Roma (versi spagnuoli), *Arch.* X (1887), pp. 203-240.
- Appendice alle illustrazioni al « Romance sobre el Saco de Roma », *Arch.* XIV (1891), p. 452.
- TOMASSETTI F., Note di topografia medioevale della campagna romana, *Arch.* XLVI (1923), pp. 245-270.
- Scrittori contemporanei di cose romane. Thomas Ashby (con bibliografia di 323 pubblicazioni), *Arch.* L (1927), pp. 77-123.
- TOMASSETTI G., Della campagna romana nel Medio Evo, *Arch.* II (1879), pp. 1-35, pp. 129-164, pp. 385-408; III (1880), pp. 135-174, pp. 306-331; IV (1881), pp. 217-249, pp. 358-386; V (1882), pp. 67-156, pp. 591-653; VI (1883), pp. 173-221; VII (1884), pp. 183-257, pp. 353-462; VIII (1885), pp. 1-59, pp. 399-509; IX (1886), pp. 40-128, pp. 372-432; XI (1888), pp. 149-161, pp. 267-279; XII (1889), pp. 37-61; XIV (1891), pp. 87-125; XV (1892), pp. 167-215; XVII (1894), pp. 69-93; XIX (1896), pp. 125-150, pp. 295-345; XX (1897), pp. 45-94; XXII (1899), pp. 449-488; XXIII (1900), pp. 129-170; XXV (1902), pp. 61-102; XXVI (1903), pp. 165-184; XXVII (1904), pp. 461-482; XXVIII (1905), pp. 115-149; XXIX (1906), pp. 33-83, pp. 285-350; XXX (1907), pp. 333-388.
- I Malatesta e gli Accolti, *Arch.* II (1879), pp. 85-97.
- Del sale e focatico del Comune di Roma nel Medio Evo, *Arch.* XX (1897), pp. 313-368.
- Una lettera inedita di Cola di Rienzo, *Arch.* XXXI (1908), pp. 93-100.
- TOMMASINI O., Della storia medievale della città di Roma e de' più recenti raccontatori di essa, *Arch.* (1878), pp. 1-46.
- Documenti relativi a Stefano Porcari, *Arch.* III (1880), pp. 63-133.
- Inaugurazione del corso di metodologia della storia fatta il dì 17 marzo 1885 nella sede della R. Società Romana di Storia Patria. Discorso del presidente, *Arch.* VIII (1885), pp. 257-281.
- Parole dette in nome del Consiglio direttivo della società facendo omaggio a S. M. il Re delle serie delle pubblicazioni sociali, *Arch.* IX (1886), pp. 287-288.
- Programma del corso pratico di metodologia della storia. Anno II, 1886, *Arch.* IX (1886), pp. 289-293.
- Discorso di chiusura del corso di metodologia della storia pronunciato il 7 luglio 1887, *Arch.* X (1887), pp. 690-711.
- Il Diario di Stefano Infessura. Studio preparatorio alla nuova edizione di esso, *Arch.* XI (1888), pp. 481-640.
- Preparazione del Codex diplomaticus urbis Romae (Relazione all'Istituto Storico Italiano), *Arch.* XI (1888), pp. 696-702.
- Nuovi documenti illustrativi del Diario di Stefano Infessura, *Arch.* XII (1889), pp. 5-36.
- Relazione del presidente sui lavori sociali durante il 1888, *Arch.* XII (1889), pp. 387-389.
- Relazione del presidente sui lavori sociali durante il 1889, *Arch.* (1890), pp. 207-210.
- Di un manoscritto del Diario di Stefano Infessura. Notizie, *Arch.* XIII (1890), pp. 269-270.

- Ferdinando Gregorovius. Necrologia, *Arch.* XIV (1891), pp. 175-177.
- Bartolomeo Malfatti. Necrologia, *Arch.* XIV (1891), pp. 453-454.
- Codice della biblioteca di Stockolma del Diario di Stefano Infessura, e notizie di documenti riguardanti l'autore del Diario, *Arch.* XV (1892), pp. 505-509.
- Ruggero Bonghi. Necrologia, *Arch.* XVIII (1895), p. 469.
- Giuseppe De Leva. Necrologia, *Arch.* XVIII (1895), p. 470.
- Relazione del presidente sui lavori sociali durante il 1895, *Arch.* XIX (1896), pp. 190-192.
- Relazione del presidente sui lavori sociali durante il 1896, *Arch.* XIX (1896), pp. 443-444; XX (1897), pp. 217-260.
- Teodoro Momsen. Necrologia, *Arch.* XXVI (1903), pp. 487-490.
- Alessandro Gherardi. Necrologia, *Arch.* XXX (1907), p. 533.
- Theodor von Sickel. Necrologia, *Arch.* XXXI (1908), pp. 489-491.
- Giuseppe Cugnoli. Necrologia, *Arch.* XXXI (1908), pp. 491-492.
- Paolo Piccolomini. Necrologia, *Arch.* XXXIII (1910), pp. 507-508.
- Leon Gastone Pélissier. Necrologia, *Arch.* XXXV (1912), p. 625.
- Pasquale Villari. Necrologia, *Arch.* XL (1917), p. 287.
- Alessandro Ferrajoli. Necrologia, *Arch.* XLII (1919), pp. 319-320.
- TONETTI F., Alcuni documenti del territorio Verolano, *Arch.* XXV (1902), pp. 228-237.
- Breve notizia sugli archivi e sulla biblioteca Giovardiana Comunale di Veroli, *Arch.* XXVII (1904), pp. 235-249.
- TORRACA F., Cola di Rienzo e la canzone « Spirito gentil » di F. Petrarca, *Arch.* VIII (1885), pp. 141-222.
- TORRI A.P., Gli statuti della Venerabil arte de' Banchieri de la inclita città de Roma, *Misc.* 23 (1973), pp. 511-530.
- TOSI M., Archivio della Compagnia della SS. Annunziata, notizia del suo versamento, *Arch.* XLIV (1921), pp. 370-371.
- TOUBERT P., Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle, *vedi*: Altre pubblicazioni (1973).
- TRASSELLI C., Un ufficio notarile per gli ebrei di Roma (Secolo XVI e XVII), *Arch.* LX (1937), pp. 231-244.
- ODENA TRENCHS J., I « Capitula » e le « Petitiones » dei viterbesi a Innocenzo VI (a. 1358), *Arch.* XCIX (1976), pp. 342-348.
- TRIFONE B., Documenti Sublacensi, *Arch.* XXXI (1908), pp. 101-120.
- Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV, *Arch.* XXXI (1908), pp. 267-313; XXXII (1909), pp. 29-106.
- Lettere inedite di Benedetto XIV al card. F. Tamburini, *Arch.* XXXIV (1911), pp. 35-73.
- Come si è ricostituita la biblioteca di Farfa, *Arch.* LXIX (1946), pp. 91-96.
- UGOLINI F.A., La prosa degli « Historiae Romanae fragmenta » e della cosiddetta « Vita di Cola di Rienzo », *Arch.* LVIII (1935), pp. 1-68.
- Preliminari al testo critico degli « Historiae Romanae fragmenta », *Arch.* LXVIII (1945), pp. 63-74.
- UGOLINI P., La politica estera del card. Tommaso Bernetti segretario di Stato di Leone XII (1828-1829), *Arch.* XCII (1969), pp. 213-320.
- VALENTINI R., Ernesto Steinmann [Necrologia], *Arch.* LIX (1936), pp. 383-385.
- Lo « Studium Urbis » durante il secolo XIV, *Arch.* LXVII (1944), pp. 371-389.

- P.F. Kehr [Necrologia], *Arch.* LXIX (1946), pp. 155-158.
- VECCHI PINTO E., La Biblioteca Valli-celliana in Roma, *vedi*: *Miscellanea*, 8 (1932).
- Bibliografia di storia pontificale: 2° serie, I puntata, *Arch.* LXII (1939), pp. 231-308.
- La Missione del card. Francesco Piccolomini legato pontificio presso Carlo VIII (ottobre-novembre 1494), *Arch.* LXVIII (1945), pp. 97-110.
- VENNI T., Giovanni X, *Arch.* LIX (1936), pp. 1-136.
- VIAN N., Cronachetta della Repubblica Romana. La Guardia Nazionale. Ciro Belli sotto riforma, *Misc.* 23 (1973), pp. 531-546.
- VICHI U., Osservazioni sulla chiesa del SS. Sudario in Roma, *Arch.* LXXXII (1959), pp. 209-213.
- VIDAL C., L'Impero Francese e la Santa Sede nel 1853, *Arch.* LXXV (1952), pp. 59-71.
- La Santa Sede e la spedizione francese in Algeria (1830) [Traduzione di Giovanni Incisa della Rocchetta], *Arch.* LXXVII (1954), pp. 77-89.
- RUBRICHI VIGNODELLI R., Il « Fondo Aldobrandini » dell'archivio Doria Landi Pamphili, *Arch.* XCII (1969), pp. 15-39.
- Il Fondo detto l'« Archivio » dell'Archivio Doria Pamphili, *vedi*: *Miscellanea*, 22 (1972).
- VIGO P., Documento relativo al viaggio di Gregorio XI, *Arch.* III (1880), pp. 489-496.
- Una bolla inedita di papa Gregorio X, *Arch.* VI (1883), pp. 245-248.
- VOLBACH, F.W., La bandiera di S. Giorgio, *Arch.* LVIII (1935), pp. 153-170.
- WINKELMANN E., *Analecta Heidelbergensia*, *Arch.* II (1879), pp. 361-367.
- ZABUGHIN V., Una novella umanistica, l'« Amorosa » di Marcantonio Altieri, *Arch.* XXXII (1909), pp. 335-394.
- ZANELLI A., Il Conclave per l'elezione di Clemente XII, *Arch.* XIII (1890), pp. 5-99.
- Roberto Sanseverino e le trattative di pace tra Innocenzo VIII ed il re di Napoli, *Arch.* XIX (1896), pp. 177-188.
- ZAPPERI R., Sei lettere di Saverio Scrofanì sugli avvenimenti italiani del 1798-99, *Arch.* LXXXII (1959), pp. 79-91.
- ZIPPEL G., L'allume di Tolfa e il suo commercio, *Arch.* XXX (1907), pp. 5-51, pp. 389-462.
- Documenti per la storia di Castel Sant'Angelo, *Arch.* XXXV (1912), pp. 151-218.
- Ricordi romani dei cavalieri di Rodi, *Arch.* XLIV (1921), pp. 169-205.

(a cura di RENATA TACUS)

INDICE

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA SOCIETA'

<i>Cronaca delle manifestazioni</i>	<i>Pag.</i>
La seduta inaugurale	8
L'udienza del Presidente della Repubblica	13
La seduta presso la Società Tiburtina di Storia e d'Arte	16
Riunione delle Deputazioni e Società di Storia Patria .	22
Diario del Convegno di studio	26

Convegno di studio

su: « Roma punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914 ». Relazioni e comunicazioni.

R. MORGHEN, Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870	31
R. MANSELLI, La storiografia romantica e Roma medioevale	49
H. SCHMIDINGER, Pastor e la storia dei Papi	67
R. ELZE, L'apertura dell'Archivio Vaticano e gli istituti storici stranieri in Roma	81
M. GIUSTI, Il saluto dell'Archivio Vaticano	93
A. STICKLER, La Biblioteca Vaticana come punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914	95

	<i>Pag.</i>
G. MARTINA, L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi	101
F. BARTOCCINI, Cultura e società nei « salotti » di Casa Caetani	113
B. BILINSKI, La « Expeditio Romana » dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere nel 1886	129
C. BURNS, Ricerche nell'Archivio Vaticano sulla storia della Gran Bretagna e Irlanda	135
L. PÁSZTOR, L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknói	143
A. VAUCHEZ, La Scuola Francese di Roma e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano	167
M. PALLOTTINO, Archeologia e storia antica	173
A. PETRUCCI, I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche	177
A. PRATESI, La Società Romana di Storia Patria, scuola di critica diplomatica	193

A p p e n d i c e

Atto di fondazione della Società	207
I Presidenti	209
Albo dei Soci dalla fondazione	211
Pubblicazioni della Società	237
Elenco alfabetico per autore degli articoli pubblicati nell'« Archivio » e nella « Miscellanea » n. 23	241

Illustrazioni

- I - La seduta inaugurale nella Sala degli Orazi e Curiazi.
- II - Udienda al Quirinale: indirizzo di omaggio al Presidente della Repubblica.
- III - Udienda al Quirinale: un gruppo di soci; il Presidente della Repubblica a colloquio con alcuni soci.
- IV - Una seduta del Convegno nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana.

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE
Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

*Stampato in Roma
dalla Tipografia della Pace
nel mese di febbraio 1979*